ANNE PERRY
IL BOIA DI CATER STREET
(The Cater Street Hangman, 1979)

1

Charlotte Ellison se ne stava in piedi nel salotto col giornale in mano. Suo padre lo aveva lasciato sbadatamente sulla mensola. Lui non approvava che lei leggesse certe cose, preferiva riferirle personalmente le notizie di un certo livello, quelle che riteneva più adatte a una ragazza. Da queste erano esclusi gli scandali, politici o privati, e la cronaca nera: insomma, proprio le notizie più interessanti!

Perciò Charlotte era costretta a prendere i giornali nell'office dove Maddock, il maggiordomo, li conservava per darvi un'occhiata lui stesso prima di eliminarli, e così a lei toccava leggere le notizie del giorno prima.

Quello però era il giornale di oggi, 20 aprile 1881, e la notizia più sensazionale era la morte di Disraeli, avvenuta il giorno prima. Pensò subito a Gladstone. Provava qualche rimpianto? Un grande nemico è forse parte della vita di un uomo, così come lo è un grande amico? Due facce della stessa medaglia...

Vi furono dei passi nel corridoio, e lei si affrettò a riporre il giornale. Era ancora vivo il ricordo della collera del padre quando l'aveva sorpresa a leggere un giornale della sera, tre anni addietro. Allora c'era stato lo scandalo Whistler-Ruskin, e la cosa era un po' diversa. Ma anche l'anno prima, quando lei aveva manifestato grande interesse per le notizie della guerra d'Africa, riportate in prima persona da coloro che vi avevano partecipato, lui aveva manifestato la stessa contrarietà. Non aveva nemmeno voluto leggere loro brani scelti, che considerava adatti. Alla fine era stato Dominic, il marito di sua sorella, a riferirle le notizie più importanti, ma sempre con un giorno di ritardo.

Al pensiero di Dominic, Disraeli e l'intera faccenda dei giornali passarono in secondo piano. Dal momento in cui Dominic era entrato in quella casa, sei anni prima, quando Sarah aveva solamente vent'anni, Charlotte diciassette ed Emily tredici, era stata colpita da lui. Naturalmente, era Sarah quella che era venuto a trovare; a Charlotte era stato permesso solamente di entrare nel salotto con la mamma, come si addiceva alla circostanza. Dominic l'aveva guardata sì e no, aveva detto poche parole cortesi e convenzionali, mentre lo sguardo era sempre rivolto oltre la spalla di

VISIT…

Charlotte, ai capelli dorati di Sarah, al suo viso fine e delicato. Charlotte, con la sua chioma ribelle color mogano, il viso forte e deciso, era solo una presenza di troppo da sopportare educatamente.

Un anno dopo, Sarah e Dominic si erano sposati, e Dominic non era più un mito per Charlotte. Dominic non si muoveva più nel mondo magico di un romanzo altrui. Eppure, dopo cinque anni di vita in comune, lui continuava a esercitare su di lei lo stesso fascino.

Quello era il suo passo, nel corridoio. Sapeva riconoscerlo d'istinto. Faceva parte della sua vita spiare il suo arrivo, distinguerlo tra la gente, sapere in che stanza fosse, ricordarsi tutto ciò che diceva, persino le osservazioni più banali.

Aveva finito per accettare la realtà. Per lei Dominic era sempre stato un sogno impossibile. Non aveva mai osato sperare di più. Forse un giorno avrebbe incontrato un uomo che avrebbe amato e rispettato, adatto a lei; la mamma avrebbe avuto un colloquio con lui, si sarebbe assicurata che fosse adatto a lei sotto ogni punto di vista, poi naturalmente il papà avrebbe affrontato le questioni pratiche, così come aveva fatto per Dominic e Sarah, e come un giorno avrebbe fatto per Emily e il suo futuro sposo. Non aveva voglia di pensarci. Il presente era Dominic, quella casa, i suoi genitori, Emily e Sarah, e la nonna; il presente era zia Susanna che fra due ore sarebbe venuta per il tè, erano i passi nel corridoio che si allontanavano, permettendole di scorrere ancora il giornale.

Sua madre entrò pochi minuti dopo, così silenziosamente che Charlotte non la udì neppure.

— Charlotte!

Troppo tardi. Abbassò il giornale e fissò la madre negli occhi castani.

— Sì, mamma. — Era un'ammissione.

— Sai come la pensa tuo padre sul fatto che tu legga roba simile. — Guardò il giornale ripiegato nel grembo di Charlotte. — Non riesco a capire perché tu lo faccia; ci sono ben poche notizie piacevoli, e quelle ce le legge tuo padre ad alta voce. Ma se proprio ci tieni a leggerlo, fallo almeno con discrezione, nell'office, o chiedi a Dominic di riferirti le notizie.

Charlotte distolse lo sguardo, sentendosi avvampare. Non si sarebbe certo aspettata che sua madre sapesse che lei trovava i giornali nell'office e che Dominic le riferisse le notizie. O forse lo stesso Dominic glielo aveva detto? Perché quel pensiero la feriva come se fosse un tradimento? Era assurdo. Non c'era nulla di segreto tra lei e Dominic. Cosa mai andava a pensare?

— Sì, certo, mamma. Scusami. — Lasciò cadere il giornale sul tavolo. — Farò in modo che papà non mi colga sul fatto.

— Se ti piace leggere, perché non leggi dei libri? C'è qualcosa di Dickens nella biblioteca, e sono certa che non hai ancora letto Disraeli!

Curioso quante cose credevano di sapere gli altri...

— Disraeli è morto ieri — rispose Charlotte. — Non mi sento di leggerlo. Non ora, perlomeno.

— Disraeli? Oh, quanto mi dispiace. A me non è mai piaciuto Gladstone, ma non dirlo a tuo padre. Il fatto è che lui mi ricorda il vicario.

A Charlotte venne da ridere.

— Non ti è simpatico il vicario, mamma?

Sua madre si riprese immediatamente.

— Ma sì, certo che mi è simpatico. Ora, ti prego, va' a prepararti per il tè. Hai dimenticato che zia Susanna viene a farci visita questo pomeriggio?

— Manca ancora un'ora e mezzo, come minimo — protestò Charlotte.

— Allora fa' un po' di ricamo, oppure da' gli ultimi ritocchi a quel quadro al quale stavi lavorando oggi.

— Non veniva bello...

— La grammatica, Charlotte! Non veniva bene. Che peccato. Farai meglio allora a terminare i guanti di lana, così potremo portarli alla moglie del vicario, domani. Ho promesso di consegnarli.

— Credi che saranno veramente utili ai poveri? — La domanda era sincera.

— Non ne ho idea. — Pensandoci per la prima volta, il viso della madre si distese leggermente. — Credo di non aver mai conosciuto in vita mia nessuno di veramente povero. Ma il vicario ci assicura che i poveri esistono, e devo credere alle sue parole.

— Anche se a noi il vicario non è simpatico.

— Charlotte, sei pregata di non essere impertinente. — Ma non c'era un tono aspro nella sua voce. Senza volere, le era sfuggita una verità: colpa sua quindi e non di Charlotte.

Charlotte lasciò obbedientemente la stanza e andò di sopra. Bisognava terminare i guanti; prima o poi, quel lavoro doveva essere fatto.

Il tè fu servito nel salotto da Dora, la giovane cameriera. Il tè veniva sempre servito alle quattro, e sempre in quella stanza dai mobili verde chiaro e le grandi porte-finestre che davano sul giardino, ora chiuse, anche se i raggi obliqui del tenue sole primaverile rischiaravano il prato e gli ultimi narcisi. Era un giardinetto piccolo, con un'aiuola fiorita e un'unica de-

licata betulla a ridosso del muro. Sul muro si arrampicavano le rose preferite di Charlotte, che fiorivano a profusione da luglio a novembre, spargendo tutt'attorno un tappeto di petali.

Era la compagnia che era sempre diversa. O andavano loro a far visita a qualcuno in un qualche salotto, partecipando a conversazioni convenzionali o una di loro riceveva lì le visite. Sarah aveva giovani amiche sposate, la cui conversazione era di una noia mortale per Charlotte. Le amiche di Emily erano un po' più divertenti; tutte assorte in romantiche fantasticherie, i loro temi preferiti erano la moda o i corteggiatori. La maggior parte delle amiche della mamma erano compassate e ostentatamente virtuose, ma ce n'erano almeno due che amavano indulgere a reminiscenze che a Charlotte piaceva sentire evocare: ricordi di antichi ammiratori, periti da tempo in Crimea, a Sebastopoli, a Balaclava, e ricordi dei pochi superstiti. Si parlava inoltre con un misto di ammirazione e disapprovazione di una certa Florence Nightingale, "una creatura assai poco femminile, di cui però bisogna apprezzare il coraggio... Non certo una dama, ma un'autentica donna inglese della quale bisogna andare fieri!".

Le amiche della nonna erano anche più interessanti. Non che a Charlotte piacessero in modo particolare; erano delle vecchie signore, tutt'altro che belle. Ma la signora Selby aveva più di ottant'anni, e si ricordava della notizia di Trafalgar, della morte di lord Nelson - drappi neri lungo le strade, gente che piangeva, giornali listati a lutto; o, perlomeno, lei sosteneva di ricordarsene. Parlava spesso di Waterloo, del Granduca, degli scandali dell'Imperatrice Giuseppina, del ritorno di Napoleone dall'Elba, e dei Cento giorni. La maggior parte di quei discorsi li aveva sentiti tante volte in salotti molto simili a quello, forse un po' più austeri e disadorni; ma Charlotte non cessava mai di trovarli interessanti.

Quel giorno però si era nel 1881, un mondo di distanza da simili eventi, con Disraeli morto, i lampioni a gas nelle strade e le donne per la prima volta ammesse all'Università di Londra! La regina era imperatrice delle Indie e l'Impero si estendeva in tutti gli angoli del mondo, Wolfe alle Alture di Abramo, Clive e Hastings in India, Livingstone in Africa, e la guerra combattuta in Africa apparteneva ormai alla storia. Il principe consorte era morto di tifo vent'anni addietro; Gilbert e Sullivan scrivevano opere come *H.M.S. PINAFORE*. Cosa ne avrebbe detto l'Imperatore Napoleone?

Quel giorno la signora Winchester era venuta a trovare la mamma, il che era una noia, e zia Susanna era venuta a trovare tutti loro, il che era splendido. Era la sorella minore del papà, diciannove anni meno del fratello e

solamente dieci più di Sarah; più che una zia, sembrava una cugina. Non la vedevano da tre mesi, era stata infatti nello Yorkshire a trovare degli amici.

— Muoio dalla curiosità, mia cara. — La signora Winchester si sporse in avanti eccitata. — Chi sono esattamente i Willis? Forse me l'avete già detto, ma mi accorgo che la mia memoria non è la stessa di un tempo. — Attese con ansia, le sopracciglia inarcate. Per lei Susanna era un soggetto sempre interessante, coi suoi viaggi, e soprattutto quell'atmosfera romanzesca, per non dire scandalosa, che la circondava. Si era sposata a ventun anni con un gentiluomo di ottima famiglia e l'anno successivo, il 1866, lui era rimasto ucciso nella sommossa di Hyde Park, lasciandola in una florida situazione finanziaria, ancora giovane e bella. Lei non si era più risposata, sebbene avesse avuto numerose offerte. L'opinione generale era divisa: chi diceva che rimpiangesse ancora il marito e, come la regina, non si fosse mai riavuta dal dolore, e chi invece sosteneva che il suo matrimonio era stato talmente infelice da averle fatto passare la voglia di affrontare una seconda esperienza.

Charlotte era convinta che la verità stesse nel mezzo, e che avendo la zia soddisfatto una volta le esigenze della famiglia in particolare e della società in generale, non se la sentisse di imbarcarsi in un'altra avventura, a meno che non ne valesse la pena.

— La signora Willis è mia cugina da parte materna — rispose Susanna con un leggero sorriso.

— Ah, davvero? — La signora Winchester si drizzò sul sedile. — E cosa fa il signor Willis? Sono curiosa di saperlo.

— Fa il pastore di un piccolo villaggio — rispose Susanna, incontrando lo sguardo divertito di Charlotte.

— Capisco. — La signora Winchester cercò di nascondere una certa delusione. — Interessante. Suppongo gli siate stata di grande aiuto nelle attività parrocchiali. Il nostro caro vicario ne sarà lietissimo. E così pure la povera signora Abernathy. Sono certa che la conforterebbe molto sentir parlare della vita di campagna, dei poveri della parrocchia.

Charlotte si domandò perché mai la campagna o i poveri della parrocchia dovessero costituire un conforto per qualcuno, e in particolare per la signora Abernathy.

— Oh sì — la incoraggiò sua madre. — Sarebbe una magnifica idea.

— Potresti portarle delle conserve di frutta — suggerì la nonna, con un cenno del capo. — Fa sempre piacere ricevere la conserva. È un gesto af-

fettuoso. Oggigiorno la gente non è più così premurosa come ai miei tempi. Colpa di quest'epoca di violenza e di criminalità. La gente sta cambiando. Tutta questa mancanza di modestia! Donne che si comportano come gli uomini, che vogliono cose che non si addicono loro...

— Povera signora Abernathy — convenne la signora Winchester, tentennando il capo.

— Perché, è stata forse ammalata, la signora Abernathy? — s'informò Susanna.

— Per forza! — rispose bruscamente la nonna. — Cosa ti aspettavi, figliola? È quello che vado ripetendo a Charlotte. — Lanciò a Charlotte un'occhiata pungente. — Tu e Charlotte siete proprio uguali! — L'accusa era diretta a Susanna. — Tutta colpa di Caroline che non ha mai voluto ascoltarmi riguardo a Charlotte. — Liquidò la nuora con un gesto della mano grassoccia. — Ma non posso biasimarla per te. No, dev'essere colpa dei tempi. Tuo padre non è mai stato severo con te, ma almeno tu non leggi quegli orribili giornali che entrano in questa casa. Ti ho avuta troppo tardi, Susanna. È questo, il guaio.

— Non credo che Charlotte legga i giornali molto spesso, mamma — osservò Susanna.

— Basta una volta sola! Tanto i giornali ripetono sempre le stesse notizie — replicò la nonna.

— Non è vero, mamma.

— Cosa ne sai? — insistette la nonna.

Susanna mantenne la calma; solo un leggero rossore le copriva le guance.

— Le notizie cambiano di giorno in giorno.

— Sciocchezze! Parlano di delitti e scandali. Il peccato non è mutato dai tempi di Adamo ed Eva.

Ciò mise fine al discorso. Seguì una lunga pausa.

— Raccontaci, zia Susanna — disse infine Sarah. — È bella, la campagna dello Yorkshire? Non ci sono mai stata. Chissà se i Willis avrebbero piacere che io e Dominic... — avanzò timidamente.

Susanna sorrise. — Sono certa che ne saranno lietissimi. Io però non so se a Dominic piacerebbe la vita rurale. Mi è sempre sembrato un uomo dai gusti troppo... raffinati, per accontentarsi di visitare i poveri e partecipare ai tè pomeridiani.

— Sembrerebbe una vita terribilmente monotona, da come ne parli tu — osservò avventatamente Charlotte.

Si beccò un'occhiata di riprovazione generale.

— Proprio il genere di vita adatto alla povera signora Abernathy — disse la signora Winchester. — Le farebbe un mucchio di bene, povera donna.

— Lo Yorkshire può essere molto freddo in aprile — osservò pacatamente Susanna, guardando dall'una all'altra. — Se la signora Abernathy è stata ammalata, non credete che in giugno o in luglio sarebbe più salutare?

— Il freddo non c'entra! — scattò la nonna. — È stimolante, e molto sano.

— Non quando si è stati ammalati.

— Mi stai forse contraddicendo, Susanna?

— Sto tentando di farti notare, mamma, che all'inizio della primavera lo Yorkshire non è il posto più adatto per una persona convalescente. Anziché esserle di giovamento potrebbe farle venire la polmonite!

— Però servirebbe a distrarla — ribatté con fermezza la nonna.

— Povera cara! — aggiunse la signora Winchester. — Lasciare questo posto sia pure per lo Yorkshire gioverebbe al suo spirito.

— Cosa c'è che non va, qui? — domandò Susanna, guardando prima la signora Winchester, poi Charlotte. — È un posto così piacevole. Abbiamo tutti i vantaggi della città senza essere oppressi dalle sue zone più popolose, e senza i costi dei quartieri più eleganti. Le nostre strade sono le più pulite e ci troviamo a una distanza ragionevole dai luoghi d'interesse o di divertimento, per non parlare dei nostri amici.

La signora Winchester si volse a guardarla.

— Voi però siete stata via! — disse in tono d'accusa.

— Soltanto due mesi! Non può certo essere molto cambiato durante questo periodo, vi pare? — La domanda era ironica, quasi sarcastica.

— Quante cose possono cambiare in breve tempo! — esclamò la signora Winchester con aria tragica. — Ah, povera signora Abernathy. Come può sopportare una simile pena? Non c'è da stupirsi se la poveretta ha perfino paura di coricarsi.

Ora Susanna era completamente disorientata. Guardò Charlotte in cerca d'aiuto.

Charlotte decise di darglielo, affrontandone le conseguenze.

— Ti ricordi di Chloe, la figlia della signora Abernathy? — E senza aspettare la risposta, soggiunse: — E stata assassinata circa sei settimane fa, strangolata, gli abiti strappati di dosso, il petto ferito.

— Charlotte! — Caroline fulminò la figlia con un'occhiata. — Non è il

caso di parlarne!

— Per tutto il pomeriggio non abbiamo fatto altro che alludere a questo — protestò Charlotte. Con la coda dell'occhio scorse Emily soffocare una risatina. — Anche se non abbiamo approfondito l'argomento.

— Meglio non approfondirlo.

La signora Winchester rabbrividì nuovamente.

— Al solo pensiero mi sento agghiacciare! È stata trovata esanime per strada, tutta raggomitolata come un mucchio di stracci. Il suo volto era cianotico, una cosa spaventosa! E quegli occhi fissi, la lingua di fuori. Era rimasta sotto la pioggia tutta la notte quando l'hanno trovata... Ah, non posso pensarci...

— Non tormentatevi così! — disse con fermezza la nonna, guardando la faccia eccitata della signora Winchester.

La signora Winchester si ricordò a un tratto che doveva mostrarsi afflitta.

— Oh, è terribile! — gemette. — Per favore, cara signora Ellison, non parliamone più. Povera signora Abernathy! Non so proprio come possa sopportare una pena simile!

— Cos'altro potrebbe fare? — disse Charlotte, pacata. — Nessuno può farci niente, ormai.

— Un delitto inspiegabile — Susanna fisso il tè. — Non può essere stato che un pazzo. — Alzò gli occhi, aggrottando la fronte. — Non sarà mica uscita da sola col buio, vero?

— Mia cara Susanna — le fece notare Caroline — in pieno inverno è buio dalle quattro in poi, specie in una giornata piovosa. Come si fa a starsene rinchiusi in casa fin dalle quattro? Significherebbe non potere neppure andare a prendere il tè dai vicini!

— È per questo che era uscita?

— Stava andando a portare degli abiti smessi al vicario, per i poveri della parrocchia. — Caroline assunse un'aria contrita. — Povera figliola, e pensare che aveva appena diciott'anni!

A un tratto la vicenda era diventata realtà, non più un argomento di conversazione. La morte di una creatura come loro: dei passi furtivi alle spalle, un dolore acuto, improvviso, e infine l'oscurità.

Nessuno parlò.

Fu l'ingresso di Dora a rompere quel silenzio.

Charlotte si sentiva ancora un po' depressa quando suo padre rientrò po-

co dopo le sei. Fuori si era fatto buio e stavano cadendo le prime gocce di pioggia quando la carrozza si fermò. Edward Ellison lavorava in una banca nella City, un lavoro che gli assicurava delle entrate soddisfacenti e un'ottima posizione sociale.

Edward entrò, scrollandosi di dosso le gocce di pioggia prima che Maddock lo aiutasse a togliersi il cappotto, e appese con delicatezza il cappello a cilindro al suo posto.

— Buona sera, Charlotte — disse allegramente.

— Buona sera, papà.

— Spero tu abbia avuto una giornata soddisfacente — disse, strofinandosi le mani. — Il tempo è brutto e fastidioso. Sarebbe meglio che scoppiasse un bel temporale. L'aria è così pesante, opprimente.

— È venuta la signora Winchester per il tè — disse Charlotte. Sapeva che gli era antipatica.

— Santo cielo! — sorrise lui. C'era una grande intesa, tra loro due, anche se non si manifestava spesso come Charlotte avrebbe desiderato. — Credevo dovesse venire Susanna.

— È venuta anche lei, ma la signora Winchester l'ha tempestata di domande sui Willis, e poi si è messa a parlare di Chloe Abernathy.

Edward si rabbuiò. Charlotte si accorse di avere involontariamente tradito la madre. Il papà esigeva che lei nel suo salotto non si lasciasse sfuggire il controllo della conversazione.

In quel momento sopraggiunse Sarah. La luce alle sue spalle creava un alone intorno ai capelli biondi. Era una bella donna, più simile alla nonna che a Caroline: stessa carnagione smaltata, stessa bocca dal taglio netto e deciso, stesso mento morbido.

— Buona sera, Sarah carissima. — Edward le diede un colpetto affettuoso sulla spalla. — Stai aspettando Dominic?

— Credevo fosse lui — rispose Sarah con una punta di delusione nella voce. — Spero rientri prima del temporale. Mi è parso di sentire il tuono, pochi minuti fa.

Si ritrasse. Edward entrò nel salotto avvicinandosi immediatamente al caminetto. Rimase lì con la schiena girata verso di esso, togliendo la maggior parte del calore agli altri. Emily era seduta al pianoforte e stava sfogliando pigramente uno spartito. Edward osservò le figlie con aria soddisfatta.

Si udì un altro brontolio di tuono e la porta si richiuse bruscamente. Tutti si volsero istintivamente verso la porta del salotto. Fuori si udirono uno

scalpiccio e la voce di Maddock. Infine entrò Dominic.

Charlotte si sentì soffocare dall'emozione. E dire che avrebbe dovuto averla già superata, a quel punto: era assurdo! Dominic, snello e scattante, il sorriso pronto, rivolse la sua attenzione prima a Edward, come volevano le buone maniere in una casa patriarcale, e poi a Sarah.

— Spero tu abbia trascorso una giornata piacevole — disse Edward, sempre ritto davanti al fuoco. — Meno male che sei arrivato a casa prima del temporale. Credo che nel giro di un quarto d'ora si scatenerà con una certa violenza. Ho sempre paura che i cavalli s'imbizzarriscano, provocando qualche incidente. È così che Becket ha perso la gamba, lo sai?

Charlotte seguiva distrattamente la conversazione; era il solito, familiare chiacchierio. Sarebbe stato sempre così? Giornate interminabili dedicate al ricamo, alla pittura, alle cure domestiche; tè pomeridiani che si concludevano col ritorno a casa del papà e di Dominic? Cosa diavolo facevano gli altri? Si sposavano, allevavano i figli e mandavano avanti la casa. Naturalmente i poveri sgobbavano, mentre i ricchi se la spassavano, passeggiavano nei parchi o giravano in carrozza, e presumibilmente avevano una famiglia.

Lei non aveva mai conosciuto nessuno che le interessasse veramente - nessuno, tranne Dominic. Forse avrebbe dovuto fare come Emily, coltivare delle amicizie come Lucy Sandelson, o le sorelle Hayward. Parevano sempre sul punto di iniziare o terminare un romanzo. Ma tutte quante le sembravano così irrimediabilmente sciocche! Povero papà. Doveva essere difficile per lui avere tre figlie femmine e nemmeno un figlio maschio.

— ...ti pare, Charlotte?

Dominic la stava studiando, le sopracciglia inarcate, il bel viso aristocratico acceso dall'ironia.

— Sta sognando a occhi aperti — commentò Edward.

Dominic sorrise.

— Avresti dovuto fare il gioco della vecchia signora Winchester, ti pare, Charlotte? — ripeté.

Charlotte cascò dalle nuvole. Il suo imbarazzo doveva essere palese.

— Dovevi essere inquisitiva come lei — spiegò pazientemente Dominic. — Rispondere a quel fuoco di fila di domande con altre domande. Ci sarà pure qualcosa che la metta in imbarazzo!

Charlotte fu schietta con lui come sempre. Era forse per questo che Dominic amava Sarah?

— Tu non conosci la signora Winchester — rispose con franchezza. —

Se un argomento non le va, lo ignora e basta. Se ne guarda bene dal rispondere alle tue domande. No, quando ha qualcosa in mente non c'è verso di sviarla.

— E oggi la povera Susanna era la vittima di turno?

— Direi piuttosto la povera signora Abernathy. Susanna c'entrava indirettamente, era solo un pretesto per dire quanto bene avrebbe fatto alla "povera" signora Abernathy recarsi nello Yorkshire.

— In aprile? — Dominic era incredulo. — Ma quella disgraziata si sarebbe congelata, oltre a morire di noia.

Edward si rabbuiò. Sfortunatamente proprio in quel momento entrò Caroline.

— Caroline — disse lui severamente. — Charlotte mi dice che avete parlato di Chloe Abernathy, questo pomeriggio. Credevo di essere stato chiaro in proposito, ma forse non ci sono riuscito, così cercherò di esserlo adesso. La morte di quella sfortunata ragazza non è un argomento di conversazione, in questa casa. Se in questa triste circostanza vuoi essere di qualche aiuto alla signora Abernathy sei libera di farlo; ma non voglio che se ne parli. Spero vivamente che non ci siano malintesi al riguardo.

— No, Edward, naturalmente no. Ma è difficile chiudere la bocca alla signora Winchester, lo sai. Sembra... — Lasciò cadere la frase, sapendo che era inutile dilungarsi. Per Edward l'argomento era chiuso.

Maddock annunciò che il pranzo era servito.

Il giorno seguente il temporale era passato e la strada riluceva nella chiara luce d'aprile; il cielo d'un azzurro smaltato, l'erba del giardino umida di rugiada. Charlotte ed Emily trascorsero la mattinata dedicandosi ai doveri casalinghi, mentre Sarah si recava dalla sarta. Caroline se ne stava chiusa nel salottino con la signora Dunphy, la cuoca, a fare i conti di casa.

Nel pomeriggio, Charlotte si recò da sola a consegnare i guanti alla moglie del vicario. Era un compito sgradevole, anche perché quel giorno il vicario era probabilmente in casa, ed era un uomo che Charlotte vedeva malvolentieri. Era il suo turno, e non poteva sottrarvisi, e né Sarah né Emily avevano dimostrato la minima intenzione di sollevarla da quell'incombenza.

Giunse al vicariato poco prima delle tre e mezzo. Il clima era mite dopo il temporale, e la passeggiata piacevole, anche se lunga quasi tre chilometri, ma lei era avvezza all'esercizio, e i guanti non erano certo pesanti.

La cameriera venne ad aprire quasi subito. Era una donna severa e ango-

losa, d'età indefinibile; Charlotte non riusciva a ricordarne il nome.

— Grazie — disse con garbo, entrando. — Credo che la signora Prebble mi stia aspettando.

— Sì, signorina. Da questa parte, prego.

La moglie del vicario se ne stava seduta nel salottino nero e il vicario era in piedi con le spalle rivolte al caminetto acceso. Charlotte si sentì contrariata, vedendolo.

— Buon giorno a voi, signorina Ellison — disse con un leggero inchino. — Che consolazione vedervi dedicare il vostro tempo al prossimo!

— Piccola cosa, signor vicario — si schermì Charlotte. — Non è che un paio di guanti confezionati da mia madre e dalle mie sorelle. Spero che... — Lasciò cadere la frase, non sapendo come terminarla.

La signora Prebble prese in mano il pacchetto. Era una bella donna dal busto imponente e le mani ben modellate e forti.

— Sono certa che il prossimo inverno saranno in molti a esservi grati. Se le mani sono fredde, l'intero corpo rimane freddo, non è così?

— Sì, credo proprio di sì.

Il vicario la stava fissando e lei distolse in fretta lo sguardo da quegli occhi freddi.

— Sembrate avere un po' di freddo, ora, signorina Ellison — disse lui, in tono premuroso. — Mia moglie sarà lieta di offrirvi una tazza di tè caldo. — Il tono era perentorio; rifiutare sarebbe stata una scortesia.

— Grazie — disse lei a malincuore.

Martha Prebble suonò il campanellino posto sulla mensola, e quando la cameriera arrivò, le diede ordine di servire il tè.

— Come sta vostra madre, signorina Ellison? — domandò il vicario, sempre ritto davanti al caminetto. — Una donna ammirevole.

— Grazie, signor vicario — rispose Charlotte. — Le riferirò che avete chiesto sue notizie.

Martha Prebble alzò gli occhi dal ricamo.

— Ho sentito che vostra zia Susanna è tornata dallo Yorkshire. Spero che il cambiamento d'aria le abbia giovato.

La signora Winchester non aveva perso tempo.

— Credo di sì, sebbene non fosse ammalata.

— La vita non sarà facile per lei — osservò Martha, pensierosa. — Così sola...

— Non credo che a zia Susanna pesi la solitudine — ribatté Charlotte impulsivamente. — Anzi, credo che le si confaccia.

Il vicario aggrottò la fronte. In quel momento arrivò il tè. Doveva essere già pronto; era evidente che la cameriera aspettava solo un segnale.

— Una donna non dovrebbe star sola — disse cupamente il vicario. Aveva una larga faccia quadrata, con una bocca forte e sottile e un grosso naso. Ai suoi tempi doveva essere stato un bel giovane. Charlotte si vergognava di provare per lui un'antipatia così profonda. Non era giusto nutrire simili sentimenti per un uomo della Chiesa. — La solitudine espone a ogni sorta di pericoli — sentenziò.

— Susanna è molto tranquilla — rispose Charlotte con fermezza. — Ha mezzi adeguati, e certamente non si arrischia a uscire da sola se non durante le ore del giorno. E di sera, naturalmente, la casa è sorvegliata. Credo che il suo domestico sia molto bravo, anche nell'uso delle armi da fuoco.

— Io non mi riferivo alla violenza, signorina Ellison, ma alle tentazioni. Una donna sola è soggetta alle tentazioni della carne, alle leggerezze e ai divertimenti che insidiano la natura umana. Una brava donna deve dedicarsi solo ai doveri della propria casa. Riflettete sulla Bibbia, signorina Ellison. Vi raccomando di leggere in particolare i Proverbi.

— Susanna è un'ottima padrona di casa — insorse Charlotte. — E non è certo il tipo da lasciarsi andare a leggerezze o a divertimenti sfrenati.

— Devo dire che siete una ragazza molto combattiva. — Il vicario le rivolse un sorriso forzato. — Non vi si addice. Dovreste imparare a dominarvi.

— È solamente leale nei confronti di sua cugina, mio caro — intervenne Martha, vedendo Charlotte arrossire di collera.

— La lealtà non è una virtù, quando loda ciò che è male e pericoloso. Basti guardare Chloe Abernathy, sfortunata bambina. E Susanna è sua zia, non sua cugina.

Charlotte sentiva una collera sorda ribollirle dentro.

— Cosa c'entra Chloe Abernathy con Susanna? — domandò.

— Basti pensare alle cattive compagnie, signorina Ellison. Siamo tutti fragili vascelli, e con le cattive compagnie le donne, specie se sono giovani, sono facilmente portate a cedere al peccato e all'influenza di uomini malvagi, e a terminare la vita nella miseria e nell'abbandono.

— Chloe non era niente di tutto questo!

— Voi siete tenera di cuore, signorina Ellison, e così deve essere una donna. Ma siete troppo ingenua: il male può nascere in tanti modi. Ecco perché anche la più innocente fra le donne ha bisogno della protezione di un uomo che sappia distinguere il bene dal male. Le cattive compagnie so-

no il seme del peccato, figliola; su questo non può esservi alcun dubbio. La povera Chloe frequentava troppo le signorine Madison, ultimamente. Sono ragazze frivole: si truccano, vanno in giro vestite in modo da attirare gli sguardi degli uomini, senza essere accompagnate dalla governante. Sono certo che vostro padre se ne è accorto, e non vi permetterà di frequentare persone simili. Dovete ringraziare la sua saggezza, se non vi è toccata la fine della signorina Chloe.

— So che amano scherzare — disse lentamente Charlotte; cercò di ricordarsi le ragazze Madison, ma non riusciva a vedere nulla di peccaminoso nel loro comportamento, a parte qualche piccola frivolezza. — Ma non riesco a vedere niente di male in loro.

Il vicario ebbe un sorrisetto paternalistico. — Spesso il male si cela sotto mentite spoglie, figliola. E il peccato è la via che porta alla dannazione, alla fornicazione, al dominio del vitello d'oro! — La sua voce si alzò, e Charlotte, paventando l'inizio di un sermone, strinse convulsamente le mani.

— Signora Prebble — disse protendendosi in avanti per cambiare argomento — volete dirmi cos'altro vorreste che facessimo per contribuire alle opere di beneficenza? Sono certa che sia mia madre sia le mie sorelle sarebbero liete di saperlo!

Martha Prebble fu un po' sorpresa per la veemenza che vibrava nella voce della ragazza, ma anche lei non vedeva di meglio che cambiar discorso.

— Oh, la cosa migliore sono le coperte, e qualsiasi indumento per bambini. I poveri hanno schiere di bambini, sa. Certo più di coloro che godono di una situazione privilegiata.

— Naturalmente. — Il vicario doveva dire la sua. La sua faccia massiccia si ergeva sulle spalle robuste come un monumento. — È proprio perché si abbandonano di più ai piaceri della carne mettendo al mondo troppi figli che a noi tocca l'obbligo di sopperire ai loro bisogni. Ciò esige da noi pazienza e pietà per loro, oltre che virtù e carità cristiana.

Charlotte non seppe che cosa rispondere. Terminò il suo tè e si alzò.

— Grazie per il tè. Ora mi sento riscaldata e ristorata. Devo tornare a casa prima di sera. Riferirò a mia madre della soddisfazione con cui avete accolto i guanti, e sono convinta che sarà ben lieta di poter fare altri lavori. Roba per bambini. Anch'io mi ci metterò domani stesso, e spero di riuscirci bene.

Martha Prebble l'accompagnò alla porta. Giunte nel vestibolo, le posò una mano sul braccio.

— Mia cara Charlotte, non date troppo peso a ciò che dice il vicario; lui si preoccupa solo del nostro benessere, anche se a volte si esprime con una certa durezza. Sono certa che soffre quanto tutti noi per le disgrazie che possono nascere.

— Capisco, signora Prebble. — Charlotte non sapeva cosa dire; in realtà non capiva affatto. Pensava tutto il male possibile del vicario, però provava compassione per Martha. Non riusciva a capire come si potesse vivere accanto a un uomo simile, quantunque non fosse molto diverso da tanti altri. Gli uomini tendevano a giudicare severamente le ragazze come le signorine Madison, e per la verità erano proprio noiosi.

Martha sorrise.

— Siete molto gentile, cara. Sapevo che avreste capito. — E rimase ferma sulla soglia, guardando Charlotte allontanarsi sul vialetto.

Due giorni dopo erano sedute tutte quante nel salotto, intente a cucire gli indumenti richiesti da Martha Prebble, quando Edward rientrò prima del solito.

Sentirono chiudersi la porta principale. Si udì un mormorio di voci concitate mentre Maddock prendeva il cappotto e il cappello del padrone di casa, ma un momento dopo, anziché Edward, fu Maddock ad affacciarsi alla porta.

— Signora — disse rivolto a Caroline, il viso coperto di rossore.

— Ebbene, Maddock? — ribatté Caroline, sorpresa. — Cosa succede? Non era il signor Ellison?

— Sissignora. Sareste così gentile da venire in anticamera?

Ora tutti gli sguardi erano fissi su di lui. Caroline si alzò e seguì Maddock.

Non appena fu uscita, le ragazze si guardarono.

— Cosa sarà successo? — disse Emily, tutta eccitata. — Pensate che il papà sia rientrato insieme a qualcuno? Mi domando se si tratta di una persona ricca, un uomo d'affari, magari?

— Ma allora che cosa aspetta a farlo entrare? — domandò Charlotte.

Sarah si accigliò e fissò il soffitto, esasperata.

— Ma Charlotte, prima avrà voluto consultare la mamma, presentarglielo... Forse non è una persona adatta a noi. Oppure potrebbe essere qualcuno in difficoltà, qualcuno che ha bisogno di aiuto.

— Che noia! — sospirò Emily. — Alludi a un mendicante, una persona bisognosa?

— Non saprei. Papà lo avrà affidato alle cure di Maddock, ma naturalmente vorrà parlarne alla mamma.

Emily si alzò e si avvicinò alla porta.

— Emily! Non vorrai origliare!

Emily accostò l'indice alle labbra, sorridendo.

— Non volete sapere? — chiese.

Charlotte balzò immediatamente in piedi e si avvicinò a Emily, sovrastandola.

— Io sì che voglio — disse. — Apri la porta, appena uno spiraglio.

Emily l'aveva già fatto. Si sporsero in ascolto, e un momento dopo Charlotte avvertì il calore della mano di Sarah sul dorso e il fruscio dell'abito da pomeriggio in taffetà.

— Edward, devi distruggere il giornale — stava dicendo Caroline. — Di' che lo hai perso.

— Ma non sappiamo ancora se la notizia sia stata pubblicata!

— Si capisce che è stata pubblicata! — Caroline era agitata, sconvolta. La voce le tremava. — E tu sai bene che...

Charlotte trattenne il fiato; sua madre stava per tradirla.

— ...potrebbe essere rimasto in qualche posto dove una delle ragazze può trovarlo — continuò Caroline. — E non voglio nemmeno che le domestiche lo leggano, d'altronde. La povera signora Dunphy talvolta utilizza i giornali per raccogliere i rifiuti, oppure Lily se ne serve per le pulizie. Quelle poverette potrebbero rimanere terrorizzate!

— Sì — convenne Edward. — Sì cara, hai proprio ragione. D'ora in poi lo leggerò e poi lo distruggerò prima di tornare a casa. Sarebbe saggio impedire anche alla mamma di leggerli. Potrebbe restare sconvolta anche lei.

Caroline annuì senza convinzione. Charlotte sorrise nascondendo la faccia sulla spalla di Emily. Era convinta che la nonna fosse più dura di un soldato turco in Crimea. Evidentemente anche Caroline la pensava così. Ma cosa c'entrava questo con quanto era successo? Friggeva dalla curiosità, ora.

— Quella povera ragazza... — disse con voce soffocata Caroline — è stata strangolata, come Chloe Abernathy?

— Io non la paragonerei a Chloe Abernathy — ribatté il marito; anche la sua voce era scossa. — Chloe era... una ragazza rispettabile. La cameriera degli Hilton invece... so bene che è deplorevole parlar male dei morti, specie se la loro morte è stata così spietata, ma era una ragazza di dubbia fama. Aveva troppi corteggiatori per essere una ragazza onesta. Oserei dire

che è stato questo a condurla alla sua terribile morte.

— Hai detto che è stata trovata per strada, Edward?

— Sì, in Cater Street, a meno di un chilometro dalla casa del vicario.

— Ebbene, gli Hilton non stanno in Russmore Street? Vale a dire all'estremità opposta di Cater Street? Immagino fosse andata a incontrare qualcuno, quando è successo.

— Taci, mia cara. E stato terribile, osceno. Non dobbiamo parlarne mai più. Ora sarà meglio andare in salotto, altrimenti le ragazze potrebbero insospettirsi. Spero solo che il vicinato non cominci a parlarne. Sono certo che Dominic avrà il buon senso di non farne parola, perlomeno degli aspetti... più bestiali.

— Ma tu l'hai saputo solo per caso, proprio perché ti trovavi in Cater Street al momento in cui la polizia era sul posto; altrimenti, con l'oscurità, non ti saresti accorto di nulla.

— Devo comunque avvisarlo di essere discreto. Non voglio che le ragazze siano turbate, e neppure la servitù. Però sarà meglio che parli con Maddock: deve proibire a Dora e a Lily di uscire sole finché quello sciagurato non sarà stato catturato. — Si udì un rumore di passi.

Charlotte sentì il gomito di Emily conficcarsi nelle costole in un brusco avvertimento; tutte e tre balzarono ai rispettivi posti. Quando la porta si aprì, se ne stavano sedute goffamente, le gonne scomposte.

— Buona sera, mie care. Spero che abbiate avuto una buona giornata.

— Sì, papà — rispose Charlotte. — Ottima, grazie.

Ma la sua mente vagava altrove, in una strada in penombra, nell'orrore delle ombre. Un dolore improvviso, lancinante... poi più nulla.

2

Emily era tutta eccitata. La vigilia di una festa era sempre emozionante, piena di sogni e di aspettative; gli ultimi preparativi, la messa in piega, e infine, all'ultimo momento, il ritocco delicato e sapiente del viso.

Quella sera sarebbero andate a un ballo ufficiale a casa del colonnello Decker e signora, che avevano due figli, un ragazzo e una ragazza. Emily li aveva visti solo qualche volta, ma aveva sentito decantare da Lucy Sandelson il loro stile e la loro eleganza, e sapeva che avevano un mucchio di conoscenze tra la gente che contava. In verità quel ballo prometteva di aprire loro le porte di quel mondo tanto sognato.

Sarah avrebbe indossato un abito azzurro pallido che si intonava perfet-

tamente alla sua carnagione, facendone risaltare la delicatezza che armonizzava con il colore degli occhi. Era una tinta che stava bene anche a Emily, perché faceva risaltare la sua carnagione più calda, gli occhi scuri e i capelli castani ricchi di riflessi dorati. Ma il fatto di indossare abiti dello stesso colore non faceva piacere a nessuna delle due, e a Sarah naturalmente spettava il diritto di scegliere.

Charlotte aveva deciso d'indossare un vestito rosa cupo, un'altra sfumatura che donava molto a Emily. Ma per la verità era anche il colore di Charlotte, poiché valorizzava i suoi capelli color mogano, la carnagione color miele e gli occhi grigi.

Per Emily restavano dunque solo il giallo e il verde. Il giallo la rendeva un po' pallida. Anche su Sarah aveva quell'effetto; quel colore valorizzava solo Charlotte. Perciò, con un certo disappunto, Emily aveva ripiegato sul verde, un abito verde-mela. Ora, appoggiandoselo davanti, dovette ammettere che il caso la favoriva. Le stava proprio bene. Era l'immagine delicata della primavera, bella e fresca come un fiore appena sbocciato. Se non fosse riuscita ad attirare l'ammirazione degli amici dei Decker, vestita così, non c'erano speranze per lei. Sarah non era in lizza, essendo maritata; le sorelle Madison erano opache, prive di attrattative e troppo larghe di vita. Che mangiassero troppo?

Lucy era piuttosto bella, ma era così goffa! E Charlotte, lei lo sapeva, non sarebbe mai stata una rivale temibile, poiché bastava che aprisse bocca per sciupare tutto. Ma perché doveva sempre dire ciò che pensava, anziché saperci fare con la gente?

Quel punto di verde era proprio incantevole. Si sarebbe fatta confezionare un abito da pomeriggio dello stesso colore. Ma dov'era, Lily? Doveva venire col ferro per arricciare i capelli!

Andò alla porta.

— Lily?

— Vengo, signorina Emily. Sarò da voi tra un minuto!

— Cosa state facendo?

— Sto dando gli ultimi tocchi all'abito della signorina Charlotte, signorina Emily.

— Ma il ferro si raffredderà! — Com'era stupida Lily, certe volte! Possibile che non ragionasse?

— È ancora troppo caldo, signorina Emily. Vengo subito!

Stavolta mantenne la promessa, e mezz'ora dopo Emily era proprio soddisfatta. Si girò lentamente davanti allo specchio. L'immagine riflessa era

radiosa; non c'era nulla da aggiungere né da togliere. Quella era l'immagine migliore che potesse dare di sé: giovane eppure non del tutto ingenua, eterea senza essere irraggiungibile.

Caroline entrò nella stanza e si fermò a un passo da lei.

— Sei stata a rimirarti nello specchio troppo a lungo, Emily. — Sorrise incontrando i suoi occhi. — La vanità non si addice a una ragazza attraente, mi? cara. Per quanto tu possa essere bella, e tu sei molto graziosa ma non bella, ti conviene di più comportarti con indifferenza.

Emily trattenne a stento una risata. Era troppo eccitata per offendersi.

— Però non voglio che restino indifferenti gli altri. Sei pronta, mamma?

— Ti sembro a posto? — domandò Caroline con un sorriso.

Emily girò su se stessa, facendo la ruota. Guardò la madre con una serietà divertita. Addosso a chiunque altro l'abito marrone dorato sarebbe sembrato troppo scuro, ma con la carnagione chiara di Caroline, coi capelli color mogano, armonizzava perfettamente. Emily batté le mani con sincera ammirazione.

— Grazie — disse Caroline, asciutta. — Vieni, scendiamo. Siamo tutti pronti.

Emily scese le scale con cautela, sollevando l'abito, e fu la prima a salire nella carrozza. Durante il tragitto rimase in silenzio, mentre la sua fantasia galoppava, figurandosi begli uomini, volti ancora indistinti, tutti rivolti a lei mentre danzava, sfiorando appena il pavimento. Le visioni si accavallavano. Corse col pensiero al giorno dopo, alle visite degli ammiratori, alle lettere, e infine alle rivalità che simili attenzioni avrebbero suscitato. Peccato che i gentiluomini non si battessero più a duello. Però era giusto così: magari uno dei due poteva restare ferito. Lo avrebbe sposato? Sarebbe diventata una lady? Prima ci sarebbe stato un lungo corteggiamento appassionato. La famiglia di lui poteva aver messo gli occhi su qualche altra ragazza più in vista, magari un'ereditiera. Ma lui sarebbe stato pronto a rischiare tutto! Il sogno era delizioso. Il risveglio fu brusco, quando la carrozza si fermò. Ma lei conosceva bene la differenza tra sogno e realtà.

Il ballo era già iniziato; la musica giunse loro mentre salivano gli scalini che conducevano alla porta d'ingresso. Emily trattenne il respiro per l'emozione. C'erano più di cinquanta dame che turbinavano con grazia come fiori nella brezza, in una profusione di colori, inframmezzate dalle sagome più scure e più rigide dei cavalieri. La musica faceva pensare all'estate, al vino, alle risate.

Furono annunciati. Mamma e papà scesero lentamente gli scalini, seguiti

da Dominic e Sarah, poi da Charlotte. Emily esitò finché poté. Quelle facce stavano tutte guardando lei? Sollevò con grazia la gonna e si accinse a scendere le scale. Era un momento da gustarsi, come la prima fragola squisita della stagione, dolce e aspra insieme.

Ci furono le presentazioni, ma lei partecipò distrattamente a questo rituale. La sua attenzione si concentrò sul giovane Decker. Era un'amara delusione, con quella faccia rubiconda e il naso camuso, ed era decisamente troppo robusto per la sua età.

Emily fece un leggero inchino, come voleva l'etichetta, e quando lui le chiese l'onore di un ballo, accettò. Non poteva fare altrimenti. Lui ballava malissimo.

In seguito Emily si trovò in mezzo a un gruppo di giovani donne, di cui conosceva la maggior parte, almeno di vista. La conversazione era limitata ed estremamente superficiale, dato che la mente di tutte le ragazze era rivolta agli uomini riuniti in fondo alla sala, o impegnati nel ballo con le altre.

Emily scorse Dominic e Sarah insieme, e la mamma ballare col colonnello Decker. Charlotte stava conversando, distrattamente, con un giovane dall'aria elegante e annoiata.

Era trascorsa mezz'ora, e si erano susseguiti parecchi balli, quando il giovane Decker le si riawicinò con grande disappunto di Emily, finché non si accorse che era scortato dal giovane più bello che avesse mai visto. Di media statura, aveva i capelli ricci, un bel colorito sano, i lineamenti regolari e gli occhi grandi; e soprattutto aveva un portamento elegante e disinvolto, che lo rendeva seducente.

— La signorina Emily Ellison — annunciò il giovane Decker con un leggero inchino — posso presentarvi lord George Ashworth?

Emily tese la mano con un leggero inchino, reclinando il capo per nascondere il rossore che sentiva affluire alle guance. Doveva comportarsi come se le capitasse di incontrare dei lord ogni giorno, e la cosa le fosse del tutto indifferente.

Lui le parlò, ma lei udì a malapena le parole. Rispose con grazia.

La conversazione era formale, un po' ampollosa, ma non aveva importanza. Decker era uno sciocco - non c'era bisogno di fare grandi sforzi per reggere una conversazione con lui - ma con Ashworth era diverso. Sentiva i suoi occhi fissi su di sé, ed era pericoloso ed eccitante al tempo stesso. Era il classico tipo capace di ottenere ciò che voleva. Anche se c'era in lui dell'astuzia, si comportava con la massima naturalezza. Provò un senso di

paura accorgendosi di essere, in quel momento, l'oggetto delle sue attenzioni.

Nell'ora che seguì ballò con lui due volte. Lui non era un tipo indiscreto. Due volte bastavano; di più, avrebbero attirato l'attenzione, magari di papà, il che avrebbe guastato tutto.

Vide suo padre dall'altra parte della sala; stava ballando con Sarah, mentre la mamma tentava di schermirsi dall'aperta ammirazione del colonnello Decker, senza tuttavia offenderlo né permettere che le sue attenzioni suscitassero la gelosia altrui. In un altro momento, Emily l'avrebbe studiata per imitarne lo stile; ora era troppo assorta.

Stava conversando con una delle ragazze Madison, ma sentiva su di sé lo sguardo di lord Ashworth, fermo dall'altra parte della scala. Doveva tenere il busto eretto, sorridere, senza però risultare vacua, e muovere con grazia le mani. Non poteva dimenticare che delle mani goffe potevano rovinare una bella donna: ne aveva avuto una dimostrazione da una delle ragazze Madison, che aveva perso un ammiratore proprio per questo motivo. Quella era una cosa che Sarah non aveva mai imparato bene mentre Charlotte sì, il che era alquanto strano. Charlotte era impulsiva e avventata, però aveva delle mani assai aggraziate. In quel momento stava ballando con Dominic, il viso sollevato, gli occhi lucenti. A volte Emily si domandava se aveva veramente buonsenso. Con Dominic non c'era nulla da guadagnare. Lui non aveva amicizie che contavano e nemmeno conoscenze. Certo, era sistemato bene; ma cosa poteva ricavarne? Bisognava essere incoscienti, per imboccare un vicolo cieco.

Prima di mezzanotte Emily aveva ballato con George Ashworth altre due volte, ma non si era parlato né di un prossimo incontro, né di una sua visita alla ragazza. Emily cominciava a temere di non avere fatto centro. Tra breve suo padre avrebbe deciso che era ora di tornare a casa. Doveva muoversi, far qualcosa entro i pochi minuti che le restavano, altrimenti avrebbe perso la sua grande occasione, il che sarebbe stato imperdonabile. Non poteva perdere così presto il primo lord col quale aveva conversato con tanta familiarità, l'uomo più bello, audace e brillante che avesse mai conosciuto.

Si scusò con Lucy Sandelson, col pretesto di avere troppo caldo, e si diresse verso la serra. Là dentro sarebbe stato un po' troppo freddo, ma valeva la pena di affrontare qualche disagio per raggiungere lo scopo.

Stava aspettando da cinque minuti, che a lei erano sembrati un'eternità, quando finalmente sentì dei passi avvicinarsi. Non si voltò, fingendosi as-

sorta nella contemplazione di un'azalea.

— Speravo che il freddo non vi avrebbe costretta a tornare nella sala prima che io riuscissi a liberarmi.

Lei si sentì rimescolare tutta. Era Ashworth.

— Ah, siete voi? — disse con tutta la calma che poté. — Non pensavo che mi aveste vista uscire. Non volevo farmi notare — mentì. — Il caldo stava diventando opprimente là dentro, con tutta quella gente!

— Non vi piace la gente? Peccato davvero — si rammaricò lui. — Speravo di potervi invitare alle corse, tra una settimana, insieme alla signorina Decker. Sarà un avvenimento importante; tutta la Londra che conta sarà presente. Voi adornereste lo scenario, specie se indossaste un abito della stessa incantevole sfumatura di questo. Fa pensare alla primavera, alla giovinezza.

Emily era troppo confusa ed eccitata per parlare. Alle corse, con lord Ashworth! Tutta la Londra elegante... Magari ci sarebbe stato il Principe di Galles: lui era un appassionato delle corse. E chissà chi altro? Lei si sarebbe comprata un altro vestito verde, un vestito per le corse, un vestito che avrebbe fatto voltare tutte le teste!

— Siete molto silenziosa, signorina Ellison — disse lui alle sue spalle. — Sarei terribilmente deluso se non veniste. Siete la più bella della festa. E vi assicuro che il pubblico delle corse non sarà soffocante come la gente che affolla la sala da ballo stasera. Si svolgono all'aria aperta e, se saremo fortunati, al sole. Vi prego, dite che verrete!

— Vi ringrazio, lord Ashworth. — Doveva mantenere la voce ferma come se quell'invito fosse un fatto normale. — Sarò lieta di venire. Sono certa che sarà un'occasione entusiasmante, e la signorina Decker una compagna adatta. Credo di capire che abbia accettato, vero?

— Naturalmente, se no non sarei stato così sconsiderato da invitarvi. — Era una bugia, ma tanto Emily non sarebbe venuta a saperlo.

Quando suo padre venne a informarla che era ora di tornare a casa, lei lo seguì obbediente, sorridendo, avvolta in una nuvola di ebbrezza.

La giornata delle corse era bella, una di quelle giornate fresche e soleggiate della tarda primavera, in cui persino l'aria è rilucente. Emily era riuscita a convincere il papà a comprarle un altro abito nuovo, della sfumatura di verde da lei desiderata. Per convincere il papà, era ricorsa al pretesto che rendendosi attraente avrebbe potuto trovare marito - argomento valido per suo padre. Tre figlie femmine da accasare rappresentavano un problema

per un padre, specialmente se desiderava vederle maritate in maniera soddisfacente. Sarah era stata sistemata, se non brillantemente, perlomeno in maniera decorosa. Dominic godeva di una buona situazione finanziaria, ed era un giovane di bell'aspetto, dotato di buon carattere e di belle maniere.

Per Charlotte, naturalmente, il problema era diverso. Emily non vedeva una sistemazione facile per Charlotte. Era troppo caparbia: agli uomini non piacevano le donne ribelli. In un uomo la colpivano le qualità più bizzarre e meno concrete. Emily aveva tentato di farle notare che il denaro e la posizione sociale, appaiati a un bell'aspetto e alle buone maniere, erano il massimo che si possa desiderare. Ma Charlotte era irriducibile.

Quel giorno però nulla importava. Emily era alle corse con lord George Ashworth, la signorina Decker e un giovanotto di cui si accorse appena. Era assai meno interessante di lord Ashworth e quindi non lo prese nemmeno in considerazione.

La prima corsa era già finita e George aveva vinto. Diceva di conoscere il proprietario del cavallo, il che aveva reso l'avventura ancor più eccitante. Emily passeggiò sul prato col parasole in mano, pavoneggiandosi con aria di grande superiorità. Era al braccio di un membro dell'aristocrazia, un uomo eccezionalmente bello. Al suo fianco appariva incantevole, e lo sapeva. Cosa poteva chiedere di più? Era una dell'élite.

La seconda corsa fu meno importante, ma la terza era il grande avvenimento della giornata. Un brusio si diffuse tra la folla. Il movimento si fece febbrile mentre la gente si faceva strada a gomitate verso i bookmaker per puntare. Uomini vestiti elegantemente discutevano e ridevano mentre manciate di denaro cambiavano mano.

A un certo momento, mentre Ashworth era impegnato in una discussione, Emily assistette a un incidente che la spaventò. Un tipo corpulento e paonazzo stava ridacchiando soddisfatto per la propria fortuna, stringendo in pugno una banconota. A un tratto si avvicinò a un uomo terreo e lugubre, vestito di scuro.

— Perso, amico? — chiese allegramente il tipo corpulento. — Fa niente, avrete più fortuna la prossima volta! Non si può sempre perdere. Tenete duro, mi raccomando! — e scoppiò in una risata chioccia.

— Chiedo scusa, signore, ma state parlando con me? — ribatté l'altro con voce gentile. Se Emily non si fosse trovata lì vicino, non avrebbe neppure udito le parole.

— Sembrate il ritratto della sfortuna — insistette allegramente l'omone. — Succede a tutti. Tenete duro, ripeto!

— Per la verità, signore, vi assicuro che non ho avuto nessuna sfortuna.

— Ah! — L'uomo corpulento sorrise ammiccando. — Non vogliamo ammetterlo, eh?

— Vi assicuro, signore...

L'altro rise e gli diede una pacca sul braccio. Proprio in quel momento uno sconosciuto mise il piede in fallo, barcollò e cadde addosso all'omone. Questi a sua volta cascò in avanti finendo quasi tra le braccia dell'uomo dalla carnagione terrea e dall'abito luttuoso. L'uomo tese le braccia per parare l'urto. Vi fu una profusione di scuse tutt'attorno, e un tentativo di riassettare gli abiti. Lo sconosciuto balbettò qualcosa, poi probabilmente scorse qualche conoscente in distanza e, continuando a parlare, si allontanò. Un'elegante giovane donna si materializzò accanto all'uomo vestito di scuro e lo pregò di accompagnarla a fare le puntate, mentre due altri tipi, accalorati in una discussione sui pregi di un certo cavallo, li sostituivano sullo stesso tratto di terreno.

L'uomo corpulento si riassettò il vestito traendo un respiro profondo. Poi a un tratto la sua mano si fermò convulsamente, frugò nella tasca del panciotto, e ne uscì vuota.

— Il mio orologio! — gemette. — I miei soldi! Le mie medaglie! Avevo tre medaglie d'oro sulla catena dell'orologio! Sono stato derubato!

Emily si volse di scatto e tirò per la manica Ashworth.

— George! — disse allarmata. — Un uomo è stato derubato! Derubato dell'orologio e delle medaglie!

Ashworth si volse con un sorrisetto indulgente sulle labbra.

— Mia cara Emily, succede tutti i momenti, alle corse.

— Ma io l'ho visto! È stato fatto con la massima astuzia. Un uomo gli è piombato addosso alle spalle, scaraventandolo addosso a un altro che gli ha messo le mani addosso, e deve averlo alleggerito! Perché non fate qualcosa?

— Voi cosa suggerite? — replicò lui, inarcando le sopracciglia. — Quel tale che lo ha derubato a questo punto si sarà dileguato, e gli oggetti preziosi saranno passati nelle mani di qualcuno che né voi né la vittima avete mai visto.

— Ma se è appena successo! — protestò lei.

— E dov'è il ladro?

Emily si guardò intorno. Non riconobbe nessuno, tranne la vittima e i due che discutevano. Si rivolse debolmente a George.

— Non lo vedo più.

— No, naturalmente, e anche se tentassimo d'inseguirlo, troveremmo gente incaricata di bloccarci la strada. È così che lavorano. È un'arte vera e propria, pari all'arte di evitarli. Non pensateci più. Non potreste farci assolutamente niente. Limitatevi a non tenere soldi in tasca. Sono bravissimi anche nel derubare le donne.

Lei lo fissò sgranando gli occhi.

— Ora — disse lui con fermezza — vi piacerebbe fare almeno una puntata sul cavallo di Charles?

Emily accettò. Puntare era eccitante, e poiché il denaro non era suo, non rischiava di perdere, e avrebbe potuto perfino vincere. Ma a parte questo, ciò che la emozionava di più era la consapevolezza di far parte di questo nuovo mondo, quel mondo che aveva sognato fin dall'adolescenza. Le dame vestite all'ultima moda ridevano e si agitavano in un turbinio di gonne fruscianti, al braccio di gentiluomini eleganti, con tanto di denaro e di titolo, che puntavano sui cavalli; uomini che afferravano la vita per il collo e vincevano o perdevano fortune in una giornata. Lei ne ascoltava i discorsi, un po' confusa, naturalmente, poiché non era mai stata alle corse, così come non aveva mai visto una casa da gioco né uomini alterati dall'alcool.

Ma c'era pericolo in tutto questo, e il pericolo e il rischio erano l'essenza della fortuna. Emily aveva giovinezza, bellezza e intuito, e soprattutto era convinta di avere stile, quella qualità indefinibile che distingueva i vincitori dai perdenti. Se voleva conquistarsi un posto in quel mondo tanto desiderato, doveva correre il rischio.

Le cose andarono come sperava. Dieci giorni dopo fu invitata, anche stavolta con la signorina Decker, a una partita di tennis, alla quale si divertì immensamente. Naturalmente lei non prese parte al gioco, ma lo scopo era puramente sociale. Emily ottenne un grande successo, oltre a un invito a una cavalcata nel parco dopo qualche giorno. Naturalmente avrebbe dovuto farsi prestare costume e cavallo, ma non era un problema. Ashworth avrebbe pensato al cavallo, e lei si sarebbe fatta prestare il costume da amazzone dalla zia Susanna. Avevano la stessa corporatura, e anche se Susanna la superava di qualche centimetro si poteva rimediare ripiegando l'abito in vita.

Era il primo giorno di giugno, fresco e frizzante, con un cielo luminoso e le strade lavate dalla pioggia recente. Emily si unì alla signorina Decker che cominciava a piacerle sempre meno, anche se non lo dava a vedere a lord Ashworth, e a un certo signor Lambling, un amico di Ashworth, che

pareva essersi incapricciato della signorina Decker, Dio solo sapeva perché!

Cavalcarono insieme sotto gli alberi lungo il sentiero duro e compatto di Rotten Row. Emily sedeva in un equilibrio un po' precario sulla sella. Non era abituata ai cavalli, ma era decisa a mantenersi in equilibrio e perfino a mostrare una certa qual spavalderia mentre guidava il cavallo in mezzo a un gruppo di bambini che cavalcavano solenni i loro grassi pony. Era in gran forma, e se ne accorse dal mormorio d'approvazione levatosi da un gruppo di gentiluomini fermi qualche metro più in là. L'abito le stava molto bene. Il cappello da cavallerizza, simile a un cilindro da uomo, le stava inclinato sui capelli lucenti. La carnagione chiara armonizzava perfettamente col colore cupo del cappello e le guarnizioni della camicetta bianca.

I suoi compagni la raggiunsero e cavalcarono al suo fianco. La conversazione fu scarsa finché non raggiunsero la donna più elegante che Emily avesse mai visto. Aveva i capelli d'un biondo luminoso e un viso incantevole. L'abito verde-muschio era di taglio squisito, guarnito di velluto al collo. Il suo cavallo era pieno di foga. Emily era ammirata. Un giorno anche lei avrebbe cavalcato con quell'aria di sicurezza, di superiorità così profonde da non dovere essere ostentate.

La donna sorrise loro con cordialità quando la raggiunsero e si aggiustò meglio il cappello. Stava guardando lord Ashworth.

— Buon giorno, signore — disse in tono scanzonato.

Ashworth la fissò con freddezza per un lungo istante, poi si girò sulla sella per rivolgersi a Emily.

— Stavate raccontandomi, signorina Ellison, del viaggio di vostra zia nello Yorkshire. Si direbbe che è un posto bellissimo, dal vostro racconto. Ci andate spesso anche voi?

Era un atto di smaccata villania. Era passato almeno un quarto d'ora da quando Emily aveva parlato dello Yorkshire, ed era chiaro che quella donna conosceva Ashworth. Emily era troppo stupita per parlare.

— ...sebbene mi sorprenda un po' il fatto che abbia scelto l'inizio della primavera per recarsi nell'estremo nord — continuò, sempre girando le spalle al Row.

Emily lo guardò stupefatta. La donna fece una smorfietta amara; poi sfiorò il cavallo con la frusta e proseguì.

— Ma stava parlando con voi! — esclamò Emily.

— Mia cara Emily — Ashworth incurvò leggermente la bocca — un gentiluomo non è tenuto a rispondere a ogni prostituta che lo importuna,

specie in un luogo pubblico. Tanto più se si trova in compagnia di una signora.

— Prostituta? — balbettò Emily. — Ma se era vestita in modo così...

— Ci sono varie specie di prostitute, come in ogni campo! E più sono d'alto bordo, più sono eleganti, e meno lo sembrano. Tutto qui. Dovreste imparare a essere meno ingenua!

Fu tentata di chiedergli come sapesse che era una prostituta, ma non lo fece. Era ovvio che esisteva un intero mondo che lei avrebbe dovuto conoscere, se voleva raggiungere la meta desiderata.

— Vorreste essere così gentile da insegnarmelo voi? — disse con un sorriso. — È un terreno che mi è del tutto sconosciuto.

Lui le scoccò un'occhiata dura, poi ebbe un largo sorriso. Aveva dei bellissimi denti. In quel momento Emily decise che avrebbe fatto qualunque sforzo per diventare lady Ashworth, anche a costo di superare qualche difficoltà.

— Non sono sicuro, Emily, che siate matura come sembrate. — Aveva lo sguardo ancora fisso su di lei.

Emily finse una totale innocenza e incontrò il suo sguardo con un sorriso affascinante. Rifletté se era il caso di invitarlo a conoscerla meglio, ma poi ci rinunciò. Era prematuro, e poi era sicura che lui intendeva farlo comunque.

Era la seconda settimana di giugno quando George Ashworth si recò in visita a casa Ellison. Naturalmente tutto era stato predisposto con la massima cura. Persino Caroline cercava invano di nascondere una certa eccitazione.

Alle quattro meno un quarto erano tutte sedute nel salotto, col sole che si rifletteva sul pavimento e le prime rose fiorite nel giardino. Lord Ashworth, il giovane Decker e sua sorella erano attesi da un momento all'altro. Sarah sedeva al pianoforte, suonando un pezzo di musica classica; Emily era abbastanza obiettiva da accorgersi che suonava male. Caroline sedeva nella poltrona a schienale alto, già pronta a versare il tè non appena sarebbe stato servito. Soltanto Charlotte sembrava indifferente. Ma, naturalmente, lei non aveva mai il minimo senso dell'opportunità.

Emily era molto composta. Si era preparata con estrema cura; ora non le restava altro che recitare ogni frase, fare ogni mossa come le veniva.

Arrivarono puntuali, e furono introdotti in un turbinio di presentazioni. Sedettero tutti quanti ed ebbe inizio il consueto rituale della conversazione. Solo George Ashworth appariva del tutto a suo agio.

Dora, rossa ed emozionata, venne a portare il tè; tutte le tartine più prelibate della signora Dunphy, pasticcini e altre delizie del genere. Tutto venne servito col solito cerimoniale.

— Emily ci ha raccontato delle corse — disse Caroline con disinvoltura, offrendo le tartine ad Ashworth. — Davvero interessante. Ci sono stata due volte pure io, più di due anni fa, nello Yorkshire. Ma le corse a Londra sono più attraenti, ho sentito. Volete dirci di più in merito? Voi ci andate spesso?

Emily sperava che sarebbe stato discreto, in parte perché aveva detto a sua madre molto poco sulle corse, premurandosi di gettare l'accento più sull'aspetto mondano che sulle scommesse, i furti, sulla gente che aveva alzato un po' troppo il gomito, e su quelle signore che, ora se ne rendeva conto, avevano la stessa attività della bella dama nell'elegante costume da amazzone incontrata a Rotten Row. Sperava con tutta l'anima che George avesse il buonsenso di evitare certi argomenti.

George sorrise.

— Non è possibile recarsi alle corse più di due o tre volte al mese, signora Ellison. Non a tutte vale la pena di andare, e molte di esse non sono adatte alle signore.

— Perché, le signore non partecipano a tutte le corse? — domandò Sarah incuriosita. — Intendete dire che sono per uomini soli?

— Niente affatto, signora Corde. Ho usato il termine "signore" per distinguerle dalle altre donne che ci vanno per motivi particolari.

Sarah aprì la bocca, il viso acceso d'interesse, ma poi tacque, conscia del fatto che non stava bene insistere su certi argomenti. Emily colse divertita l'occhiata di Charlotte. Entrambe sapevano quanto Sarah tenesse ad avere un contegno corretto. Charlotte parlò per lei.

— Alludete alle donne prive di virtù? — chiese con franchezza.

Il sorriso di George si accentuò. — Sì — ammise. — Ci sono i frequentatori delle corse, coloro che seguono i frequentatori, e coloro che seguono questi ultimi.

Caroline si rabbuiò.

— Oh, santo cielo! Non sembra proprio il posto piacevole che mi figuravo.

— Le corse variano come le persone, signora Ellison — disse George con disinvoltura, prendendo un'altra tartina. — Stavo spiegandovi perché non partecipo a tutte.

Caroline si rilassò.

— Per la verità, era di Emily che mi preoccupavo... Spero possiate comprendere.

— È più che naturale. Ma rassicuratevi: non mi sognerei mai di portare Emily in un posto dove non porterei mia sorella.

— Non sapevo che aveste una sorella. — L'interesse di Caroline si era riacceso di colpo; e così pure, a giudicare dalla loro espressione, quello dei Decker.

— Lady Carson — rispose George con disinvoltura.

— Saremmo lietissimi di conoscerla. Dovete condurla in visita da noi — si affrettò a dire il giovane Decker.

— Purtroppo vive nel Cumberland. — George liquidò la sorella con la stessa disinvoltura. — Viene assai di rado a Londra.

— Carson? — insistette Decker. — Non mi pare di conoscerlo.

— Conoscete il Cumberland, signor Decker? — domandò Emily. Decker non le piaceva e la sua curiosità la infastidiva.

Decker parve colto alla sprovvista.

— No, signorina Ellison. È... interessante?

— Molto bello, anche se un po' rustico — rispose. — Manca di molte delle comodità della civiltà moderna.

— Niente luce a gas? — domandò Emily. — Avranno pure l'acqua calda, i caminetti?

— Certo, signorina Ellison. Mi riferisco ai club per gentiluomini, ai vini importati, alle grandi sartorie, ai teatri - in altre parole, alla società.

— Sarà assai deprimente per vostra sorella — osservò la signorina Decker. — Spero di non sposare un uomo che abbia la sfortuna o il cattivo gusto di vivere nel Cumberland.

— Sicché se un gentiluomo simile chiedesse la vostra mano, voi lo rifiutereste — osservò Charlotte in tono pungente. Emily trattenne un sorrisetto. Evidentemente a Charlotte non piaceva la signorina Decker più di quanto piacesse a lei. Però c'era da sperare che non fosse villana con lei! — Speriamo che abbiate un'offerta che sia di vostro gradimento — concluse Charlotte.

La signorina Decker arrossì, piccata.

— Non ne dubito, signorina Ellison — scattò.

George si protese in avanti, il bel viso accigliato.

— Dubito che vi si presenterà un'occasione migliore di lord Carson, signorina Decker. A fini matrimoniali, perlomeno!

Vi fu un attimo di pesante silenzio. Era imperdonabile da parte di A-

shworth avere messo in imbarazzo una donna in modo simile, qualunque fosse il motivo. Caroline era a corto di argomenti.

Emily decise di fare qualcosa.

— È un bene che non abbiamo tutti quanti gli stessi gusti — intervenne. — Comunque sono certa che la tenuta di lord Carson sia un posto assai piacevole. Vivere in un posto è molto diverso che andarci in visita. Si trovano sempre un mucchio di cose da fare, quando si è in casa propria. E poi ci sono le responsabilità.

— Come siete acuta! — osservò George. — La proprietà di lord Carson è estesa. Comprende un grande allevamento di bestiame, oltre a una grande riserva di caccia e di pesca. Vi sono dei mulini e anche...

A un tratto si fermò, rendendosi conto che stava parlando di possedimenti e di denaro in maniera volgare. — Quanto a Eugenie, ha anche troppo da fare, con tre bambini.

— Sarà certo assai occupata — osservò Caroline.

Andò avanti così per tutto il pomeriggio. Emily fece di tutto perché la conversazione riprendesse il ritmo normale, e Sarah, che era rimasta favorevolmente colpita, si prodigò al massimo per far sfoggio delle sue belle maniere.

Più tardi Emily e Charlotte rimasero sole nel salotto. Charlotte aprì la porta-finestra che dava sul giardino per lasciare entrare il sole del pomeriggio.

— Non sei stata certo di grande aiuto — disse Emily, sostenuta. — Avresti dovuto capire che razza di tipo è la signorina Decker!

— Ho anche capito che razza di tipo è lui — rispose Charlotte, fissando assorta le rose.

— Chi, il signor Decker? — ribatté Emily, sorpresa. — Ma è una nullità.

— No, non Decker. Il tuo lord Ashworth. Quella rosa thea sarà sbocciata, domani.

— Ma cosa diavolo me ne importa? Charlotte, io voglio che George Ashworth si faccia avanti con me, perciò sei pregata di tenere a freno la lingua, quando viene a farci visita!

— Tu che "cosa"? — Charlotte si volse sbalordita.

— Mi hai sentita! Intendo sposarlo, perciò cerca di dimostrarti gentile, almeno per ora.

— Emily! Ma lo conosci appena!

— Avrò tutto il tempo di conoscerlo, stanne certa.

— Ma non puoi sposarlo! Stai dicendo delle sciocchezze!

— Parlo con la massima serietà, invece. Tu va' pure avanti a passare la vita sognando, se vuoi. Io no. Non mi faccio illusioni sul fatto che George sia perfetto...

— Perfetto! — esclamò Charlotte incredula. — Ma è spaventoso! È superficiale, un giocatore e probabilmente uno scapestrato! Lui non... non appartiene al nostro mondo, Emily. Anche se ti sposasse, ti renderebbe infelice.

— Tu sei una sognatrice, Charlotte. Non esiste uomo che possa renderti felice o infelice. Sono convinta che George mi renderà felice, e intendo sposarlo. Non ti permetterò di ostacolarci. — E parlava sul serio. Ritta nel salotto nella luce dorata della sera, fissando Charlotte con aria di sfida, si rese conto lei stessa di quanto fosse decisa. Quella che all'inizio del pomeriggio non era stata che un'idea, ora era diventata una decisione irrevocabile.

3

Era la fine di luglio, e Caroline stava disponendo i fiori nel salotto, assorta nei suoi pensieri, quando Dora entrò senza bussare.

Caroline si fermò con in mano una lunga margherita bianca. Come osava Dora prendersi una simile libertà? Si volse per parlare, poi vide la faccia di Dora.

— Dora! Cosa succede? — La margherita le sfuggì di mano.

— Oh, signora! — gemette la ragazza. — Oh, signora!

— Calmatevi, Dora. Ora ditemi cos'è successo. Siete stata importunata di nuovo dal garzone del macellaio? Vi avevo detto di riferirlo a Maddock, se continuava a fare l'impertinente. Ci penserà lui a metterlo a posto come si deve; e se non la smette, rischia di perdere l'impiego. Maddock glielo dirà chiaro e tondo. Ora smettetela di piagnucolare e tornatevene al vostro lavoro. E, Dora, non sognatevi di entrare più nel salotto senza bussare. Dovreste saperlo. — Raccolse la margherita e studiò il vaso. C'era troppo azzurro sul lato sinistro.

— Oh no, signora! — Dora era ancora lì. — Non c'entra, quel ragazzo. Gli ho già detto il fatto suo: ho perfino minacciato di scatenargli addosso il cane!

— Ma noi non abbiamo nessun cane, Dora.

— Lo so, signora, ma lui non lo sa.

— Non si devono dire bugie, Dora. — Ma non vi era alcuna critica nella

sua voce. Parlava meccanicamente, dicendo ciò che doveva dire e che certo Edward si sarebbe aspettato da lei. — Di che si tratta allora?

Dora gemette: — Oh, signora! L'assassino ci ha provato ancora! Ci strangolerà tutte quante, se metteremo piede fuori!

La reazione immediata di Caroline fu di minimizzare per calmare Dora.

— Sciocchezze! Voi non correte nessun rischio se eviterete di andare in giro col buio, cosa che del resto nessuna ragazza perbene fa! Non c'è nulla da temere.

— Ma, signora, ci ha riprovato! — gemette Dora. — Ha aggredito la Daisy della signora Waterman in pieno giorno!

Caroline provò un brivido di paura.

— Ma di che cosa state parlando, Dora? Ho l'impressione che stiate ripetendo solo degli sciocchi pettegolezzi. Ma dove avete sentito queste cose? Da qualche garzone di bottega, forse?

— No, signora. Jenks, il maggiordomo della signora Waterman, lo ha detto a Maddock.

— Ah, davvero? Io direi che fareste meglio a mandarmi qui Maddock.

— Adesso, signora? — Dora rimase lì paralizzata.

— Sì, Dora. Adesso, subito.

Dora corse fuori e Caroline riprese a sistemare i fiori. Il risultato non la soddisfaceva. Maddock bussò alla porta.

— Venite avanti, Maddock — disse lei con freddezza. — Maddock, Dora mi ha detto che voi e Jenks avete parlato in sua presenza delle ragazze che sono state uccise recentemente. È vero che c'è stata una nuova aggressione?

Maddock rimase lì impalato, un lampo di sorpresa nel viso di solito impassibile.

— No, signora! Jenks è venuto a portare una bottiglia di porto per il signor Ellison, da parte del signor Waterman. Mentre eravamo nell'office, mi ha detto che dovremmo tenere in casa le nostre ragazze, anche di giorno, e non mandarle a fare commissioni da sole poiché la loro Daisy, o comunque si chiami, è stata aggredita per strada l'altro giorno. Pare si tratti di un pezzo di ragazza, non certo un tipo fragile. Teneva un mano un vasetto di sottaceti e lo ha usato per colpire alla testa il suo aggressore. L'ha passata liscia, e sembrava essere in sé finché è arrivata a casa. Poi, naturalmente, si è resa conto del rischio corso, ed è scoppiata in lacrime.

— Capisco. — Si sentì sollevata per non averlo rimproverato troppo apertamente, il che le.consentiva di battere in ritirata. — Ma dov'era Dora?

— Posso solo presumere, signora, che si trovasse nel corridoio adiacente.

— Grazie, Maddock — disse pensierosa. — Forse fareste meglio a non incaricare le ragazze di nessuna commissione, come Jenks suggerisce, perlomeno durante questo periodo. Vorrei che me lo aveste detto prima.

— L'ho detto al padrone, signora. Lui mi ha detto di non preoccuparvi con simili notizie.

— Capisco. — Si domandò perché mai Ed avesse risposto così. Cosa sarebbe successo se lei, o una delle ragazze, fossero uscite sole? Credeva forse che solo le domestiche venissero aggredite? Non si ricordava di Chloe Abernathy?

— Grazie, Maddock. Dovreste cercare di calmare un po' Dora, oltre a suggerirle di non origliare più alle porte, già che ci siete!

— Certamente, signora. — Si girò sui tacchi e uscì, chiudendo la porta senza far rumore.

Quel pomeriggio Caroline aveva intenzione di andare a trovare Martha Prebble. Senza sapere perché, provava sempre una gran compassione per quella donna, sebbene non le fosse molto simpatica. Forse perché detestava il vicario - il che era proprio una sciocchezza! Era indubbiamente un brav'uomo, e con ogni probabilità il marito adatto a Martha. Non ci si poteva aspettare che un vicario fosse dotato di fantasia; se era onesto, sobrio, garbato e rispettato dalla comunità, era già molto. Chiedere di più era irragionevole e Martha era una persona saggia; anche se da ragazza non lo fosse stata, a quest'ora doveva esserlo diventata!

E questo la fece pensare a Emily. Faceva bene ad accettare inviti occasionali da lord Ashworth, ma una o due cose che Emily aveva detto ultimamente avevano convinto Caroline che la ragazza mirasse a un rapporto più stabile. Per il bene di Emily bisognava metterla in guardia da simili romantiche follie, altrimenti sarebbe potuta restare profondamente delusa. Bisognava sempre temere il peggio. Inoltre, altri giovanotti, meno aristocratici, ma più adatti a Emily, avrebbero potuto essere scoraggiati - O le loro madri, quel ch'era peggio.

Grazie agli avvertimenti di Maddock, era meglio evitare di recarsi da sola fino a casa del vicario. Avrebbe condotto con sé Emily, il che le avrebbe consentito di poterle parlare a quattr'occhi. Era il pomeriggio ideale per una passeggiata. E poi era meglio che portare con sé Charlotte, come aveva pensato in un primo momento. Charlotte detestava il vicario ed era incapace di nasconderlo. Quello era un altro problema: insegnare a Charlotte

l'arte di dissimulare, nascondere i propri sentimenti. A parte ogni altra considerazione, quei sentimenti violenti non si addicevano a una vera signora. Lei amava teneramente Charlotte; era la più affettuosa, la più comunicativa, la più dotata di senso umoristico tra le sue figlie, ma era terribilmente schietta. A volte Caroline disperava di poterla modificare. Se solo avesse imparato a usare un po' di tatto... se solo avesse riflettuto prima di parlare...

Chi mai se la sarebbe presa così com'era? A volte si comportava in maniera del tutto irresponsabile!

Studiò esasperatamente il vaso di fiori e decise di rinunciare a sistemarli in modo soddisfacente, tanto ogni altro tentativo sarebbe stato inutile. Meglio chiamare Emily e avvertirla che dovevano recarsi a casa del vicario. Almeno Charlotte sarebbe stata contenta!

La passeggiata fino a Cater Street fu piacevole, rallegrata dal sole, dalla brezza e dallo stormire delle foglie. Uscirono poco dopo le tre; Emily sulle prime era un po' riluttante, ma poi finì per accettare di buon grado la proposta.

Caroline pensò che bisognava affrontare, sia pure di sfuggita, l'argomento.

— Maddock mi ha detto che è stata aggredita un'altra ragazza — buttò lì.

— Davvero? — Emily parve colpita, ma non spaventata come Caroline si sarebbe aspettata. — Spero non sia stata ferita gravemente.

— Pare di no, ma è un miracolo che sia riuscita a parare il colpo — rispose brusca Caroline. Bisognava spaventare Emily per scoraggiarla a correre rischi.

— Chi era? Qualcuna che conosciamo?

— Una cameriera della signora Waterman. Ma non ha importanza chi era! Il punto è che dovete evitare di uscire sole, finché questo pazzo non sarà catturato dalla polizia.

— Ma potrebbe passare chissà quanto tempo! — protestò Emily. — Io avevo deciso di andare a far visita alla signorina Decker, venerdì pomeriggio.

— Ma se non ti è neppure simpatica!

— Questo non c'entra, mamma; il fatto è che lei conosce gente che a me interessa.

— Allora dovrai andarci con Charlotte o con Sarah. Non devi uscire da sola, Emily.

Emily si rabbuiò.

— Sarah non verrà. Deve andare al museo di Madame Tussaud con Dominic. Ci ha messo un mese a convincerlo.

— Allora vacci con Charlotte.

— Oh, mamma! — esclamò Emily contrariata. — Sai meglio di me che Charlotte guasterebbe tutto. Anche se sta zitta, basta la sua espressione a tradirla.

— A quanto pare non piace nemmeno a lei la signorina Decker — disse Caroline, asciutta.

— Charlotte non ha un briciolo di buon senso.

Caroline afferrò al volo l'occasione.

— A me sembra che tu sia un po' troppo avventata, mia cara. La tua caccia a lord Ashworth non è certo destinata a un successo duraturo, tu lo stai frequentando con troppa assiduita per considerarlo un semplice corteggiatore. Finirai per esporti alle critiche; tutti ti considereranno la sua... la sua... — esitò, cercando la parola adatta.

— Io intendo diventare la moglie di Ashworth — dichiarò Emily con una sicurezza che sgomentò sua madre.

— Non dire assurdità! — ribatté bruscamente Caroline. — Ashworth non sposerà mai una ragazza che non è né nobile né ricca. E anche se lui lo volesse, i suoi non glielo permetterebbero mai.

Emily continuò a camminare imperterrita, lo sguardo fisso davanti a sé.

— Suo padre è morto, e lui non dipende dalla madre. È inutile cercare di dissuadermi, mamma. Sono decisissima.

— E tu osi dire che Charlotte non ha un briciolo di buon senso — osservò Caroline costernata. — Perlomeno cerca di essere riservata e di non dire nulla di compromettente in presenza del vicario.

— Non mi sognerei mai di parlare dei fatti miei in presenza del vicario — rispose Emily. — Lui non capisce queste cose.

— Sono certa che le capisce, invece, ma che come uomo di chiesa deve restarne al di fuori.

Emily le lanciò un'occhiata dalla quale trapelava chiaramente la sua antipatia per il vicario, e che fece sentire Caroline un'ipocrita. Era una sensazione spiacevole, specie se destata dalla propria figlia.

— Bene, se ci tieni a diventare una gran dama, dovrai esercitarti nelle buone maniere, anche con coloro che ti sono antipatici — disse asciutta Caroline.

— Come la signorina Decker — ribatté Emily abbozzando un sorriso.

Caroline non rispose. Nel frattempo erano arrivate alla porta di casa

Prebble.

Dieci minuti dopo erano sedute nel salotto che dava sul giardino. Martha Prebble aveva ordinato il tè e se ne stava seduta sul divano di fronte a loro. C'era anche Sarah, tutta infervorata nella conversazione. Non parve minimamente sorpresa di vederle. Martha si scusò per l'assenza del vicario con un tono che fece pensare a Caroline che la donna si sentisse sollevata quanto loro.

— Quanto siete buona ad aiutarci, signora Ellison — disse Martha, protendendosi in avanti. — A volte mi chiedo come farebbe a sopravvivere questa parrocchia se non ci foste voi e le vostre care figliole. Solo una settimana fa Sarah era qui — sorrise guardando di sottecchi Sarah — ad aiutarci nella carità agli orfani. Che ragazza straordinaria!

Caroline sorrise. Sarah non le aveva mai dato nessuna preoccupazione, se non per breve tempo, quando sia lei sia Edward si erano posti il problema se Dominic fosse una scelta giusta. In seguito si era dimostrata ottima, e tutti erano molto felici, tranne forse Charlotte. Una volta o due lei aveva persino pensato... ma la voce di Martha Prebble interruppe i suoi pensieri.

— ...bisogna aiutare quelle sfortunate ragazze. Malgrado ciò che dice il vicario, io credo che siano vittime delle circostanze.

— Le classi più povere non godono del vantaggio di una educazione adeguata, come quella che abbiamo ricevuto noi — asserì Sarah convinta.

Sarah era enfatica alle volte, proprio come Edward. Caroline aveva perso l'inizio della conversazione, ma poteva immaginarselo. Stavano progettando una conferenza serale, con una questua, un tè e un rinfresco, a favore delle ragazze madri. Caroline aveva aderito all'iniziativa in un momento di debolezza.

La faccia di Martha Prebble espresse un fugace imbarazzo, come se avesse pensato a tutt'altra cosa. Infine si riprese.

— Naturalmente. Ma il vicario dice che è nostro dovere aiutare quelle ragazze, qualunque sia la loro... colpa.

— Si capisce.

Caroline fu lieta quando la cameriera entrò portando il tè. — Forse dovremmo discutere il programma. Chi dovrebbe tenere la conferenza?

— Il vicario — rispose Martha con espressione indecifrabile. — Dopotutto, è lui la persona più qualificata per intrattenerci sull'argomento del peccato e della redenzione, della debolezza della carne e del prezzo del peccato.

Caroline fece una smorfia a quel pensiero, e ringraziò la provvidenza per

avere condotto con sé Emily e non Charlotte. Dio solo sapeva che cosa Charlotte sarebbe riuscita a combinare!

— Più che giusto — disse meccanicamente. Povera Martha, pensò. A volte doveva essere molto difficile vivere a fianco di una persona così retta e virtuosa. Guardò Sarah. Chissà se era mai stata turbata da simili problemi. Appariva così distesa, così soddisfatta. Quali pensieri si agitavano nella sua bella testolina? Tornò a rivolgersi a Martha, che stava fissando Sarah. Quell'aria afflitta era forse dovuta al rimpianto per non avere avuto una figlia come lei?

— Oh, sono d'accordo con voi, signora Prebble — stava dicendo Sarah. — E sono sicura che l'intera comunità lo considera il suo capo spirituale. Vi prometto che saremo tutte qui.

— Mia cara, tu puoi prendere impegni per te — si affrettò a dire Caroline — ma non per gli altri. Io vi parteciperò sicuramente, ma non so cosa faranno Emily e Charlotte. Credo che Charlotte abbia un precedente impegno. — E se non lo avesse avuto, Caroline lo avrebbe inventato per lei. La serata sarebbe stata già brutta di per sé senza i disastri che Charlotte avrebbe potuto combinare con le sue osservazioni fuori luogo.

Tutti gli sguardi si rivolsero a Emily che spalancò ingenuamente gli occhi.

— Quando dovrebbe svolgersi questa cerimonia, signora Prebble?

— Venerdì prossimo, di sera, alla parrocchia.

Emily assunse un'aria costernata.

— Oh, che peccato! Ho promesso di fare un piacere a un'amica, di accompagnarla a far visita a un'anziana parente. Non può fare il viaggio da sola, voi mi capite. E le visite sono così importanti per le persone anziane, specie se sono in cattive condizioni di salute.

Bugiarda d'una Emily! pensò Caroline, sperando che l'espressione non la tradisse. No: bisognava ammetterlo, Emily sapeva mentire benissimo!

E così la visita continuò: la conversazione formale, il tè caldo e profumato, i pasticcini gustosi. E tutte quante speravano in cuor loro che il vicario non rincasasse.

Tornarono a casa tutt'e tre insieme. Sarah chiacchierava con Emily che sembrava un po' di malumore, Caroline camminava un passo o due dietro a loro, il pensiero ancora rivolto a Martha Prebble. Che genere di ragazza doveva essere per avere scelto di vivere con un uomo come il vicario! Forse era stato diverso, in gioventù? Dio solo sapeva se Edward poteva essere pesante, in certi momenti; forse tutti i mariti lo erano. Ma erano rose e fiori

in confronto al vicario! Spesso Caroline provava la tentazione di ridere in faccia a Edward, e anche a Dominic; solo la mancanza di coraggio glielo impediva. Chissà se a Martha veniva mai voglia di ridere. Non aveva certo la faccia di una persona portata all'umorismo. Più ci pensava, più le sembrava il ritratto della sofferenza, con quell'espressione grave e travagliata. Non certo una faccia serena.

Un mese dopo, quell'evento sembrava solo un ricordo spiacevole. Charlotte era lieta che le fosse stato proibito di parteciparvi, e aveva ammesso che avrebbe potuto sfuggirle qualche frase inopportuna.

Era una serata d'agosto fresca e ventilata. La mamma, Sarah ed Emily erano andate al vicariato per la consueta attività parrocchiale, e dato che Martha Prebble era colpita da un raffreddore estivo, era più che necessario che ci fosse una persona come la mamma, capace di organizzare e di sorvegliare che tutto filasse per il meglio. Anche stavolta Charlotte fu felice di restarsene in casa, con un vero e proprio mal di testa.

Lo attribuì al clima, pesante e temporalesco, e aprì la porta-finestra che dava sul giardino per lasciare entrare un po' d'aria. L'effetto fu ottimo; alle nove si sentiva già molto meglio.

Alle dieci chiuse la porta-finestra, dato che era ormai buio. Con l'oscurità che penetrava, si sentiva esposta e indifesa, dato che tra il giardino e la strada c'era solo il muretto ricoperto di rose rampicanti. Stava leggendo un libro che suo padre non avrebbe certo approvato, ma fortunatamente sia lui sia Dominic erano fuori.

Erano le dieci passate quando la signora Dunphy bussò alla porta del salotto. Charlotte alzò gli occhi.

— Ebbene?

La signora Dunphy entrò, tutta scarmigliata, tormentandosi nervosamente il grembiule.

— Cosa c'è, signora Dunphy?

— Forse non dovrei disturbarvi, signorina Charlotte, ma non so proprio cosa fare!

— A proposito di che, signora Dunphy? Non si potrebbe parlarne domani?

— Oh no, signorina Charlotte. Si tratta di Lily. — La donna appariva affranta. — È uscita nuovamente con quel Jack Brody e non è ancora tornata. Sono già le dieci e mezzo passate, e domani deve essere in piedi alle sei.

— Non è il caso di preoccuparvi — ribatté Charlotte in tono un po' brusco. Non le piaceva proprio occuparsi dei problemi domestici. — Se domani sarà stanca, imparerà a rientrare prima, la prossima volta.

La signora Dunphy sospirò esasperata.

— Non avete capito, signorina Charlotte! Sono le dieci e mezzo e non è ancora rientrata! Non mi è mai piaciuto quel Jack Brody. Il signor Maddock ha detto un mucchio di volte che è un poco di buono, e che Lily dovrebbe dargli il benservito.

Charlotte aveva notato che Maddock aveva una grande considerazione per Lily, il che poteva indurlo a disapprovare Jack Brody o chiunque altro uscisse con la ragazza.

— Io non prenderei così sul serio quello che Maddock dice, signora Dunphy. Probabilmente quel ragazzo è un tipo innocuo.

— Signorina Charlotte, sono quasi le undici ormai; è buio e Lily è fuori con un poco di buono! Il signor Maddock è uscito a cercarla. Ma io credo che dovreste fare qualcosa anche voi.

Charlotte capì finalmente che cosa temesse la signora Dunphy.

— Sciocchezze, signora Dunphy! — esclamò, senza convinzione. Cominciava a essere inquieta anche lei, adesso. — Tra poco tornerà, e allora la manderete qui da me. Le dirò chiaro e tondo che, se si ripeterà una cosa simile, sarà licenziata. Ditelo a Maddock, quando torna, e poi andate a letto. Maddock resterà alzato ad aspettarla.

— Va bene, signorina Charlotte. Credete... credete che andrà tutto bene?

— Sì, purché la cosa non si ripeta. Ora tornatevene in cucina e smettete di pensare a Lily.

— Va bene, grazie, signorina.

La signora Dunphy uscì, continuando a stropicciare il grembiule con le dita.

Era trascorsa mezz'ora, quando Maddock entrò.

Charlotte posò il libro. Stava per andare a letto anche lei. Era inutile stare alzata ad aspettare gli altri, sebbene anche loro fossero in ritardo. Di solito le riunioni parrocchiali terminavano alle dieci. Forse quella sera c'era molto da fare; dopo di che avrebbero dovuto prendere una carrozza per tornare a casa. Papà era andato al club e lei non riusciva a ricordarsi dove fosse andato Dominic.

— Cosa c'è, Maddock?

— Sono le undici passate, signorina Charlotte, e Lily non è ancora rincasata. Col vostro permesso, credo che sarebbe meglio rivolgerci alla polizia.

— La polizia! E volete tirare in ballo la polizia perché una delle nostre domestiche è uscita con un poco di buono? Saremmo lo zimbello del vicinato. Papà non ce lo perdonerebbe. Neppure se lei fosse... — non trovava la parola — dissoluta al punto da passar fuori la notte.

Maddock s'irrigidì.

— Nessuna delle nostre ragazze è una dissoluta, signorina Charlotte. È un termine sbagliato.

— Va bene, va bene: non sarà una dissoluta, ma una sventata sì. — Charlotte cominciava a stare in pena lei, ora. Desiderò che il papà fosse in casa, o perlomeno Dominic. Loro avrebbero saputo cosa fare. Lily era forse in un grave pericolo? Era il caso di chiamare davvero la polizia? Il solo pensiero di parlare con la polizia era spaventoso, avvilente. Le persone rispettabili non hanno bisogno di ricorrere alla polizia. E se lei lo avesse fatto, il papà sarebbe andato in collera. Corse con la mente alle varie possibilità: lo scandalo che poteva scoppiare, il papà fremente di collera, Lily che giaceva per strada da gualche parte.

— Va bene, forse sarà meglio avvisare la polizia — disse, cercando di imporsi la calma.

— Sì, signorina. Ci andrò personalmente e avrò cura di chiudere bene la porta. E non abbiate paura, signorina Charlotte. Sarete perfettamente al sicuro qui con la signora Dunphy e Dora. Basta che non facciate entrare nessuno.

— Sì, Maddock. Vi ringrazio.

Sedette ad aspettare. A un tratto la stanza le parve fredda e ostile, e si rincantucciò istintivamente tra i cuscini del divano. Aveva agito correttamente? Non era un gesto isterico e avventato mandare Maddock a chiamare la polizia solo perché Lily non era dove sarebbe dovuta essere? Il papà sarebbe andato su tutte le furie, la cosa si sarebbe risaputa, la mamma ne avrebbe provato un grave imbarazzo. Insomma, ne andava del buon nome della famiglia.

Si alzò per richiamare Maddock, ma si rese conto che era troppo tardi. Si era appena riseduta sul divano, tutta tremante, quando la porta d'ingresso si aprì e si richiuse. Si sentì raggelare.

Infine le giunse la voce di Sarah. — Ah, non sono mai stata così stanca in vita mia! Ma di solito la signora Prebble fa tutto questo da sola?

— No, naturalmente — rispose Caroline. — Ma siccome è ammalata, non è riuscita a mettersi in contatto con le persone che di solito l'aiutano.

La porta del salotto si aprì.

— Charlotte, cosa diavolo stai facendo là seduta al buio, come una bambina che si nasconde? Ti senti forse poco bene? — Caroline le corse accanto.

Charlotte era così felice di vederla che sentì le lacrime affiorarle. Era ridicolo. Le ricacciò indietro.

— Mamma, Lily non è rincasata. Maddock è andato a chiamare la polizia.

— La polizia! — esclamò Emily incredula; poi il suo stupore si trasformò in collera. — Ma cosa diavolo ti è saltato in mente, Charlotte? Devi proprio essere impazzita!

Sarah entrò dietro a lei.

— Cosa diranno i vicini? Chiamare la polizia solo perché una domestica è fuggita con un uomo! — Si guardò attorno. — Dov'è Dominic?

— È fuori, naturalmente! — scattò Charlotte. — Credi forse che sarebbe andato a letto, se fosse stato qui?

— Non si può mai lasciare Charlotte sola — osservò Emily con voce vibrante di rabbia.

— Ma la mamma non poteva prevedere che Lily avrebbe scelto proprio stasera per perdersi! — Charlotte sentì la propria voce incrinarsi. Con gli occhi della mente vide Lily giacere sulla strada. — Potrebbe essere morta o ferita, e voi state perdendovi in chiacchiere inutili!

Prima che potessero ribattere la porta si aprì e Edward entrò nel salotto.

— Cosa succede, Caroline? — domandò.

— Charlotte ha fatto chiamare la polizia perché Lily è fuggita — rispose Sarah, fremente di rabbia. — Domani saremo sulla bocca di tutti.

Edward fissò Charlotte interdetto.

— Charlotte! — disse.

— Sì, papà. — Non aveva il coraggio di guardarlo in faccia.

— Cosa diavolo ti è saltato in mente, figliola?

— Aveva paura che le fosse successo qualcosa... — cominciò Caroline.

— Tu sta' zitta, Caroline — la interruppe lui bruscamente. — Ebbene, Charlotte? Son qui che aspetto...!

Charlotte, che era sull'orlo del pianto, reagì con rabbia. Disse, fronteggiando il padre: — Preferisco che l'intera strada parli di noi, piuttosto che non avere mosso un dito, magari mentre giaceva in qualche posto, ferita!

— Charlotte, va' in camera tua!

In silenzio, a testa alta, lei uscì e prese a salire le scale. La sua camera era fredda e buia, ma non riusciva a distogliere il pensiero dalle strade cir-

costanti, più fredde e più buie.

L'indomani mattina si svegliò stanca, con la testa pesante. Si ricordò della sera prima. Il papà doveva essere ancora in collera; la povera Lily ne avrebbe fatto le spese, e forse sarebbe stata licenziata.

Anche a Maddock sarebbe toccata una bella ramanzina. Charlotte doveva stare attenta a non peggiorargli la situazione informando il padre che era stato lui a suggerire di chiamare la polizia.

E naturalmente se Lily fosse stata licenziata l'andamento della casa ne avrebbe risentito, finché non fosse stata sostituita. La signora Dunphy ne avrebbe sofferto. Dora avrebbe perso la testa. E la mamma si sarebbe accorta di quanto fosse difficile trovare una brava ragazza, anche se era disposta a insegnarle tutto daccapo.

Era ancora presto ma era inutile starsene a letto a rimuginare, altrimenti le cose assumevano proporzioni smisurate...

Si era spinta fino al corridoio del piano di sotto quando scorse Dora.

— Oh, signorina Charlotte!

— Cosa c'è, Dora? Avete una faccia! Vi sentite poco bene?

— No, questo no. Ma è terribile quel che è successo, signorina Charlotte!

Charlotte provò una stretta al cuore. No, non poteva essere che suo padre avesse scaraventato fuori Lily nel cuore della notte.

— Ma cosa diavolo è successo, Dora? Io sono andata a letto prima che Lily rincasasse.

— Oh, signorina Charlotte... — Dora tacque, dilatando gli occhi. — Lily non è rincasata. Forse giaceva morta in qualche posto, mentre noi ce ne stavamo nei nostri letti senza muovere un dito!

— Non è possibile! — esclamò Charlotte. — Molto probabilmente se ne sta a letto in qualche sordida stanza, col suo Jack Vattelapesca.

— Oh no, signorina, avete detto una cattiveria... — Arrossì vivamente. — Perdonatemi, signorina Charlotte, ma non dovreste dire certe cose. Lily è una brava ragazza. Non se ne sarebbe mai andata senza avvisarci!

Charlotte cambiò argomento.

— Sapete se sia venuta la polizia? Maddock era andato a chiamarla.

— Sì, signorina, è venuto un poliziotto, ma era convinto che Lily fosse una ragazza poco seria e fosse scappata di casa. Io però non mi fido dei poliziotti; hanno a che fare con certa gente... Dico bene, signorina?

— Non saprei, Dora. Non conosco poliziotti, io.

Il breakfast fu di una noia mortale. Persino Dominic appariva insolitamente cupo. Lui e il papà uscirono per recarsi in ufficio, mentre Emily e la mamma andavano dalla sarta per la prova. Sarah si era ritirata nella sua stanza a scrivere lettere. Curioso, quanta corrispondenza tenesse Sarah. Charlotte non riusciva a scrivere più di due o tre lettere al mese.

Erano le undici e mezzo e Charlotte stava dipingendo con un risultato sorprendentemente brillante, dato il suo stato d'animo, quando Maddock bussò e aprì la porta.

— Cosa c'è, Maddock? — Charlotte non alzò gli occhi dalla tavolozza, tutta intenta a mescolare un tenue seppia per lo sfondo. Le piaceva dipingere, e quella mattina le riusciva particolarmente bene.

— Signorina Charlotte, c'è una persona che vorrebbe parlare con la signora Ellison, ma dato che non è in casa, insiste per parlare con qualcun altro della famiglia.

Si decise a lasciare i colori.

— Che significa "una persona", Maddock? Di chi si tratta?

— È un agente di polizia, signorina Charlotte.

Charlotte fu colta dal panico. Era vero, dunque! Oppure erano venuti a protestare per essere stati disturbati per una banale questione domestica?

— Fatelo entrare, Maddock.

— Volete che resti con voi, signorina?

Charlotte sarebbe ricorsa volentieri al suo appoggio morale.

— No, grazie, Maddock. Però restate nel corridoio perché io possa darvi una voce, per favore.

— Certo, signorina.

Un momento dopo la porta si aprì.

L'uomo che entrò era alto e appariva tarchiato per quel suo essere vestito in maniera trasandata; la giacca era gualcita e i capelli tutti arruffati. Aveva una faccia come tante, coi tratti vagamente semitici, gli occhi chiari dall'espressione intelligente e acuta. La sua voce, quando parlò, era di una bellezza singolare, e contrastava col suo aspetto rude. Squadrò Charlotte dall'alto in basso, irritandola profondamente.

— Dolente di disturbarvi, signorina Ellison, ma non possiamo permetterci di perdere tempo. Volete sedervi?

— No, grazie — rispose asciutta. — Cosa volete?

— Spiacente, ma ho brutte notizie. Abbiamo ritrovato la vostra cameriera, Lily Mitchell.

Charlotte s'impose di restare in piedi, sebbene le ginocchia le tre-

massero. Era visibilmente impallidita.

— Dove? — mormorò, sotto lo sguardo di quell'uomo odioso. Di solito la gente non le era antipatica a prima vista, ma quell'uomo destava in lei una sorda irritazione.

— Ebbene? — insistette, cercando di dominarsi.

— L'abbiamo ritrovata in Cater Street. Sarà meglio che vi sediate.

— Grazie, sto benissimo. — Gli scoccò un'occhiata raggelante che lui non raccolse. La prese con fermezza per il braccio e la guidò verso la poltrona.

— Volete che chiami una delle vostre cameriere? — si offrì.

Questo la esasperò. Era abbastanza forte da sapersi dominare anche in un simile frangente.

— Perché avete avuto tanta fretta di parlarmi? — chiese lei di rimando, cercando di conservare la calma.

L'ispettore prese a camminare su e giù. Accidenti, quell'uomo era proprio un villanzone. Ma cosa ci si poteva aspettare da un poliziotto? Probabilmente non era colpa sua.

— Ieri sera il vostro maggiordomo è venuto a denunciarne la scomparsa, insieme a un certo Jack Brody, un impiegato. A che ora sarebbe dovuta rientrare?

— Alle dieci e mezzo, mi pare. O forse alle dieci. Maddock potrà esservi più preciso.

— Glielo chiederò, col vostro permesso. — Era più una dichiarazione che una richiesta. — Da quanto tempo lavorava alle vostre dipendenze? — Sembrava riferirsi a qualcosa che apparteneva al passato.

— Quattro anni circa. Aveva solo diciannove anni. — La voce le mancò a un tratto. Si era ricordata di Emily, Emily bambina, Emily che muoveva i primi passi... Era assurdo: Emily non aveva nulla in comune con Lily, tranne l'età.

Quell'odioso poliziotto non le toglieva gli occhi di dosso.

— Dovevate conoscerla bene, non è vero?

— Sì, certo. — A un tratto si rese conto di saperne ben poco, invece. Lily era solamente una faccia che girava per la casa e alla quale aveva fatto l'abitudine. Non sapeva niente della ragazza, cosa le piaceva, di cosa avesse paura.

— Era mai rimasta fuori, prima?

— Come? — Si era momentaneamente scordata della sua presenza.

Lui ripeté la domanda.

— No, mai, signor...? — Aveva già dimenticato il suo nome.

— Pitt, ispettore Pitt.

— Ispettore Pitt, è stata strangolata come le altre?

— Sì, signorina. Strangolata con un filo di metallo. Esattamente come le altre.

— E... hanno anche infierito sul suo corpo?

— Sì. Mi dispiace, signorina.

— Ah! — Charlotte si sentì sopraffare dall'orrore, dalla pietà.

Lui la stava osservando in silenzio.

— Col vostro permesso, vado a parlare con gli altri domestici. Forse loro la conoscevano meglio di voi. — Come insinuare che a lei fosse indifferente. Provò un senso di colpa e di rabbia insieme.

— Noi non usiamo ficcare il naso nella vita privata dei nostri domestici, signor Pitt! Ma per non creare equivoci, vi dirò subito che sono stata io a mandare Maddock a chiamare la polizia, ieri sera. — Arrossì di collera. Perché diavolo tentava di giustificarsi con quell'uomo? — Sfortunatamente non siete riusciti a rintracciarla! — soggiunse bruscamente.

Lui accettò il rimprovero in silenzio e un momento dopo se n'era già andato.

Charlotte rimase lì a fissare il cavalletto. Quel dipinto che solo un quarto d'ora prima le era sembrato così delicato e suggestivo, adesso le pareva nient'altro che un insieme di macchie grigio-brune sulla tela. Nella sua mente si accavallavano immagini confuse, strade buie passi, rantoli, e al di sopra di tutto la paura e quell'aggressione mortale...

Stava ancora fissando il cavalletto quando sua madre entrò. La voce di Emily le giunse dal corridoio.

— Sarà un orrore se lascerà quelle pieghe sciolte. Sembrerò un baule! Eppoi è fuori moda.

Caroline si era fermata, guardando Charlotte.

— Che c'è, Charlotte?

Charlotte sentì gli occhi riempirsi di lacrime. Si rifugiò con sollievo tra le braccia della madre e la strinse forte. — Si tratta di Lily. È stata strangolata come le altre, mamma, l'hanno trovata in Cater Street. Ora c'è qui un poliziotto insopportabile! Sta parlando con Maddock e con gli altri domestici.

Caroline le carezzò lievemente i capelli. Quel gesto le diede un grande sollievo.

— Oh, cara — disse con voce sommessa — lo temevo tanto. Non ho

mai realmente pensato che Lily fosse fuggita; volevo crederlo perché temevo il peggio. Tuo padre andrà su tutte le furie, con la polizia per casa. Sarah lo sa?

— No. È di sopra.

Caroline si sciolse con garbo dall'abbraccio.

— Allora sarà meglio prepararci ad affrontare un mucchio di cose spiacevoli. Dovrò scrivere ai genitori di Lily. Sarà meglio che lo sappiano da un membro della famiglia, qualcuno che conosceva bene Lily. Siamo noi che dobbiamo rispondere di lei. Ora va' di sopra a lavarti la faccia. Pensaci tu a dirlo a Sarah. Dove hai detto che è andato, quel poliziotto?

L'ispettore Pitt tornò nella serata, quando Edward e Dominic erano in casa, e insistette per parlare con entrambi. Il suo tono era perentorio e autoritario.

— È inaudito! — scattò Edward quando Maddock entrò ad annunciarlo. — L'impertinenza di quell'individuo è intollerabile. Sarò costretto a riferirlo ai suoi superiori. Non voglio che le donne di casa mia siano coinvolte in questa sordida faccenda. Gli parlerò da solo. Caroline, ragazze, fatte il piacere di ritirarvi finché non vi farò chiamare da Maddock.

Si alzarono tutte obbedientemente, ma prima che potessero raggiungere la porta, questa si aprì e la figura piuttosto trasandata di Pitt entrò.

— Buona sera, signora — s'inchinò a Caroline. — 'Sera — disse avvolgendole tutte in un'occhiata circolare, e indugiando un attimo su Charlotte, con grande irritazione della ragazza. Sarah si volse a guardarla severamente, come se fosse responsabile per la presenza di quell'individuo nel salotto.

— Le signore stanno uscendo — disse Edward con una certa alterigia. — Sareste così gentile da farvi un po' da parte per lasciarle passare?

— Che peccato! — esclamò Pitt con un sorriso disarmante. — Avevo sperato di parlare con loro in vostra presenza, per un appoggio morale. Ma se preferite che parli con loro da sole, allora naturalmente...

— Io preferisco che non gli parliate affatto! Loro non sanno niente di questa storia, e non voglio che ne siano turbate.

— Ebbene, vi saremmo grati se ci diceste quello che sapete voi, signore...

— Non ne so niente nemmeno io! Non mi interesso certo degli intrighi amorosi delle mie domestiche! — scattò Edward. — Posso solo dirvi ciò che sappiamo sul conto di Lily, darvi le sue referenze, l'indirizzo della sua

famiglia, eccetera. Immagino vogliate sapere queste cose, vero?

— Sì, sebbene siano del tutto secondarie. Comunque, desidero parlare con vostra moglie e le vostre figlie. Sapete, le donne sono delle grandi osservatrici. Sareste sorpreso di scoprire quante cose sfuggono ai vostri occhi o ai miei. Ma non ai loro.

— Mia moglie e le mie figlie hanno ben altro a cui pensare che alle avventure di Lily Mitchell. — La faccia di Edward si era fatta paonazza; stringeva convulsamente le mani.

Sarah gli si accostò.

— Davvero, signor... — Trascurò il nome. — Vi assicuro che non so niente al riguardo. Vi converrebbe di più interrogare la signora Dunphy o Dora. Se Lily si è confidata con qualcuno, lo ha fatto con una di loro. Trovate quel miserabile col quale usciva la ragazza.

— Già fatto, signora Corde. Dice di aver lasciato Lily in fondo alla strada, nei pressi della casa, alle dieci meno dieci. Lui stesso doveva tornare alla sua pensione per le dieci, altrimenti sarebbe rimasto chiuso fuori.

— Avete solo la sua parola al riguardo. — Dominic aveva parlato per la prima volta. Se ne stava sprofondato in poltrona, rosso in viso, ma più composto di tutti. Charlotte si volse a guardarlo col cuore in tumulto. Appariva così calmo e compassato che in confronto suo padre sembrava ridicolo.

— È rientrato alla sua pensione alle dieci — rispose Pitt, guardando Dominic.

— Bene, e con questo? Potrebbe averla uccisa prima delle dieci, no? — insistette Dominic.

— Certo. Ma perché avrebbe dovuto farlo?

— Non lo so. — Dominic accavallò le gambe. — Tocca a voi scoprirlo. Perché avrebbe dovuto ucciderla chiunque?

— Appunto. — Sarah si avvicinò a Dominic, solidale. — Dovreste essere là, e non qua.

— Per fortuna non ha fatto le ore piccole — sussurrò Emily a Charlotte. — La povera Sarah è sulle spine!

— Non essere maligna! — mormorò Charlotte di rimando, sebbene silenziosamente d'accordo con Emily.

— Credete sia stato lui, signora Corde? — domandò Pitt, inarcando le sopracciglia.

— Naturalmente! E chi altri volete che sia stato?

— Già. Chi altri?

— Per me non ci sono dubbi — disse Edward. — Avranno litigato, lui avrà perso la testa e l'ha strangolata. Daremo le disposizioni per il funerale, naturalmente. Ma non è il caso che ci disturbiate di nuovo. Maddock vi dirà tutto quello che di ordine pratico vi preme sapere.

— Già, strangolata. — Pitt tese le mani come se tirasse un filo invisibile. — Con un filo di metallo che si era portato dietro, in vista di un simile frangente!

Edward era pallido di rabbia.

— La vostra impertinenza è intollerabile! Farò rapporto ai vostri superiori!

Charlotte provò un'irresistibile voglia di ridere. Forse era una reazione isterica.

— Secondo voi avrebbe ucciso anche Chloe Abernathy? — riprese Pitt. — E la cameriera degli Hilton? Oppure abbiamo due assassini che si aggirano liberi per Cater Street?

Lo fissarono in silenzio. Quell'uomo, con le sue insinuazioni assurde e maligne, era veramente una stonatura nel loro tranquillo salotto.

Charlotte sentì la mano di Emily insinuarsi nella sua e fu felice di aggrapparvisi.

Nessuno rispose a Pitt.

4

Il giorno successivo fu il peggiore che Charlotte potesse ricordare. Tutti erano di pessimo umore. Il papà era più brusco e autoritario che mai. La mamma era tutta presa dalle cose pratiche, forse anche per non pensare ad altro. Sarah si lamentava incessantemente per le inevitabili conseguenze del caso, finché Charlotte non perse la pazienza e le disse senza mezzi termini di star zitta. Dominic era tranquillo e silenzioso. Emily sembrava la meno interessata, come se avesse la mente impegnata altrove. Per fortuna la nonna era ancora a casa di Susanna, così non poteva dire la sua.

Era sabato e quindi nessuno era al lavoro, e nessuno aveva voglia di uscire.

Tramite un messaggero il vicario mandò un bigliettino, per esprimere il suo cordoglio.

— Gentile da parte sua — osservò Sarah, dopo che suo padre lo ebbe letto ad alta voce.

— Era il minimo che potesse fare — disse Charlotte irritata. Il solo pen-

siero del vicario le dava un urto di nervi.

— Non vorrete mica che venga di persona a fare le condoglianze per una domestica! — ribatté Sarah, seccata. — E poi non può farci niente.

Charlotte avrebbe voluto replicare, ma non c'era niente da dire. Si accorse che Dominic la stava fissando con sguardo divertito, e si sentì arrossire. Se solo avesse potuto smettere di arrossire! Era proprio una vergogna...

Caroline entrò in quel momento, affannata, i capelli in disordine. Edward alzò gli occhi. — Cosa diavolo hai fatto, mia cara? Hai la punta del naso tutta bianca.

Lei se la strofinò, peggiorando la situazione.

Charlotte prese un fazzoletto e la ripulì. Era farina.

— Hai cucinato? — le chiese Edward premuroso. — Che ne è della signora Dunphy?

— Ha mal di testa. Temo che quest'episodio l'abbia colpita duramente. Era molto affezionata a Lily, sai. Comunque a me piace cucinare. Sono venuta perché mi sono ricordata di aver promesso alla signora Harding la ricetta per la zuppa di verdura e ho pensato che uno di voi potrebbe portargliela questo pomeriggio...

Charlotte aveva molta simpatia per la signora Harding. Era linguacciuta ma dotata di una memoria prodigiosa, e sapeva raccontare un mucchio di aneddoti gustosi sui vari personaggi incontrati durante la sua avventurosa giovinezza, prima che il matrimonio le garantisse una solida posizione oltre alla rispettabilità. Charlotte dubitava che fossero tutti autentici; ma in compenso erano assai divertenti.

— Posso andarci io, mamma — si offrì prontamente.

— Fatti accompagnare da Sarah o da Emily — disse Caroline, guardandole entrambe.

— Io ho da fare — rispose Emily. — C'è della biancheria da rammendare, e visto che ci manca una cameriera...

— Quanto a me — aggiunse Sarah — se la signora Dunphy è indisposta dovrò restare a casa per darle una mano.

Charlotte la guardò sprezzante. Sapeva benissimo che si trattava di un pretesto. In realtà Sarah riteneva la signora Harding una vecchia pettegola di dubbia fama e non se la sentiva di farle visita. Per quel che riguardava i pettegolezzi, aveva ragione. Però, se i suoi aneddoti fossero stati un po' più recenti, Sarah sarebbe stata disposta ad ascoltarla col massimo interesse.

— Charlotte non ha bisogno di compagnia — disse pungente Edward. — Sono solo due chilometri di strada. Va' dritto da lei, Charlotte, e non at-

tardarti. Spero di essere stato chiaro. A quest'ora la notizia sarà dilagata. Niente chiacchiere, mi raccomando! La vecchia signora Harding è un'inveterata ficcanaso. Consegnale la ricetta e torna subito a casa.

— Io non voglio che le ragazze vadano fuori da sole — disse Caroline. — O qualcuno le accompagna, o se no la signora Harding dovrà aspettare la ricetta. Le strade sono troppo piene di insidie.

— Sciocchezze, Caroline! Non correrà alcun rischio. — Edward si raddrizzò sulla poltrona. — È pieno giorno.

— Era pieno giorno anche quando la cameriera dei Waterman è stata aggredita! — insistette Caroline. — Mi domando perché tu ce l'abbia taciuto; saremmo potute stare in guardia, sia noi sia le domestiche.

— Mia cara Caroline, cerca di ragionare. Questo squilibrato, chiunque sia, aggredisce le ragazze di dubbia fama. Nessuno mai penserebbe che Charlotte sia un tipo simile.

— E Chloe Abernathy, allora? Non era una domestica, lei.

— Sì, anch'io ne sono rimasto sorpreso. L'avevo sempre considerata una brava figliola, sia pure un po' sventata. Vedi come ci si può ingannare...

— Perché è stata assassinata? — ribatté Caroline sbalordita.

— Proprio così.

Ma è un circolo vizioso, pensò Charlotte. — Dunque, secondo te, sarebbe stata uccisa perché era una poco di buono ed era una poco di buono perché è stata uccisa! — proruppe.

— Io sto dicendo che è stata assassinata perché si accompagnava a persone di dubbia fama — Edward la fissò accigliato — e il fatto che sia stata assassinata ne è una riprova. Hai paura a uscire sola? — Stavolta il suo tono era premuroso.

— Sì — ammise lei con sincerità. — Preferirei evitarlo.

Dominic stese le gambe, poi si alzò di scatto.

— Se vuoi, posso accompagnarti io. Dubito di poter essere utile, qua dentro, sia per la biancheria sia per la signora Dunphy, e men che mai in cucina.

Il tragitto con Dominic fu meraviglioso, malgrado la calura che si levava a ondate dal marciapiede. La signora Harding fu lieta di vederli, benché quel giorno fosse meno ciarliera del solito. Forse era la presenza di Dominic a frenarla. Offrì loro delle bibite e loro accettarono con piacere una limonata, prima di congedarsi. Lei si rammaricò della fretta, o almeno così disse, ma Charlotte avvertì d'istinto che, anche se ammirava sinceramente Dominic, la sua presenza la imbarazzava. Ma del resto, quale donna non lo

avrebbe ammirato?

Lungo il tragitto di ritorno Dominic sembrava un po' seccato per la reticenza della signora Harding. Si diceva infatti che fosse la donna più ciarliera del quartiere, e perciò era rimasto deluso. Charlotte cercò di spiegargli quale, secondo lei, ne era il motivo, e finì per raccontargli gli aneddoti più gustosi che potesse ricordare, divertendolo un mondo. Rise di cuore, e Charlotte era al settimo cielo dalla gioia.

Quando giunsero a casa trovarono Sarah furibonda, Emily silenziosa e la mamma in cucina.

La felicità svanì come se fosse rimasta chiusa fuori della porta, benché Dominic fosse ancora sorridente e ignaro.

— Ma cos'avete tutti quanti? — domandò, avvicinandosi alla portafinestra. — Avete bisogno di un po' d'aria. È una giornata incantevole. — Si volse di scatto, accigliato. — Non starete pensando ancora a Lily, vero? Sono convinto che lei non vorrebbe che passassimo nella tristezza il resto dell'estate.

— Il problema non è proprio "il resto dell'estate", Dominic — disse Sarah in tono pungente. — Ma non si tratta di questo. Quella maledetta polizia è stata di nuovo qui.

Charlotte provò un senso di collera finché non vide la faccia di suo padre. Era più inquieto che irritato.

— Ma perché è tornata, papà? Non gli abbiamo forse detto tutto ciò che sappiamo?

Lui aggrottò la fronte, distogliendo lo sguardo.

— A quanto pare non sospettano di quell'individuo che usciva con lei, ma ritengono che il delitto sia opera di qualche squilibrato.

— Non vedo cosa c'entri questo con noi — esclamò Dominic.

— Non so che cosa pensino — ribatté brusco Edward. — Secondo me è un pretesto per tormentarci con la loro curiosità.

— Ma cosa volevano sapere? — domandò Charlotte. — Se sono indiscreti non siamo obbligati a rispondere. Mandateli al diavolo!

— Facile a dirsi! — scattò Sarah. — Tu non c'eri.

— Saresti potuta uscire anche tu, se fossi stata disposta ad accompagnarmi — rispose Charlotte, pacata. Era felice che l'avesse accompagnata Dominic, ma ora provava una punta di risentimento.

— Non preoccuparti, non ti sei persa niente. — Sarah scosse la testa. — Tanto più che torneranno per parlare con te...

— Ma io non so niente!

— ...e con Dominic.

Charlotte si rivolse a Edward. — Papà, cosa posso dirgli? Quel giorno, che io ricordi, non ho neppure visto Lily. — E soggiunse con un senso di vergogna: — Non posso neanche dire di averla conosciuta bene.

— Non so cosa vogliano. — Anche stavolta l'ansia di Edward prevalse sull'irritazione. — Hanno fatto un mucchio di strane domande, su me, su Maddock, ed erano impazienti di parlare con Dominic.

Dominic si accigliò e un lampo d'interesse gli accese lo sguardo.

— E magari anche delle altre vittime! — disse bruscamente Sarah. — Non posso credere davvero che tu abbia qualcosa a che fare col delitto. Penseranno che hai forse notato qualcosa, qualche sconosciuto aggirarsi nei dintorni. In fin dei conti attraversi Cater Street quasi tutti i giorni.

Un pensiero improvviso colpì Charlotte. Poteva la polizia essere così cieca, così idiota da sospettare che uno di loro...? Dominic e suo padre uscivano spesso, attraversavano Cater Street...

Sarah intuì i suoi pensieri.

— Glielo farò passare io, un simile assurdo sospetto! — scattò indignata. — Conosco troppo bene Dominic. Lui non è certo tipo da perdersi dietro alle serve, e tanto meno da avvicinarle. È una persona perbene. Una cosa simile non gli passerebbe nemmeno per la testa.

Charlotte guardò Dominic, e per un fugace istante scorse sul suo viso un'espressione offesa, turbata, come se avesse intravisto e poi perduto qualcosa di inestimabile valore. Un sogno di sensualità e di emozioni, visto per un attimo e poi scomparso.

Un'ora dopo Pitt tornò, seguito da un uomo che Charlotte non aveva mai visto prima, un certo sergente Flack. Era un tipo smilzo di età indefinibile, e vicino a Pitt sembrava anche più mingherlino. Non aprì bocca, ma i suoi occhi vagavano per la stanza pieni di curiosità.

— Buon giorno, signor Pitt — disse seccamente Charlotte. Era decisa a tenergli testa e a liberarsi di lui il più presto possibile. — Mi spiace che vi siate dato la pena di tornare, visto che non ho più niente da dirvi. Comunque, risponderò alle vostre domande. — Forse era stata un po' troppo brusca: ma bisognava dargli una lezione.

— Sareste sorpresa di sapere quanti elementi possono talvolta esserci utili — rispose Pitt. Si rivolse al sergente e gli ordinò di andare in cucina a interrogare Maddock, la signora Dunphy e Dora.

Tornò a rivolgere l'attenzione a Charlotte. Sembrava del tutto a suo agio,

il che era quanto mai irritante. In fin dei conti lui era un semplice poliziotto, e si trovava in una casa di gente di rango superiore al suo.

— Cosa volete sapere? — domandò con freddezza.

Lui le rivolse un sorriso imperturbabile.

— Il nome e l'indirizzo del pazzo che strangola le donne per le strade di questo quartiere — rispose. — Naturalmente questo presuppone che si tratti di un'unica persona, e non di una serie di delitti a catena, per "imitazione".

Lei lo fissò sbigottita.

— Che intendete dire?

— Ecco, vedete, a volte la gente sente parlare di un delitto - specie se è particolarmente macabro - e ne trae lo spunto per risolvere i suoi problemi nello stesso modo: togliere di mezzo una persona dalla cui morte potrebbe trarre vantaggi, finanziari o di altro genere. — Schioccò le dita. — Si ha così un secondo delitto, poi un terzo, e via di seguito. Il secondo assassino spera di addossare la colpa al primo.

— Ne parlate come se fosse una cosa di ordinaria amministrazione — osservò Charlotte indignata.

— È una cosa di ordinaria amministrazione, signorina Ellison. Perciò il mio compito è di indagare - ma non prima di avere eliminato le ipotesi più ovvie.

— A quali ipotesi vi riferite? — chiese Charlotte, ma subito se ne pentì. Non voleva dargli corda. E, per essere sinceri, temeva un po' la risposta.

— Tre giovani donne sono state strangolate in questa zona, in questi ultimi mesi. La prima cosa che viene in mente è che i delitti siano opera di uno squilibrato.

— Ne sono convinta anch'io — disse lei con un certo sollievo. — Perché dovreste sospettare altrimenti? Perché non indirizzate le vostre indagini al mondo in cui vivono simili individui?

— Il mondo della malavita? — Sorrise con una punta d'ironia. — Dove credete che si trovi la malavita, signorina Ellison? Credete che basti sollevare il tombino della fogna?

— No certo! — scattò lei. — Io non me ne intendo, beninteso. È così estraneo alla mia sfera sociale! Però so bene che esiste un mondo il cui livello è talmente diverso... — lo guardò con disprezzo — ...almeno dal mio!

— Oh, molto diverso, signorina Ellison — ammise lui sorridendo, ma con un lampo di durezza negli occhi. — Sebbene non abbiate detto se vi ri-

ferite a un livello sociale o morale. Ma non ha importanza. Infatti ho sempre pensato che i due mondi siano interdipendenti.

— Interdipendenti? — ribatté lei incredula.

Pitt fraintese, credendo che lei ignorasse il significato della parola.

— L'uno legato all'altro, signorina Ellison — spiegò.

— Conosco bene il significato della parola! — scattò lei furente. — Io volevo sapere a cosa vi riferivate. La miseria non genera necessariamente il crimine. Esistono persone povere e oneste quanto me.

Quelle parole lo fecero sorridere.

— Cosa c'è da ridere, signor Pitt? — ribatté lei, glaciale. — Voi non mi conoscete abbastanza da giudicare a quale livello appartenga. Perlomeno però sapete che non vado in giro a strangolare giovani donne per la strada!

Lui la guardò, soffermandosi sulla figura esile, sulle mani delicate, sui polsi sottili.

— No — ammise. — Dubito che ne abbiate la forza.

— Vi credete molto spiritoso, signor Pitt. — Cercò di squadrarlo dall'alto in basso, ma dato che superava il metro e ottanta e lei era almeno quindici centimetri più bassa, non ci riuscì. — Ma non siete affatto divertente — concluse.

— Non intendevo fare dello spirito, signorina Ellison. — Ora era tornato serio. — Dubito che nella vostra vita abbiate mai incontrato la vera miseria.

— Sì, invece!

— Ah, davvero? — La sua incredulità era palese. — Avete mai visto bambini abbandonati all'età di sei o sette anni, costretti a mendicare o a rubacchiare per sopravvivere, dormire nei rigagnoli o sotto i portoni, fradici di pioggia, coperti di stracci? Quale credete che sia la loro sorte? Quanto tempo ci impiega un bambino denutrito e solo al mondo a morire di fame e di freddo? Se non gli è stato insegnato nulla per sopravvivere, se non sa leggere né scrivere, se è passato da una persona all'altra perché nessuno lo vuole, come finirà, secondo voi? O muore - e, credetemi, ho visto molti corpicini giacere nei vicoli, morti di fame o di freddo! - oppure, se ha fortuna, finisce nelle mani di qualche reclutatore di bambini, di qualche spazzacamino...

— Reclutatore di bambini?

— Sì, ce ne sono molti che raccolgono i bambini abbandonati — riprese lui. — In principio gli offrono cibo e alloggio, una certa sicurezza, una casa, insomma. Poi, gradualmente, sfruttano la loro riconoscenza insegnan-

dogli a rubare. Per iniziarli li mandano fuori coi ragazzi più grandi per osservarli "lavorare". Per esempio, rubavano i fazzoletti di seta quando erano di moda. In seguito imparano cose più difficili; i più abili si buttano anche sui taschini, sugli orologi a catena o le medaglie. C'è chi tiene perfino lezione: appende una serie di vecchi cappotti a una corda nell'aula, coi fazzoletti di seta che sporgono dalle tasche; i ragazzi devono pescarli a uno a uno per dimostrare la loro abilità. Oppure si servono di manichini, coi campanellini cuciti per tutto il cappotto, pronti a tintinnare al minimo errore. Chi riesce viene ricompensato bene, chi sbaglia viene punito. Un ragazzo che ha fegato e dita agili, può assicurare a se stesso e al suo padrone una bella vita, finché non diventa troppo grande e perde l'agilità delle dita.

Lei rimase inorridita, e malgrado la pietà che provava per quei ragazzi si sentiva indignata con Pitt che la costringeva ad ascoltare simili cose.

— Cosa succede, allora? Muore di fame? — domandò, suo malgrado.

— Probabilmente diventa un lestofante o, se è abbastanza furbo, si aggrega a una banda di borsaioli. "Ladri in guanti gialli."

— Come avete detto?

— "Ladri in guanti gialli", il grado più elevato di questa categoria: ben vestiti, con tanto d'alloggio in un quartiere elegante, tanto di amichetta, che si trovano a tredici o quattordici anni quasi sempre una ragazza più grande. Di solito sono fedeli e lo considerano una specie di matrimonio. Lavorano in bande formate da tre fino a sei membri, e ognuno ha la sua parte nella preparazione e nell'esecuzione di un furto. Spesso derubano le donne.

— Ma come fate a sapere tutte queste cose? E se le sapete, perché non li arrestate, prevenendo così il reato?

Lui sbuffò leggermente: — Certo che li arrestiamo. Quasi tutti passano un certo periodo di tempo in prigione.

Charlotte rabbrividì.

— Che vita terribile! Meglio fare lo spazzacamino. Quello perlomeno è un mestiere onesto.

— Cara signorina Ellison, trovatemi uno spazzacamino onesto! Siete mai stata su per un camino?

Lei inarcò le sopracciglia con sdegno.

— Avete strane idee sulle occupazioni di una ragazza di buona famiglia, signor Pitt. Ma se ci tenete a saperlo, ebbene no, non ci sono mai stata.

— Ne ero sicuro. — Non pareva turbato dal suo tono. La studiò attentamente, e lei si sentì a disagio sotto quello sguardo. — Non ci passereste neppure — disse con franchezza. — Siete troppo alta e robusta.

Lei arrossì di collera.

— Non fraintendetemi, avete una taglia invidiabile, ma finireste per restare imprigionata in quei meandri, e poi la fuliggine vi penetrerebbe nelle narici, nella bocca, nei polmoni...

— È terribile ma non disonesto, tranne per lo spazzacamino, dato che incarica qualcun altro di questo lavoro. Ma, come avete osservato voi stesso, è difficile che lo faccia una persona adulta.

— Signorina Ellison, nessun ladro professionista svaligia una casa senza essersi precedentemente procurato informazioni sulla sua pianta e sul posto in cui sono custoditi i valori. Qual migliore sistema che penetrarvi attraverso il camino?

— Volete dire... ma è terribile!

— Certo che è terribile, signorina. Tutto è terribile! La miseria, il crimine, la solitudine, la sporcizia, le malattie croniche, l'ubriachezza, la prostituzione, la mendicità! Rubano, fabbricano denaro falso, praticano la frode o la prostituzione, ma di rado il delitto, a meno che non vi siano costretti. E non escono dal loro ambiente se non per profitto. E non c'è nessun profitto a strangolare tre ragazze indifese in Cater Street. Non sono state nemmeno derubate.

Lei lo fissava affascinata e inorridita al tempo stesso. Le era decisamente antipatico, e ciò che diceva la sconvolgeva.

— Cosa volete dire? Cosa state insinuando? Sono pur morte!

— Oh, certo. Sto dicendo che il genere di assassino al quale pensate, e che secondo voi appartiene al mondo della malavita, al mondo del crimine, uccide per denaro. Non rischierebbe mai l'osso del collo a vuoto. Uccide per sfuggire alla cattura, e solo quando vi è costretto. Di solito si limita a immobilizzare o a tramortire la vittima, dopo averla adocchiata e scelta solo tra le persone facoltose.

— Allora perché...? — Un nuovo orizzonte le si era aperto davanti, brutto e torbido, che metteva a repentaglio le sue convinzioni, le sue certezze. Lui la guardò con un lieve sorriso.

— Se lo sapessi, probabilmente saprei anche chi è il colpevole. Ma il colpevole non ha agito spinto da motivi elementari, come il furto o la vendetta. No, c'è sotto qualcosa di oscuro e contorto.

Charlotte era impressionata. Quell'uomo non le piaceva, la urtava la sua familiarità, quel suo modo di metterla davanti a una realtà che lei preferiva ignorare.

— Sarà meglio che ve ne andiate, signor Pitt. Non ho proprio niente da

dirvi. Mi pare voleste vedere anche il signor Corde, sebbene sia sicura che non abbia nulla da dirvi neppure lui. Forse fareste meglio a scavare anche sul conto delle altre vittime. — Trasse un respiro profondo, imponendosi la calma.

— Scaverò dappertutto, signorina Ellison. E poi sì, vorrei vedere il signor Corde. Sareste così gentile da chiamare Maddock?

La serata non fu certo piacevole. Dominic non volle dire a nessuno quali domande Pitt gli avesse fatto, sebbene Edward avesse insistito nei limiti della discrezione. Dominic rimase silenzioso, il che era preoccupante perché non era nel suo stile. Charlotte non osava pensare per non dar corpo alle ombre. Si era messa in mente che Pitt avesse scoperto qualcosa di imbarazzante sul conto di Dominic, qualcosa di vergognoso. Anche se non aveva niente a che fare con la morte di Lily e delle altre ragazze, tutti sapevano che gli uomini, anche i migliori, qualche volta fanno cose che è meglio ignorare. Fa parte della natura maschile.

Parlò d'altro, consapevole di dire anche delle sciocchezze, ma meglio queste che i lunghi silenzi.

Sebbene fosse stanca dormì male e si svegliò tardi, il che la costrinse a fare tutto in fretta e furia per recarsi in chiesa. Non amava particolarmente la chiesa, quell'atmosfera di rigida compostezza, i saluti formali che erano più un rituale che una manifestazione d'amicizia, quel ripetere sempre le stesse parole e cantare le stesse strofe come tanti pappagalli. E poi c'era il sermone del vicario. Di solito verteva sul peccato e sulla redenzione. La donna che aveva commesso adulterio era il suo tema preferito, benché il suo punto di vista fosse diverso da quello di Charlotte. Perché sempre le donne? E gli uomini, non commettevano mai adulterio? Perché non erano le donne a scagliare loro le pietre? Una volta lo aveva chiesto al papà, e lui sorpreso le aveva risposto di non dire assurdità.

Il vicario pronunciò il suo sermone; quel giorno era, se possibile, anche peggio del solito. Il tema era "Beati i puri di spirito". Si dilungò a condannare gli atti impuri. E più parlava di mondane e di prostitute, più Charlotte si sorprendeva a tornare con la mente ai poveri di cui le aveva parlato Pitt: bambini abbandonati all'età in cui lei e le sue sorelle imparavano a leggere e a scrivere. Pensò alle ragazze madri. Che cosa potevano fare per guadagnarsi la vita?

Charlotte imprecava di rado, ma quella mattina avrebbe mandato volentieri al diavolo il signor Pitt per averla messa brutalmente davanti a quella

realtà. Sedeva sulla dura panca a fissare il vicario. Tutto ciò che diceva aveva il potere di farla sentire peggio. Aveva sempre provato antipatia per quell'uomo, ma da quella mattina sentiva di odiarlo con tutte le sue forze. Sapeva che non era un sentimento cristiano, eppure lo provava con una intensità e una chiarezza che la spaventavano. Guardò la cantoria e scorse il volto pallido di Martha Prebble, mentre suonava l'inno di chiusura anche lei appariva stanca e depressa.

La colazione della domenica fu mesta e noiosa, e il pomeriggio doveva essere dedicato al riposo. Domani la nonna sarebbe tornata dalla casa di Susanna, e nessuno aspettava con ansia quel ritorno.

Sembrava impossibile, ma il lunedì fu anche peggiore. La nonna arrivò alle dieci, borbottando cupi pronostici sulla rovina del quartiere, dell'aristocrazia, del mondo in generale. Tutti erano destinati alla catastrofe.

L'avevano appena accompagnata nel suo salottino al piano di sopra, quando l'ispettore Pitt ritornò insieme al silenzioso sergente Flack. Sarah era uscita per la sua attività parrocchiale, Emily si era recata dalla sarta a provare un vestito per il suo prossimo incontro con George Ashworth. Avrebbe dovuto aprire gli occhi! Era ora che si accorgesse che quell'uomo era un giocatore, un libertino, e che si sarebbe rovinata la reputazione uscendo con lui. Durante tutto il tempo la mamma era di sopra a cercare di calmare la nonna.

Non c'era nessuno che Charlotte desiderasse vedere meno dell'ispettore Pitt.

La sua figura massiccia e trasandata si parò sulla soglia, la giacca gualcita, i capelli arruffati come al solito. La sua affabilità irritò Charlotte oltre misura.

— Cosa volete, signor Pitt?

Lui non si curò di precisare che era l'ispettore Pitt. Questo la irritò ancor più perché aveva inteso provocarlo.

— Buon giorno, signorina. Che giornata incantevole! È in casa vostro padre?

— No certo! È lunedì mattina. È alla City, come tutte le persone rispettabili. Il fatto che non apparteniamo alle classi lavoratrici non significa che ce ne stiamo in ozio!

Lui le rivolse un largo sorriso, mettendo in mostra una dentatura perfetta.

— Benché apprezzi molto la vostra compagnia, signorina Ellison, sono

qui per lavoro anch'io. Ma se vostro padre è fuori, parlerò con voi.

— Se è proprio inevitabile...

— Io non indago sui delitti per passatempo. — Il sorriso svanì. Quando parlò, vibrava una nota cupa, quasi rabbiosa, nella sua voce. — Non è piacevole per nessuno, ma bisogna farlo.

— Vi ho già detto quel poco che so! — scattò lei esasperata. — Ve l'ho detto e ripetuto. Se non riuscite a venirne a capo, fareste meglio a rinunciare e passare il caso a qualcuno più competente di voi.

Lui non accettò la frecciata.

— Era una bella ragazza, Lily Mitchell?

— Ma non l'avete vista? — chiese lei sorpresa.

— Sì, signorina Ellison, ma non era più bella, quando io l'ho vista. Aveva il viso gonfio e livido, i lineamenti alterati, la lingua...

— Basta! Basta! — gridò Charlotte.

— Vorrei pregarvi di calmarvi — ribatté lui pacato — e di aiutarmi a trovare l'assassino, prima che colpisca qualche altra ragazza.

Charlotte provò un misto di collera e di vergogna.

— Va bene — disse in fretta, distogliendo il viso. — Sì, Lily era molto carina. Aveva una splendida carnagione. — Rabbrividì pensando al suo viso sfigurato, segnato dalla morte violenta. Respinse l'immagine. — Aveva un bel colorito e una voce molto dolce. Veniva da qualche paesino di campagna...

— Dal Derbyshire.

— Ah!

— Andava d'accordo con gli altri domestici?

— Sì, mi pare di sì. Non abbiamo mai avuto noie.

— E con Maddock?

Si voltò di scatto, fronteggiandolo. Le emozioni le trapelavano dal viso.

— Intendete dire...?

— Precisamente. Maddock l'ammirava, la corteggiava?

Charlotte non aveva mai considerato la possibilità che la servitù provasse simili sentimenti. Maddock poteva essere possessivo nei confronti dei suoi dipendenti, ma da questo a provare desiderio o gelosia ci correva. Maddock era il maggiordomo in livrea, una persona educata, responsabile dell'andamento della casa. Però era anche un uomo e, ora che ci pensava, non doveva avere più di trentacinque anni - poco più di Dominic. Che idea assurda, paragonarlo a Dominic!

Pitt stava aspettando, scrutandola attentamente.

— Mi rendo conto che un simile pensiero non vi aveva mai sfiorata ma se ci pensate bene, non è poi così assurdo...

Aspettando la risposta, Pitt non perdeva d'occhio il viso di Charlotte.

Era inutile mentire con lui.

— No. Rammento che qualcuno ha fatto qualche osservazione in merito. La signora Dunphy, la sera in cui Lily è scomparsa, ha detto che Maddock era affezionato alla ragazza e che certo disapprovava Jack Brody perché usciva con lei. Ma questo poteva significare che temeva di perdere una brava cameriera. Ci vuole molto tempo ad abituarne un'altra, sapete. — Non voleva mettere nei pasticci Maddock. Non poteva pensare nemmeno lontanamente che avesse seguito Lily per farle "quella cosa". Era impossibile.

— Ma Maddock è uscito, quella sera? — domandò Pitt.

— Sì, naturalmente! Ma lo sapevate già. È andato a cercarla in giro perché era in ritardo. Qualsiasi bravo maggiordomo lo farebbe!

— A che ora?

— Non ricordo bene. Perché non lo chiedete a lui? — Ma subito si rese conto di aver detto una sciocchezza. Se per assurdo Maddock fosse stato colpevole, non avrebbe certo detto la verità a Pitt. — Perdonatemi. — Chissà perché doveva scusarsi con un poliziotto! — Chiedetelo alla signora Dunphy — rispose asciutta. — A me pare fosse poco dopo le dieci, ma naturalmente io non ero in cucina e non posso esservi precisa.

— L'ho già chiesto alla signora Dunphy — replicò lui — ma vorrei averne conferma da diverse fonti. E poi non si può fare affidamento sulla sua memoria. Era troppo sconvolta per quello che è successo.

— Credete forse che io non lo sia, solo perché non piango senza ritegno? — Il sospetto che lei se ne infischiasse le bruciava poiché in realtà la disgrazia non la toccava più di tanto.

— Escludo che voi foste affezionata a una domestica quanto poteva esserlo la cuoca — disse Pitt, accennando a un sorriso. — Inoltre, sono convinto che per temperamento siate più incline alla collera che al pianto.

— Credete forse che abbia un brutto carattere? — ribatté Charlotte, ma subito si pentì della domanda. Faceva pensare che le premesse il giudizio di lui, il che era un'assurdità.

— Io credo che siate piuttosto impulsiva e vi preoccupiate poco di nascondere i vostri sentimenti — sorrise lui. — Una qualità rara e apprezzabile per una donna del vostro ceto.

Lei si sentì avvampare.

— Siete un impertinente! — scattò. Il sorriso di lui si accentuò e fissandola con schiettezza, disse: — Se non volevate sapere ciò che penso di voi, perché me lo avete chiesto?

Lei non seppe cosa rispondergli. Raccolse tutta la propria dignità per fronteggiarlo.

— È probabile che Maddock fosse affezionato a Lily, ma escludo che provasse gli stessi sentimenti per la cameriera degli Hilton, e meno che mai per Chloe Abernathy. Di conseguenza, sospettare che possa averle uccise tutte e tre, se consideriamo che l'affetto possa essere il movente, è un errore madornale. A mio avviso dovreste ricominciare daccapo, battendo una pista diversa. — E con questo, riteneva di averlo liquidato.

Ma lui non si mosse.

— Eravate sola in casa, in quel momento? — domandò.

— Sì, a parte la signora Dunphy e Dora. Ma perché?

— Vostra madre e le vostre sorelle erano andate a una funzione. Dov'erano vostro padre e il signor Corde?

— Chiedetelo a loro.

— Voi non lo sapete?

— No, non lo so.

— Ma sono tornati a casa passando nei dintorni di Cater Street, e magari attraversandola?

— Se avessero visto qualcosa, sono certa che ve l'avrebbero detto.

— Può darsi.

— Certo che ve l'avrebbero detto! Perché no?

Un pensiero terribile la colpì. — Voi non potete... non vorrete insinuare che uno di loro avrebbe potuto...

— Io devo considerare tutte le possibilità, e non credo a niente finché non ho le prove. Però lo ammetto, non c'è motivo di pensare... — lasciò cadere la frase. — Tuttavia qualcuno lo ha fatto. Vorrei avere ancora un altro colloquio con Maddock, senza intrusioni.

Erano tutti in casa quella sera, perfino Emily. Sedevano con la portafinestra aperta sul giardino nel quale brillava l'ultimo raggio di sole; ma l'aria della sera, anziché essere fresca e piacevole, era pesante e opprimente.

Fu Sarah a esprimere ciò che tutti stavano pensando, o ad andarvi molto vicino.

— Ebbene, io non sono preoccupata — disse sollevando il mento. —

L'ispettore Pitt mi sembra una persona sensata. Presto scoprirà che Maddock è innocente come tutti noi.

Charlotte parlò senza riflettere, come sempre.

— Io non nutro nessuna fiducia nel suo buon senso. È troppo diverso da noi.

— Lo sappiamo tutti che appartiene a un altro ceto — si affrettò a dire Sarah. — Però è abituato a trattare coi delinquenti. Si accorgerà bene della differenza che c'è tra un domestico rispettabile come Maddock e un delinquente che va in giro a strangolare le ragazze.

— C'è una bella differenza tra il delinquente comune che aggredisce e deruba la gente e quello che strangola delle ragazze che non hanno niente che valga la pena di rubare.

Dominic sorrise.

— Come lo sai, Charlotte? Sei diventata forse un'esperta di delitti passionali?

— Cosa vuoi che ne sappia Charlotte! — intervenne bruscamente Edward. — Lo dice per polemica, come al solito.

— Ah, non sono d'accordo. — Dominic sorrideva ancora. — Charlotte non lo dice per il gusto di contraddirci; è schietta, tutto qui. Ultimamente ha passato un mucchio di tempo con quel poliziotto. Forse avrà imparato qualcosa.

— È difficile che impari qualcosa di utile e di adatto una signorina perbene da una persona simile — ribatté Edward aggrottando la fronte. E soggiunse, rivolto a Charlotte: — È vero, Charlotte? Hai parlato spesso con quell'uomo?

Charlotte arrossì, confusa e irritata.

— Solo quando è venuto qui in veste di poliziotto, papà. Sfortunatamente è venuto due volte, mentre tutti erano fuori.

— E tu cosa gli hai detto?

— Ho risposto alle sue domande, naturalmente. Non ho certo fatto conversazione con lui!

— Non essere impertinente! Cosa ti ha chiesto?

— Non molto. — Ora che ci pensava, i loro colloqui non avevano avuto una grande attinenza con le indagini. — Mi ha fatto delle domande sul conto di Lily e di Maddock.

— È un individuo odioso. — Sarah rabbrividì. — È spaventoso doverlo sopportare in questa casa. E credo che non dovremmo permettere che Charlotte parli a tu per tu con lui. Non si sa mai cosa potrebbe saltarle in

mente di dire!

— Stai per caso suggerendo che dovremmo starcene in strada a rispondere alle sue domande? — Charlotte stava perdendo le staffe. — Inoltre, se mi vietaste di parlargli, potrebbe sospettare che io sappia qualcosa di vergognoso che temete possa sfuggirmi.

— Charlotte! — Nella voce dolce di Caroline vibrava una fermezza che sortì l'effetto desiderato.

— A me non pare un tipo odioso — osservò Dominic. — Anzi, lo trovo simpatico.

— Cos'hai detto? — Sarah era incredula.

— Io lo trovo simpatico — ripeté Dominic. — Ha un certo qual senso dell'umorismo, cosa rara nel suo mestiere. Forse è l'unico modo per non perdere la ragione.

— Hai strani gusti, Dominic — disse Emily in tono pungente. — Ti sarei molto grata se non ti intrattenessi con lui qui in casa.

— Sarebbe fuori posto, in questo momento — ribatté Dominic con disinvoltura. — Charlotte si comporta benissimo. E dubito che Pitt abbia tempo da perdere.

Charlotte stava per replicare, ma a un tratto si accorse che lui stava stuzzicandola. Il cuore le batteva con una violenza tale che quasi temeva che gli altri potessero accorgersene.

— Dominic, non è il caso di scherzare — osservò Caroline. — A quanto sembra, quell'uomo pensa veramente che Maddock potrebbe essere coinvolto.

— Più che coinvolto. — Edward era serio, ora. — A mio avviso, è convinto che abbia ucciso Lily.

— Ma è assurdo! — protestò Sarah, preoccupata per le conseguenze che potevano derivarne. — Non può averlo ucciso lui.

Emily era assorta nei suoi pensieri.

Edward strinse le mani, fissandole. — Perché no?

Sarah alzò gli occhi sbigottita, ma nessuno fiatò.

— Dopotutto — continuò Edward — qualcuno lo ha fatto, è innegabile. A quanto pare si tratta di una persona che vive in questa zona, il che esclude quella categoria di delinquenti che in genere aggredisce per la strada, rapinatori e così via. Inoltre il ladro professionista non assale una ragazza come Lily. La poveretta non aveva addosso nessun oggetto di valore. Forse Maddock si è infatuato di lei, e quando si è visto respinto per il giovane Brody, ha perso la testa. Dobbiamo considerare questa ipotesi, per spiace-

vole che sia.

— Papà, ma come puoi dire una cosa simile? — sbottò Sarah. — Maddock è il nostro maggiordomo! È in casa nostra da anni e lo conosciamo bene!

— È pur sempre un uomo, mia cara — ribatté pacato Edward — e come tale, soggetto alle passioni e alle debolezze umane. Dobbiamo affrontare la realtà. Negarla non serve a niente e a nessuno, neppure a Maddock; e poi dobbiamo considerare la sicurezza altrui, specie di Dora e della signora Dunphy.

Sarah lo fissò allibita.

— Non penserai mica...

— Io non penso niente, mia cara. È compito della polizia stabilirlo, e non nostro.

— Secondo me non bisogna raggiungere conclusioni affrettate — osservò Caroline. — Però dobbiamo prepararci ad affrontare la verità, se è inevitabile.

— Noi non sappiamo quale sia la verità! Lily è stata strangolata con un filo di metallo. Se Maddock avesse perso improvvisamente la testa, perché mai avrebbe dovuto avere un filo di metallo con sé? Non va certo in giro con un simile aggeggio in tasca!

— Mia cara, chi ci dice che non abbia perso la testa prima di uscire? — disse Edward, calmo. — Rifiutarsi di considerare questa eventualità non serve a niente.

— Quale eventualità dovremmo affrontare? — ribatté Charlotte. — Che Maddock possa avere ucciso Lily? Ma certo che potrebbe averlo fatto! Era per strada nel momento fatidico. E anche tu, papà. E così pure Dominic. Oltre a un altro centinaio di uomini che non conosciamo. Chiunque di loro potrebbe averla uccisa.

— Non dire sciocchezze, Charlotte — disse bruscamente Edward.

— Sono certo che gli altri padroni di casa potranno rendere conto delle mosse dei loro domestici all'ora in questione. E non c'è motivo di credere che uno di loro conoscesse la povera Lily, comunque!

— Perché, Maddock conosceva forse la cameriera degli Hilton? — ribatté Charlotte.

Caroline fece una smorfia.

— Charlotte, il tuo contegno sta diventando offensivo. — La faccia di Edward era di pietra; era chiaro che voleva chiudere la questione. — Noi comprendiamo che preferiresti fosse stato un estraneo, un vagabondo ve-

nuto dai bassifondi, ma, come tu stessa ci hai fatto notare, il movente del furto non regge. Ora consideriamo chiusa la questione.

— Non puoi gettare la colpa su Maddock e poi chiuderla lì! — Charlotte sapeva di sfidare la collera paterna, ma l'indignazione era più forte di lei.

Edward aprì la bocca, ma prima che potesse parlare, intervenne Emily.

— Charlotte non ha tutti i torti, papà. Maddock potrebbe aver ucciso Lily, sebbene io escluda che ne fosse innamorato. Sarebbe stato degradante, infatti! Ma perché diamine avrebbe dovuto uccidere la cameriera degli Hilton, o Chloe Abernathy? E loro sono state uccise prima di Lily. No, non ha senso.

Charlotte provò un impeto d'affetto nei confronti di Emily. Avrebbe voluto manifestarglielo.

— Il delitto non è una cosa razionale, Emily. — Edward era rosso di collera. Essere contraddetto da Charlotte stava diventando un'abitudine, ma ora ci si metteva anche Emily! Era intollerabile. — È un delitto irrazionale come tutti i delitti passionali.

— Stai dicendo che è opera di un pazzo? — ribatté lei, guardando il padre. — Che Maddock potrebbe essere affetto da follia criminale?

— No, certo! — scattò lui. — Io non sono un esperto di criminologia e neppure voi! Però, credo che l'ispettore Pitt lo sia; è il suo mestiere e lui sospetta che Maddock sia colpevole. Ora però sarà meglio chiudere l'argomento. Chiaro?

Charlotte lo guardò. I suoi occhi erano duri e freddi, ma a lei parve di scorgervi la paura.

— Sì, papà — disse obbediente. Era avvezza all'obbedienza, ma la sua mente si ribellava, agitata da nuovi pensieri, mentre le ombre prendevano corpo e con esse qualcosa di terribile.

5

Quel maledetto poliziotto tornò il giorno seguente. Interrogò prima Maddock, poi Caroline e infine chiese se poteva rivedere Charlotte.

— Per quale motivo? — Charlotte era stanca e quella mattina si sentiva in preda allo sconforto e alla paura. Lo stordimento dello shock era passato. Si era addormentata nella tragedia e ci si era ritrovata di nuovo al suo risveglio.

— Non so, cara — rispose Caroline, ferma sulla soglia. — Ha chiesto di te; forse penserà che puoi essergli d'aiuto.

Charlotte si alzò e uscì lentamente. Caroline le toccò delicatamente un braccio.

— Mi raccomando di riflettere prima di parlare, Charlotte. Abbiamo avuto una grave tragedia; non permettere che il tuo dolore, o la preoccupazione per Maddock, ti inducano a dire cose di cui potresti poi pentirti. Non dimenticare che è un poliziotto. Terrà a mente ogni tua parola e cercherà di vederci dei significati reconditi.

— Charlotte non ha mai riflettuto in vita sua, prima di parlare — osservò seccamente Sarah. — Si lascerà trasportare dal suo temperamento e del resto non posso biasimarla, nella fattispecie. Quell'uomo è disgustoso. Ma il minimo che possa fare, è comportarsi da signora e parlare il meno possibile.

Emily era seduta al pianoforte.

— A me pare che ammiri Charlotte — disse, sfiorando un tasto.

— Emily, non è il momento di scherzare! — la rimbeccò Charlotte.

— Possibile che tu non abbia nient'altro che romanticherie per la testa?

Sarah la fissò severamente.

Emily atteggiò le labbra a un sorriso.

— Tu credi che i poliziotti siano romantici, Sarah? A me pare che l'ispettore Pitt sia un tipo piatto e banale, altrimenti non avrebbe fatto il poliziotto. Però ha una voce sonora e affascinante, e sa parlare bene. Forse sta cercando di elevarsi.

— Emily, sembri dimenticare che è morta Lily! — saltò su Caroline.

— Lo so, mamma. Ma lui dev'essere avvezzo a queste cose, e questo non gli impedirà di ammirare Charlotte. — Si volse verso la sorella e la guardò assorta. — E Charlotte è un tipo attraente. Cosa vuoi che importi a lui, se lei ha la lingua lunga? Probabilmente è abituato all'indelicatezza.

Charlotte si sentiva il viso in fiamme. Il pensiero che l'ispettore Pitt potesse ammirarla era rivoltante.

— Tieni il becco chiuso, Emily! — disse furiosa. — L'ispettore Pitt non ha maggiori possibilità di attirare la mia attenzione di quante tu non ne abbia di sposare il tuo George Ashworth. Il che è un bene, dato che Ashworth è un avventuriero, un uomo senza scrupoli! — Passò davanti a Caroline e uscì nel corridoio.

Pitt era nel salottino sul retro.

— Buon giorno, signorina Ellison — le scoccò un largo sorriso, che in un altro giovane sarebbe stato affascinante.

— Buon giorno, signor Pitt — disse lei freddamente. — Non capisco

perché mi abbiate fatta chiamare di nuovo, ma dal momento che lo avete fatto, volete dirmi che cosa volete da me?

Lo fissò con l'intento di farlo sentire a disagio, e invece fu sorpresa di scorgere nei suoi occhi l'ammirazione di cui aveva parlato Emily. Era intollerabile!

— Non state lì a fissarmi imbambolato! — scattò. — Cosa volete?

Il sorriso di lui svanì.

— Sembrate molto turbata, signorina Ellison. È forse successo qualcosa di nuovo? Un fatto, un sospetto, qualcosa di cui vi siete ricordata? — I suoi occhi chiari e acuti erano fissi sul viso di lei, in attesa.

— Sembrate sospettare del nostro maggiordomo — rispose lei in tono glaciale — il che mi addolora, sia perché volete incolpare una persona di casa mia, sia perché, dato che sono sicura che non è stato lui, chiunque sia stato sta girando ancora per le strade della città. Direi che c'è quanto basta a preoccupare qualunque persona sensibile.

— Correte verso conclusioni affrettate con grande facilità, signorina — sorrise lui. — Tanto per cominciare è vero che arrestiamo gente con una certa frequenza, ma non sempre li portiamo in tribunale né li mettiamo in prigione. Voi potrete avere la certezza che lui è innocente, e fin qui posso seguirvi, però né voi né io abbiamo il diritto di rinunciare a chiarire la sua posizione in questa faccenda. E per concludere, avete torto a pensare che, dato che sto indagando sul conto di Maddock, trascuri altre piste.

— Non ho bisogno di una lezione di procedura poliziesca, signor Pitt. — Capiva il suo punto di vista, ma era troppo insofferente per frenarsi.

— Intendevo solo rassicurarvi.

— Cosa volete, signor Pitt?

— La sera in cui Lily è stata assassinata, a che ora avete visto Maddock, prima che uscisse a cercarla?

— Non ne ho la minima idea.

— Cos'avete fatto quella sera?

— Ho letto. Ma non vedo cosa c'entri.

— Davvero? — inarcò le sopracciglia con interesse. — Cos'avete letto?

Arrossì seccata perché suo padre non avrebbe certo approvato la sua lettura. Non era adatta a una ragazza, secondo lui.

— Questo non vi riguarda, signor Pitt.

La sua risposta parve divertirlo. A un tratto le venne in mente che Pitt avrebbe pensato che si trattava di un romanzo, o di lettere d'amore.

— Stavo leggendo un libro sulla guerra di Crimea — rispose con stizza.

Gli occhi di lui si dilatarono di stupore.

— Un interesse insolito, per una donna.

— Può darsi. Ma cosa c'entra questo con Lily?

— Scommetto che avete approfittato dell'occasione, dato che vostro padre non approva simili letture avventurose e poco femminili.

— Neppure questo vi riguarda.

— Sicché stavate leggendo tutta sola; non avete per caso chiamato Maddock o Dora per portarvi qualche bibita, regolare il gas, oppure chiudere le imposte?

— Non avevo sete, e sono capacissima di regolare da me il gas e di chiudere da sola le imposte.

— Sicché non avete visto Maddock?

Capì infine dove voleva arrivare. Se la prese con se stessa per non averlo capito prima.

— No.

— Perciò sarebbe potuto uscire a qualsiasi ora durante la serata, per quello che voi ne sapete?

— La signora Dunphy ha detto che lui le aveva parlato. È uscito solo quando si è accorto che Lily non era ancora rincasata, e... e stava cominciando a stare in pensiero.

— Così dice lui. Ma la signora Dunphy era sola in cucina. Sarebbe potuto benissimo essere uscito precedentemente.

— No, è impossibile. Se avessi suonato per qualche motivo, avrei potuto accorgermi della sua assenza.

— Ma voi stavate leggendo un libro che vostro padre non approvava. — La studiava attentamente. Il suo sguardo era diretto, come se nessuna parete li dividesse.

— Ma lui non lo sapeva! — Tuttavia, mentre lo diceva, la colpì il pensiero molesto che Maddock probabilmente lo sapeva. Lei aveva preso il libro dallo studio di suo padre. Maddock conosceva la biblioteca abbastanza bene da accorgersi di quale volume mancasse, e conosceva bene anche lei. Si volse a fronteggiare Pitt.

Lui sorrise. — Comunque — continuò liquidando il libro con un gesto - ah, quanto era diverso da Dominic, quello scostumato — non riesco a trovare una ragione per cui nutrisse del risentimento contro la signorina Abernathy. — E soggiunse, alzando la voce: — Era una vostra amica, la signorina Abernathy?

— Non particolarmente.

— No — riflettè lui, assorto. — Da quanto mi è stato detto, non era certo un tipo adatto a voi. Una ragazza frivola, amante dei divertimenti, povera bambina.

Charlotte lo guardò. Era molto serio. Possibile che si commuovesse ancora, malgrado la sua dimestichezza con la morte?

— Non era una poco di buono — disse pacata. — Era solo molto giovane, e forse un po' sciocchina.

— Capisco. — Fece una leggera smorfia. — Ed è improbabile che avesse una relazione con un maggiordomo. Immagino che mirasse a qualcosa di meglio. Non sarebbe potuta certo restare nel suo ambiente se si fosse fidanzata con un domestico, anche se di grado superiore!

— State facendo dello spirito, signor Pitt?

— Proprio così, signorina. Non osservo sempre le regole della società, ma le conosco molto bene!

— Mi sorprende! — disse lei, tagliente.

— Disapprovate forse l'ironia, signorina Ellison?

Lei arrossì davanti a tanta sfacciataggine.

— Vi trovo offensivo, signor Pitt. Se avete delle domande specifiche da farmi, vi prego di farmele. Altrimenti permettetemi di chiamare Maddock per farvi accompagnare alla porta.

Con sua grande sorpresa, anche lui arrossì, distogliendo lo sguardo.

— Chiedo scusa, signorina. Non volevo offendervi.

Provò un senso di disagio. Pitt appariva mortificato e Charlotte si sentì in colpa. Era stata molto scortese con lui e Pitt aveva incassato senza reagire. Aveva approfittato della sua posizione di vantaggio per dargli il colpo di grazia. Non c'era di che vantarsi; aveva abusato dei propri privilegi, infatti. Bisognava rimediare.

Anche lei evitò di guardarlo.

— Vi prego di scusarmi, signor Pitt. Sono stata un po' avventata. Non sono offesa con voi, ma solo un po' sconvolta a causa delle circostanze. Vogliate perdonare la mia scortesia.

Lui parlò quietamente. Emily aveva ragione; aveva una bellissima voce.

— Vi ammiro proprio per questo, signorina Ellison.

Sotto lo sguardo di Pitt, provò di nuovo un gran senso di disagio.

— E non dovete temere per Maddock. Non ho elementi per arrestarlo, e sinceramente sono convinto che lui non c'entri.

Charlotte alzò gli occhi per incontrare quelli di lui, per valutarne la sincerità.

— Quanto vorrei avere idea di chi possa essere stato — riprese lui gravemente. — Di solito questi tipi qui non si fermano a due o tre delitti. Vorrei pregarvi quindi di essere molto prudente, di evitare di uscire da sola, anche se per brevi percorsi.

Lei provò un misto di orrore e d'imbarazzo: orrore al pensiero che un pazzo senza nome si aggirasse per le strade col buio, magari sotto le sue finestre, e imbarazzo per la profondità di sentimenti che aveva letto negli occhi di Pitt. Che Emily avesse visto giusto? Sciocchezze! Lui era un poliziotto qualunque. Probabilmente aveva una moglie e dei bambini da qualche parte. Era un pezzo d'uomo, alto e robusto ma non grasso. Desiderò che non la guardasse così.

— No — rispose con voce soffocata — vi assicuro che non ho nessuna intenzione di uscire da sola. Nessuna di noi lo farà. Ora, se non c'è altro che possa dirvi, dovrete proseguire altrove le vostre indagini. Buon giorno, signor Pitt.

Lui le tenne la porta aperta.

— Buon giorno, signorina Ellison.

Era tardo pomeriggio, e lei era sola nel giardino a potare le rose, quando Dominic le si avvicinò.

— Un bel lavoro. — Guardò i cespugli di rose potati. — Strano, non avrei mai pensato che tu fossi così... accurata. È più adatto a Sarah, il giardinaggio. Ti avrei creduta più trascurata.

Lei non lo guardò; preferiva evitare l'emozione d'incontrare il suo sguardo. Come sempre, disse ciò che pensava.

— Non lo faccio per amore dell'ordine, ma per far rifiorire le piante.

— Bravissima. Un lavoro adatto a Emily. — Staccò due rose secche e le lasciò cadere nel cestino. — Che cosa voleva Pitt? Ormai deve averci fatto tutte le domande possibili, a questo punto.

— Non ho capito bene. È stato impertinente. — Subito però si pentì di averlo detto. Forse lo era stato, ma lei in compenso era stata molto scortese, cosa imperdonabile per una ragazza del suo ceto. — Sarà il suo modo di prendere in contropiede la gente.

— Se non erro, è un po' galante nei tuoi confronti?

Charlotte provò una stretta al cuore. Consuetudine, familiarità, tutto svanì a un tratto e le parve d'incontrarlo per la prima volta. Lo guardò in estasi. C'erano in lui gaiezza, virilità e romanticismo. Ah, se ci fosse stata lei al posto di Sarah!

Chinò gli occhi a guardare le rose per impedirgli di leggerle nei pensieri. Non sapeva cosa dire.

— Batte sempre sul tasto di Maddock? — domandò.

— Sì.

Staccò altre due rose e le mise nel cestino.

— Crede davvero che quel povero diavolo avesse perso la testa per Lily, al punto che quando lei ha scelto Brody, l'ha inseguita per la strada per ucciderla?

— No, naturalmente! Maddock non è così stupido — si affrettò a rispondere la ragazza.

— Stupido, Charlotte? La passione può accecare la gente. Lily potrebbe averlo deriso, essersi presa gioco di lui...

— Maddock! — ribatté lei impulsivamente. — Non puoi credere che sia stato lui, Dominic!

Il giovane la fissò perplesso.

— Mi è difficile crederlo, come mi è difficile credere che chiunque possa avere strangolato una ragazza con un filo di metallo. Però qualcuno l'ha fatto. Noi conosciamo solamente un aspetto di Maddock. Lo vediamo sempre corretto e impeccabile: "Sissignore, nossignora". Non sappiamo quali pensieri si agitino in lui.

— Ma come puoi credere una cosa simile?

— Non lo so. Però è un'ipotesi che dobbiamo considerare.

— Nemmeno per sogno! Pitt può farlo, ma noi sappiamo che è impossibile.

— No, Charlotte, noi non sappiano proprio niente. E Pitt deve essere molto bravo nel suo lavoro, altrimenti non sarebbe ispettore.

— Sì, ma non è certo infallibile. E comunque, ha detto chiaro e tondo di non essere convinto che Maddock sia coinvolto; doveva solo andarne a fondo per una questione di routine.

— Te l'ha detto lui?

— Sì.

— Allora, se non ritiene colpevole Maddock, perché continua a ronzarci intorno?

— Perché Lily lavorava qui, suppongo.

— E le altre ragazze, allora? Chloe, la cameriera degli Hilton?

— Immagino che vada anche da loro. Non gliel'ho chiesto.

Lui fissò l'erba, accigliato.

Charlotte avrebbe voluto parlare ancora, dire altre cose, ma era così agi-

tata che non le venne in mente nient'altro che pensieri confusi.

— Ebbene, immagino che dovrà arrestare qualcuno, oppure considerarlo un caso insolubile — disse lui seccamente. — Un pensiero tutt'altro che consolante. L'ultima cosa da considerarsi... — E si allontanò, dirigendosi verso la casa.

Lei lo seguì lentamente. Il papà, Sarah ed Emily erano nel salotto, e lei entrò dopo Dominic. Anche la mamma entrò dall'altra porta. Vide il cestino con le rose secche.

— Ottima idea, Dominic. Ti ringrazio. — Prese il cestino dalle sue mani.

Edward alzò gli occhi dal giornale.

— Cosa ti ha chiesto stamattina quel poliziotto, Charlotte? — domandò.

— Molto poco — rispose lei. Per la verità si ricordava solo di essere stata molto scortese con lui, e del sollievo che aveva provato quando aveva saputo che non sospettava realmente Maddock.

— Eppure sei rimasta con lui a lungo — osservò Emily. — Se non ti ha fatto domande, cosa diavolo avete fatto, voi due insieme?

— Emily, non dire sciocchezze! — disse seccamente Edward. — I tuoi commenti sono di pessimo gusto. Charlotte, ti prego di rispondermi con chiarezza. È un argomento che sta a cuore a tutti noi.

— Davvero, papà, non ha fatto che ripetermi le stesse domande sul conto di Maddock - a che ora è uscito, cos'ha detto la signora Dunphy. Però ha ammesso di non credere che Maddock sia colpevole; solo, non può trascurare nessuna possibilità.

— Capisco.

Si sarebbe aspettata una reazione di sollievo, magari di gioia; non riusciva a capire perché le sue parole fossero cadute nel silenzio.

— Papà!

— Ebbene, mia cara?

— Non sei contento? La polizia non sospetta Maddock. Così ha detto l'ispettore Pitt.

— Allora chi sospettano? — domandò Sarah. — O non te l'ha detto?

— Si capisce che non gliel'ha detto! — disse Edward, aggrottando la fronte. — Mi sorprende che le abbia detto così tanto. Sei certa di aver capito bene?

— Ho capito benissimo. Ha parlato chiaro.

— Cos'ha detto esattamente? — domandò Caroline.

— Non ricordo le parole, ma il significato era chiaro, inequivocabile.

— Ebbene, è un bel sollievo — disse Sarah, posando il lavoro. Cuciva mirabilmente; Charlotte le aveva sempre invidiato questo dono. — Forse ora la polizia non tornerà più.

Emily sorrise. — Sì che tornerà.

— A che scopo, se non sospetta Maddock?

— Per vedere Charlotte, naturalmente. L'ispettore Pitt ha una grande ammirazione per lei.

Edward deglutì concitatamente.

— Emily, non è questo il momento di dire sciocchezze; inoltre, le fantasticherie dei poliziotti non c'interessano. Senza dubbio molti uomini di bassa estrazione ammirano donne di ceto superiore, ma avranno il buon senso di non farglielo sapere.

— Ma la polizia non ha più motivo di tornare — insistette Sarah.

— Il motivo è più che valido. — Era impossibile chiudere la bocca a Emily. — Il crimine va e viene; l'amore invece resta.

— Talvolta — disse Dominic.

— Ebbene, è ovvio che si tratta di qualcuno che appartiene al mondo della malavita — disse Sarah, ignorandoli entrambi. — Non capisco perché abbiano potuto pensare diversamente, anche se solo per un momento. Possibile che siano così incompetenti?

— No — si affrettò a rispondere Charlotte. — Non è così!

Edward si volse a guardarla sorpreso.

— Cosa vuoi dire, Charlotte?

— Non può essere stato qualcuno che appartiene al mondo della malavita. Quelli là uccidono solo se ci sono costretti, per darsi alla fuga, oppure per vendetta. Aggrediscono gli sconosciuti solo per derubarli. E Lily non è stata derubata.

— Come fai a sapere tutte queste cose?

Charlotte si sentì tutti gli sguardi puntati addosso.

— Me l'ha detto l'ispettore Pitt. E io ne sono convinta.

— Come puoi aspettarti la logica da quella gente! — ribatté Sarah spazientita. — Sarà stato qualche pazzo, qualche depravato che non sa quello che fa. — Rabbrividì.

— Povero diavolo! — disse Dominic impietosito. Charlotte lo fissò con stupore. Come poteva provare pietà per un essere che aveva ucciso spietatamente ben tre volte?

— Risparmia la tua compassione per Lily, Chloe e la cameriera degli Hilton — disse Edward con una smorfia.

Dominic si guardò attorno.

— Perché? Ormai sono morte. Quello sciagurato è ancora vivo, o perlomeno presumo che lo sia.

— Basta! — disse bruscamente Edward. — Vuoi spaventare le ragazze?

Dominic le guardò una dopo l'altra. — Mi dispiace, ma sono convinto che un po' di paura serva a renderle più prudenti. — Si rivolse a Charlotte. — Dunque Pitt non crede che l'assassino sia qualche squilibrato che appartiene al mondo della malavita. Cosa crede?

C'era un'unica conclusione; lei la espresse con tutta la calma che poté, ma la sua voce era scossa.

— Secondo me è convinto che si tratti di qualcuno che vive qui, nei dintorni di Cater Street.

— Sciocchezze! — saltò su Edward. — Sono sempre vissuto qui. Conosco tutti nel raggio di... di chilometri. Non può esserci un mostro simile in questo quartiere. Santo cielo, se ci fosse ce ne saremmo pure accorti! Un essere simile non può passare inosservato! Non può confondersi tra noi.

Davvero non poteva? Charlotte guardò suo padre, poi Dominic. Quante volte l'irruenza della passione trapelava dal volto? Se la follia omicida che ribolliva in quell'essere gli fosse trapelata dal volto, non si sarebbe capito a quel punto chi era? Qualcuno se ne sarebbe accorto - la sua famiglia, sua moglie, i figli, gli amici. E se sapevano, cosa provavano? Si può sapere una cosa simile, e tacere? Oppure ci si rifiuta di aprire gli occhi davanti all'evidenza, costruendosi una propria verità?

Cos'avrebbe fatto lei se avesse amato un essere simile? Se fosse stato Dominic, non lo avrebbe protetto contro tutti e contro tutto, morendo per lui, se necessario?

Che pensiero mostruoso! Nessuno, che somigliasse vagamente a Dominic, poteva aver commesso simili atrocità, venir travolto da quella furia cieca che spinge a uccidere e a distruggere, acquattandosi nella penombra delle strade, in agguato.

Che razza d'individuo poteva essere? Lei lo vedeva solo come un'ombra nera nella nebbia. Chissà se Lily aveva visto il suo volto. O uno di loro? E se l'aveva visto lei stessa, era un volto familiare, o un volto sconosciuto?

Intorno a lei tutti stavano parlando. Charlotte era assorta nei suoi pensieri. Perché accettavano con tanta facilità l'ipotesi che poteva essere stato Maddock? Sembrava quasi che volessero trovare in fretta una soluzione, come se una soluzione qualsiasi fosse meglio che niente.

Era terribile, però poteva capirlo. Ogni sospetto dissipato. Qualunque re-

altà era preferibile all'incertezza, al pensiero che quell'essere si aggirava ancora per le strade illuminate dai lampioni a gas. Meglio il noto che l'ignoto. E soprattutto non ci sarebbe stata più la polizia intorno a fare domande.

Poteva capirlo, ma nello stesso tempo ne aveva vergogna. Vergogna per ciò che aveva pensato, per non averlo detto. In un certo senso stava permettendo che loro ingannassero se stessi.

Intanto la conversazione si animava intorno a Charlotte, e lei non se la sentì di prendervi parte.

Emily non aveva simili preoccupazioni. Il giorno seguente l'intera sordida vicenda si era ridotta alle dimensioni di un problema pratico. Naturalmente le spiaceva per Lily, ma ormai Lily non aveva più bisogno d'aiuto e piangerla non serviva a nulla. Emily non aveva mai capito i piagnistei per i morti. La cosa più strana era che vi indulgevano le persone più pie, quelle che avrebbero dovuto rallegrarsi! Dopotutto, non facevano che parlare del paradiso e dell'inferno tutto il tempo. Insomma, il lutto e le lacrime erano l'affronto più grave che si potesse fare ai morti. Era come mettere in dubbio che la loro anima fosse assurta alle glorie dei cieli.

Lily era stata una ragazza come tante, ma non c'era niente in lei che facesse pensare a una dannazione eterna; anzi, tutto faceva supporre che ora fosse in un mondo migliore. Quali che fossero stati i suoi peccati, e non potevano essere stati che veniali, erano stati certamente riscattati dalla sua tragica fine.

Meglio perciò dimenticare tutta la faccenda, salvo l'ingrato compito di scoprire chi l'aveva uccisa. Ma quello era affare della polizia. A lei e alla sua famiglia non restava altro che guardarsi dal folle omicida.

Le questioni pratiche che realmente contavano erano quelle più piacevoli, come pensare al vestito da indossare alla festa dei Winter, dove sarebbe andata scortata da George. Sarebbe stato assai imbarazzante se lei avesse trovato un vestito uguale al suo. Ultimamente si era messa lei stessa a creare la moda anziché seguirla, però voleva raggiungere la perfezione ed evitare le eccentricità; per questo si sarebbe consultata con le ragazze Madison e la signorina Decker.

La polizia non si fece vedere per parecchi giorni. Probabilmente stavano svolgendo altrove le indagini, calcando le tracce dei precedenti delitti, interrogando gli Abernathy e gli Hilton. Nessuno più parlava apertamente di quanto era successo, a parte qualche piccola osservazione o un pensiero

espresso ad alta voce. Erano per lo più manifestazioni di sollievo per il fatto che la polizia si fosse mossa in un'altra direzione, sollevandoli dalla sua presenza funesta, fonte di disonore e di scandalo. L'altra sensazione dominante era un'ansia costante per quello che poteva succedere, un continuo chiedersi chi fosse e dove si nascondesse quell'individuo. Forse viveva in quel quartiere, faceva il domestico presso qualcuno o magari era un piccolo commerciante.

Emily si fece confezionare uno splendido abito lilla pallido, dai delicati ricami argentei. Era in perfetta forma; la carnagione trasparente, gli occhi luminosi. Anche l'acconciatura era perfetta.

Ashworth venne a prenderla con la carrozza ed ebbe cura di presentare i suoi omaggi alla famiglia prima di partire. La mamma e il papà si dimostrarono cordiali, ma Charlotte fu ruvida come al solito.

— Vostra sorella Charlotte non ha molta simpatia per me, credo — osservò Ashworth non appena furono soli. — È un vero peccato. È una creatura molto attraente.

Emily sapeva di non avere niente da temere da Charlotte, ma forse era più prudente scoraggiare subito Ashworth: poteva darsi che più che la preda, lo attirasse la caccia.

— Si capisce che è attraente — convenne. — E voi non siete certo l'unico a essersene accorto.

— Ne sono convinto. — La guardò con un sorriso. — Vi riferite a qualcuno in particolare? Se siete al corrente di qualche pettegolezzo gustoso, volete raccontarmelo?

— È solo che il nostro ispettore di polizia sembra molto preso di lei, con sua grande collera!

Ashworth rise divertito. — E conoscendo voi, sono convinto che non gliela lascerete passare! Povera Charlotte, come dev'essere irritante essere ammirata proprio da un poliziotto!

Il loro arrivo fu esattamente come Emily aveva sperato, anzi progettato. Per le prime due ore tutto filò liscio; più tardi però si accorse che l'attenzione di Ashworth non era rivolta solamente alle bibite o al gioco, ma in particolare a una certa Hetty Gosfield, una ragazza vistosa e dal fascino prorompente, che apparteneva a una famiglia ricca e prestigiosa. Lei aveva sempre saputo che Ashworth aveva un debole per le belle donne, e non s'illudeva certo di monopolizzarne l'attenzione con troppa facilità. Ma quella Gosfield rappresentava proprio una minaccia.

Emily scorse Ashworth, in fondo alla sala, fissare negli occhi Hetty Gosfield, e Hetty ricambiare il suo sguardo. Un quarto d'ora dopo la situazione era invariata.

Emily trasse un respiro profondo e rifletté. L'importante era evitare scenate. Ashworth detestava la volgarità, pur trovandola divertente. No, lei doveva giocare d'astuzia, far sfigurare la Gosfield.

Le ci volle un po' di tempo a escogitare un piano d'azione dato che la conversazione col signor Decker le impediva di concentrarsi.

Infine si mosse, decisa a spuntarla. Conosceva abbastanza bene uno dei giovani amici di Ashworth, William Foxworthy - un tipo vuoto, che possedeva più denaro che buon gusto, e dotato di un temperamento esibizionista. Non fu difficile attirarne l'attenzione. Era seduto a un tavolo da gioco. Vide che lui la osservava. Aspettò che vincesse.

— Oh, bravo, signor Foxworthy! — applaudì. — Siete abilissimo. Vi assicuro che non ho mai visto nessuno così brillante al gioco - tranne naturalmente lord Ashworth.

— Ashworth? — Lui la fissò, punto nel vivo. — Credete che sia più abile di me?

Lei sorrise soavemente.

— Solo alle carte. Sono certa che voi siete più abile di lui in molte altre cose.

— Non so a cosa vi riferite, signorina Ellison, ma vi assicuro che io valgo di più, al gioco.

Lei gli rivolse un'occhiata gentile ma scettica.

— Vi farò vedere io! — Si alzò col mazzo in mano.

— Oh, vi prego, non disturbatevi! — si affrettò a dire Emily. Tutto stava andando per il verso giusto. — Sono certa che siete il più abile.

— Abile non è il termine giusto, signorina. — Era sostenuto, ora. — L'abilità richiede la massima indifferenza. Io sono più bravo di Ashworth, e lo dimostrerò.

— Oh, ve ne prego! Non volevo disturbare la vostra partita — protestò Emily.

— Dubitate forse di me?

— Devo proprio essere sincera?

— Ebbene, vi dimostrerò che so battere Ashworth e vi costringerò a credermi! — Attraversò la sala, diretto verso Ashworth, tutto assorto nel suo tête-à-tête con Hetty Gosfield.

— George! — disse forte.

— Vi prego! — protestò Emily. Nessuno doveva sospettare che era stata lei a istigarlo, altrimenti il suo piano sarebbe fallito.

Invece funzionò magnificamente. Foxworthy irruppe tra i due, chiedendo di poter dimostrare la propria superiorità. Ashworth non seppe resistere alla sfida; Hetty Gosfield sulle prime protestò, ma dato che Ashworth cominciava a dar segni d'impazienza perché era noiosa e attirava l'attenzione di tutti su di loro, lei mise il broncio e si allontanò con un altro cavaliere.

Quando tutto fu finito Emily si ritrovò di nuovo a fianco di Ashworth.

— L'ho battuto — disse lui soddisfatto.

— Non ne dubitavo — sorrise Emily. Evidentemente Ashworth aveva capito il suo gioco. — Ero certa che avreste vinto voi.

— Non posso sopportare la volgarità — continuò lui in tono aggressivo. — Le donne che si esibiscono hanno cattivo gusto.

Anche stavolta Emily ne convenne, sebbene dentro di sé pensasse che la volgarità non si addiceva né alle donne né agli uomini; ma la società non la vedeva così, e lei sapeva bene che bisognava accettarne le regole, se si voleva vincere.

Fu solo a casa, sdraiata sul letto a fissare le macchie di luce sul soffitto, che venivano dai lampioni a gas della strada, che ripensò alla serata. Era sempre fermamente decisa a sposare George Ashworth, ma avrebbe dovuto valutarne i difetti, stabilire quali potevano essere modificati e a quali invece avrebbe dovuto adattarsi. Forse era troppo pretendere la fedeltà da un uomo di mondo come lui, ricco e altolocato; perciò era disposta a chiudere un occhio sulle sue avventure, purché ci fosse la massima discrezione al riguardo. Non voleva essere esposta alla pubblica compassione. A suo tempo, lo avrebbe certamente messo in chiaro.

Inoltre, poteva rischiare al gioco il suo denaro finché voleva, mai però quello destinato alle spese che la riguardavano, vale a dire l'andamento della casa, lo stipendio del personale, una carrozza e dei buoni cavalli, e un appannaggio sufficiente a permetterle di presentarsi in pubblico come si conviene a una signora.

Si addormentò impegnata a chiarire questi problemi pratici.

Il giovedì seguente andò a prendere il tè dai Prebble e a discutere l'imminente festa di beneficenza della chiesa.

— E se il tempo fosse inclemente? — chiese Sarah, guardandosi intorno.

— Dobbiamo fidare nel Signore — rispose il vicario. — Inoltre, spesso settembre è il mese più incantevole dell'anno. Anche se piove, è difficile

che faccia freddo. Sono certo che i nostri fedeli parrocchiani lo sopporteranno di buon grado.

Emily ne dubitava fortemente, e fu lieta che Charlotte non fosse lì a esprimere la sua opinione.

— Non è possibile predisporre qualche sorta di riparo, in caso di maltempo? — domandò. — Non possiamo basarci sulla benevolenza del Signore nei nostri confronti, a scapito di altri.

— A scapito di altri, signorina Ellison? — Il vicario inarcò le sopracciglia. — Temo di non afferrare il significato.

— Ebbene, forse c'è chi potrebbe volere la pioggia — spiegò lei. — Gli agricoltori, per esempio.

Il vicario la guardò con freddezza. — Noi stiamo servendo il Signore, signorina Ellison.

Lei non fece commenti.

— Potremmo farci prestare dei tendoni — osservò Martha. — Credo che ne abbiano, a St. Peter. Saranno felici di prestarceli.

— Sarà una grande occasione — osservò Sarah. — La gente si vestirà a festa.

— È una festa di beneficenza organizzata dalla chiesa, signorina Ellison, per raccogliere denaro destinato alla carità, e non un'occasione per sfoggiare abiti eleganti. — Il vicario era freddo, la sua disapprovazione palese.

Sarah arrossì per l'imbarazzo ed Emily corse in sua difesa in maniera degna di Charlotte.

— È proprio per servire il Signore che si ha il dovere di presentarsi nella propria veste migliore, signor vicario — disse pacata. — Dobbiamo comportarci con decoro. Lo osserviamo anche in chiesa, dove non approvereste certamente che ci presentassimo malvestite.

Una strana espressione balenò negli occhi di Martha, un misto di trionfo e di paura e un guizzo di cupa ironia.

— È vero, signorina Ellison — disse compunto il vicario. — Speriamo che tutti abbiano il vostro senso del dovere. Bisogna dare il buon esempio.

— Speriamo anche che la gente si diverta — osservò Martha. — Altrimenti non spenderanno volentieri i loro soldi.

Emily guardò di sottecchi il vicario.

— Una fiera di beneficenza non è un luogo di pubblico divertimento — disse in tono glaciale.

Non c'era niente di meno divertente della faccia dura e fredda del vicario. — Perché, non si può forse essere allegre — disse deliberatamente —

anche senza trovarsi in un luogo di pubblico divertimento? — E, come se Charlotte fosse lì al suo fianco, riprese: — Tanto più che servire il Signore è una fonte di gioia per noi.

Se il vicario poteva sospettare che lo dicesse in tono sarcastico, l'espressione seria di lei lo convinse del contrario. Emily colse un'occhiata di solidarietà da parte di Martha.

— Temo siate ignara delle cose di questo mondo — disse il vicario, fissandola — come del resto quasi tutte le donne. Tuttavia, ho il dovere di dirvi che nessuno può essere veramente felice in questo mondo, altrimenti esso sarebbe un luogo migliore, anziché essere una valle di lacrime e di peccato. La carne è così fragile, ahimè, anche se lo spirito vorrebbe dominarla!

Nessuno seppe che cosa rispondere. Emily rivolse l'attenzione ai dettagli pratici, sebbene non la interessassero minimamente. Ma non era giusto lasciare che se ne occupasse solo Sarah.

Durante il tragitto di ritorno rimase in silenzio a lungo, finché non si trovarono a mezzo miglio da casa. Sarah si avvolse nello scialle.

— Fa più fresco di quanto mi sarei aspettata — disse con un leggero brivido. — Sembrava una giornata così calda...

— Forse sei stanca — osservò Emily. — Hai lavorato sodo per questa... occasione. — Decise di tacere l'aggettivo che aveva sulla punta della lingua.

— Non posso pretendere che la povera signora Prebble se la cavi da sola. Non hai idea di quanto lavori duramente quella donna. — Sarah affrettò il passo.

Era vero. Emily aveva una ben pallida idea di come Martha Prebble occupasse il suo tempo. Era un pensiero che non l'aveva mai sfiorata.

— Ah sì? Ma cosa fa?

— Raccoglie denaro per la chiesa, visita gli ammalati e i poveri, manda avanti l'orfanotrofio. Chi credi che abbia organizzato la scampagnata, il mese scorso? Chi credi che abbia aiutato la vecchia signora Janner? Non aveva nessuno al mondo ed era povera in canna.

— Martha Prebble? — domandò Emily, sorpresa.

— Sì. A volte qualcuno l'aiuta ma soltanto se ne ha voglia, oppure se gliene viene della benemerenza.

Sarah si strinse ancor più nello scialle.

— Credo sia per questo che la mamma tollera i suoi modi stravaganti e sopporta il vicario. A volte sono un po' pesanti, devo ammetterlo; ma biso-

gna tener conto dell'opera che svolgono.

Emily fissava dritto davanti a sé. Era costretta, suo malgrado, ad ammirarli entrambi, nonostante la profonda antipatia che le ispirava il vicario, e di riflesso anche Martha. La gente non cessava mai di stupirla.

Anche Caroline stava pensando al vicario e a Martha Prebble, ma con meno simpatia. Si rendeva conto dell'impegno di Martha, specie nei confronti degli orfani; comprendeva la profonda solitudine di una donna senza figli, costretta dalle circostanze a occuparsi dei figli altrui. Un sacrificio anonimo, privo di soddisfazioni.

Ciò nonostante non desiderava vederli di frequente, specie il vicario.

— Una donna di grande valore — osservò la nonna. — Un alto esempio per tutte le parrocchiane. Peccato che siano in poche, a seguirla. Dovete essere fiera di Sarah. È riuscita proprio bene.

Caroline pensò che ne parlava come di una torta o di un budino, ma non lo disse, poiché la nonna non apprezzava le battute di spirito.

— Sì — rispose Caroline, gli occhi fissi sul lavoro. Mai come ora c'era tanta biancheria da rammendare. Però era un pezzo che non le mancava una cameriera, dopo che Sarah si era sposata.

— Peccato che non possiate fare niente per Charlotte — continuò la nonna. — Non so neppure immaginarmela sposata. Sembra non averne la minima voglia!

Caroline infilò l'ago. Sapeva perché Charlotte era refrattaria al matrimonio, ma la cosa non riguardava la nonna.

— È molto diversa da Emily — disse. — Ma non vedo perché dovrebbero essere uguali.

— Dovreste parlarle — insistette la nonna. — Metterla dinanzi alla realtà. Che ne sarà di lei, se non si sposa? Ci avete mai pensato?

— Sì, mamma, ma spaventarla non serve a niente, e anche se non si sposerà, saprà cavarsela lo stesso. Meglio sola che male accompagnata, del resto.

— Mia cara Caroline — ribatté esasperata la nonna — è vostro dovere influire sulle sue scelte, così come è vostro dovere sorvegliare il buon andamento della casa. Quando troverete un'altra cameriera?

— Ho già fatto le mie ricerche, e la signora Dunphy ne ha viste due, ma non l'hanno convinta.

— Per quale motivo?

— Una era troppo giovane e inesperta; l'altra aveva una pessima reputa-

zione.

— Forse, se voi aveste controllato meglio le referenze di Lily, non sarebbe stata assassinata! Cose simili non accadono in una casa ben governata.

— Non è successo in questa casa! — ribatté bruscamente Caroline. — È successo in Cater Street. Ed è imperdonabile da parte vostra insinuare che Lily avesse un contegno licenzioso. Non permetto che si dica una cosa simile in casa mia.

— Cannatevi, Caroline! — La nonna si alzò, le mani serrate, il viso paonazzo. — Non mi stupisce che Charlotte non sappia tenere la lingua a freno e che Emily corra dietro a quel poco di buono solo perché ha un titolo. Resterà scornata e la colpa sarà tutta vostra. Io lo avevo detto a Edward, quando vi ha sposata, che commetteva un errore, ma naturalmente lui era innamorato di voi e non ha voluto darmi retta. Ora Charlotte ed Emily dovranno pagare per questo. Ebbene, non venite a dirmi un giorno che io non vi avevo messo in guardia!

— Non mi sognerei mai di farlo, mamma. Volete cenare di sopra oppure credete di potervi riprendere in tempo per scendere a pranzo?

— Non sono ammalata, Caroline. Sono semplicemente delusa, quantunque non sorpresa.

— Ci si può riprendere da una delusione come da una malattia — ribatté seccamente Caroline.

— Siete un'impudente, Caroline, e mancate di femminilità. Non c'è da stupirsi se Charlotte è così caparbia. Se foste stata mia figlia, vi avrei educata ben diversamente; avrei fatto di voi una vera signora. — E senza dare a Caroline il tempo di ribattere, uscì e chiuse bruscamente la porta dietro di sé.

Caroline sospirò. C'era già abbastanza da fare, da preoccuparsi, senza che la nonna assumesse quel tono da primadonna. Eppure doveva essere avvezza, ormai, alle sue critiche nei confronti di Charlotte. L'attacco a Emily era spiacevole in modo diverso, più profondo.

Chi mai avrebbe potuto uccidere una ragazza innocua e senza un soldo come Lily Mitchell? Solo un pazzo. Un pazzo che apparteneva al mondo della malavita, oppure un pazzo che di giorno poteva confondersi tra loro e di notte perdere il lume della ragione, vedendo una donna giovane, sola per la strada? Magari era qualcuno che lei conosceva...

I suoi pensieri furono interrotti dal ritorno di Edward.

— Buona sera, mia cara. — La baciò su una guancia. — Hai avuto una

buona giornata? — Guardò la biancheria e si rabbuiò. — Non sei ancora riuscita a sostituire Lily? Dovevi vedere una o due ragazze, oggi.

— L'ho fatto. Non andavano bene.

— Dove sono le figliole? E la mamma? — Sedette, mettendosi comodo.

— Desideri una bibita, prima di cena?

— No, grazie. Mi sono fermato al club.

— Già, mi era parso che tu fossi un po' in ritardo — osservò lei, guardando l'orologio.

— Dove sono, dunque? — insistette lui.

— Sarah e Dominic sono a pranzo dai Lessing...

— Da chi?

— Dai Lessing, il sagrestano e la sua famiglia.

— Ah! E gli altri?

— Emily è uscita di nuovo con George Ashworth. Dovresti parlarle, Edward. Di me non ha nessuna soggezione.

— Temo, mia cara, che dovrà impararlo a sue spese. Dubito che sia disposta ad ascoltarmi. Potrei proibirle di vederlo, naturalmente, ma le occasioni d'incontrarsi non mancheranno, e poi servirebbe solo a creare un alone romantico alla loro storia, ingigantendola ai loro occhi. No, sarebbe inutile e dannoso.

Caroline sorrise. Non lo avrebbe mai creduto così perspicace. Gli aveva dato il suggerimento solo per sollevarsi da ogni responsabilità.

— Hai ragione — ammise. — Forse la cosa sbollirà da sé.

— E Charlotte e la mamma?

— Charlotte è a pranzo col giovane Uttley, e la mamma è di sopra, adirata con me perché non le ho permesso di dire che Lily aveva un contegno immorale.

Edward sospirò.

— No, non dobbiamo dirlo, sebbene io tema che ci sia del vero.

— Perché? Perché è stata uccisa? E Chloe Abernathy, allora?

— Mia cara, tu non conosci il mondo, e forse è meglio così. Ma non possiamo escludere che anche Chloe se la sia voluta. Sfortunatamente — esitò — anche le ragazze di buona famiglia frequentano gente poco raccomandabile... — lasciò cadere la frase. — Potrebbero nascere gelosie, vendette... cose di cui è meglio non parlare.

Caroline non fece commenti, ma era tutt'altro che convinta.

Una settimana dopo Caroline riuscì finalmente ad assumere una nuova cameriera al posto di Lily. Non era stato facile poiché, sebbene si fossero presentate parecchie ragazze, molte di loro erano ancora inesperte, mentre altre avevano delle referenze poco soddisfacenti. Inoltre, dato che la notizia della morte di Lily si era diffusa, l'idea di prenderne il posto era una prospettiva tutt'altro che allettante per una ragazza rispettabile.

Tuttavia, dato che Millie Simpkins sembrava la più adatta, venne subito assunta, anche perché la situazione stava diventando critica: prima o poi la signora Dunphy si sarebbe accorta di non potersela cavare senza un aiuto e si sarebbe licenziata.

Millie era una ragazza di sedici anni, volonterosa e di buon carattere, pulita e ordinata. Certo non aveva una grande esperienza, essendo al suo secondo impiego, ma questo poteva essere un vantaggio, poiché si sarebbe adattata facilmente alle abitudini della casa. E, cosa più importante, la signora Dunphy si affezionò subito a lei.

Era mercoledì mattina quando Millie bussò alla porta del salotto sul retro.

— Avanti! — rispose Caroline.

Millie entrò con una giacca sul braccio e fece un piccolo inchino un po' comico.

— Ebbene, Millie, cosa c'è? — Caroline le sorrise. La povera ragazza era nervosa.

— Perdonatemi, signora, ma questa giacca è... piuttosto rovinata. Non so proprio come fare a rammendarla.

Caroline la prese e la esaminò. Era di Edward - una giacca elegante col colletto di velluto. Le ci volle qualche minuto per trovare lo strappo. Era sulla manica, in basso, sulla parte posteriore. Come diavolo aveva potuto strapparla in un punto simile? Lo esplorò con le dita, separando i due lembi. Era uno strappo lungo due centimetri e sembrava essere stato provocato da un'unghia appuntita.

— Capisco — convenne Caroline. — Non preoccupatevi, Millie. Vedrò cosa posso fare; forse sarà meglio mandarla dal sarto e far rimettere il pezzo.

— Sì, signora. — Il sollievo di Millie era patetico.

Caroline le sorrise. — Avete fatto la cosa più giusta, portandomela. Ora andate a occuparvi della biancheria; dev'esserci una sottoveste della signorina Emily da rammendare.

— Sissignora. — Le rivolse un altro inchino. — Grazie, signora.

Dopo che se ne fu andata, Caroline guardò ancora la giacca. Che lei ricordasse, Edward non la indossava da un pezzo, forse da qualche settimana. Dove poteva essersi fatto quello strappo? Era chiaro che non poteva averla indossata ridotta così. Perché a suo tempo non le aveva chiesto di rammendarla? Non poteva non essersene accorto. Era una giacca che portava spesso quando si recava al club. Infatti ce l'aveva indosso... la sera in cui Lily era stata uccisa. Lei si ricordava chiaramente di quando era rientrato e si era arrabbiato con Charlotte per aver chiamato la polizia. Rivide dinanzi a sé la scena: il leggero sibilo della luce a gas sulla parete, che gettava un chiarore dorato sulla moquette rosso scuro. Ma erano tutti troppo agitati per preoccuparsi del vestito. Forse era per questo che se n'era scordato? Ci mise quasi tutto il pomeriggio a rammendare lo strappo. Dovette estrarre dei fili dalle cuciture per fare un rammendo invisibile e anche così non ne fu del tutto soddisfatta. Edward rientrò piuttosto presto e lei gliene parlò subito, con tono quasi di scusa.

— Temo sia ancora evidente — disse, mostrandoglielo. — Ma solo esponendolo alla luce, cosa che certo non farai, visto che si trova in un punto nascosto. Ma come diavolo hai fatto a procurartelo?

Lui aggrottò la fronte, distogliendo lo sguardo. — Non so, non ricordo. Dev'essere successo molto tempo fa.

— Ma perché non me l'hai detto subito? Sarebbe stato più facile rammendarlo. Lo avrebbe fatto Lily. Era abilissima, lei.

— Probabilmente è successo dopo la morte di Lily, e mi pareva che tu avessi già il tuo bel daffare senza una cameriera, per darti anche questa noia. Tanto più che ho molti altri vestiti.

— Non te l'ho più vista indosso dopo la sera della morte di Lily. — Non sapeva nemmeno lei perché lo avesse detto.

— Ebbene, forse quella è stata l'ultima volta che l'ho indossata. Questo spiega chiaramente perché non te ne abbia parlato. Era un fatto irrilevante in un momento simile, con la polizia per casa.

— È vero. — Ripiegò la giacca, con l'intenzione di dire a Millie di riporta. — Come te lo sei fatto?

— Che cosa?

— Lo strappo!

— Proprio non ricordo, cara. Ma che importanza ha?

— Credevo ti fossi fermato al club tutta la sera e che per questo tu avessi fatto tardi!

— Ci sono stato, infatti. — La sua voce aveva assunto un tono leggermente brusco. — È un vero peccato che la cameriera non sappia eseguire simili rammendi ma, mia cara Caroline, non è il caso di farne un casus belli!

Lei posò la giacca sul braccio e aprì la porta.

— No certo. Solo, mi sono chiesta come fosse successo. È uno strappo talmente lungo... — Andò nel corridoio a chiamare Millie. Poteva essere una buona idea farglielo ripassare col ferro in modo da appiattire il rammendo.

Fu Dominic che senza volere turbò la sua tranquillità. Venne da lei due giorni dopo reggendo in mano un panciotto, il pollice infilato in uno strappo del taschino.

— Come te lo sei fatto? — Glielo tolse di mano e lo esaminò.

— Ho forzato un po' troppo il taschino con la mano. — Sorrise. — Una vera idiozia. Potresti rammendarlo? Ho visto il lavoro perfetto che hai fatto alla giacca del papà.

Lei si sentì lusingata per il complimento.

— Ti ringrazio. Sì, posso farlo. Ci proverò stasera. — A un tratto un pensiero la colpì.

— Quando te ne sei accorto?

— Di che? — Si volse verso di lei.

— Quando hai notato lo strappo nella giacca di Edward?

Lui aggrottò la fronte.

— La sera in cui Lily è stata uccisa.

— Che osservatore! Non avrei mai pensato che in un simile trambusto tu potessi accorgertene. Oppure l'hai notato al club? È là che se l'è fatto.

Dominic scosse la testa.

— Non hai capito. Io ero al club, ma il papà se n'è andato via molto presto, e allora la giacca non si era ancora strappata. Me ne ricordo chiaramente: Belton, l'addetto al guardaroba, gli ha consegnato il cappello e il bastone. Se ne sarebbe accorto!

— Forse ti confondi con un'altra sera!

— No, dato che ho pranzato con Reggie Hafft. Lui mi ha lasciato nei pressi di Cater Street e io ho percorso a piedi l'ultimo mezzo chilometro. Ho visto papà venire dalla parte opposta di Cater Street e l'ho chiamato, ma lui non mi ha sentito. È arrivato a casa poco prima di me.

— Capisco. — Era un'osservazione stupida, ma era troppo stordita per

riflettere. Edward le aveva mentito su un particolare del tutto insignificante, che però si era verificato proprio la sera in cui Lily era stata assassinata. Perché? Perché non le aveva detto la verità? Cosa c'era da nascondere?

Ma cosa diavolo le veniva in mente, ora? Era assurdo! Forse era andato a trovare qualche amico e se n'era dimenticato. Sì, doveva essere così. Doveva esserci una spiegazione banale, e lei si sarebbe vergognata dei suoi pensieri.

La prima volta che lo vide da solo fu quando si coricarono. Caroline era seduta davanti alla toilette, intenta a spazzolarsi i capelli. Edward entrò nello spogliatoio.

— Chi sei andato a trovare, la sera in cui Lily è stata uccisa? — chiese lei con disinvoltura.

Scorse la faccia di lui riflessa nello specchio. Aveva aggrottato la fronte.

— Chi sono andato a trovare quando?

Caroline ripeté la domanda col cuore in tumulto, evitando il suo sguardo.

— Nessuno — rispose lui bruscamente. — Te l'ho già detto, Caroline, ero al mio club! Sono venuto direttamente a casa dal club. Non capisco proprio perché insisti tanto su questo argomento. Credi forse che mi aggirassi per Cater Street, allo scopo di dare la caccia alla mia cameriera? — Era proprio adirato, ora.

— No certo — rispose lei quietamente. — Non dire sciocchezze. — Lo aveva offeso profondamente usando il termine "sciocchezze". Oppure era una tattica che lui si era imposto per chiuderle la bocca?

Doveva essere confusa; stava sragionando, rendendosi ridicola. Meglio chiudere l'argomento e andare a letto. Edward stava ancora guardandola in un silenzio glaciale. Pensò per un momento di scusarsi, ma poi qualcosa nel suo intimo le suggerì che non era il caso di sbilanciarsi troppo.

Si coricarono entrambi senza dire una parola. Lui giacque completamente immobile, respirando con ritmo regolare. Caroline non capì se si fosse addormentato, se cercasse di prender sonno, o semplicemente fingesse di dormire per evitare ulteriori spiegazioni.

Perché mai si faceva venire simili pensieri? Conosceva Edward, sapeva che se per qualche motivo aveva mentito, non aveva niente a che fare con quello che era successo in Cater Street. Eppure doveva aver fatto qualcosa che non voleva che lei sapesse... ma che cosa? Niente di innocente, altrimenti le avrebbe detto la verità, o perlomeno con chi era stato, se non il perché. Dove poteva essersi recato Edward per tornare a casa dal capo op-

posto di Cater Street? Dove poteva essere stato, per tenerglielo nascosto?

Cercò di pensare al suo schema di vita, alle cose che faceva quotidianamente, ai posti che frequentava. Ma più ci pensava, più si rendeva conto di quanto poco ne sapeva. A casa lo conosceva così bene che spesso poteva prevedere ciò che avrebbe detto, come avrebbe commentato qualsiasi evento, quale avrebbe approvato o disapprovato. Ma quando lui usciva per recarsi alla City, entrava in un mondo che le era estraneo, sconosciuto.

Chiuse gli occhi in uno stato di profondo sconforto.

La giornata successiva fu terribile. Caroline si svegliò con un forte mal di testa; angosciata e depressa, si limitò a parlare solo quand'era strettamente necessario. Era intenta a verificare la biancheria stirata da Millie, quando Dora le annunciò che l'ispettore Pitt era tornato, e voleva parlarle.

Caroline fissò la pila di federe che aveva davanti, il cuore in tumulto, la gola arida. Pitt era forse stato al club, e aveva scoperto che Edward aveva mentito? Era impossibile che avesse ucciso Lily: non ve n'era motivo. Però doveva nascondere qualche cosa. Lei avrebbe cercato di coprirlo. Ah, se solo avesse saputo la verità!

— Ebbene, signora? — Dora stava ancora aspettando.

— Sì, Dora. Ditegli che sarò da lui tra cinque minuti. Fatelo accomodare nel salotto.

— Sissignora.

Pitt era ritto davanti alla finestra, quando lei entrò. Si volse di scatto.

— Buon giorno, signora Ellison. Dolente di disturbarvi ancora, ma devo seguire ogni pista.

— A quanto pare avete preso di mira noi, signor Pitt. Siete forse così insistente anche con gli altri?

— Certamente, signora.

Strano tipo, quel Pitt; goffo e inelegante com'era, la sua presenza dominava la stanza. Oppure pareva così a lei perché lo temeva?

— Che cosa volete sapere stavolta, signor Pitt? Meglio farla finita subito.

— Vostro marito è rientrato insolitamente tardi la sera in cui Lily Mitchell è stata assassinata. — Più che una domanda, era una constatazione.

— Sì. — Sperò che la sua voce non tradisse la tensione interna.

— Dov'era stato?

Cosa poteva rispondere? Ripetergli quello che Edward le aveva detto,

oppure riferirgli la verità che Dominic si era lasciato sfuggire? A un tratto si rese conto di non avere neppure controllato la versione di Dominic. Se avesse detto a Pitt che Edward si era fermato al club per tutta la serata, era come dirgli che lui le aveva mentito. Ma se gli avesse detto che si era recato altrove, allora lo avrebbe costretto a confessare qualcosa che non voleva o non poteva rivelare.

Pitt stava fissandola con sguardo penetrante. Si sentiva in colpa, come una bambina colta a rubare la marmellata.

— Mi pare che abbia detto di essere stato al suo club — rispose lentamente — benché non ricordi se in seguito sia uscito a pranzo con qualche amico.

— Ma non ve l'ha detto? — insistette lui con garbo.

Incredibile! Che la menzogna le trapelasse dal viso?

— Data la situazione che abbiamo trovato al nostro ritorno - Charlotte che aveva chiamato la polizia, il trambusto, i nostri timori - non ci ho più pensato. Non mi sembrava così importante.

— Più che naturale. Tuttavia io non posso escludere la possibilità che il signor Ellison sia passato vicino al luogo del delitto proprio all'ora in cui si è verificato. — Sorrise, fissandola con un lampo negli occhi. — Potrebbe aver notato qualcosa di utile ai fini delle indagini.

Lei deglutì con sforzo.

— Sì, certo. Ma temo di non saperlo.

— È naturale, signora Ellison. So già che siete passata per Cater Street a bordo di una carrozza, e in compagnia delle vostre figlie, e ho parlato con tutte voi.

— Ma avete parlato anche con mio marito. Cos'altro c'è da dire, che già non sia stato detto? — Sarebbe riuscita a sviarlo, a convincerlo a non parlare con Edward? Non potevano esserci altre domande da fargli, a meno che non avesse qualche sospetto, che sapesse già che Edward aveva mentito. — Signor Pitt, se mio marito avesse visto qualcosa, ve lo avrebbe detto, vi pare?

— Potrebbe non avervi dato importanza. Potrebbe aver visto qualcosa, un piccolo particolare di cui si è dimenticato. E ciò che più conta è l'ora, il minuto esatto. Può suffragare un alibi, come pure distruggerlo.

— Un alibi?

— Il resoconto del luogo in cui si trova una persona al momento del delitto, per dimostrarsi estranea all'omicidio.

— So cosa significa la parola, signor Pitt; solo non avevo capito bene

che stavate eliminando dei sospetti basandovi sulle prove... o sull'impossibilità... — lasciò cadere la frase, non sapendo come concluderla.

— Vedete, quando abbiamo dei sospetti, signora Ellison, cerchiamo di ridurli, di escludere le ipotesi più improbabili.

Caroline desiderava con tutte le sue forze che Pitt se ne andasse. Era un poliziotto, un semplice funzionario; era stupido lasciarsi intimorire così. Emily aveva ragione; aveva una bella voce, sonora e suadente, e una dizione perfetta.

— Giusto — disse con imbarazzo. — Ma mio marito non è in casa stamattina, e io non posso esservi d'aiuto.

— Posso tornare stasera, se il signor Ellison è atteso a casa?

— Sì. Lo aspettiamo per pranzo.

Lui le rivolse un leggero inchino, poi andò alla porta.

Quando Edward rincasò alle sei e un quarto, lei gli disse della visita di Pitt e lo informò che sarebbe ritornato. Lui rimase immobile, fissandola con stupore.

— Torna stasera?

— Sì

— Non avresti dovuto dirgli che sarei stato in casa, Caroline. — Il viso gli si era irrigidito. — Tanto più che devo uscire di nuovo.

— Stamattina avevi detto... — S'interruppe, sgomenta. Non voleva incontrare Pitt per evitare di mentirgli!

— È chiaro che ho preso un impegno più tardi — scattò. — E in ogni caso sarebbe inutile. Non ho più niente da dirgli. Se vuoi, puoi fargli dire da Maddock che avevo un precedente impegno, e che non so niente di utile ai fini delle indagini. Se non ha scoperto niente finora, dopo tutte le domande che ha fatto e il tempo che ci ha fatto perdere, o si tratta di un mistero insolubile, o quell'uomo è un incompetente.

Ma Pitt tornò la sera dopo e s'impose nel salotto dove Caroline e Edward erano seduti insieme a Charlotte e alla nonna. Tutti gli altri erano usciti per recarsi a un concerto. Maddock aprì la porta per annunciarlo e, prima che qualcuno potesse fiatare, Pitt oltrepassò Maddock, introducendosi nel salotto.

— Nella casa d'un gentiluomo, signor Pitt — sbottò Edward risentito — si usa aspettare di essere invitati a entrare.

Caroline si sentì arrossire per il suo tono brusco, e un senso di sgomento

l'afferrò. Doveva essere turbato, per rinunciare alle consuete buone maniere. Consuete? Ma lo conosceva poi così bene come credeva? Perché, in nome di Dio, era stato in Cater Street?

Pitt rimase imperturbabile. S'inoltrò nella stanza e Maddock si ritirò.

— Perdonatemi. Il delitto non mi porta spesso nelle case dei gentiluomini; comprendo la loro difficoltà ad avere un dialogo con me, ma debbo aiutarli a superarla con tutti i mezzi possibili. Sono certo che siate ansioso quanto me che quell'uomo sia trovato e catturato.

— Naturalmente. — Edward lo guardò con freddezza. — Comunque vi ho già detto tutto quello che so, e più di una volta. Non ho nulla da aggiungere. Non so a cosa possano servirvi le ripetizioni.

— Sareste sorpreso di quanto siano utili, invece. Dettagli che si aggiungono, particolari che vengono in mente...

— Non mi è venuto in mente proprio niente.

— Dove siete stato quella sera, signor Ellison?

Edward si rabbuiò. — Ve l'ho già detto. Sono stato al mio club, nei pressi di Cater Street.

— Tutta la sera, signor Ellison?

Caroline guardò Edward. Era impallidito violentemente. Intuiva il conflitto interno che lo tormentava. Sarebbe riuscito a farla franca? Santo cielo, ma cosa nascondeva? Si volse verso Pitt. I suoi occhi penetranti non guardavano Edward, ma lei. A un tratto ebbe paura che lui le leggesse in faccia ciò che provava. Distolse lo sguardo e si accorse che anche Charlotte la stava osservando. La stanza la soffocava, il terrore le toglieva quasi il respiro.

— Tutta la sera, signor Ellison? — insistette Pitt.

— Ebbene... no. — La voce di Edward era tesa, il respiro affannoso.

— Dove siete andato? — Pitt era inesorabile.

Lo sapeva già? Caroline provò una stretta al cuore. Sapeva dov'era stato Edward?

— Sono andato a trovare una persona — rispose Edward, fissandolo.

— Ah, davvero? — sorrise Pitt. — Chi è questa persona, signor Ellison?

Edward esitò.

La nonna si era drizzata sul sedile.

— Giovanotto! — lo apostrofò. — Ricordatevi della vostra posizione sociale. Il signor Ellison vi ha detto di essere andato a trovare una persona. Questo vi basti! Noi comprendiamo che avete un dovere da compiere, un dovere duro e difficile. Naturalmente noi vi aiuteremo come possiamo, ma

voi non dovete abusare della nostra buona volontà superando i limiti che la vostra posizione vi impone.

Pitt inarcò le sopracciglia più divertito che offeso.

— Signora, sfortunatamente il delitto non tiene conto delle distanze sociali. Quell'uomo dev'essere trovato, altrimenti la prossima vittima potrebbe essere una delle vostre nipoti.

— Sciocchezze! — La nonna era indignata. — Le mie nipoti sono ragazze oneste, moralmente ineccepibili. Capisco che voi non abbiate dimestichezza con donne simili, e perciò vi scuso, attribuendo il vostro insulto più all'ignoranza che alla malafede.

Pitt sospirò e poi riprese: — Signora, noi non abbiamo motivo di pensare che quell'uomo nutra un odio particolare per le donne di dubbia moralità, o sia attratto da loro. La signorina Abernathy era un po' frivola, ma niente di più; quanto a Lily Mitchell, aveva una reputazione irreprensibile. Anche il suo rapporto con Brody risulta finora ineccepibile.

La nonna lo fissò con alterigia.

— Ciò che è corretto per una cameriera o per un poliziotto può non esserlo per una gentildonna — disse in tono sferzante.

Pitt le fece un leggero inchino.

— Non sono d'accordo, signora. Non esiste una doppia morale. Le circostanze possono influire, ma la sostanza non cambia.

La nonna gli rivolse un'occhiata sdegnosa, ma non fece alcun commento.

Caroline guardò Edward, che era rimasto in silenzio, poi Charlotte. La ragazza osservava Pitt con un misto di stupore e di rispetto.

Pitt si rivolse di nuovo a Edward.

— Signor Ellison, volete darmi il nome e l'indirizzo di quella persona, se non vi spiace? È necessario, ve l'assicuro. Inoltre, sapreste dirmi, con maggiore precisione possibile, a che ora avete lasciato la sua casa?

Vi fu un attimo di silenzio, che a Caroline parve un'eternità.

— Non ho guardato l'ora, quando sono uscito — rispose Edward. — In quel momento, naturalmente, non potevo sapere che sarebbe stato così importante.

— Forse quella persona lo sa — insistette Pitt, inesorabile.

— No — si affrettò a rispondere Edward. — Quella persona è... ammalata. È per questo che sono andato a trovarla. Stava già addormentandosi, quando sono uscito. Temo quindi che non possa esservi d'aiuto. Mi rincresce.

— Ma siete tornato a casa passando da Cater Street? — Pitt non si la-

sciava smontare facilmente.

— Ve l'ho già detto. — Edward stava riacquistando la sua spavalderia.

— Avete visto qualcuno?

— No, che mi ricordi, ma pensavo solo a rincasare e non a guardarmi in giro.

— Capisco. Però non vi sarebbe certo sfuggito un uomo che correva, o due persone impegnate in una colluttazione; avreste sentito un grido o qualcosa del genere, no?

— Sì, certo. Ma se un incontro c'è stato, dev'essersi trattato d'un fatto del tutto insignificante, qualche tardo passante come me, qualcosa di simile. Per la verità, non ricordo di aver visto nessuno.

— E l'indirizzo?

— Chiedo scusa?...

— L'indirizzo della casa da cui provenivate?

— Non vedo che importanza abbia. Quella persona è ammalata e in uno stato di profonda prostrazione. Preferirei che non la disturbaste. Gettereste tutti in uno stato di grave ansietà, aggravando la situazione.

— Capisco. — Pitt rimase immobile. — Ciò nonostante vorrei saperlo. Loro potrebbero ricordare l'ora.

— A cosa servirebbe?

— Perlomeno a stabilire un'ora in cui il delitto non può essersi verificato. È un processo di eliminazione.

Caroline s'intromise a un tratto.

— Questo si può stabilire facilmente — disse, imponendosi all'attenzione di Pitt. — Mio marito è arrivato a casa poco dopo di noi, meno di cinque minuti. Percorrendo a piedi la distanza da qui a Cater Street, ottenete l'ora esatta. — Attese col cuore in tumulto l'approvazione di Pitt.

Lui le rivolse un leggero sorriso.

— Giusto. Vi ringrazio. — Lanciò un'occhiata a Charlotte, poi chinò la testa rassegnato. — Vi auguro una buona giornata. — Aprì la porta e uscì. Udirono la voce di Maddock nel corridoio; infine la porta principale si richiuse.

— Finalmente! — sospirò la nonna. — Che individuo volgare!

— Insistente — ribatté Caroline — ma non volgare. Se si lasciasse smontare dalle difficoltà, non risolverebbe mai nessun caso.

— Voi non siete in grado di giudicare la volgarità, Caroline — scattò la nonna in un impeto di collera. — E mi stupisce che possiate pensare che Edward sappia qualcosa a proposito di un simile delitto. Sembrate dubitare

di lui!

— No di certo! — mentì Caroline, arrossendo vivamente. — Io mi riferivo alla polizia, non a me stessa. Non potete pretendere che il signor Pitt abbia il mio stesso punto di vista!

— Ma neppure mi sarei aspettata che condivideste il suo!

— Non lo condivide affatto, nonna — intervenne Charlotte. — Stava semplicemente osservando che...

— Tu sta' zitta, Charlotte — intervenne seccamente Edward. — Vi proibisco di discutere ulteriormente di questo argomento. È sordido, ed è assolutamente estraneo alla nostra vita. Abbiamo già perso anche troppo tempo. Se non riesci a controllarti, puoi ritirarti nella tua stanza.

Charlotte non fiatò. La nonna ricominciò a tuonare contro il malcostume, il declino delle buone maniere e l'inasprirsi dell'immoralità e del crimine.

Caroline rimase seduta a fissare una brutta fotografia del proprio matrimonio, chiedendosi con ansia crescente perché Edward si fosse rifiutato di dire a Pitt dov'era stato.

Quel giorno non fu detto più niente, ma il giorno successivo Caroline stava facendo i conti di casa seduta al suo scrittoio nel salottino sul retro, quando la nonna entrò.

— Devo chiedervi una spiegazione, Caroline, sebbene tema di sapere già la risposta. Credo di averne tutti i diritti.

— Temo di non capire a cosa vi riferiate, mamma. — Non aveva quasi pensato ad altro anche lei, ma in quel momento fingeva di essere tutta concentrata sul conto del pescivendolo.

— Allora siete anche più insensibile di quanto pensassi. Mi riferisco a quel poliziotto, al suo inammissibile contegno di ieri sera. Ai miei tempi i poliziotti sapevano stare al proprio posto.

— Il posto d'un poliziotto è là dove c'è il crimine — rispose stancamente Caroline. Sapeva che non avrebbe potuto parare lo scontro, ma istintivamente lo rimandava, come quando ci si ritrae davanti al dolore.

— Non c'è stato nessun crimine in questa famiglia, Caroline, tranne il vostro tradimento del buon nome di mio figlio.

— Avete detto una cosa falsa e cattiva! — Caroline si alzò bellicosamente dallo scrittoio, brandendo la penna come un'arma. — E voi non osereste mai dire una cosa simile se non fossimo sole e se non foste sicura che non voglio litigare con voi. Ebbene, stavolta vi sbagliate! Sono pronta

a litigare, se oserete ripetere una cosa così ingiusta! Mi avete sentito?

— È la coscienza che vi rende così rabbiosa — disse la nonna in tono maligno. — E io sono disposta a ripeterlo di fronte a Edward. Vedremo allora se oserete alzare la cresta!

— Voi ci godreste, eh? Vi piacerebbe mettere la zizzania in questa casa, vero? Ebbene, stavolta non cederò al ricatto. Potete dire a Edward tutto quello che volete! Però vi faccio notare che non siete stata voi a difenderlo quando si è rifiutato di dire alla polizia dov'era stato! Voi non avete fatto nient'altro che trattare Pitt con arroganza. Che cos'avete creduto di fare, di grazia? Spaventarlo? Vi fate delle illusioni! Non siete riuscita che a renderlo più sospettoso.

— Sospettoso di che? — la sfidò rabbiosamente la nonna. — Cosa credete che abbia fatto Edward, Caroline? Credete forse che abbia inseguito la cameriera e l'abbia strangolata? È questo che pensate? Ma lo sa Edward che cosa pensate di lui?

— No, a meno che non gliel'abbiate detto voi! Il che non mi sorprenderebbe affatto. Riuscireste finalmente a creare tra noi quell'infelicità che vi rode! Ma non vi basta la morte di Lily?

— La morte di Lily? Cosa dovrei ricavarci io dalla morte di una miserabile domestica? Io ho sempre odiato l'immoralità, ma non spetta a me giudicarla!

— Siete una vecchia ipocrita! — sbottò Caroline. — Non c'è niente di più immorale al mondo che godere delle disgrazie altrui!

— Siete voi che vi siete attirata la disgrazia, Caroline. Io non posso fare niente per aiutarvi a tirarvene fuori. — Ciò detto, la nonna uscì tutta impettita senza che Caroline potesse replicare.

Sedette allo scrittoio e tra le lacrime si mise a scrutare il conto del pescivendolo. Odiava i litigi, ma questo covava da anni. Era stato un'esplosione dell'odio che entrambe provavano e che, se non fosse stato per la morte di Lily, forse non si sarebbe mai manifestato. Ora erano state dette cose che non sarebbero mai state dimenticate né perdonate - perlomeno non dalla nonna, anche se Caroline avesse deciso di farlo. Il peggio era che la vecchia avrebbe fomentato la discordia; li avrebbe costretti tutti quanti a prendere una posizione. Ci sarebbero state occhiate furtive, silenzi pesanti, insinuazioni maligne, finché la curiosità avrebbe costretto qualcuno a chiedere una spiegazione. Edward si sarebbe infuriato. Lui amava entrambe e desiderava sopra ogni cosa la pace in famiglia. Dominic con ogni probabilità avrebbe acceso la scintilla, del tutto innocentemente. Lui non co-

nosceva la nonna al punto da accorgersi dei suoi intrighi.

Sarebbe stato un vero disastro! E, quel ch'era peggio, la nonna aveva ragione. Caroline aveva il sospetto angoscioso che Edward avesse commesso qualcosa di grave.

— Mamma!

Era Charlotte. Non l'aveva neppure sentita entrare.

Tirò su col naso. — Ebbene, cosa c'è? Sto facendo i conti.

— Lo so, ti ho sentita.

Charlotte la cinse col braccio e la baciò.

Caroline provò un gran sollievo dopo essersi sentita così sola. Era difficile controllarsi, ma lei ci era avvezza da anni.

— Oh, mi dispiace. Non mi ero accorta di avere alzato la voce.

Charlotte le aggiustò una forcina e si staccò per permetterle di ricomporsi. Strano come fosse sensibile Charlotte a volte, mentre in altri momenti era così avventata. Charlotte stava guardando fuori della finestra.

— Non preoccuparti per la nonna. Se dice qualcosa al papà gliela faremo pagare e se ne pentirà.

Caroline era troppo sorpresa per nasconderlo. Si voltò di scatto sulla sedia per guardare la figlia.

— Perché dici questo? Charlotte continuò a guardar fuori.

— Perché il papà è stato in qualche posto di cui non vuol parlare. Dobbiamo guardare in faccia la verità. Di conseguenza si arrabbierà con chiunque osi parlargliene ancora.

— Cosa diavolo vuoi dire? — La voce di Caroline tremava, ora. — A cosa alludi, Charlotte? Non vorrai mica sospettare tuo padre di... di...

— Io non so niente. Forse stava giocando, oppure era ubriaco, o era con gente che noi non approviamo. Fatto sta che non vuole rivelarlo né a noi né al signor Pitt.

— Credi davvero?

— Sì. E il fatto di nasconderlo aggrava la situazione.

— Allora, se potessimo convincerlo... — Ma sapeva che non ne avrebbe mai avuto il coraggio. Edward sarebbe andato su tutte le furie, poi si sarebbe rinchiuso in se stesso, com'era successo altre volte.

Ma, soprattutto, Caroline aveva paura di scoprire ciò che lui nascondeva. Sperò in cuor suo che Pitt non lo avrebbe scoperto.

Invece lo scoprì. Pitt tornò due giorni dopo, di sera e - forse per essere certo di trovare anche Edward - senza preavviso. Erano tutti in casa.

— Ora esagerate, signor Pitt — disse freddamente Edward. — Cosa c'è, stavolta?

— Abbiamo potuto stabilire che avete percorso Cater Street in un momento imprecisato tra le undici meno cinque e qualche minuto dopo le undici.

— Bella scoperta! — ribatté bruscamente Edward. — Visto e considerato che sono arrivato a casa un quarto d'ora dopo, la conclusione mi sembra ovvia.

Pitt non fece una piega.

— Ovvia per voi, signor Ellison. Per noi, che dobbiamo accettare la vostra parola, è importante avere delle prove. Il nostro compito sarebbe inutile se gli assassini fossero catturati in base alle loro dichiarazioni.

Edward s'indurì.

— Dove volete arrivare, signor Pitt?

— Abbiamo stabilito che avete lasciato la signora Attwood alle undici meno un quarto. Ci avete impiegato mezz'ora per raggiungere la vostra casa, e siete passato da Cater Street tra le undici meno cinque e le undici e cinque.

Edward era impallidito sensibilmente.

— Non avete il diritto di frugare nella mia vita privata!

— Sarebbe stato molto più semplice, e ci avreste risparmiato un bel po' di tempo, se ci aveste dato subito l'indirizzo della signora Attwood. Ora forse sareste così gentile da dirmi dove eravate la sera in cui Chloe Abernathy è stata uccisa?

— Se sapete dov'ero la sera in cui è stata uccisa Lily, allora saprete anche che io non c'entro con quel delitto — disse Edward a denti stretti. Per la prima volta, appariva realmente spaventato. — Cosa credete che possa dirvi di Chloe Abernathy?

— Ci basta di sapere dove eravate. — Pitt gli sorrise. — E con chi, possibilmente.

— Ero con Alan Cuthberson, a discutere di affari nel suo studio.

Il sorriso di Pitt si accentuò.

— Bene, questa è anche la sua versione, ma dato che conosceva bene la signora Abernathy, è stato necessario controllare che avesse detto la verità. Grazie, signor Ellison. Avete reso un servizio al signor Cuthberson e alla polizia. Ve ne sono grato. Buona notte, signora — soggiunse con un leggero inchino.

— Papà, chi è la signora Attwood? — si affrettò a chiedere Sarah. —

Non mi pare di avertela mai sentita nominare.

— Ne dubito — rispose Edward, distogliendo lo sguardo. — È una donna piuttosto noiosa, che lavorava alle dipendenze di un tale che una volta mi ha fatto un piacere e che ora è morto. Si è ammalata, e di tanto in tanto le faccio un po' di assistenza. Non è costretta a letto, ma poco ci manca. Esce di rado. Potresti andare a trovarla anche tu, se ne avessi voglia, ma ti avverto che è molto noiosa e in uno stato di confusione mentale. A volte confonde la fantasia con la realtà, mentre altre volte è abbastanza lucida. Il fatto è che passa molto tempo sola, leggendo romanzi di scarso valore.

Il sollievo fu immenso. Poi, nel cuore della notte, Caroline si svegliò colpita da un pensiero. Come mai Edward si era tanto preoccupato di nascondere la sua visita alla signora Attwood? Lo faceva veramente per proteggere una donna ammalata, o perché si trattava di un tipo volgare e chiassoso, che andava a trovare di nascosto?

E allora una preoccupazione recondita affiorò. Aveva temuto per un attimo che Edward avesse qualcosa a che fare con Lily. Ora lui giaceva accanto a lei, addormentato. Erano sposati da più di trent'anni.

Come poteva averla sfiorata il sospetto che avesse assassinato una ragazza per la strada? Che donna era, per aver concepito un pensiero simile, anche solo per un istante? Aveva sempre creduto di amarlo con devozione, anche se non appassionatamente. Lo conosceva bene - o almeno così aveva creduto, fino a una settimana fa. Ora si rendeva conto di ignorare molte cose, sul suo conto.

Era vissuta nella stessa casa, aveva dormito nello stesso letto per più di trent'anni, gli aveva dato tre figlie, anzi quattro, considerando il figlio morto pochi giorni dopo la nascita. Eppure aveva realmente considerato la possibilità che avesse strangolato Lily.

Che valore aveva il suo legame? Cos'avrebbe pensato Edward se avesse saputo ciò che le passava per la mente? Si sentiva confusa, piena di vergogna e di paura.

7

Era la settimana seguente, l'inizio di un settembre caldo e afoso, quando Millie corse nel giardino da Charlotte, rossa in viso, sconvolta. Teneva in mano un pezzo di carta.

Charlotte depose la zappa con cui stava smuovendo il terriccio tra i fiori. Era più un passatempo che un lavoro, un pretesto per starsene all'aria aper-

ta anziché occuparsi delle conserve che bisognava cuocere prima che Sarah le imbottigliasse. Ma Sarah era andata a fare una visita insieme a Dominic, Emily era a un torneo di tennis con un gruppo di amici, fra i quali George Ashworth, e la mamma era da Susanna.

— Cosa c'è, Millie?

— Perdonatemi, signorina Charlotte, ma stamattina ho trovato questo biglietto. È tutto il giorno che penso cosa devo farne... — Le porse un foglio di carta.

Charlotte lo prese.

Cara Lily, questa è l'ultima volta che ti scrivo. O fai come ti dico io, o peggio per te.

Non c'era la firma.

— Dove l'avete trovato? — chiese Charlotte.

— In un cassetto della mia stanza, signorina. La stanza in cui dormiva Lily.

— Capisco.

— Ho fatto bene a darvelo, signorina?

— Sì, Millie, avete fatto benissimo. Avreste fatto male a non consegnarmelo. Potrebbe essere importante.

— Credete che sia stato l'assassino a scriverlo, signorina?

— Non saprei, Millie; probabilmente no. Però dobbiamo consegnarlo alla polizia.

— Certo, signorina. Ma il signor Maddock è tutto occupato ad aprire le casse di vino, oggi, e il padrone ha dato ordine di farlo subito.

— Fa niente, Millie. Lo porterò io stessa.

— Ma, signorina Charlotte, non vorrete mica uscire da sola?

Charlotte la fissò per un istante. — No, Millie. Verrete voi, con me.

— Io, signorina Charlotte? — Era rimasta di stucco.

— Sì, voi, Millie. Andate a mettervi il soprabito. Dite alla signora Dunphy che ho bisogno di voi per una commissione urgente. Presto!

Tre quarti d'ora dopo Millie era nella sala d'aspetto del distretto di polizia, mentre Charlotte veniva introdotta nel piccolo ufficio dell'ispettore Pitt, in attesa che lui ritornasse. Era una stanza spoglia e disadorna, e leggermente polverosa. C'erano tre sedie e un tavolino con dei cassetti chiusi, una scrivania dal ripiano scorrevole, pure chiusa. Il pavimento di linoleum marrone era cosparso di orme che andavano dalla porta allo scrittoio, e vi-

ceversa.

Si trovava lì da solo dieci minuti quando la porta si aprì e un ometto dal naso appuntito apparve sulla soglia.

— Salve, signorina! Siete certa di non aver sbagliato posto?

— Credo proprio di no. Aspetto l'ispettore Pitt.

Lui la squadrò attentamente. — Non avete l'aria di una spia!

— Come avete detto?

— Che non sembrate una spia. — Entrò chiudendo la porta dietro di sé. — Un'informatrice, una spia degli sbirri!

— Gli sbirri? — chiese lei corrugando la fronte.

— Ma la polizia, insomma! Non avete detto che aspettate il signor Pitt?

— Sì, infatti.

Lui sorrise, mostrando i denti smozzicati.

— Siete forse una sua amica?

— Perdonatemi per la mia franchezza, ma la cosa non vi riguarda. — Non voleva essere villana. Era un ometto innocuo e aveva l'aria simpatica. Sedette su una sedia di fronte a lei, continuando a fissarla con benevola curiosità.

— Lavorate qui? — chiese lei con diffidenza.

— Eh, direi. — Sogghignò. — Affari.

— Davvero?

— Molto importanti, anche — affermò allegramente. — Sbrigo un mucchio di lavoro per il signor Pitt. Non so proprio come se la caverebbe senza di me.

— Sono convinta che sopravviverebbe — disse Charlotte con un sorriso.

Lui non si scompose.

— Non offendetevi, signorina, ma voi non v'intendete di queste cose!

— Quali cose?

— Come si svolge il lavoro di polizia. Scommetto che non sapete neppure spaccare un vetro, fare il colpo e nascondere la roba.

— No — ammise lei. — Non so nemmeno di che cosa state parlando.

— Eh già! — Si assestò comodamente sulla sedia. — Io invece me ne intendo. Ci sono tagliato. Sono nato e cresciuto nei bassifondi. Mia madre è morta quando avevo tre anni. Fortuna che...

— Volete dire che qualcuno si è preso cura di voi?

Lui la fissò con aria di compatimento. — Voglio dire che hanno visto in me la "stoffa" e mi hanno insegnato il mestiere.

Le tornarono in mente le cose che Pitt le aveva detto sui bambini sfrutta-

ti e rabbrividì.

— Ma non avevate nessun altro? Un padre, dei nonni?

— A mio padre hanno tirato il collo nel quarantadue, anno della mia nascita; quanto a mio nonno, se ne è andato per mare. Mia madre aveva un fratello di mano lesta, che però non voleva saperne di marmocchi. E poi quello non è un mestiere per bambini...

— Mi dispiace... io...

— Non importa — tagliò corto lui. — Tanto, non volevano saperne di me.

— E vostro nonno è andato per mare? Non è più tornato?

— Dio vi benedica, signorina. Venite proprio da un altro mondo! È andato in Australia!

— Oh! — fu tutto ciò che riuscì a dire. — E vostro zio?

— "Mano lesta" è chi alleggerisce le tasche delle signore, signorina. Non si può servire dei bambini, come fa qualcuno. Niente da fare per me, quindi. Perciò mi hanno affidato a un "reclutatore di bambini", che mi ha insegnato il mestiere. Poi, quando sono diventato grande, mi ha venduto a uno scassinatore di prim'ordine. Ho imparato a infilarmi attraverso le sbarre come una biscia. Sono penetrato in un mucchio di case, per aprirgli la porta. Case di lusso, come quella dove certo vivete voi.

Charlotte pensò che suo padre sarebbe andato su tutte le furie se avesse saputo di quella sua bizzarra conversazione; ma quel mondo l'affascinava troppo per voltargli le spalle.

— Non credo ci sia molto da rubare a casa nostra — disse con schiettezza. — Cosa vi è successo, poi?

— Be', col tempo sono diventato troppo grande, naturalmente. Ma prima di questo, il "capo" è stato catturato e io non l'ho più visto. Però mi ha insegnato un mucchio di cose, come usare i suoi arnesi, come penetrare in una casa...

— E come si fa?

— Ecco qua, guardate. — Si alzò e si avvicinò alla finestra. — Facciamo finta che vogliate passare attraverso quel vetro. Bene, ci si appoggia contro, si punta il coltello qui, vicino all'orlo, poi si spinge piano, finché il vetro cede. Non al punto da farlo cadere a pezzi, badate bene. Poi lo si ricopre con delle strisce di carta adesiva, dopo di che si può staccare il vetro senza fracasso. Si introduce la mano e si gira il chiavistello. — La guardò tutto trionfante.

— Capisco. Non vi hanno mai scoperto?

— Si capisce, che mi hanno beccato! Ma bisogna aspettarselo, vi pare?

— Non avete mai pensato a trovarvi un lavoro... regolare? — Evitò di dire un "lavoro onesto". Per qualche misteriosa ragione, non voleva offenderlo.

— Meglio di così! Avevo gli arnesi, il "palo" e tanto di compare. Che altro mi serviva? Perché dovevo spaccarmi la schiena in qualche officina per pochi centesimi?

— Cos'è un palo? E un compare?

Lui ridacchiò divertito.

— È un piacere parlare con voi. Siete un angelo. Bene, un palo è un tale che rimane in giro a fare la guardia e dà l'allarme in caso di pericolo. E il compare è quello che ti porta gli arnesi. Uno scassinatore di classe non li porta con sé, gli arnesi. Va sul posto, si guarda intorno, poi il "compare" glieli porta appena c'è via libera. Di solito è una donna. Se la cava meglio. Eppoi Bessie era bella come un raggio di sole.

— Che ne è di lei?

— È morta di colera nel sessanta, povera Bessie!

— Quanti anni aveva?

— Diciotto, come me.

Più giovane di Emily, più giovane di Lily Mitchell. Era vissuta nei bassifondi, era stata complice di un ladruncolo ed era morta a diciott'anni. Charlotte non poté fare a meno di confrontare quella vita breve e travagliata con la propria comoda esistenza. Gli unici avvenimenti che l'avevano turbata erano il suo amore infelice per Dominic e la morte di Lily. Per il resto, era una vita dorata. "Dobbiamo rammendare le lenzuola? Sarà meglio fare la conserva di pesche o di albicocche? Il conto del pescivendolo non torna? Cosa indosserò al ricevimento di venerdì? Devo proprio essere gentile col vicario?" E durante tutto il tempo, nei rioni più malfamati, esistevano persone come quel buffo ometto, che lottavano per procacciarsi il pane quotidiano. E alcuni di loro soccombevano: i più fragili, i più deboli.

— Mi dispiace — fu tutto ciò che riuscì a dire.

Lui la fissò colpito. — Siete una strana creatura — disse infine.

Prima che Charlotte potesse reagire, la porta si aprì e Pitt entrò. Sgranò gli occhi vedendola. Evidentemente, non lo avevano avvertito della sua presenza.

— Signorina Ellison! Cosa fate, qui?

— Stava aspettandovi. — L'omino balzò in piedi tutto eccitato. — È qui da mezz'ora. — Tirò fuori della tasca un vistoso orologio d'oro.

Pitt lo fissò con tanto d'occhi. — Dove l'hai preso, Willie?

— Avete una mente sospettosa, signor Pitt.

— E un brutto carattere, anche. Dove l'hai preso?

— L'ho comprato, signor Pitt! — esclamò l'ometto col massimo candore.

— Dove? In una delle tue "botteghe"?

— No, signor Pitt. È oro puro. È un oggetto di valore.

— Banco di pegni, dunque?

— Per carità, signor Pitt! È un acquisto in piena regola.

Pitt gli lanciò un'occhiata dubbiosa ma non insistette.

— D'accordo, Willie. Va' fuori e cerca di convincere il sergente mentre io parlo con la signorina Ellison.

Willie sollevò il cappello e le fece un ampio inchino.

— Fuori, Willie!

— Va bene, signor Pitt. Buon giorno, signorina.

Pitt chiuse la porta e indicò una sedia a Charlotte. Ora che si trovava a tu per tu con lei sembrava meno sicuro di sé, in quell'ambiente squallido. Charlotte cercò di metterlo a suo agio. Tirò subito fuori il biglietto.

— La nostra nuova cameriera, Millie, me l'ha consegnato circa un'ora fa. L'ha trovato stamattina nella sua stanza. Devo chiarire che si tratta della stanza di Lily.

Lui prese il biglietto e l'aprì. Lo lesse, poi lo espose alla luce.

— Non sembra di vecchia data, e neppure il genere di messaggio che si custodisce. Dobbiamo presumere che l'abbia ricevuto poco prima di morire.

— È una minaccia? — Si avvicinò per studiarlo anche lei.

— Non saprei cos'altro. Però potrebbe non essere una minaccia di morte.

Un mondo dominato dalla paura si presentò alla fantasia di Charlotte. Povera Lily! Chi poteva averla minacciata e perché non si era rivolta a qualcuno di loro per chiedere aiuto? Quale conflitto segreto si era agitato sotto la graziosa divisa bianca e nera della domestica?

— Cosa poteva volere da lei? — domandò. — Credete che riuscirete a trovarlo, a punirlo?

— Nessuno ci dice che sia stato lui a ucciderla.

— Cosa importa? L'ha spaventata! L'ha costretta a fare qualcosa che non voleva! Non è forse un crimine?

Lui la fissava con stupore.

— Sì, è un crimine, ma non possiamo provarlo. Non sappiamo chi abbia

scritto questo messaggio, né cosa volesse da lei. E quella poveretta è morta, e non può parlare.

— Non potete scoprirlo voi? — disse Charlotte.

Lui tese una mano come per toccare quella di lei, poi si scosse e la ritirò.

— Ci proveremo. Dubito però che la persona che ha scritto questo biglietto l'abbia uccisa. È stata strangolata esattamente come Chloe Abernathy e la cameriera degli Hilton. Uno scassinatore potrebbe aver minacciato due domestiche, ma non ci avrebbe mai provato con una ragazza come Chloe. — A un tratto spalancò gli occhi come se un pensiero lo avesse colpito. — A meno che non l'avesse scambiata per Lily. Avevano la stessa statura, gli stessi colori. Forse, col buio...

— Ma perché avrebbe dovuto minacciarle? Due cameriere, voglio dire?

— Mah, spesso i ladri si servono delle domestiche per penetrare nelle case e per essere informati dei posti in cui sono custoditi gli oggetti di valore. Forse, se lei si fosse rifiutata... — sospirò. — Ma è un'ipotesi quanto mai vaga. Un ladro può trovare altre domestiche disposte ad aiutarlo, senza ricorrere a simili minacce.

— Ma perché Lily non si è confidata con noi?

— Probabilmente perché non si trattava affatto di un ladro, ma di qualche intrigo sentimentale — rispose. — Qualcosa che non voleva che voi sapeste, perché temeva il vostro giudizio. Forse non lo sapremo mai.

— Ma ci proverete?

— Sì, tenterò. E voi avete fatto bene a portarmi quel biglietto. Vi ringrazio.

Charlotte si sentiva a disagio sotto il suo sguardo, e si rese conto di nuovo dell'ambiente squallido che la circondava. Cosa lo aveva spinto a diventare poliziotto? Quanto poco sapeva di lui! Come spesso accadeva, espresse ad alta voce i suoi pensieri.

— Avete sempre fatto il poliziotto, signor Pitt? — domandò. Lui la fissò con divertito stupore.

— Sì, da quando avevo diciassette anni.

— Perché? Perché avete voluto diventare un poliziotto? Dovete aver visto tanta... — Non poté trovare la parola adatta a esprimere tutta la miseria e lo squallore che immaginava.

— Sono cresciuto in campagna. I miei genitori erano a servizio; mia madre faceva la cuoca e mio padre il guardacaccia. — Le rivolse un sorrisetto contorto, come se fosse conscio della distanza che li separava. — Lavoravano alle dipendenze di un ricco signore che aveva dei figli, tra cui un

ragazzo della mia stessa età. Mi è stato permesso di frequentare la scuola. Giocavamo insieme. Io avevo amici tra i bracconieri e gli zingari, il che era molto emozionante per un ragazzo, figlio di un castellano, con una schiera di fratelli e oppresso dai precettori.

"Poi nella proprietà c'è stato un furto di fagiani e del furto hanno incolpato mio padre. È stato processato e condannato. Lo hanno mandato in Australia per dieci anni. Io ero convinto della sua innocenza, anche se non potevo averne le prove. Ho fatto di tutto per dimostrarlo, ma invano. Comunque, quello è stato per me l'inizio." Charlotte immaginò il ragazzo lottare disperatamente contro l'ingiustizia. Provò un senso di tenerezza che la stupì. Si alzò in fretta, turbata.

— Capisco. E poi siete venuto a Londra. Molto interessante. Grazie per avermelo raccontato. Ora debbo tornare a casa, altrimenti staranno in pena per me.

— Non avreste dovuto venire qui da sola — disse lui rabbuiandosi. — Vi farò riaccompagnare da un sergente.

— Non è necessario. Pensavo avreste voluto parlare con Millie, perciò l'ho portata con me.

— No, non c'è motivo di parlarle, ora. Ma vi sono grato di aver pensato a portarla con voi. — Accennò a un sorriso. — E mi scuso per aver dubitato del vostro buon senso.

— Arrivederci, signor Pitt.

— Arrivederci, signorina Ellison.

Sentì che se ne stava fermo sulla soglia a osservarla, e provò un senso d'imbarazzo. Stava quasi per incespicare sullo scalino, uscendo, e dovette afferrare il braccio di Millie per non cadere. Perché mai un qualsiasi poliziotto aveva il potere di farla sentire così... così goffa?

Tre giorni dopo Charlotte andò a trovare gli Abernathy. Ci andò da sola perché Sarah e la mamma erano andate a far visita al vicario.

— Prendete un'altra tazza di tè, signorina Ellison. Siete stata così gentile a venire a trovarci.

— Grazie. — Charlotte tese leggermente la tazza. — È un piacere vedervi in condizioni migliori.

La signora Abernathy le rivolse un sorriso gentile. — La presenza di persone giovani è di grande conforto, sapete. Dopo che Chloe è morta, per un pezzo nessuno si è fatto vedere. Non posso biasimarli. Sapete, nessuno, e in particolare i giovani, desidera recarsi in una casa in cui c'è stato un

grave lutto.

Charlotte voleva confortarla, impedirle di pensare che le amiche di Chloe fossero insensibili, più preoccupate del loro piacere che del suo dolore.

Si protese leggermente in avanti. — Magari non volevano disturbarvi... Quando una persona è così sconvolta, non ha voglia di parlare, e gli altri hanno timore di peggiorare la situazione dicendo delle banalità.

— Siete molto gentile, mia cara Charlotte. Quanto avrei voluto che la mia Chloe avesse avuto delle amiche come voi, anziché quelle sciocchine che frequentava... Tutto è cominciato con quel miserabile di George Ashworth.

— Come avete detto? — volle sapere Charlotte, lasciando perdere le buone maniere.

La signora Abernathy la guardò con un leggero stupore.

— Vorrei che Chloe non fosse stata così intima di lord Ashworth. Lo so che è un gentiluomo, ma a volte i gran signori hanno certi gusti, certe abitudini che non approvo.

— Non sapevo che Chloe conoscesse lord Ashworth. — Charlotte era turbata, ora. Aveva davanti a sé il piccolo viso ostinato di Emily. — Lo conosceva bene?

— Più di quanto suo padre e io avremmo voluto. Ma era un uomo affascinante, e per di più titolato. Cose che agli occhi di una ragazza giovane... — Lasciò cadere la frase.

Charlotte avrebbe voluto cambiare argomento per non affondare il coltello nella piaga, ma per amore di Emily doveva andarne a fondo.

— Credete che si sia comportato male con Chloe?

— Mio marito si arrabbierebbe con me per quello che sto dicendo — continuò l'altra — ma io sono convinta che Chloe sarebbe ancora viva oggi, se non avesse conosciuto quell'uomo.

Charlotte ebbe l'impressione d'inoltrarsi in un corridoio buio.

— Perché dite questo, signora Abernathy?

La signora Abernathy si sporse in avanti, afferrando il braccio di Charlotte.

— Vi prego, tenetelo per voi, Charlotte! Mio marito dice che finirò per attirarmi un mucchio di guai, parlando troppo!

Charlotte chiuse la mano sopra quella della signora Abernathy, stringendola con fermezza.

— Certo che lo terrò per me. Ma vorrei sapere perché avete un'opinione

così negativa di George Ashworth. Io lo conosco e, sebbene mi sia indifferente, non posso dire di averne una brutta opinione.

— Aveva una cattiva influenza su Chloe... la portava in posti frequentati da donne di facili costumi...

— Come lo sapete? Ve l'ha detto Chloe?

— Lei ci ha raccontato ben poco. Io però l'ho saputo da persone che l'hanno vista. Un amico di mio marito gli ha detto di aver incontrato Chloe in posti malfamati, dove certo non si sarebbe aspettato di trovare una ragazza di buona famiglia.

— È attendibile, quest'amico? Siete certa che non abbia parlato per malignità, per far del male a Chloe?

— Certissima. È una persona retta e rispettabile!

— Perdonate, ma se era così retto, cosa faceva in posti simili?

Lì per lì la signora Abernathy rimase confusa.

— Mia cara Charlotte, per gli uomini è diverso! Un gentiluomo può frequentare posti che non sono adatti a una ragazza perbene. Bisogna accettare questa realtà.

Charlotte era restia ad accettarla, ma non era quello il momento di discuterne.

— Capisco. E voi pensate che lord Ashworth possa aver portato Chloe tra persone di dubbia fama e averla indotta a comportarsi in modo riprovevole?

— Sì, credo di sì. Chloe non apparteneva al suo mondo, e io sono convinta che è morta perché lui ha cercato di trascinarvela.

— Non vorrei fraintendervi, signora. State per caso dicendo che, secondo voi, lord Ashworth, o qualcuno della sua cerchia, avrebbe ucciso Chloe?

— Sì, Charlotte, ne sono convinta. Però voi mi avete promesso di non fare parola con nessuno di quanto vi ho detto! Niente ormai può restituirci Chloe, e noi non possiamo far nulla contro quella gente!

— Però si può impedir loro di nuocere a qualcun altro! — disse con rabbia Charlotte. — Ne abbiamo il dovere!

— Charlotte, perdonatemi, io non so niente di preciso. È solo una sensazione. Può darsi che abbia torto e che stia commettendo una grave ingiustizia! — Era in piedi, ora, tormentandosi ansiosamente le mani. — Mi avete dato la vostra parola!

— Signora Abernathy, mia sorella Emily frequenta attualmente lord Ashworth. Se quello che dite è vero, come volete che non m'interessino le

vostre impressioni, giuste o sbagliate che siano? Vi prometto che non dirò nulla, a meno che Emily non sia in pericolo. In quel caso non potrò stare zitta.

— Oh, Signore! — esclamò la signora Abernathy. — Cosa possiamo fare, mia cara Charlotte?

— Non lo so — rispose Charlotte con franchezza. — Mi avete detto tutto ciò che sapete, che avete motivo di sospettare?

— So che beve troppo, ma spesso i gentiluomini lo fanno. So che gioca, ma credo possa permetterselo. So che la povera Chloe era innamorata di lui e che lo considerava il suo principe azzurro. So che lui l'aveva trascinata in un ambiente assai diverso dal nostro, un ambiente dove si fanno cose terribili per divertimento. E sono convinta che, se Chloe fosse rimasta nel suo piccolo mondo rispettabile, non sarebbe morta. — Ora le lacrime le rigavano le guance. — Perdonatemi. — Tolse di tasca il fazzoletto e si mise a piangere silenziosamente.

Charlotte l'abbracciò. Provava una profonda pietà per lei, e un gran senso di colpa per averla spinta a parlare. La tenne stretta fra le braccia cullandola un po' come se fosse una bambina e non una donna dell'età di sua madre.

Tornando a casa, non riuscì a escogitare niente da dire a sua madre o a Sarah, ma fortunatamente erano troppo assorte nei loro impegni per badare a lei. Se ne stette quasi in silenzio per tutta la serata, rispondendo solo se necessario, e talvolta a sproposito. Dominic fece uno o due commenti sulla sua distrazione, ma nemmeno lui riuscì a scuoterla dall'ansia che la dominava.

Se la signora Abernathy aveva ragione, non soltanto George Ashworth era un dissoluto, ma anche un tipo pericoloso, al punto da essere coinvolto in un delitto. Sembrava alquanto improbabile l'esistenza di più d'un assassino in Cater Street, perciò egli avrebbe dovuto uccidere anche Lily e la cameriera degli Hilton, se fosse stato realmente coinvolto. Magari un gruppo di suoi amici in preda a una sbornia pazzesca aveva teso un agguato... Il pensiero era terrificante.

Ma ciò che più la preoccupava era Emily. Poteva Emily, pur non volendolo, accorgersi che Ashworth era colpevole? E se se ne fosse accorta, se si fosse tradita in sua presenza, avrebbe fatto la fine delle altre anche lei?

Ma Charlotte non aveva prove. Forse tutta quella storia era frutto della fantasia della signora Abernathy, distorta dal dolore, dal bisogno disperato

di trovare un colpevole. E se Charlotte avesse comunicato i suoi sospetti a Emily, senza alcuna prova, Emily non ci avrebbe creduto e si sarebbe adirata con lei. Magari lo avrebbe detto anche a lord Ashworth, allo scopo di dimostrargli la sua fiducia, e questo poteva essere fatale per lei.

Che fare? Si guardò intorno nel salotto dove erano tutti riuniti dopo pranzo. Con chi consigliarsi? Il papà stava leggendo il giornale, cupo e assorto. Sarebbe stato imprudente disturbarlo in quel momento; e poi Ashworth sembrava essergli simpatico.

La mamma stava ricamando. Era pallida e tesa. La nonna non l'aveva ancora perdonata per i suoi sospetti sul conto del papà e le sue visite alla signora... Vattelapesca. La nonna le aveva lanciato delle frecciatine durante quei giorni. E poi era inutile parlarne con la nonna; sarebbe andata immediatamente a ripeterlo a tutti, oppure avrebbe continuato a fare insinuazioni finché qualcuno non gliel'avrebbe tirato fuori.

Emily stava suonando il piano. Vicino a lei Sarah stava giocando a bazzica con Dominic. Poteva chiederlo a Sarah? Una parte di lei avrebbe voluto dirlo a Dominic, metterlo a parte del segreto, chiedergli un consiglio. Tuttavia c'era in lei una crescente resistenza, il timore che Dominic non fosse all'altezza della situazione, che potesse darle una risposta insoddisfacente per evitare di compromettersi.

Non aveva una grande confidenza neppure con Sarah, ma non aveva altra scelta. Trovò il modo di avvicinarsi a lei prima di ritirarsi in camera sua.

— Sarah!

Sarah si voltò sorpresa. — Credevo fossi andata a letto.

— Devo parlarti.

— Non si può aspettare fino a domattina?

— No. Ti prego di venire nella mia stanza.

Quando la porta fu chiusa, Charlotte vi si appoggiò contro e Sarah sedette sul letto.

— Oggi sono andata a trovare la signora Abernathy.

— Lo so.

— Tu sai che George Ashworth era amico intimo di Chloe, prima che fosse uccisa?

Sarah aggrottò la fronte.

— No, non lo sapevo. Sono certa che neppure Emily lo sa.

— Anch'io ne sono certa. La signora Abernathy è convinta che lui avesse portato Chloe in posti non adatti a una ragazza seria, e che attraverso lui

avrebbe potuto incontrare l'uomo che l'ha uccisa.

— Sei certa di quello che dici, Charlotte? So bene che non hai simpatia per lord Ashworth. Non stai forse lasciandoti trasportare dai tuoi pregiudizi contro di lui?

— No, non credo. Cosa devo dire a Emily?

— Niente. Tanto, non ti crederebbe mai.

— Ma io devo aprirle gli occhi!

— Su che cosa? Tutto ciò che puoi dirle è che lord Ashworth ammirava Chloe prima di incontrare lei. E con ciò? Chloe era molto carina, povera figliola. Chissà quante belle ragazze avrà ammirato, e continuerà ad ammirare.

— Ma cosa possiamo fare per Emily? — insistette Charlotte. — Pensa, se lui fosse veramente coinvolto nella morte di Chloe... Emily potrebbe scoprirlo. Potrebbe essere lei, la prossima vittima!

— Questi sono isterismi, Charlotte! — rispose bruscamente Sarah. — La signora Abernathy è una donna antiquata dalla mentalità ristretta. Sono convinta che ciò che a lei sembra audace e immorale, ai nostri occhi sarebbe semplicemente un po' bizzarro! L'ho persino sentita condannare il valzer! Non ti sembra assurdo? Persino la regina balla il valzer, o meglio lo ballava in gioventù.

— La signora Abernathy parlava di delitto, non di valzer.

— Per noi sono ai poli opposti, ma lei fa di tutt'erba un fascio. Secondo la sua mentalità, una persona capace di ballare il valzer è anche capace di uccidere.

— Non sapevo che tu avessi un simile senso dell'umorismo — osservò seria Charlotte. — Ma non è questo il momento di fare dello spirito. Cosa devo dire a Emily? Non posso starmene impotente.

— Spero tu non l'abbia ancora detto a quell'insopportabile poliziotto!

— No certo! Ma cosa c'entra, ora?

— È vero. Forse faremmo meglio a chiamare Emily per dirle... non so neppure io che cosa. La verità, suppongo. — Parlando, si era alzata per andare alla porta.

Charlotte ne convenne. Era un'ottima idea, e si sentì grata a Sarah per la sua solidarietà. Si fece da parte per lasciarla passare.

Pochi minuti dopo erano tutte e tre riunite nella camera di Charlotte, con la porta chiusa.

— Ebbene? — domandò Emily.

— Oggi Charlotte ha saputo qualcosa che secondo noi dovresti sapere

anche tu — rispose Sarah. — È nel tuo interesse.

— Quando la gente dice così, c'è sempre sotto qualcosa di spiacevole. — Emily guardò Charlotte. — D'accordo. Cos'è che vi preoccupa?

Charlotte trasse un respiro profondo. Sapeva che Emily si sarebbe adirata.

— Ecco, George Ashworth era in rapporti di amicizia con Chloe, prima che fosse assassinata. La portava in molti posti.

Emily inarcò le sopracciglia. — Credi forse che non lo sapessi?

Charlotte rimase sorpresa. — Sì, lo credo. Ma forse tu non sai che genere di posti fossero. Pare fossero quei posti in cui le donne perbene non vanno.

— Alludi ai postriboli?

— Emily, per favore! — disse bruscamente Sarah. — Mi rendo conto del tuo stato d'animo, ma non c'è bisogno di dire volgarità!

— No, non alludevo ai... postriboli! — replicò bruscamente Charlotte. — Ma questa non è una questione da prendere alla leggera. Ricordati che Chloe è morta, e ricordati com'è morta. La signora Abernathy è convinta che sia stata la sua amicizia con George Ashworth a portarla alla morte, direttamente o indirettamente.

Emily era pallida, ora. — So benissimo che George ti è antipatico, e che forse sei gelosa, ma questo è indegno di te! Dio sa se mi dispiace che Chloe sia morta, ma George non c'entra con la sua morte!

— Chi te lo dice?

— Conosco bene George, io! Per quale ragione avrebbe dovuto commettere una cosa simile? Solo la tua mente maligna e distorta può pensarlo!

— Non lo so! Ma non te lo dico per dispetto, e hai torto attribuendomi una mente maligna! Io parlo perché non voglio che ti tocchi la stessa sorte. Attraverso George potresti conoscere qualcuno che...

Emily sbuffò spazientita. — Se Chloe ha frequentato cattive compagnie è solo perché non sapeva discernere il bene dal male. Non vorrai paragonarmi a lei, spero!

— Non so, Emily — rispose con franchezza Charlotte. — A volte me lo chiedo...

Emily era ancora sulle difensive. — Ebbene, cosa intendi fare? Dirlo al papà?

— A che scopo? Tanto, anche se lui ti proibisse di vedere lord Ashworth, tu continueresti a vederlo lo stesso, magari di nascosto. Solo, vorrei raccomandarti di essere prudente!

Il viso di Emily si raddolcì. — Si capisce che sarò prudente. Sono convinta che hai parlato per il mio bene; però a volte sei così puritana, prendi tutto così sul serio, che mi fai rabbia! Bene, è tardi ed è ora di andare a letto. Sono stanca. Buona notte.

Rimaste sole, Charlotte fissò perplessa Sarah.

— Non puoi fare nient'altro — disse quietamente Sarah. — E sinceramente non credo che Ashworth ci avesse niente a che fare. Sono fantasie della signora Abernathy. Non pensarci più. Buona notte.

— Buona notte, Sarah. E grazie.

8

Il due ottobre era una fresca giornata autunnale. Maddock entrò subito dopo aver bussato alla porta del salotto. Aveva i calzoni bagnati di pioggia, e la faccia grigiastra. Edward alzò gli occhi, aprì la bocca per interrogarlo sul suo strano contegno e infine vide la sua espressione. Si alzò bruscamente.

— Maddock! Cosa c'è, figliolo? Vi sentite poco bene?

Maddock si agitò. — No, signore. Potrei parlarvi a quattr'occhi, signore?

— Cosa succede, Maddock? — Ora Edward era spaventato. La stanza era silenziosa.

Charlotte li guardò sbigottita, sentendosi raggelare.

— Vorrei parlarvi a quattr'occhi, signore — insistette Maddock.

— Edward — disse Caroline, pacata — se è successo qualcosa, dobbiamo saperlo. Maddock farebbe meglio a dircelo, anziché lasciarci così in sospeso.

Maddock guardò Edward.

— D'accordo — disse Edward. — Cosa c'è, Maddock?

— C'è stato un altro delitto, signore, in un vicolo dietro Cater Street.

— Misericordia! — Edward si sbiancò come un lenzuolo e crollò nella poltrona. Sarah emise un piccolo gemito.

— Chi è stato assassinato? — Caroline parlò così quietamente che poterono appena sentirla.

— Verity Lessing, signora, la figlia del sagrestano — rispose Maddock. — È appena venuto un agente di polizia a comunicarcelo, e a raccomandarci di restare chiusi in casa e di non lasciare uscire le ragazze, nemmeno per recarsi nei dintorni.

— Capisco. — Edward appariva stordito. — È stata uccisa nello stesso

modo...?

— Sissignore, strangolata con un filo di metallo, come le altre.

— Oh, santo cielo!

— Sarà meglio che controlli tutte le porte, signore, e che chiuda le imposte, per rassicurare le donne.

— Sì — disse Edward, assente. — Sì, grazie.

— Maddock! — disse Caroline, mentre lui si voltava per uscire.

— Sì, signora?

— Prima di ogni altra cosa, vi prego di portarci una bottiglia di brandy e dei bicchieri. Ne abbiamo bisogno.

— Sì, certo, signora.

Dopo che Maddock ebbe portato il brandy, vi fu un altro rumore di passi ed entrò Dominic, scuotendosi di dosso la pioggia.

— Avrei dovuto prendere il soprabito — disse, guardandosi le mani bagnate. — Non mi sarei aspettato un simile cambiamento di tempo. — I suoi occhi andarono dalle loro facce al brandy, e poi di nuovo alle loro facce. — Cosa succede? Mi fate paura! Ora che ci penso, c'era un mucchio di gente per la strada. Mamma! — soggiunse, scrutandola. — Non sarà mica ammalata la nonna, vero?

— No — rispose Edward per Caroline. — C'è stato un altro delitto. Siediti, figliolo, e prendi un goccio di brandy anche tu!

Dominic lo fissò allibito. — Oh, Signore! — Trattenne il fiato. — Chi...?

— Verity Lessing.

Dominic sedette. — La figlia del sagrestano?

— Sì. — Edward gli versò del brandy e gli porse il bicchiere.

— Com'è successo? — chiese Dominic sbigottito. — Anche stavolta in Cater Street?

— In un vicolo lì dietro — rispose Edward. — Dobbiamo prenderne atto: questo pazzo, chiunque sia, è qualcuno che vive qui, nei pressi di Cater Street, oppure che ci viene per lavoro, o che ha qualche motivo per venirci regolarmente.

Nessuno gli rispose. Charlotte scrutò la sua faccia. In quel momento provava un senso di sollievo per il fatto che era rimasto in casa tutta la sera, e stavolta, quando Pitt sarebbe venuto a indagare, suo padre era al di sopra di ogni sospetto.

— È una dura realtà — riprese Edward. — Ma non possiamo più far finta che l'assassino sia qualche individuo che viene dai bassifondi e uccide

per vendetta.

— Papà... — disse Emily con voce trepidante — non vorrai mica insinuare che potrebbe essere qualcuno che conosciamo, vero?

— Ma cosa dici! — protestò Sarah. — Non può essere che uno squilibrato!

— Questo non esclude che possa essere qualcuno che conosciamo — osservò Charlotte. — Dopotutto, conoscerà qualcuno anche lui!

— Non capisco cosa intendi dire — ribatté Sarah, rabbuiandosi. — Io non conosco nessuno squilibrato.

— Chi te lo dice?

— Sono sicura di non conoscerne!

Dominic si rivolse a lei. — Cosa vuoi dire, Charlotte? Che potremmo non accorgercene, se uno ha un simile ramo di follia?

— Tu sapresti accorgertene? — ribatté Charlotte. — Se fosse così facile, quelli che lo conoscono non avrebbero già detto o fatto qualche cosa? In fin dei conti, qualcuno deve pur conoscerlo - negozianti, domestici, vicini - anche se non ha famigla!

— Oh, ma è terribile! — disse Emily, sgranando gli occhi. — Pensa, essere domestico o vicino di casa di un pazzo simile, che va in giro a strangolare le donne...

— È appunto quello che sto tentando di dire! — Charlotte li guardò l'uno dopo l'altro con apprensione. — Non dico che sia facile ravvisarlo, altrimenti sarebbe già stato catturato da un pezzo. La polizia ha interrogato tanta gente. Se qualcuno avesse dei sospetti avrebbe già parlato.

— Ebbene, conosco un mucchio di persone assai diverse da quello che sembrano. — La nonna aveva parlato per la prima volta. — Ho sempre detto che dietro a un viso innocente può nascondersi la perfidia. Coloro che sembrano dei santi possono essere dei demoni, nel loro intimo.

— E quelli che sembrano demoni restano demoni, anche scrutandoli nel loro intimo — saltò su a dire Charlotte.

— Alludi forse a qualcuno? — ribatté la nonna in tono pungente. — Sarebbe ora che tu imparassi a frenare la lingua, Charlotte! Ai miei tempi una ragazza della tua età si comportava meglio!

— Ai vostri tempi non vi è capitato di trovarvi di fronte a quattro delitti nella contrada in cui vivevate — disse Caroline, accorrendo in difesa di Charlotte. — O almeno così dite, spesso e volentieri.

— Forse proprio per questo motivo! — ribatté la nonna.

— Quale motivo? — domandò Sarah. — Tutti sappiamo che Charlotte

ha la lingua sciolta, ma state forse insinuando che è responsabile dell'assassinio di Verity Lessing, nonna?

— Sei una bella impertinente, Sarah! — scattò la nonna. — Non ti si addice.

— Credo siate ingiusta, nonna — disse Dominic con un sorriso. Aveva un grande ascendente sulla vecchia signora, e sapeva usarlo. — Siamo tutti molto scossi, sia per la morte di una persona che conoscevamo, sia perché l'assassino potrebbe essere qualcuno che conosciamo, magari di vista.

— Sì, mamma. — Edward si alzò. — Forse faresti meglio a ritirarti. Caroline ti farà portare una bevanda calda, prima che tu dorma.

La nonna lo fissò bellicosamente.

— Non voglio andare a letto. Non mi lascerò congedare!

— Credo sarebbe meglio — ribadì Edward con fermezza.

La nonna rimase seduta al suo posto, però pochi minuti dopo gli permise di aiutarla ad alzarsi e si allontanò con malagrazia.

— Finalmente! — commentò Caroline. — Non ne potevo più.

— Forse Charlotte ha ragione — disse Dominic rabbuiandosi. — Non possiamo nasconderci la verità, e cioè che potrebbe trattarsi di qualcuno che conosciamo, col quale parliamo, qualcuno apparentemente insospettabile...

— Basta, Dominic! — Sarah si drizzò sulla poltrona. — Ci costringerai a sospettare i nostri vicini e persino i nostri amici. Non riusciremo più a parlare con disinvoltura con nessuno, se nel nostro intimo sospettiamo di chi ci circonda!

— Forse sarebbe meglio — osservò Emily, assorta — almeno finché non avranno acciuffato il colpevole.

— Non dirlo neppure per scherzo, Emily! Non è il momento di fare dello spirito!

— Ma Emily non sta affatto scherzando — s'intromise Dominic. — È realista, come sempre. E in un certo senso ha ragione. Forse, se Verity Lessing fosse stata più diffidente, sarebbe ancora viva.

Un pensiero colpì Charlotte. — Credi davvero, Dominic? Credi sia per questo che nessuno di noi ha sentito gridare aiuto, perché l'assassino era persona nota a tutte le vittime e ne hanno avuto paura solo quando era troppo tardi?

Dominic impallidì. Evidentemente non ci aveva pensato.

Charlotte fu sorpresa. Credeva che lui avesse afferrato la conclusione prima di lei. — Potrebbe essere una spiegazione — disse.

— Ma potrebbero essere state colte di sorpresa alle spalle — osservò Sarah.

— Stiamo perdendoci in chiacchiere inutili — interruppe Edward. — Sarebbe inutile, oltre che ingiusto, guardare con sospetto le persone che conosciamo. Serve solo a spaventarci ancor più di quanto già lo siamo.

— È facile a dirsi. — Caroline fissò il suo bicchiere di brandy. — Ma è difficile metterlo in pratica. D'ora in poi comincerò a vedere la gente sotto un altro aspetto, a chiedermi quanto so di loro e se loro pensano lo stesso di me o della mia famiglia.

Sarah la fissò con stupore. — Vuoi dire che potrebbero sospettare del papà?

— Perché no? Di lui, o magari di Dominic. Loro non li conoscono come li conosciamo noi.

Charlotte si ricordò quell'ora oscura e vergognosa in cui lei e la mamma avevano sospettato del papà. Evitò di guardare sua madre. Meglio non pensarci più.

— Il mio timore — disse — è che un giorno o l'altro, a forza di guardarmi intorno sospettosamente, finisca per incappare nel vero colpevole. Se si accorgesse che sospetto di lui, sono convinta che mi chiuderebbe la bocca per sempre...

— Charlotte! — Edward si alzò e pestò il pugno sul tavolo. — Smettila, ora! Stai impressionando tutti con questi discorsi. Nessuna di voi si troverà mai sola con quell'individuo, chiunque sia.

— Ma noi non sappiamo chi è — insistette Charlotte. — Potrebbe essere qualcuno che consideriamo una persona fidata! Il vicario, il garzone del macellaio, oppure il signor Abernathy.

— Non dire sciocchezze! Lo conosceremo solo di vista, ammesso che lo conosciamo. Non saremo dei sottili psicologi, ma perlomeno saremo in grado di non prendere un simile abbaglio!

— Credi davvero? — ribatté Charlotte, assorta. — Mi domando fino a che punto ci conosciamo tra noi. Figuriamoci poi con gli estranei!

Dominic stava ancora fissandola con stupore. — Credevo che ci conoscessimo bene!

— Davvero? — Charlotte gli restituì l'occhiata, e una volta tanto i suoi occhi incontrarono quelli di lui, scuri e lucenti, senza che il cuore le sobbalzasse. — Ne sei proprio convinto?

— Forse no. — Distolse lo sguardo e si avvicinò alla caraffa del brandy per versarsene dell'altro. — Qualcuno ne vuole ancora?

Edward si alzò. — Credo faremmo meglio a coricarci presto tutti quanti, almeno così domani saremo più calmi e potremo affrontare il problema in modo più concreto. Ci penserò su, e domani mattina vi farò sapere cosa secondo me bisogna fare finché l'assassino non sarà stato catturato.

Il giorno seguente vi furono le solite cupe formalità da compiere. Un agente di polizia venne di primo mattino per dar loro la notizia ufficiale del delitto e per raccogliere informazioni. Charlotte si domandò se Pitt sarebbe venuto, e provò un misto di sollievo e di delusione quando seppe che non sarebbe venuto.

La colazione si svolse nel silenzio generale. Nel pomeriggio andarono tutt'e quattro a fare le condoglianze ai Lessing, offrendo loro tutto l'appoggio di cui avessero bisogno - benché naturalmente non potessero far niente per alleviare il loro dolore.

Tutte e tre erano vestite di scuro. La mamma era in nero. Charlotte si guardò allo specchio con riluttanza, prima di uscire. Indossava un abito verde scuro guarnito di merletto nero e un cappello nero. Un abbigliamento che non le donava, specie col sole d'autunno.

Andarono a piedi, dato che la distanza era breve. La casa dei Lessing aveva le cortine accostate, e c'era un agente di guardia sulla strada, un tipo robusto dall'aria mesta. Charlotte pensò che doveva essere avvezzo alla morte e perfino alla violenza, ma non al dolore di coloro che avevano amato il defunto. Doveva essere penoso veder soffrire il prossimo senza poter far niente per alleviarne il dolore. Si domandò se anche Pitt provasse quel senso d'impotenza, o se fosse troppo indaffarato nelle sue indagini per cedere allo sconforto. Si rese conto a un tratto di quanto avrebbe odiato quel compito, quanto l'avrebbero spaventata le difficoltà. Tutta la contrada guardava a Pitt con trepidazione; tutti speravano che trovasse il "mostro" per dimostrare a se stessi e agli altri che non era qualcuno che amavano. Si aspettavano forse miracoli da lui? Non poteva certo alterare la verità. E forse non l'avrebbe mai scoperta!

Venne ad aprire la cameriera con gli occhi arrossati di pianto. La signora Lessing era nel salotto, lasciato nell'oscurità in segno di rispetto. Era vestita di nero, il viso pallidissimo, i capelli in disordine.

Caroline andò verso di lei e l'abbracciò con trasporto. Verity era l'unica figlia.

— Mia cara, sono molto addolorata — disse con voce sommessa. — Possiamo fare qualcosa per voi? Vi farebbe piacere se una di noi si fermas-

se per un po' di tempo con voi, per aiutarvi?

La signora Lessing non trovò parole per esprimere la propria gratitudine. Scoppiò in lacrime e nascose la faccia sulla spalla di Caroline.

Caroline la strinse forte, carezzandole i capelli, aggiustando con mano gentile le ciocche scarmigliate.

Charlotte provò un gran senso di pietà. Rammentò l'ultima volta che aveva visto Verity. Era stata brusca con lei, e in seguito si era ripromessa di chiederle scusa. Ora non ne avrebbe più avuto la possibilità.

— Potrei fermarmi io, signora Lessing — disse con voce limpida. — Ero molto affezionata a Verity. Permettetemi di aiutarvi, ve ne prego. Ci saranno molte cose da fare, e non potete sbrigarle da sola. So bene che il signor Lessing non può mancare ai suoi doveri.

Passarono parecchi minuti prima che la signora Lessing riacquistasse la padronanza di sé. Si rivolse a Charlotte, lottando con le lacrime, ma senza vergognarsi per il proprio dolore.

— Grazie, Charlotte. Sì, restate, ve ne prego!

Le altre ebbero ben poco da dire. Charlotte rimase lì, per evitare di lasciare sola la signora Lessing; più tardi Maddock le avrebbe portato una valigetta con gli indumenti e gli oggetti da toilette.

Fu una giornata molto dura. Dato che il signor Lessing faceva il sagrestano, i suoi doveri lo tennero lontano da casa la maggior parte della giornata, perciò Charlotte rimase con la signora Lessing per ricevere le visite di condoglianza. C'era ben poco da dire, a parte un continuo ripetere le stesse espressioni di affetto e di pietà nei confronti della povera Verity, le stesse paure riguardo al prossimo atto di violenza.

Naturalmente venne anche il vicario. Charlotte lo aveva paventato, ma sapeva che era inevitabile. A quanto pareva, era già stato lì la sera prima, appena appresa la notizia, ma tornò nel tardo pomeriggio, portando con sé Martha. La cameriera li fece passare e Charlotte li ricevette da sola nel salotto, dato che la signora Lessing si era lasciata convincere a mettersi finalmente a letto ed era caduta in un sonno profondo.

— Signorina Ellison! — Il vicario la guardò con una certa sorpresa. — Siete venuta a trovare anche voi la povera signora Lessing? Siete davvero molto buona. Ebbene, ora potete tornarvene tranquillamente a casa; penseremo noi a guidarla e confortarla in quest'ora terribile. Il Signore dà, il Signore toglie.

— Non sono venuta semplicemente a far visita alla signora Lessing — tagliò corto Charlotte. — Intendo fermarmi qui per darle una mano. C'è

molto da fare...

— Possiamo farlo noi. — Il vicario era visibilmente seccato per il tono secco di Charlotte. — In un certo senso sono più abituato di voi, che siete giovane e inesperta, ad assolvere a certi compiti. E visto che avete la vocazione di confortare gli afflitti, vi faccio notare che ci sono altre persone bisognose di assistenza. Sono convinto che la signora Abernathy ha tuttora bisogno di aiuto morale.

Con la coda dell'occhio Charlotte scorse il viso pallido di Martha, nel quale risaltavano gli occhi scuri e profondamente infossati. La povera donna sembrava che stesse per svenire, malgrado le sue spalle larghe e il busto solido. — Sedetevi, prego. — Charlotte le avvicinò una poltrona. — Dovete essere molto stanca. Siete stata in piedi tutta la notte?

Martha annuì e sprofondò nella poltrona.

— Siete molto buona — disse con voce tremante. — Tutte le cose pratiche da curare, cucinare, lettere da scrivere, abiti da lutto da preparare, oltre a organizzare la casa, dare ordini alle domestiche. Dorme, forse, la signora Lessing?

— Sì, e preferirei evitare di svegliarla, a meno che non sia strettamente necessario — rispose Charlotte con fermezza, alludendo al vicario, sebbene il suo sguardo fosse ancora rivolto a Martha.

Il vicario brontolò: — Veramente ero venuto per dare un aiuto spirituale alla povera donna, ma se dite che sta dormendo, vuol dire che tornerò un'altra volta.

— D'accordo — disse Charlotte. Avrebbe preferito non offrire rinfreschi, ma la faccia sofferente di Martha le faceva pena. — Posso offrirvi una tazza di tè? Non ci metto molto a prepararlo.

Martha stava già per accettare, ma a un tratto un misto di dubbio e di ansia le trapelò dal volto. Esitò un attimo, infine rifiutò.

Dopo che furono usciti, Charlotte andò in cucina a dar ordine di preparare un pranzo leggero e a stabilire il menu per il giorno seguente. Fu interrotta nei suoi doveri da una cameriera venuta ad annunciare che era arrivata la polizia. Pur aspettandoselo fin dal principio, Charlotte fu colta di sorpresa.

Era Pitt, naturalmente. Si sentì stranamente imbarazzata di farsi trovare lì, provando un senso di vergogna per il proprio bisogno di rendersi utile.

— Buona sera, signorina Ellison — disse lui inarcando le sopracciglia con stupore. — La signora Lessing è in grado di parlare con me? So che il signor Lessing è ancora in chiesa.

— Suppongo che non possa evitare di parlarvi — rispose quietamente Charlotte. — Sarà meglio farlo il più presto possibile. Se potete aspettare un momento, vado a svegliarla.

— Certo. — Esitò. — Charlotte!

Lei si volse. La guardò serio. — Se è malata, sofferente, posso aspettare fino a domani, per parlarle. Forse però sarebbe meglio farlo subito, così non dovrà pensarci più.

Charlotte sorrise. — Ne sono convinta. Posso assistere al colloquio, se la signora Lessing lo desidera?

— Anzi, lo preferisco.

Ci mise parecchi minuti a svegliare la signora Lessing, ad assicurarle che il suo aspetto era presentabile e non l'avrebbe fatta sfigurare in presenza di un subordinato come era un poliziotto, a garantirle che Pitt era una persona civile e che lei non aveva nulla da temere dato che non aveva nessuna colpa, e infine che avrebbe dormito più tranquillamente sapendo di aver superato una prova. Non ebbe il coraggio di dirle che con ogni probabilità quella sarebbe stata la prima di molte altre visite. Un passo alla volta.

Pitt fu molto gentile con lei, ma le domande erano inevitabili: chi erano gli amici di Verity? Chi aveva conosciuto di recente? Chi erano i suoi ammiratori? Aveva mai espresso timori? Conosceva bene Chloe Abernathy? Aveva frequentato gli Hilton o gli Ellison, al punto da conoscerne i domestici?

La signora Lessing non sapeva niente di utile. Rispose con lo stordimento tipico di chi non ha ancora superato uno shock. Sembrava che non capisse il senso delle domande.

Infine Pitt ci rinunciò e si alzò per andarsene. Guardò la signora Lessing allontanarsi nel corridoio, poi chiuse la porta.

— Vi fermate qui, Charlotte?

Non le passò nemmeno per la mente di offenderla per avere osato chiamarla per nome.

— Sì. C'è molto da fare e il signor Lessing deve assolvere ai suoi doveri. Non è un tipo molto pratico e non sa certo mandare avanti una casa.

— Forse sarebbe meglio che la signora Lessing sbrigasse da sé le cose pratiche. Il lavoro non sana le ferite, ma può alleviarle. L'ozio ti dà il tempo di pensare.

— Sì, lo farò. Le darò da sbrigare qualche lavoro di casa che non richieda un grande sforzo. Ma al resto debbo pensarci io, organizzare i funerali, ricevere le visite di condoglianza e così via.

Pitt sorrise. — Vedo un mucchio di tragedie e di brutture nel corso del mio lavoro, ma incontro anche la gentilezza, la generosità. Buona sera. — Giunto sulla soglia, si volse. — Mi raccomando: non uscite da sola per nessuna ragione. Anche se doveste aver bisogno di un dottore, mandate qualcuno a chiamarlo, magari il signor Lessing, oppure rivolgetevi ai vicini. Capiranno.

— Signor Pitt!

— Ebbene?

— Sapete qualcosa di nuovo? Voglio dire, di che genere d'uomo si tratti, a quale ambiente appartenga? — Stava pensando a George e a Emily.

— Perché mi fate questa domanda? Mi nascondete forse qualcosa? — ribatté lui, fissandola con occhi penetranti.

— No, certo! Se sapessi qualcosa ve l'avrei già detto!

— Davvero? — Vibrava una punta di scetticismo nella sua voce. — Anche se fosse più d'un semplice sospetto? Temete forse di fare un torto a qualcuno, magari a una persona cara?

Stava per dirgli rabbiosamente che nessuno di coloro che amava poteva essere coinvolto in simili delitti; ma poi qualcosa in lui la costrinse a essere sincera.

— È vero, non avrei mai il coraggio di fare un torto a qualcuno basandomi su dei semplici sospetti. Ma sono sicura che non raggiungerete conclusioni affrettate in base a semplici confidenze. Dico bene? — Gli aveva fatto quella domanda poiché voleva essere rassicurata.

— No, altrimenti arresteremmo almeno dieci criminali per ogni delitto. — Sorrise, mostrando la dentatura candida. — Avanti, cosa mi nascondete?

— Ora state correndo un po' troppo — ribatté lei, accalorandosi. — Non ho detto di sapere qualche cosa!

— Non direttamente; ma il vostro tono evasivo me lo fa pensare.

Lei distolse lo sguardo, decisa a non parlare. — Vi sbagliate. Vorrei tanto esservi d'aiuto, ma non so proprio niente.

— Siete proprio sicura di non nascondermi qualcosa?

— Vi prendete un po' troppa confidenza, ispettore Pitt — disse lei pacata.

Lui le fu subito dietro. Charlotte avvertì fortemente la sua presenza. Le parole di Emily sulla ammirazione di Pitt per lei le tornarono in mente e si accorse di essere arrossita per l'imbarazzo, per essersi resa conto che era vero. Rimase immobile.

— Charlotte — disse lui sommesso. — Quell'uomo ha già ucciso quattro donne. Nulla fa sperare che si fermerà. È probabile che sia più forte di lui. Meglio che una persona innocente sia sospettata ingiustamente per un po' piuttosto che sia uccisa un'altra ragazza. Quanti anni aveva Lily? Diciannove? Verity Lessing ne aveva soltanto venti. Chloe Abernathy ne aveva un po' di più. E la cameriera degli Hilton? Se avete delle esitazioni, salite a dare un'altra occhiata alla signora Lessing...

— Non ve n'è bisogno! — scattò Charlotte furiosa. — Sono qui da ieri sera!

— Allora ditemi ciò che sapete, o che avete visto o sentito. Se si tratta di un errore, lo scoprirò; nessuno sarà condannato ingiustamente. Prima o poi lo scopriremo; ma è meglio subito, prima che uccida di nuovo.

Lei si voltò, fronteggiandolo. — Credete che ucciderà ancora?

— Voi no?

Lei chiuse gli occhi per evitare il suo sguardo. — Ma cos'è successo qui? Era un posto tranquillo e sicuro. Non succedeva mai niente di male, a parte qualche romanzo d'amore troncato, qualche piccolo pettegolezzo. Ora improvvisamente delle ragazze sono morte; ci troviamo a guardarci l'un l'altro con sospetto. Capita anche a me! Guardo gli uomini che ho stimato per anni, chiedendomi se possano essere stati loro... penso di loro cose che mi fanno arrossire di vergogna! E mi basta un'occhiata per capire che si accorgono dei miei sospetti! Cosa proveranno? Cosa provereste voi se, guardando vostra moglie o vostra figlia, leggeste nei loro occhi il sospetto? Riuscireste a essere lo stesso di prima? Può l'amore resistere a simili prove? L'amore non è forse fatto di stima, di fiducia?

Aveva ancora gli occhi chiusi. — Mi rendo conto di conoscere ben poco le persone che amavo. E lo vedo anche negli altri, nelle persone che sono venute qui. Ascolto ciò che dicono perché ci sono costretta. Li vedo guardarsi intorno come per trovare qualcuno su cui gettare la colpa. Chiacchiere, sospetti, piccole insinuazioni sussurrate... non hanno pagato solo i morti, ma anche quelli che li amavano.

— Allora aiutatemi, Charlotte. Cosa sapete, o credete di sapere?

— Si tratta di George Ashworth, lord George Ashworth; frequentava Chloe Abernathy, fino a poco prima che morisse. La portava... in certi posti malfamati, o almeno così ha detto la signora Abernathy. E malgrado ciò che il papà sostiene, Chloe non era una ragazza di facili costumi, e neppure una sciocchina!

— Lo so.

Lei aprì gli occhi. — Ashworth porta spesso fuori Emily. Vi prego, fate in modo che lei... che lui non...

Lui fece una piccola smorfia amara. — Farò sorvegliare i passi di lord Ashworth, ve lo prometto. Non ci è del tutto ignoto, almeno di fama.

— Volete dire...?

— Voglio dire che è un gentiluomo dai gusti un po'... disdicevoli, cui la ricchezza e il titolo permettono di fare cose che ad altri non sarebbero lecite. Immagino che sia inutile parlarne a Emily, vero?

— Assolutamente inutile. Ci ho provato, e se lei avesse reagito diversamente, non avrei interpellato voi.

Pitt sorrise. — Capisco. Non preoccupatevi. — Tese la mano come per toccarle il braccio, ma subito la ritrasse timidamente. — Farò sorvegliare lord Ashworth con discrezione. Farò tutto il possibile per garantire la sicurezza a Emily, sebbene non possa proteggerla da un eventuale spavento.

— Questo non le farebbe alcun male — disse Charlotte sollevata. — Grazie, ispettore. Vi sono grata del... del vostro aiuto.

Lui arrossì leggermente, poi si volse per uscire. — Vi fermerete dalla signora Lessing fin dopo il funerale?

— Sì. Perché?

— Mah, così. Buona notte... signorina Ellison. Grazie per il vostro aiuto.

— Buona notte, ispettore Pitt.

Accadde una settimana dopo, a funerali avvenuti, mentre Charlotte tornava a casa dopo aver lasciato i Lessing. Le era stato proibito di muoversi da sola, non soltanto da Pitt, ma anche da suo padre. Fu più che lieta che fosse Dominic a venire a prenderla con la carrozza.

Neppure il ricordo triste e opprimente dei funerali poté dissipare la gioia di vedere Dominic, di poter stare sola con lui. Il suo sorriso ebbe il potere di riscaldarla, di sciogliere quel senso di paura e d'impotenza. Sedette nella carrozza accanto a lui, e per il momento ogni altra cosa cessò di esistere.

Parlarono di cose banali, ma non aveva importanza. L'importante era essere insieme a lui, sapere che tutta la sua attenzione era rivolta a lei.

Il cocchiere scaricò la sua valigia e Maddock venne a prenderla. Lei seguiva al braccio di Dominic. Era una sensazione meravigliosa.

Svanì non appena entrò nel salotto. Sarah alzò gli occhi dal divano, dov'era seduta a ricamare. Si rabbuiò non appena li vide.

— Non stai mica facendo il tuo ingresso in una sala da ballo, Charlotte — disse in tono pungente. — Non ci si aggrappa così al braccio di un uo-

mo, a meno che non si stia per svenire!

Emily era seduta al pianoforte e si fissò le mani arrossendo, a disagio.

Charlotte si fermò interdetta.

Forse si era aggrappata troppo strettamente a lui; non poteva negare di averlo fatto scientemente. Ora provava un gran senso di colpa. Cercò di liberare il braccio, ma Dominic lo trattenne, serrando la stretta.

— Sarah! — esclamò aggrottando la fronte. — Charlotte torna ora da una visita di carità. Secondo te, non avrei nemmeno dovuto andarle incontro?

— Andare incontro a una persona è un conto — rispose Sarah, seccata. — Ma è diverso fare un simile ingresso, avvinghiati in quel modo!

Charlotte si divincolò con fermezza, il viso in fiamme.

— Mi dispiace di averti offesa, Sarah. E pensare che prima che tu parlassi provavo solo gioia di essere di nuovo a casa!

— E adesso che ho parlato, cosa provi?

— Ebbene, devo dire che mi hai guastato la gioia. — Charlotte cominciava a adirarsi anche lei, ora. Le critiche di Sarah erano ingiuste e immeritate.

— Sei stata solo a due passi da casa! — scattò Sarah. — Non in Australia!

— È stata dalla signora Lessing per aiutarla a superare il momento peggiore, il che è un atto di grande generosità. — Dominic mordeva il freno anche lui. — Non è stato certo un divertimento, date le circostanze.

Sarah lo fulminò con un'occhiata.

— Non hai bisogno di difenderla. So benissimo dov'è stata. Un atto caritatevole; ma non è il caso di esagerare!

Charlotte era come smarrita. Guardò il viso di Sarah: c'era in esso qualcosa che somigliava molto all'odio. Distolse lo sguardo, indignata. Emily evitò di guardarla. Si volse sullo sgabello a guardare Dominic.

— È vero! — Sarah si alzò. — Basta guardare Dominic! Del resto me l'aspettavo; solo che avreste dovuto almeno farlo alle mie spalle!

Charlotte si sentiva il viso in fiamme, poiché era vero che amava Dominic - lo aveva sempre amato - però arrossiva per i suoi sentimenti, non certo per le sue azioni. Non aveva fatto nulla di male. Sospirò.

— Sarah, non so cosa diavolo ti sia venuto in mente; so solo che le tue accuse sono ingiustificate. Non è vero quello che pensi, e tu dovresti conoscermi abbastanza da saperlo!

— Credevo di conoscerti, e invece ho scoperto di essere stata cieca e l'ho

scoperto mentre stavi facendo la tua carità alla signora Lessing! Sei una perfetta ipocrita, Charlotte. Non avrei mai sospettato una cosa simile di te!

— E avresti fatto bene — Charlotte udì la propria voce come in lontananza. — Non c'è nulla da sospettare. È adesso che hai torto, non prima.

Sentì Dominic afferrarle il braccio e fece per divincolarsi; ma lui serrò la stretta.

— Sarah — disse pacato — non so cosa tu immagini e non voglio saperlo. Ma devi delle scuse a Charlotte per averla offesa.

Lei lo fissò con disprezzo. — Non mentire con me, Dominic. So tutto; non sto farneticando!

Lui rimase interdetto. — Ma cosa sai? Non c'è proprio niente da sapere!

— So tutto, Dominic. Me l'ha detto Emily.

Era la prima volta che Charlotte vedeva Dominic in preda alla collera. Emily se ne stava immobile, conscia del guaio che aveva scatenato.

— Emily!

— È inutile cercare di suggestionarla. — Sarah mosse un passo avanti.

— Suggestionare Emily? — Dominic inarcò le sopracciglia divertito. — Nessuno ha mai suggestionato Emily in vita sua! È impossibile!

— Non fare lo spiritoso! — scattò Sarah.

Charlotte stava guardando Emily.

Emily sollevò il mento. — Tu hai detto all'ispettore di George e di Chloe Abernathy — disse con un leggero tremito nella voce.

— Perché temevo per te! — si difese Charlotte, con un leggero senso di colpa. Sapeva che Emily lo considerava un tradimento, e anche se aveva parlato per il bene della sorella, la colpa rimaneva.

— Cosa temevi? Che potessi sposare George, lasciandoti sola, l'unica di noi tre senza marito? — Chiuse gli occhi, pallida in viso. — Perdonami. Ho fatto una brutta cosa.

— Mi è venuto il sospetto che avesse ucciso Chloe e temevo per la tua vita — disse semplicemente Charlotte. Avrebbe dato tutto ciò che possedeva perché Dominic non fosse lì, ad ascoltare quelle cose.

— Ti sbagli — disse Emily. — George ha i suoi difetti, difetti che tu non sapresti accettare, ma non è certo un assassino. Credi forse che mi sognerei di sposare un uomo capace di uccidere?

— No. Ma se lo fosse davvero te ne accorgeresti dopo, e allora finirebbe per uccidere anche te.

— Ma lo odi fino a questo punto?

— Ashworth mi è indifferente! — rispose Charlotte esasperata. — È di

te che mi preoccupo!

Emily non disse nulla.

Dominic era ancora fremente di collera. — Insomma, tu hai pensato delle cattiverie sul conto di Charlotte e le hai dette a Sarah per vendicarti! — disse in tono d'accusa.

Emily sembrava una bambina smarrita. — Non avrei dovuto dirglielo — ammise, guardando Dominic.

— Allora chiedile scusa e ritira quello che hai detto — le impose Dominic.

Emily s'irrigidì. — Non avrei dovuto dirlo, ma ciò non significa che non sia vero. Charlotte è innamorata di Dominic. Un amore a prima vista. E Dominic lo sa, e ne è lusingato. Non so fino a che punto... — lasciò cadere la frase.

— Emily! — disse Charlotte con voce supplichevole.

Emily si volse verso di lei. — E tu, puoi forse ritirare quello che hai detto all'ispettore Pitt? Puoi farglielo dimenticare? E allora, perché dovrei ritirare quello che ho detto? Cercheremo di passarci sopra, tutt'e due. — Ciò detto, uscì dal salotto.

Charlotte guardò Sarah.

— Se aspetti che ti chieda scusa, puoi aspettare un pezzo — disse seccamente Sarah. — Ora per favore sali nella tua stanza a disfare la valigia. Vorrei parlare con mio marito, a quattr'occhi. Ho delle domande da fargli, se permetti.

Charlotte esitò, ma non c'era più niente da dire; parlare non sarebbe servito che a peggiorare la situazione. Si divincolò da Dominic e si volse per andarsene. Forse l'indomani ci sarebbero state delle scuse, e forse no, ma niente avrebbe potuto cancellare il ricordo di quello che era stato detto, i rapporti non sarebbero stati più gli stessi.

Ciò che aveva detto a Pitt era vero. Basta gettare un sasso nello stagno...

9

Il giorno seguente Dominic si recò come al solito nella City e per pranzo sarebbe dovuto uscire con un agente a riposo e sua moglie. Era un'occasione che Sarah aspettava con ansia, ma quando lui tornò a casa la trovò in uno stato d'animo che non rifletteva certo il buonumore e l'eccitamento che si sarebbe aspettato. Sembrava assente, non solamente preoccupata, ma quasi offesa per la presenza di lui. Dominic tentò la solita tattica. Le fece i

complimenti per l'abito; le disse tutto ciò che sapeva sul conto della moglie dell'agente e delle sue amicizie; le assicurò che lei era all'altezza della situazione. La baciò badando di non sciuparle l'acconciatura o il vestito. Ma tutto fu inutile; Sarah si ritrasse sdegnosa, evitando il suo sguardo.

Non poté neppure domandarle cosa la turbasse. Due o tre volte durante la serata tentò di parlarle in disparte, ma ogni volta qualcuno veniva a interromperli, oppure era lei a cambiar discorso, rivolgendosi a qualcun altro.

In carrozza, durante il tragitto di ritorno, rimasero soli per la prima volta.

— Sarah!

— Ebbene? — rispose, distogliendo lo sguardo.

— Cosa c'è, Sarah? Ti sei comportata come un'estranea per tutta la serata. Anzi, forse un'estranea si sarebbe comportata meglio.

— Mi dispiace che tu abbia a ridire sul mio contegno.

— Smettila di fare la sciocchina, Sarah. Se c'è qualcosa che non va, dimmelo.

— Qualche che non va! — Si volse a fronteggiarlo, gli occhi fiammeggianti alla luce dei lampioni a gas. — Sì, mi hai offesa, e se non te ne rendi conto, vuol dire che il tuo senso della moralità è assai dubbio. Non ho nient'altro da dirti.

— Ma a cosa ti riferisci? Oh, per amor del cielo! Non sarai ancora in collera perché ho preso a braccetto Charlotte tornando a casa ieri sera, vero? È assurdo, e tu lo sai. Stai solo cercando un pretesto per litigare, ecco tutto. Sii sincera, almeno.

— Un pretesto! Non ci vuol molto a trovarlo, ti pare? Sei sempre lì in ammirazione di mia sorella, a tenerle la mano, a sussurrarle paroline dolci, e Dio sa cos'altro! Credi sia così difficile trovare un pretesto per litigare? — Distolse di nuovo lo sguardo, la voce soffocata.

Lui la cinse col braccio, ma lei rimase inerte al suo contatto.

— Via, non fare la sciocchina, Sarah! Non c'è assolutamente niente tra me e Charlotte, tranne il fatto che è tua sorella. Le sono affezionato, ma niente di più. In nome del cielo, conoscevo anche lei prima di sposare te. Se avessi preferito lei, nulla mi impediva di sposarla!

— Sono passati sei anni! Le cose cambiano col tempo — ribatté Sarah, cocciuta.

A Dominic spiaceva vederla così sconvolta, ma avvertiva anche tutta l'assurdo della situazione. Si sentiva irritato per la serata rovinata, e ora non ci voleva proprio quello stupido litigio, quando entrambi erano così

stanchi!

— Ma è assurdo, Sarah! Io non sono cambiato, e sono convinto che nemmeno tu lo sia. E neppure Charlotte, per quel che ne so io. E comunque Charlotte non c'entra per nulla. Lo avrai capito anche tu che Emily ha parlato così solo perché, essendo innamorata di George Ashworth, ha voluto vendicarsi di Charlotte, la quale ha rivelato a quel poliziotto che Ashworth era intimo di Chloe. Dovresti avere abbastanza buon senso da capirlo da te!

— Ma perché ti agiti tanto, se sei innocente? — ribatté lei pacata.

— Perché sono tutte sciocchezze! — scattò lui esasperato.

— Scopro che sei innamorato di mia sorella e lei di te, e sono sciocca perché la cosa mi sconvolge?

— Oh, Sarah, smettila, per amor del cielo! — disse lui stancamente. — Sai bene che non è vero. Voglio bene a Charlotte perché è mia cognata; è una ragazza intelligente e sensibile, piena di personalità - qualità non tipicamente femminili, come tu stessa hai notato per la prima...

— All'ispettore Pitt non importa, a quanto pare! — ribatté lei in tono d'accusa. — È innamorato di lei; lo si vede lontano un miglio!

— Sarah, in nome di Dio! Cosa c'entro io con quel miserabile poliziotto! Se è vero quello che dici, sarà imbarazzante per Charlotte. Lui appartiene al popolo. Non c'è nessuna differenza tra lui e un bottegaio! Nulla però gli vieta di ammirare Charlotte, se se ne sta al posto suo. È una ragazza attraente...

— Tu la vedi così! — Di nuovo quel tono d'accusa, quasi di trionfo nella sua voce.

— Sì, la vedo così! — Vibrava una nota di collera nella sua voce. Sua moglie era sciocca e noiosa. Si sentiva stanco, e aveva perso la pazienza, a quel punto. — Ora basta, Sarah. Non ho niente da farmi perdonare, e non merito certo le tue critiche.

Lei non disse più nulla, ma quando arrivarono a casa andò dritta di sopra. Quando Dominic, dopo aver parlato con Edward, la raggiunse in camera, lei era già a letto e voltata dall'altra parte. Dominic considerò per un attimo l'idea di accostarsi a lei, ma non provava né tenerezza né desiderio nei suoi confronti. E poi era troppo stanco per fingere. Si svestì e si coricò in silenzio.

Al suo risveglio si era scordato di tutta quella storia, ma essa gli fu bruscamente ricordata. Quando tornò a casa la sera la situazione non era certo

migliorata. C'era anche una certa freddezza tra Emily e Charlotte, ma nessuno sembrava essersene accorto. La conversazione fu stranamente forzata. Caroline parlò del più e del meno, e Edward si limitò ad ascoltare senza commenti. Solo la nonna era in vena di chiacchiere; sapeva un mucchio di ghiotte notizie sul conto degli abitanti della zona, e in particolare degli uomini che vivevano nei pressi di Cater Street. Alla fine Edward dovette imporle di star zitta.

Il giorno successivo le cose non andarono meglio, e la sera Dominic decise di fermarsi a cena al suo club. A Sarah sarebbe passata, prima o poi, ma per il momento era insopportabile. Non capiva il perché del suo comportamento; non aveva mai dedicato un interesse men che amichevole nei confronti di Charlotte. Sarah doveva saperlo. Spesso però le donne si comportano in maniera strana e inspiegabile; forse è un modo come un altro per attirarsi l'attenzione, e di solito basta qualche moina a ridimensionarle. Stavolta però Sarah esagerava. Lui era stufo e cominciava a perdere le staffe.

Cenò di nuovo al club due sere dopo. La terza sera attaccò discorso con quattro uomini che vivevano nei dintorni di Cater Street. In principio si era limitato ad ascoltare distrattamente i loro discorsi, ma il suo interesse si ridestò quando cominciarono a parlare dei delitti.

— Quella maledetta polizia sta battendo l'intera zona, ma a quanto pare non viene a capo di nulla! — si lamentò uno.

— Quei poveri diavoli sono smarriti quanto noi — osservò un altro.

— Molto di più! Non appartengono al nostro mondo, ma a un'altra classe sociale. Non possono capire noi più di quanto noi capiamo loro.

— Santo cielo! Non starete mica insinuando che quel pazzo possa essere un gentiluomo? — Vibrava un misto d'incredulità e di rabbia nella sua voce.

— Perché no?

— Misericordia! — esclamò l'altro, sbalordito.

— Ebbene, dobbiamo aprire gli occhi. Se fosse un estraneo, sarebbe già stato notato, a questo punto. — L'uomo si sporse in avanti. — Per amor del cielo, amico, credete forse che un estraneo passerebbe inosservato, dato lo stato d'animo generale? Tutti si spiano; le donne non si azzardano neppure a mettere il naso fuori di casa; gli uomini si guardano in giro circospetti. I garzoni di bottega debbono rendere conto dei loro movimenti, per dimostrare dove sono andati e quando. Perfino i cocchieri non vanno più volentieri in Cater Street. La scorsa settimana, due di loro sono stati fermati dai

poliziotti, solo perché avevano delle facce sconosciute.

— Sapete — disse l'uomo seduto di fronte a lui, corrugando la fronte — ho ripensato a ciò che ha detto quel vecchio imbecille di Blenkinshop l'altro giorno! Lì per lì non gli ho dato peso, ma ora mi rendo conto che mi ha fatto capire che sospettava di me!

— Appunto! E questo è il lato peggiore: sapere che la gente ti guarda strano; anche se non dice nulla apertamente s'intuisce ciò che le passa per la mente.

— Non siete il solo, amico! L'altra sera ho fatto tardi. Avevo lasciato la carrozza a mia moglie e ho dovuto noleggiarne una per tornare a casa. Quel maledetto cocchiere mi ha chiesto l'indirizzo, e quando gliel'ho detto ha osato rifiutarsi di portarmi a casa. "Non vado in Cater Street" ha detto. È inaudito!

Infine uno di loro si accorse di Dominic.

— Ah, Corde! Avrete capito di cosa stiamo parlando. Brutta storia, eh? L'intero quartiere è in subbuglio. Quell'individuo dev'essere uno squilibrato, naturalmente.

— Sfortunatamente non è così chiaro — disse Dominic, sedendosi nella poltrona che gli era stata offerta.

— Ah, non è chiaro, secondo voi? Andare in giro a strangolare ragazze indifese! Più chiaro di così...

— Voglio dire che quell'essere deve avere un comportamento normale, in altri momenti — spiegò Dominic. — La follia non trapela. Dev'essere una persona come tutte le altre. — Gli tornarono in mente le parole di Charlotte. — Per quel che ne sappiamo, potrebbe essere qui tra noi, in questo momento!

— Non apprezzo il vostro spirito, Corde. È di cattivo gusto, permettetemi di farvelo notare.

— Non sto facendo dello spirito; sono serissimo. Anche se non credete nell'acume della polizia, dovete ammettere che se quell'uomo fosse riconoscibile, sicuramente uno di noi lo avrebbe già individuato, no?

L'uomo lo fissò allibito, impallidendo.

— Santo cielo, ma è terribile! Non fa piacere sentirsi guardato con sospetto dai vicini...

— E voi, avete mai sospettato di qualcuno?

— Ammetto di averci pensato. Prendiamo per esempio Gatling. Ebbene, l'ho sorpreso a fare il galante con mia moglie, l'altra sera. Mi è parso che allungasse un po' le mani col pretesto di aiutarla a mettersi lo scialle, e

gliel'ho fatto notare. Lui è cascato dalle nuvole, e si è offeso molto, sebbene io... be', ormai è passato.

— Lo so, si vive male. Si ha l'impressione che la gente non dica più quello che pensa. Vedi doppi sensi ovunque, non so se mi spiego...

— E come se non bastasse, le cameriere ti guardano come se fossi...

La conversazione andò avanti così. Dominic sentì ripetere senza sosta gli stessi commenti, e al di sopra della rabbia e dello stupore dominava la sensazione fatale che in qualche posto non lontano, a qualcuna di loro conoscenza, sarebbe toccata la prossima volta.

Lui avrebbe voluto dimenticarlo, tornare per qualche ora alla situazione d'un tempo.

Una settimana dopo Dominic fu felice d'incontrare George Ashworth con l'abito da società, ovviamente pronto per trascorrere la serata fuori.

— Ehilà, Corde! — Ashworth gli batté un colpetto sulla schiena. — Che ne direste di una seratina allegra? Purché non lo diciate a Emily! — Scherzava, naturalmente. Sapeva bene che Dominic non ne avrebbe mai parlato. Non si raccontano certe cose alle donne perbene.

Dominic afferrò la palla al balzo.

— Proprio quello che mi ci vuole. Accetto volentieri. Dove siete diretto?

Ashworth sogghignò. — Da Bessie Mullane, per terminare la serata. Forse in un paio d'altri posti, prima. Avete già cenato?

— No.

— A meraviglia. Conosco un posticino che vi piacerà: cibo squisito e compagnia piacevole.

E così fu. Il posto era piuttosto equivoco, ma da un pezzo Dominic non aveva avuto un pasto così delicato e annaffiato da tanto buon vino. Gradualmente si scordò di Cater Street e di coloro che vivevano lì - o che vi morivano. Dimenticò persino lo sciocco comportamento di Sarah.

La casa di Bessie Mullane era allegra e accogliente e furono ricevuti con generosità. Ashworth era non solo conosciuto, ma assai benvoluto.

Si trovavano lì da circa mezz'ora quando furono raggiunti da un giovane dandy vestito in modo stravagante, leggermente brillo, ma ancora padrone di sé.

— George! — esclamò con evidente piacere. — È un pezzo che non vi si vede! — Scivolò sul sedile accanto a lui. — Buona sera, signore — soggiunse con un cenno del capo a Dominic. — Avete visto Jervis? Vorrei dirgliene quattro, ma non so dove sia!

— Perché, cos'è successo? — domandò Ashworth, divertito. — A pro-

posito — indicò Dominic — Dominic Corde, Charles Danley.

Danley fece un cenno del capo.

— Quell'imbecille ha perso un bel po' alle carte.

— Non si dovrebbe giocare al disopra delle proprie possibilità — osservò Ashworth.

— Ma Jervis è stato vittima di un imbroglio. — Danley torse le labbra in una smorfia di disgusto.

— Non lo sapevo — replicò Ashworth stupito. — Comunque si rifarà, basta che contenga le spese dei divertimenti per un po'.

— Ma non è tutto qui! È stato così stupido da accusare quel bastardo di barare.

Ashworth sogghignò. — L'ha forse sfidato a duello? Avrebbe dovuto pensarci che dopo quello scandalo tra Churchill e il Principe di Galles, cinque anni fa, bisogna stare alla larga da simili cose!

— No, non l'ha fatto! A quanto pare l'altro barava così apertamente che non ci voleva niente a smascherarlo, ed è stato così idiota da farlo!

— Idiota perché? — interruppe Dominic, incuriosito. — Se uno bara al gioco, merita di essere smascherato!

— Naturalmente! Ma si tratta di un individuo di cattivo carattere e che gode di una certa influenza. Sarà rovinato, naturalmente. È un peccato imperdonabile, barare al gioco. Significa che non hai il minimo rispetto per i tuoi compagni, se no lo faresti meglio! Ma sono sicuro che trascinerà con sé nella rovina il povero Jervis.

Ashworth aggrottò la fronte. — Perché? Jervis non ha barato, no? E anche se l'avesse fatto, non si è fatto beccare, il che è l'importante. Tutti imbrogliano, in fin dei conti. Quest'accusa ha tutta l'aria di una sfida!

— Non c'entra niente con l'imbroglio, mio caro. Quell'uomo è sposato con la cugina di Jervis, una cugina alla quale Jervis è molto affezionato.

— Ebbene?

— Sembra che la moglie avesse un amante, e fin qui niente di strano. Gli ha dato cinque figli e lui era stufo di lei, e lei di lui. Cose che capitano. Tutto in perfetta regola, purché ci si comporti con discrezione. Ma sembra che lei non sia stata alle regole del gioco. Durante un week-end in campagna, la porta della sua stanza è rimasta aperta. Qualcuno è entrato, scambiando la sua stanza per quella di un'altra signora, e l'ha sorpresa insieme all'altro. Il risultato è che quel miserabile imbroglione ha minacciato di chiedere il divorzio. Ashworth fece una smorfia.

— Oh, Dio mio! Sarà rovinata.

— Per forza. Il povero Jervis è sconvolto. Le era molto affezionato, a parte ogni altra considerazione. Il fatto di avere una cugina divorziata aggrava la sua situazione in società.

— E quel maledetto baro ne uscirà indenne?

— Si capisce! Lui ne avrà tutti i vantaggi, si risposerà quando gli garberà. E lei, povera creatura, sarà radiata dalla società. Il che t'insegna a chiudere sempre le porte.

— Ma l'ha sorpresa lui stesso?

— Santo cielo, no. Lui era a letto con Dolly Lawton-Smith, dimentico del resto del mondo. Ma questo è irrilevante. È diverso, per un uomo, si sa.

— E Dolly? Potrebbe nuocere anche a lei.

— Assolutamente no. Anche se tutti lo sanno, è quello che si vede che conta - a parte la volgarità di farsi cogliere in flagrante. E il divorzio non ha una grande importanza per un uomo, ma per una donna è una rovina. Non c'è nulla di male a spassarsela un po', ma ci si copre di ridicolo quando la gente si accorge che tua moglie ti preferisce un altro.

— E il marito di Dolly?

— Ah, credo che abbiano raggiunto un accordo amichevole. Lui certamente non divorzierà da lei, se è a questo che alludete. Perché dovrebbe? Nessuno l'ha scoperto a barare al gioco!

— Povero vecchio Jervis! — sospirò Ashworth. — Che vita pericolosa...

— A proposito di pericolo, che mi dici di quella sinistra faccenda di Cater Street? Quattro delitti! Quell'uomo dev'essere un pazzo. Sono lieto di non abitare da quelle parti. — Si rabbuiò a un tratto. — Voi ci andate spesso, vero? Quella bella figliola con cui vi ho visto ad Acton, non avete detto che abita da quelle parti? Devo dire che mi è piaciuta molto. Non è di sangue blu, però è piena di brio.

Dominic aprì la bocca per parlare, ma poi decise di stare ad ascoltare. Era affezionato a Emily, ma a parte questo, voleva essere leale nei suoi confronti.

— Il sangue blu è un peso, talvolta — disse Ashworth, ignorando completamente Dominic. — Tutto quel conformismo, quella continua ricerca di un partito adeguato... Io vorrei sposare una donna ricca, o quanto meno un'ereditiera, ma spesso le ragazze ricche sono maledettamente noiose.

Dominic rammentò il visetto ostinato di Emily. Anche se a volte era un po' irritante, non era mai noiosa. A suo modo, era volitiva come Charlotte, anche se più capricciosa.

— Se volete un consiglio, George — Danley si raddrizzò e chiamò con un cenno una delle ragazze, tendendo il bicchiere vuoto. — Sposate una donna nobile e ricca, e tenetevi questa per amante! Io non ci penserei due volte, al vostro posto.

Ashworth guardò di sottecchi Dominic. — Ottimo consiglio, Charlie, ma non in presenza del cognato!

— Misericordia! — Danley era costernato; infine il colorito gli riaffluì alle guance. — Potevate avvisarmi, George. Il vostro è uno scherzo di pessimo gusto. — Si attirò sulle ginocchia una delle ragazze che stavano passando, ignorando i suoi strilli di protesta.

— È imperdonabile da parte vostra.

Dominic lo guardò. — La signorina Ellison è mia cognata — disse serio. — E non è disposta a diventare l'amante di nessuno, sia pure di una persona distinta come George. Comunque potete provarci, se proprio volete!

Ashworth sorrise. Era proprio un uomo attraente. — La caccia è stimolante, ma per una serata divertente si può sempre venire qui. Emily offre qualcosa di ben più... interessante, qualcosa che coinvolge lo spirito, l'intelligenza... capite?

Sarah era sempre in casa quando Dominic tornava dalle sue serate. Non era più così fredda e non toccò più il tasto del legame tra lui e Charlotte, ma Dominic capì dalla sua ritrosia che non se n'era affatto dimenticata. Non poteva farci niente. Era una situazione spiacevole. Si sentiva privato di quella tenerezza, quella serenità che gli erano indispensabili.

La polizia stava ancora svolgendo le indagini. La paura era sempre presente, sebbene il senso di panico si fosse dissipato. Verity Lessing era stata seppellita, e coloro che la piangevano avevano ripreso la loro vita. I sospetti covavano sotto la superficie, ma l'isterismo si era calmato.

Era il mese d'ottobre, e faceva già freddo, quando Dominic, in un caffè, s'imbatté per caso nell'ispettore Pitt. Dominic era solo. Pitt si fermò al suo tavolo. Era proprio un tipo goffo e maldestro. Nessuno avrebbe mai potuto scambiarlo per un uomo di mondo. Non c'era alcuna concessione all'eleganza in lui, ma una semplicità che rasentava la trascuratezza.

— Buon giorno, signor Corde — disse allegramente Pitt. — Solo?

— Buon giorno, ispettore. Sì, il mio compagno è appena uscito.

— Allora posso tenervi compagnia? — Così dicendo Pitt scostò la sedia di fronte a Dominic.

Dominic era stato preso alla sprovvista. Non era abituato a intrattenersi

coi poliziotti, tanto meno in un luogo pubblico. Quell'uomo sembrava ignorare la propria posizione.

— Se ci tenete — rispose con riluttanza.

Pitt gli rivolse un largo sorriso e si accomodò.

— Grazie. È fresco, questo caffè?

— Sì. Prego, signor Pitt, servitevi. Volevate parlarmi di qualcosa? — Certo quell'uomo non gli si era appioppato senza un motivo particolare.

— Grazie. — Pitt si versò il caffè e lo bevve dilatando leggermente le narici. — Come state, voi e la vostra famiglia?

Probabilmente alludeva a Charlotte. Forse Emily esagerava, ma non c'era dubbio che Pitt ammirasse Charlotte.

— Abbastanza bene, grazie. Naturalmente le tragedie di Cater Street non ci lasciano indifferenti. Immagino siate ancora lontani dalla soluzione, vero?

Pitt fece una smorfia. Aveva un viso mobile, espressivo. — Fin qui abbiamo potuto solo escludere parecchie possibilità. In un certo senso, è già un progresso.

— Non mi pare. — Dominic non se la sentiva di risparmiare critiche. — Avete gettato la spugna? Ho notato che non ci avete molestati più.

— Non avevo altre domande da farvi — rispose Pitt semplicemente.

— Mi pare che per il passato questo non vi abbia impedito di molestarci. — Accidenti a quell'uomo! Se non riusciva a risolvere il caso, doveva rivolgersi ai suoi superiori per aiuto. — Perché non passate il caso a qualcuno in "alto loco"?

Pitt lo fissò con fermezza. Dominic si sentì un po' a disagio sotto quello sguardo intelligente e acuto.

— L'ho fatto, signor Corde. Tutti a Scotland Yard se ne stanno occupando, ve l'assicuro. Ma ci sono altri delitti da risolvere, sapete. Rapine, contraffazioni, appropriazioni indebite, corruzione, furti con scasso, e ancora altri delitti.

Dominic si sentì punto nel vivo. Quell'uomo lo stava trattando con tale condiscendenza!

— Lo so bene! Non pensavo certo che i fatti di Cater Street fossero gli unici delitti di Londra. Certo però li considererete i più gravi!

Il sorriso di Pitt svanì. — Sì, naturalmente. Una simile catena di delitti è atroce, tanto più che quasi sicuramente non è finita. Voi cosa proporreste di fare?

Dominic rimase colpito da tanta sfacciataggine.

— E cosa diavolo ne so, io? Non sono mica un poliziotto! Però, se foste stato fiancheggiato da altri inquirenti più esperti di voi, probabilmente...

— A che scopo? — Pitt inarcò le sopracciglia. — Per fare altre domande? Abbiamo scoperto un numero incredibile di meschinità, stravaganze, disonestà e crudeltà, ma nessuna prova utile ai fini dei delitti, o almeno nessuna prova evidente. — Il suo viso si fece cupo. — Ci troviamo alle prese con la follia, signor Corde. Inutile rincorrere altre piste.

Dominic lo fissò allarmato. Quello sciagurato poliziotto gli stava mettendo addosso una paura d'inferno, con quei discorsi.

— Di che specie d'uomo stiamo andando in cerca? — continuò Pitt. — Sceglie le sue vittime in base a una logica, oppure pesca nel mazzo? Sa chi sono? Cos'avevano in comune? Erano tutte giovani e graziose ma questo è tutto, fin qui. Due erano domestiche e le altre due appartenevano a famiglie rispettabili. La cameriera degli Hilton era un tipo un po' spregiudicato, ma Lily Mitchell era una ragazza perbene. Chloe Abernathy era una sciocchina, ma niente di più. Verity Lessing frequentava l'alta società. Ditemi voi cos'avevano in comune, a parte il fatto di essere giovani e di abitare in Cater Street, o nei paraggi!

— Dev'essere proprio un pazzo! — osservò Dominic.

Pitt ebbe un sorrisetto amaro. — Fin qui ci siamo arrivati.

— Forse voleva rapinarle? — suggerì Dominic, ma appena ebbe parlato capì di aver detto una sciocchezza.

Pitt aggrottò le sopracciglia. — Rapinare una cameriera in libera uscita?

— Sono state...? — Dominic non pronunciò la parola.

Pitt non aveva peli sulla lingua. — Violentate? No. L'abito di Verity Lessing è stato strappato sul davanti e il petto graffiato malamente, ma niente di più.

— Perché? — gridò Dominic, dimentico delle occhiate curiose dagli altri tavoli. — Doveva essere in preda a un vero e proprio raptus! Un... un... — Non riusciva a trovare la parola. A un tratto la collera gli sbollì. — No, non ha senso! — disse debolmente.

— No — ammise Pitt. — E mentre noi stiamo cercando di capire, di rintracciare qualche pista, dobbiamo continuare a occuparci anche di altri reati.

— Capisco. — Dominic fissò la tazza vuota. — Non potreste affidare il compito al vostro sergente, o a qualcun altro? Viviamo in una situazione terribile, ci guardiamo l'un l'altro con sospetto. — Pensò a Sarah. — La paura influenza persino i nostri sentimenti.

— Per forza — convenne Pitt. — Niente mette a nudo l'anima come la paura. Vediamo in noi stessi e negli altri cose finora mai viste. Purtroppo però il mio sergente si trova all'ospedale.

— È ammalato? — disse Dominic, tanto per dire qualcosa.

— No, è rimasto ferito. Abbiamo inseguito un falsario nei bassifondi.

— Vi ha aggrediti?

— No — rispose Pitt. — È più facile che ladri e falsari si diano alla fuga, anziché lottare. Voi non siete mai stato nei bassifondi dove quella gente vive e si arrabatta, altrimenti non mi avreste fatto questa domanda. Le case sono talmente ammassate l'una sull'altra da essere indistinguibili; ogni spelonca ha un mucchio di entrate e uscite. Di solito c'è un palo in vedetta: un bambino, una vecchia, un accattone. E ti tendono l'agguato. Siamo ormai avvezzi alle botole che si spalancano all'improvviso facendoti precipitare in una specie di trappola, un buco profondo quattro o cinque metri, che dà magari nelle fogne. Ma stavolta era diverso. Quell'uomo è salito sul tetto e noi lo abbiamo inseguito su per le scale. Io ero stato assalito da due malviventi e stavo dibattendomi per liberarmi. Il povero Flack è salito sulla scala e l'uomo si è dileguato, scaraventandogli addosso una botola munita di spunzoni. Flack è rimasto ferito alla spalla.

— Misericordia! — Dominic era inorridito. Alla sua fantasia apparvero spelonche buie e maleodoranti, cortili brulicanti di topi; provò il voltastomaco al pensiero di penetrarvi. Gli parve di sentire la botola chiuderglisi addosso, gli spunzoni conficcarglisi nella carne, il dolore, il sangue... si sentì male per un attimo.

Pitt lo stava fissando. — Forse perderà il braccio, ma a meno che non vada in cancrena, sopravvivrà — stava dicendo. Terminò il caffè. — Come vedete, abbiamo il nostro daffare, signor Corde.

— Lo avete preso? — La voce di Dominic era rauca. — Bisognerebbe impiccarlo!

— Sì, lo abbiamo preso il giorno dopo. E sarà deportato per venticinque o trent'anni. Una cosa atroce, mi risulta. Ma forse sarà utile a qualcuno, in Australia.

— Io sostengo che dovrebbe essere impiccato!

— È facile giudicare, signor Corde, quando si è ricchi e si possiedono abiti e cibo in quantità. Il padre di William era un profanatore di tombe... un uomo che si guadagnava la vita trafugando cadaveri da vendere agli istituti di medicina legale, prima che la legge mutasse negli anni trenta...

— Santo cielo!

— Oh, c'erano migliaia di cadaveri sepolti intorno ai tuguri, nei bassifondi. Disseppellirli era un reato, naturalmente, e ci volevano abilità ed energia per rimuoverli dal posto in cui erano stati trafugati e trasportarli a destinazione. Talvolta venivano perfino rivestiti e issati sulle carrette in modo da sembrare vivi...

— Basta! — Dominic si alzò indignato. — Mi rendo conto che quello sciagurato non aveva altra scelta, però risparmiatemi simili particolari. E comunque questo non lo assolve, né aiuterà a guarire il vostro sergente. Lasciate perdere i falsari, per il momento; tanto, per poche ghinee... ma trovate il nostro strangolatore!

Pitt era ancora seduto. — Qualche ghinea in più o in meno non significa niente per voi, signor Corde, ma per una donna con un bambino da sfamare vuol dire molto. Ora, se voi sapeste suggerirmi cos'altro fare per acciuffare il nostro strangolatore, sono pronto ad ascoltarvi.

Dominic uscì dal caffè fremente di collera. Pitt non aveva il diritto di costringerlo ad ascoltare certe cose.

Quando arrivò a casa non si sentì certo meglio. Sarah gli andò incontro in anticamera. Lui l'abbracciò, ma lei rimase inerte tra le sue braccia. Dominic la lasciò andare bruscamente per l'irritazione.

— Sarah, ne ho abbastanza del tuo stupido atteggiamento. Ti stai comportando in modo assurdo, ed è ora di smetterla!

— Sai quante sere sei uscito quest'ultimo mese? — disse lei di rimando.

— No, non ne ho tenuto il conto. Perché, tu sì?

— Sì: tredici sere nelle ultime tre settimane.

— Soltanto? Ebbene, se tu ti fossi comportata come una persona adulta anziché come una bambina irresponsabile, ti avrei portata con me.

— Non credo m'interessino i posti che tu frequenti.

Stava per dire che era disposto a cambiare quei posti, ma poi rinunciò, seccato. Le parole non avevano importanza; erano i fatti che contavano, e fintanto che lei aveva quell'atteggiamento era inutile cercare di blandirla. Tirò via e andò nel salotto. Sarah tornò in cucina

Nel salotto c'era Charlotte, intenta a dipingere accanto alla porta-finestra aperta.

— Questo è un salotto, Charlotte, non uno studio — disse tagliente.

Lei lo guardò stupita e un po' offesa.

— Mi dispiace. Tutti gli altri sono fuori, oppure occupati, e io non mi aspettavo che saresti rincasato così presto, altrimenti avrei riposto colori e pennelli. — Tuttavia non fece l'atto di chiudere la cassetta.

— Ho incontrato il tuo maledetto poliziotto.

— Il signor Pitt?

— Ne hai forse un altro?

— Non ho nessuno, io.

— Non fare la modesta, Charlotte. — Sedette irritato. — Sai benissimo che ti ammira, anzi è innamorato di te. Se non te ne sei accorta da te, ci ha pensato Emily ad aprirti gli occhi!

Charlotte arrossì confusa.

— Emily lo ha detto per farmi arrabbiare. E tu sai meglio di chiunque altro che Emily si diverte a portare scompiglio!

Lui si volse a guardarla con schiettezza. Era stato ingiusto con lei. Stava sfogando su Charlotte la rabbia suscitata in lui da Pitt e da Sarah.

— Scusami — disse. — È vero, Emily ha la lingua lunga ed è un'irresponsabile, però credo che abbia ragione a proposito di Pitt. In fin dei conti, perché non dovrebbe ammirarti? Sei una ragazza attraente, e il tuo spirito libero potrebbe averlo colpito.

Rimase sorpreso di vedere arrossire vivamente Charlotte. Lui voleva solo consolarla, e non accrescere il suo imbarazzo. Era la persona più schietta che avesse mai incontrato, ma era anche un tipo imprevedibile. Era chiaro che nessuno desiderava attirarsi le attenzioni di un uomo come Pitt, però non era il caso di farne un dramma.

— Dove l'hai incontrato? — domandò lei, trafficando distrattamente con la spatola.

— In un caffè. Non sapevo che i poliziotti frequentassero posti simili. Ha osato persino sedersi al mio tavolo! — La sua collera si riaccese al ricordo.

— Cosa voleva? — domandò, apprensiva.

Già, cosa voleva? Pitt non aveva fatto domande specifiche.

— Non lo so, forse voleva solo far due chiacchiere. Perché?

Lei alzò le spalle.

— Pensa, ha dato la caccia ai falsari e ai trafugatori di tombe!

Charlotte si voltò. — Trafugatori di tombe?

— Già. Uomini che trafugano le salme per venderle agli istituti di medicina legale.

— Oh! Davvero! Patetico.

— Patetico? Ma è orripilante!

— È anche patetico, che la gente sia ridotta a un simile livello!

— Sei certa che non sia una degradazione?

— In questo caso, è ancor peggio.

Che ragazza bizzarra! Sarah non l'avrebbe mai pensata così. C'erano in Charlotte un candore, una gentilezza insospettata. Strano. Aveva sempre pensato che Sarah fosse delicata e Charlotte brusca e poco femminile. La guardò ora mentre se ne stava ritta col pennello in mano. Non aveva la bellezza delicata di Sarah, e le mancavano certe sfumature - i merletti, gli orecchini, i riccioli che le ricadevano sulle spalle - eppure, a modo suo, era forse più bella. E fra trent'anni, quando Sarah sarebbe stata grassoccia, col doppio mento, i capelli sbiaditi, la struttura del viso di Charlotte sarebbe stata ancora bella.

— È una responsabilità terribile — disse lei lentamente. — Tutti ci aspettiamo che Pitt sia capace di risolvere quei delitti per restituirci finalmente la pace.

Inoltre avrebbe sempre detto ciò che pensava, si disse. Non avrebbe mai imparato le piccole malizie alle quali ricorrono le altre donne per prevalere sugli uomini.

Charlotte, infine, non avrebbe mai messo il broncio per delle ubbie; Charlotte avrebbe vuotato il sacco in un violento litigio, e tutto sommato sarebbe stato preferibile.

— Lui almeno non deve vivere qui. Nessuno lo sospetta — disse Dominic, rispondendo alla sua osservazione.

— No, però avrà addosso la croce di tutti se non troverà l'assassino.

Dominic non ci aveva nemmeno pensato. Ora che lei glielo aveva fatto notare, provò un impeto di simpatia per Pitt. Desiderò di non averlo trattato con quel tono di sufficienza al caffè.

Charlotte stava fissando pensierosa la tela sul cavalletto. — Mi domando se sa, o se ha paura come noi!

— No certo! Se sapesse, lo arresterebbe!

— Non sto parlando di Pitt! Alludo a quell'uomo, chiunque sia. Si ricorda? Sa? Oppure è spaventato e disorientato come tutti noi?

— Santo cielo, ma come fai a pensare certe cose?

— Non lo so. Ma è possibile, no?

— Non lo so, ma preferisco non pensarci. Se così fosse, potrebbe essere... chiunque!

Lei lo fissò con aria solenne. — È vero, potrebbe essere chiunque.

— Basta, Charlotte. Preghiamo solo affinché Pitt lo trovi. Smettila di tormentarti. Non possiamo far niente, tranne evitare di uscire da soli, date le circostanze. — Rabbrividì. — Esci solo se ci sei costretta, e fatti accom-

pagnare da Maddock, da tuo padre o da me.

Lei sorrise - uno strano, leggero sorriso - e rivolse la sua attenzione al dipinto. — Grazie, Dominic.

Lui la guardò. Strano, l'aveva sempre ritenuta aperta, schietta; ora sembrava enigmatica, misteriosa più di Sarah.

Ah, le donne! Va' a capirle!

Due giorni dopo Dominic ebbe ancor più motivo di interrogarsi sulla mentalità femminile. Erano tutti seduti nel salotto dopo pranzo; perfino Emily era in casa. La nonna stava lavorando all'uncinetto, strizzando un po' gli occhi quando doveva guardare il lavoro; ma per lo più lavorava senza guardarlo, guidata dalle dita e dalla lunga pratica.

— Stamattina sono andata a trovare il vicario — disse bruscamente la nonna. C'era una punta di critica nella sua voce. — Mi ha accompagnata Sarah.

— Ah, sì? — Caroline alzò gli occhi. — L'avete trovato bene?

— Lui sì, ma Martha mi è parsa molto tesa. Una donna non dovrebbe mai lasciarsi andare così. Si trascura troppo.

— Martha lavora senza risparmiarsi — intervenne Sarah in sua difesa.

— Non c'entra, mia cara — ribatté la nonna in tono di disapprovazione. — Anche se si lavora duramente, bisogna aver cura del proprio aspetto. Ha la sua importanza.

Emily alzò gli occhi. — Dubito che al vicario importi. Sono convinta che non se ne accorge neppure.

— Non è questo il punto. — La nonna non si lasciava smontare. — Bisogna farlo per se stesse. È un dovere.

— Se si tratta di un dovere, sarà d'accordo anche il vicario — osservò Charlotte. — Specie se si tratta di un dovere spiacevole.

— Charlotte, sappiamo tutti che il vicario ti è antipatico; lo hai detto chiaro e tondo un mucchio di volte. — La nonna la fissò severamente. — Comunque, al posto tuo, eviterei simili commenti. Il vicario è una persona di valore, e come si conviene a un uomo nella sua posizione, detesta la frivolezza, le facce truccate e tutto ciò che potrebbe attirare gli sguardi maschili.

— Neppure in un momento di follia saprei immaginare Martha Prebble attirarsi gli sguardi maschili! — Charlotte era imperturbabile. — A meno che non si tratti di qualche perverso.

Caroline posò il ricamo. — Charlotte! Cosa diavolo vuoi dire?

— Che la vista della faccia livida di Martha e il pensiero che ha scelto di vivere con un essere come il vicario farebbero fuggire chiunque — rispose Charlotte con franchezza disarmante.

— Immagino — disse la nonna in tono glaciale — che tu ti creda molto spiritosa. La gioventù d'oggigiorno fa passare per spirito ciò che non è altro che pura volgarità!

— Forse hai esagerato un po', Charlotte — osservò Caroline in tono blando. — Il vicario è un uomo difficile, lo ammetto, e non è molto simpatico, ma è una persona di tutto rispetto. E la povera Martha è una creatura instancabile.

— Non credo che possiate rendervi conto — soggiunse Sarah — di tutto quello che fa. Né di quanto abbia sofferto per tutti quei delitti. Era molto affezionata sia a Chloe che a Verity, lo sapevate?

Charlotte parve sorpresa. — No, non lo sapevo. Sapevo di Verity, ma non credevo che conoscesse Chloe. Non avrei mai pensato che potessero avere qualcosa in comune.

— Credo tentasse di aiutare Chloe a... mettere la testa a posto. Era un po' frivola, ma tanto gentile, sapete.

Ascoltandola, Dominic provò improvvisamente una profonda pietà. Chloe non gli era mai stata molto simpatica, da viva; la trovava noiosa e petulante. Ora provò per lei un impeto di tenerezza struggente.

Guardò istintivamente Charlotte. Era commossa; una lacrima le era colata sulla guancia. Caroline aveva ripreso il suo ricamo. Emily non faceva niente e la nonna stava fissando Charlotte con disprezzo.

Cosa stavano pensando?

La nonna stava deplorando tutti per il declino della moralità. Caroline era tutta concentrata sul suo ricamo. Emily stava certo pensando a qualcosa di pratico. Sarah aveva difeso Chloe e Charlotte aveva pianto per lei.

Fino a che punto poteva dire di conoscerle?

Dominic continuò a frequentare il suo club e altri locali, e ci prese gusto. In parecchie occasioni incontrò George Ashworth, e trovò la sua compagnia simpatica e piacevole.

Sperava che Sarah avesse dimenticato quella stupida storia imbastita da Emily, e le accuse mosse a Charlotte e a lui stesso, ma a quanto pareva non se n'era scordata. Non ne parlò più, ma il suo atteggiamento non mutò. La distanza tra loro si accentuò ancor più, se possibile.

Era una fredda serata di novembre; la nebbia si addensava nelle strade e

avvolgeva i lampioni. Il clima era umido e pungente, e Dominic fu lieto quando la carrozza girò l'angolo di Cater Street per infilare la sua via. Qualche minuto dopo si fermò e lo depositò. Pagò e udì gli zoccoli del cavallo risuonare sull'acciottolato, un rumore ben presto attutito dalla nebbia densa e fitta. Era stato depositato sotto la luce proiettata da un lampione a gas; il resto era avvolto nell'oscurità. Il prossimo lampione era molto distante.

Era stata una bellissima serata, riscaldata dal calore del vino e della compagnia. Tuttavia, in quel momento non poté pensare ad altro che alle donne che camminavano sole per le strade, ai passi alle loro spalle, e infine a una faccia, una voce che forse non gli era ignota. Poi sarebbero seguiti un dolore lancinante alla gola, il soffocamento, e infine l'oscurità e la morte - un corpo esanime abbandonato sull'acciottolato umido, che l'indomani mattina sarebbe stato scoperto da qualche passante e poi esaminato dalla polizia.

Rabbrividì mentre il freddo gli penetrava nelle ossa e nello spirito. Salì in fretta i gradini e bussò bruscamente alla porta. Gli parve fosse trascorsa un'eternità quando Maddock aprì e lui poté infine ritrovare la luce e il calore della casa. Provò un senso di sollievo quando la porta si richiuse, tagliando fuori la strada buia e nebbiosa, e Dio sa quali esseri mostruosi.

— La signora Sarah si è ritirata nella sua stanza, signore — disse Maddock alle sue spalle. — Da poco, però. Il signor Ellison è nel suo studio, a leggere e fumare, ma il salotto è vuoto. Desiderate che vi porti qualcosa? Preferite una bibita calda o un brandy?

— No, grazie, Maddock. Credo che andrò a letto anch'io. Fa un freddo d'inferno, fuori, e la nebbia sta diventando sempre più fitta.

— Davvero spiacevole, signore. Volete che vi prepari un bagno caldo?

— No, non importa, grazie. Vado subito a letto. Buona notte.

— Buona notte, signore.

Di sopra, tutto era avvolto nel silenzio; un lumino notturno ardeva sul pianerottolo. Dominic andò nel suo spogliatoio e si svestì. Dieci minuti dopo aprì la porta della camera da letto. La luce era accesa e Sarah era seduta sul letto.

— Non c'è bisogno di entrare furtivamente — disse con freddezza.

— Credevo che fossi addormentata.

— Vuoi dire che lo speravi!

Lui non capì. — Ma che importanza ha, che tu sia sveglia o addormentata? Non volevo disturbarti, tutto qui.

— Dove sei stato?

— Al club. — Non era proprio la verità, o perlomeno non tutta. E comunque era una bugia senza importanza.

Lei inarcò le sopracciglia. — Tutta la sera?

Non gli aveva mai fatto domande, prima. Dominic era troppo sorpreso per essere seccato. — No. Prima mi sono fermato in qualche altro club. Perché?

— Solo?

— Certo non ero con Charlotte, se è a questo che alludi — sbottò.

— Non saprei immaginarmi Charlotte in simili posti, neppure insieme a te. — Lo stava fissando glaciale.

— Ma si può sapere cosa diavolo ti prende? — Stava perdendo le staffe. — Sono uscito con George Ashworth. Credevo ti fosse simpatico!

Lei distolse lo sguardo. — Sono andata a trovare la signora Lessing, oggi.

— Ah, sì? — Sedette nella poltroncina davanti alla toilette. Non gli interessava minimamente chi fosse andata a trovare, ma era chiaro che aveva in mente qualcosa.

— Non mi ero resa conto fino a che punto tu conoscessi Verity — continuò lei. — Sapevo che conoscevi bene Chloe, ma Verity è stata una sorpresa per me.

— Ma che importanza ha? Le avrò parlato solo qualche volta. Credo avesse simpatia per me. Ma ora quella povera bambina è morta. In nome del cielo, Sarah, non sarai mica gelosa anche di lei! Pensa com'è finita.

— Lo so benissimo, Dominic, e so bene come è finita Chloe.

— E Lily, e Bessie. Oppure sei gelosa anche delle domestiche? — Era proprio in collera, ora. Non aveva mai guardato Charlotte se non come una sorella, ed era già abbastanza spiacevole che Sarah lo avesse accusato d'intendersela con lei, ma ora stava perdendo il senso delle proporzioni!

Sarah si era drizzata a sedere sul letto.

— Chi è Bessie? La cameriera degli Hilton? Non sapevo neppure il suo nome. Come la conoscevi?

— Non lo so! Ma che importanza ha? È morta!

— Lo so, Dominic. Sono morte tutte quante.

Lui la guardò. Sarah stava fissandolo con gli occhi dilatati, come se lo vedesse per la prima volta. Un estraneo sbucato fuori dalla nebbia con in mano un filo di metallo.

Come poteva esserle venuto un pensiero simile? Glielo si leggeva in

faccia. Aveva paura di lui. Se ne stava tutta raggomitolata nel letto, i muscoli del collo tesi.

— Sarah!

Il viso di lei era una maschera inespressiva. Sembrava incapace di parlare.

— Sarah, per amor di Dio! — Si avvicinò e sedette sul letto, posando le mani sulle sue braccia nude. La pelle di lei era fredda al contatto delle sue dita. — Sarah, non puoi pensare!... Tu mi conosci! Non puoi credere che io abbia... — La voce gli mancò. Sarah era insensibile, fredda come una statua.

A un tratto si ritrasse da lei. Provava un senso di gelo, di orrore. Ma lo shock lo rendeva insensibile. Il dolore sarebbe arrivato in seguito, forse domani. Si alzò.

— Dormirò nello spogliatoio. Buona notte, Sarah. Chiuditi a chiave, se vuoi sentirti più sicura.

La sentì chiamarlo per nome, con voce bassa e soffocata, ma chiuse la porta dietro di sé senza voltarsi. Voleva starsene solo a meditare e dormirci sopra.

10

Naturalmente Charlotte ignorava lo stato d'animo di Dominic e quello che era successo tra lui e Sarah al ritorno dal club. Ma il giorno seguente avvertì subito che tra loro si era creata una tensione profonda, che nemmeno i sospetti di Sarah sul conto di Dominic bastavano a giustificare.

Tuttavia la cosa le uscì di mente nel pomeriggio, quando rimase sola in casa, a copiare delle ricette per la signora Lessing. Aveva dato un'occhiata fuori della finestra, alle nuvole che si ammassavano minacciose; tutti gli altri erano usciti per fare delle visite e Charlotte stava pensando che si sarebbero bagnati, quando qualcuno bussò alla porta.

— Avanti — disse distrattamente. Era troppo presto per il tè. Doveva esserci qualche problema di carattere culinario.

Invece era Millie, la nuova cameriera, e appariva sconvolta.

— Venite avanti, Millie — ripeté Charlotte. — Fareste meglio a sedervi. Avete una faccia!

— Oh, signorina Charlotte! — La poverina tremava letteralmente come una foglia. — Come sono contenta che ci siate voi!

— Sedetevi, Millie, e ditemi cos'è successo — ordinò Charlotte.

Ma Millie sembrava avere le gambe rigide, e si tormentava nervosamente le mani. La fissò senza dire una parola, poi a un tratto fece per scappar via.

— In nome del cielo — sospirò Charlotte, prendendo di peso Millie e spingendola in una poltrona — volete dirmi cos'è successo? Siete uscita per qualche commissione? Vi siete allontanata o siete rimasta nei pressi di casa?

— Oh no, signorina! Niente di tutto questo!

— Bene, dove eravate, dunque?

— Di sopra, nella mia camera, signorina. Col permesso della signora Dunphy.

Charlotte era disorientata.

— Ma insomma cosa c'è, Millie? State forse poco bene?

— No, signorina. — La ragazza si fissò le mani, sempre torcendole nel grembo. Seguendo il suo sguardo, Charlotte si accorse che teneva in mano qualcosa.

— Cos'avete trovato, Millie?

— Oh, signorina! — esclamò la ragazza con gli occhi pieni di lacrime. — Non avrei dovuto portarla qui, ma devo difendere la mia reputazione! — Tirò su col naso. — Fortuna che ci siete voi, signorina.

Charlotte era perplessa, e cominciava ad aver paura.

— Di che si tratta, Millie? — Tese la mano. — Su, date qua!

La piccola mano di Millie si aprì lentamente, svelando una cravatta maschile tutta stropicciata, una cravatta che Charlotte non riconobbe. Non capiva perché Millie gliel'avesse portata, né perché avesse suscitato una simile reazione nella ragazza.

Charlotte la prese e la osservò. Millie la fissava con apprensione.

— È una cravatta — osservò Charlotte. — Ebbene? — Infine un pensiero la colpì. — Millie, non crederete che sia servita a strangolare quelle ragazze, vero? — Provò un senso di sollievo. Aveva perfino voglia di ridere. — No, non è stata usata una cravatta, Millie, ma un filo di metallo! Ora calmatevi e consegnatela a Maddock. È sporca!

— Sì, signorina Charlotte. — Ma Millie non si mosse. Era ancora pallida, paralizzata dalla paura.

— Suvvia, Millie!

— È del signor Dominic, signorina Charlotte. Lo so, perché sono io che mi occupo della roba da mandare in tintoria. Quelle del padrone sono di stoffa diversa. È facile distinguerle. Quando ritiro la roba, mi basta un'oc-

chiata per stabilire a chi appartiene.

Charlotte si sentì afferrare dal panico, sebbene non ci fosse una ragione precisa. Che importanza aveva se Dominic aveva perso una cravatta?

— Dunque è di Dominic — osservò. — È sudicia. Riportatela in tintoria.

Millie si alzò lentamente, stringendo la cravatta fra le dita.

— Non c'entra con me, signorina; giuro che non c'entra. Lo giuro davanti a Dio! — Era tutta scossa da un tremito convulso.

A un tratto Charlotte capì. Si sentì stringere lo stomaco in una morsa. C'era una sola domanda da fare, e la fece.

— Dove l'avete trovata, Millie?

— Nella mia stanza da letto, signorina. — Arrossì penosamente. — Era sotto il letto. Quando ho rivoltato il materasso, è cascata giù dal telaio. Ecco perché è tutta stropicciata e polverosa. Era lì da prima che arrivassi, signorina. Ve lo giuro!

Charlotte ebbe la sensazione che il suo mondo fosse crollato in pezzi. Una voce nel suo intimo le disse che avrebbe dovuto aspettarselo. Cercò nel caos dei suoi pensieri qualcosa da salvare a cui aggrapparsi. .. Quella cravatta doveva essere da anni nella camera di Lily. Sarah non aveva mai dormito lì; non c'era nessuna ragione che giustificasse la presenza di Dominic in quella stanza. Forse Lily aveva portato lì la biancheria per qualche motivo. Per rammendarla, magari. Scartò subito quella possibilità. Non c'erano strappi, nella cravatta. Forse Millie mentiva? A Charlotte bastò un'occhiata alla sua faccia per escluderlo.

— Mi dispiace, signorina — mormorò Millie. — Ho forse fatto male?

Charlotte posò la mano sul braccio della ragazza.

— No, Millie, voi avete fatto una cosa giusta, e non dovete aver paura. Ma, per evitare equivoci, non parlatene con nessun altro, a meno che... — Non finì la frase.

— A meno che cosa, signorina? — Millie la fissava riconoscente. — Cosa devo dire se mi fanno delle domande, signorina Charlotte?

— Non vedo perché debbano farvi domande, ma se ve ne facessero, dite pure la verità, Millie; esattamente ciò che sapete, e nient'altro. Non fate congetture. Capito?

— Sì, signorina Charlotte. E... grazie, signorina.

— Di niente, Millie. Ora farete bene a metterla tra la roba da mandare in tintoria. Vi prego di farlo voi stessa. Non fatela vedere alla signora Sarah.

Millie impallidì. — Signorina Charlotte, credete che...

— Io non credo niente, Millie. E non voglio che la signora Sarah sia turbata da simili sciocchezze. Ora andate e fate come vi ho detto.

— Sì, signorina. — Millie fece un piccolo inchino e per poco non inciampò, uscendo.

Non appena se ne fu andata, Charlotte crollò su una poltrona. Le gambe le tremavano e si sentiva le dita rigide e formicolanti.

Dominic e Lily! Dominic nel letto di Lily! Dominic che si toglieva la cravatta, la camicia e forse il resto, e poi si rivestiva con una fretta tale da scordarsi la cravatta. Provò un senso di nausea. Lily... la piccola Lily Mitchell.

Lei aveva amato Dominic con tutto il cuore, senza chiedere niente in cambio, e lui se la faceva con Lily, la cameriera. Ma doveva esserci qualcosa di sbagliato in Dominic, in tutti gli uomini? Oppure in lei? Una franchezza eccessiva? O forse la mancanza di femminilità? La gente aveva simpatia per lei, ma solo quel miserabile Pitt l'aveva considerata una donna, e si era innamorato di lei.

Era assurdo, ma piangerci sopra non serviva a niente. Bisognava pensare a qualcos'altro. Lily era morta. Aveva amato Dominic, oppure era stato solamente... no, meglio non pensarci! Dominic era bello e affascinante... il suo cuore ebbe un sobbalzo. Era logico che le donne lo ammirassero. Verity lo aveva ammirato, e anche negli occhi di Chloe aveva letto quell'ammirazione. Ed erano morte entrambe!

Si sentì agghiacciare. Non poteva essere! Eppure Dominic aveva visto il papà in Cater Street la sera in cui Lily era stata uccisa. Ciò significava che anche lui si trovava lì. Nessuno ci aveva pensato. Avevano pensato solo al papà. Non le era mai venuto in mente che Dominic...?

Ma cosa stava pensando? Lei amava Dominic; lo aveva sempre amato, dacché si era fatta donna. Come poteva sfiorarla un simile dubbio?

Ma cos'era l'amore che provava per lui, allora? Che valore aveva se lo conosceva così poco da sospettare di lui? Poteva amare un uomo che conosceva così poco? Prima di quel pomeriggio non avrebbe mai neppure potuto concepire che lui fosse andato a letto con Lily! E adesso, nel giro di un'ora, aveva accettato quella realtà. Forse era solo rimasta affascinata da lui, il suo era un amore fine a se stesso, un amore per un essere che si era costruita con la fantasia... ; aveva amato il suo volto, i suoi occhi, il suo sorriso. Conosceva, o amava, Dominic per quello che era in realtà? Quali sentimenti si agitavano in lui, ignoti a lei e persino a Sarah? Era possibile che avesse amato Lily, o Verity - oppure che le avesse odiate entrambe?

Più ci pensava, più si sentiva confusa e insicura di sé e dell'amore che aveva creduto di provare per lui in tutti quegli anni.

Se ne stava seduta, dimentica di tutto ciò che la circondava, quando qualcuno bussò alla porta. Era Dora, venuta ad annunciare la visita della moglie del vicario; chiedeva se doveva portare il tè, visto che erano quasi le quattro. Charlotte si riprese con uno sforzo sovrumano. Non aveva voglia di vedere nessuno e men che mai Martha Prebble.

— Sì, Dora — disse meccanicamente. — Fate passare la signora Prebble.

Martha Prebble appariva meno stanca del solito. Si era rianimata, e aveva uno sguardo deciso.

Le venne incontro con le mani tese, aggrottando leggermente la fronte.

— Mia cara Charlotte, mi sembrate un po' pallida. Vi sentite bene, figliola?

— Oh sì, grazie, signora Prebble. — Poi pensò che era meglio darle una qualche spiegazione. — Forse sono un po' stanca. Non ho dormito troppo bene, la scorsa notte. Niente di preoccupante, comunque. Volete accomodarvi, prego? — Indicò la poltrona più comoda.

Martha sedette. — Dovete aver cura di voi. Siete stata di grande aiuto alla povera signora Lessing; ora però non dovete esagerare.

Charlotte si sforzò di sorridere. — Voi dovreste essere l'ultima a dare simili consigli. Siete sempre in giro ad aiutare tutti. — Un pensiero la colpì. — E adesso siete qui sola? Avete percorso la strada da sola? Non avreste dovuto farlo! Vi farò riaccompagnare da Maddock. Sarà buio, quando uscirete. Potrebbe essere pericoloso!

— Gentile da parte vostra, ma temo che non potrei mai abituarmi a uscire con la scorta.

— Allora dovete restare a casa, perlomeno finché... finché...

Martha si protese in avanti con un leggero sorriso nella faccia larga e massiccia. — Fino a quando, mia cara? Finché la polizia non avrà trovato quell'uomo? E cosa dovrei fare, secondo voi? Lasciare l'attività parrocchiale? C'è tanta gente che ha bisogno di me. Non siamo tutti ugualmente fortunati, sapete. Ci sono le persone anziane, sole, ammalate. Le vedove, le mogli abbandonate e che debbono allevare da sole i loro bambini. I parrocchiani ricchi non vogliono saperlo, ma esistono.

— In questa zona? — Charlotte era sorpresa. Era convinta che tutti quelli che abitavano nei pressi di Cater Street fossero quanto meno benestanti. Non aveva mai visto dei poveri, da quelle parti.

— Oh, sono molto decorosi. — Martha guardò fuori della finestra. — La miseria è nascosta; i vestiti sono rattoppati, cuciti e ricuciti. Magari possiedono un unico paio di scarpe, e mangiano solo una volta al giorno. Le apparenze, il decoro, sono molto importanti per loro.

— Terribile! — disse Charlotte, colpita. Anche se non era la miseria disperata di cui le aveva parlato l'ispettore Pitt, era pur sempre una condizione penosa, avvilente. Lei non aveva mai saputo cos'era la fame in vita sua né si era mai privata di nulla. Certo, talvolta le era capitato di ammirare vestiti che non avrebbe potuto comprarsi, ma era troppo ben fornita per lamentarsene.

— Mi dispiace. Potrei offrirvi il mio aiuto?

Martha sorrise, posando una mano sul ginocchio di Charlotte.

— Siete una gran brava figliola, Charlotte. Avete preso da vostra madre. Sono certa che ci sono cose che potete fare, e che del resto avete già fatto. Ah, fossero tutte come voi, le ragazze della parrocchia!

Fu interrotta dall'arrivo di Dora col vassoio del tè. Dopo che Dora si fu ritirata e Charlotte lo ebbe versato e le ebbe porto la tazza, Martha riprese: — C'è troppa leggerezza in giro; ognuno si preoccupa del proprio piacere, e basta.

Charlotte pensò a Emily. Sebbene l'amasse teneramente, sapeva molto bene che la sorella non pensava che a se stessa.

— Temo di sì — ammise. — Bisognerebbe pensare di più al prossimo.

— E invece domina l'egoismo. Spesso si preferisce chiudere gli occhi per non vedere.

Era innegabile, e Charlotte provò un senso di colpa. Senza volerlo, pensò a Pitt. Lui l'aveva costretta a vedere cose che lei avrebbe preferito ignorare, cose che turbavano la sua pace, la sua vita dorata. E aveva provato un profondo risentimento nei suoi confronti proprio per questo.

— Io avevo cercato di farlo capire a Verity — stava dicendo Martha, fissando Charlotte. — Aveva tante buone qualità, povera Verity.

— So che conoscevate bene anche Chloe. — Ma subito Charlotte si pentì di averlo detto: era come rigirare il ferro nella piaga. Vide la faccia di Martha contrarsi, in una smorfia di pena.

— Povera Chloe — disse con un tono che Charlotte non comprese. — Così frivola, così superficiale. Amava troppo la vita mondana. Chissà quali tentazioni... — Sospirò. — Ma non voglio parlar male di una morta. Chloe ha pagato per i suoi peccati e tutto ciò che c'era di corrotto in lei si è purificato.

Charlotte la fissò sbigottita. Il viso forte e leale di Martha era mesto e confuso.

— Parliamo d'altro — disse Charlotte con fermezza. — Ho copiato alcune ricette. Sono certa che v'interesseranno, poiché rammento di aver sentito Sarah dire che avevate chiesto la ricetta del pasticcio di spinaci. Mi pare che la signora Hilton abbia una cuoca bravissima, o almeno così ha detto la signora Dunphy alla mamma.

— Sì, è vero. E così piena di buona volontà, per di più — convenne Martha. — Fa molte cose per le nostre feste parrocchiali, ed è un'ottima pasticciera. Non tutte le cuoche sono brave pasticciere, sapete. Bravissima anche a fare le conserve e la frutta candita. Mandava sempre in giro la cameriera con... — S'interruppe, pallida, lo sguardo angosciato.

Charlotte tese la mano istintivamente.

— Lo so. Non pensiamoci. Tanto, non c'è più niente da fare, ormai. Troverò la ricetta del pasticcio. — Ritirò in fretta la mano e si alzò per congedarsi; voleva interrompere quel colloquio imbarazzante. Martha le faceva pena, sia per il dolore che provava per la morte di quelle povere ragazze, sia per la vita che conduceva a fianco del vicario, una sorte ancora peggiore di tutte le miserie di cui Pitt le aveva parlato.

— Ecco — tese un foglietto. — Questa è la ricetta. Posso copiarvene un'altra, se volete. E insisto affinché Maddock vi riaccompagni a casa.

— Non è necessario. — Martha prese la ricetta senza guardarla. — Potete stare tranquilla!

— Non posso permettere che lasciate questa casa da sola — disse Charlotte con fermezza. Afferrò il nastro del campanello. — Starei veramente in pena!

Perciò Martha fu costretta ad accettare, e dieci minuti dopo uscì seguita obbedientemente da Maddock.

A Charlotte non fu consentito di godersi una serata tranquilla che le permettesse di mettere ordine tra i suoi pensieri confusi e affastellati. Emily tornò a casa da una visita annunciando che aveva invitato Ashworth a pranzo e lo aspettava poco dopo le sette.

La notizia gettò nel panico l'intera casa. Solo la nonna sembrava soddisfatta; osservava deliziata i preparativi frenetici, dando consigli a dritta e a manca, come se fosse atteso un membro della Real Casa. Emily era troppo eccitata e Charlotte troppo assorta nei suoi problemi per darle retta. Toccò a Sarah dire alla nonna di tenere la lingua a freno, il che mandò la vecchia

signora su tutte le furie, tanto che dovette ritirarsi nella sua camera e distendersi sul letto per calmarsi.

— Ben fatto — disse Charlotte, laconica. Sarah le rivolse un sorriso raggiante.

Tutto era tranquillo, almeno in superficie, cinque minuti prima che George Ashworth facesse il suo ingresso. Se ne stavano tutti quanti seduti nel salotto, Emily in un abito rosa che le donava molto, anche se il papà aveva disapprovato il nuovo acquisto. Sarah era in verde, molto elegante anche lei, e Charlotte in azzurro ardesia, una tinta che non le era mai piaciuta, finché guardandosi allo specchio si era accorta che metteva in risalto il colore dei suoi occhi e la calda tonalità della carnagione e dei capelli.

Arrossì intimidita quando Ashworth le s'inchinò davanti, fissandola con ammirazione. Ashworth le era antipatico, e a suo avviso si comportava in maniera frivola con Emily. Gli rispose in tono gentile ma formale.

Durante la serata, tuttavia, dovette in parte ricredersi. Ashworth aveva un contegno corretto, e se si fosse sempre comportato bene con Emily, sia in pubblico sia in privato, Charlotte avrebbe potuto perfino trovarlo simpatico. Era intelligente e schietto, anche se nella sua posizione poteva permettersi di dire ciò che gli pareva senza temerne le conseguenze. Conquistò anche la nonna, il che non era poi tanto difficile poiché la vecchia signora apprezzava i bei giovani, e ancor più i titoli nobiliari.

Charlotte guardò Emily e la vide piegare le labbra in un sorrisetto furbo. Evidentemente aveva capito benissimo che tipo era Ashworth, e lo accettava così com'era. Ancora una volta Charlotte provò un impeto di rabbia pensando che Ashworth avrebbe potuto far soffrire Emily, approfittando del fatto che era una bambina inesperta.

Quando Charlotte gli rivolse la parola la sua voce aveva un tono gelido. Vide Dominic fissarla con stupore, ma era troppo adirata per badarvi. E poi si sentiva combattuta nei suoi confronti. Lo aveva tanto amato, e ora provava solo un desiderio struggente di proteggerlo... da che cosa? Da Pitt, dalla polizia - o da se stesso?

La serata le parve interminabile. Tuttavia erano solo le undici quando Ashworth si congedò, e Charlotte ne approfittò per ritirarsi. Si sarebbe aspettata una notte insonne e invece fece appena in tempo a posare la testa sul guanciale che si addormentò.

Il giorno successivo, qualcosa di infinitamente peggiore l'attendeva. Erano appena passate le dieci quando Maddock venne ad annunciarle che

l'ispettore Pitt era in corridoio e desiderava vederla.

— Proprio me? — Sperava che volesse vedere qualcun altro, magari il papà, che quella sera sarebbe stato in casa.

— Sì, signorina — disse con fermezza Maddock. — Ha proprio chiesto di voi.

— Volete assicurarvi che non sia mio padre che vuole vedere stasera, Maddock?

— Va bene, signorina. — Maddock fece per uscire, ma quando fu davanti alla porta, questa si aprì ed entrò Pitt.

— Ispettore Pitt! — disse bruscamente Charlotte, decisa a scoraggiarlo. Era l'ultima persona al mondo che desiderasse vedere. La cravatta di Dominic era un'ossessione; temeva che Pitt avrebbe scoperto tutto, parlando con Millie. Temeva persino ciò che lei stessa avrebbe potuto dire. La preoccupazione le trapelava dalla fronte aggrottata.

— Buon giorno, signorina Ellison. — Guardò Maddock allontanarsi nel corridoio, poi chiuse la porta. — Charlotte, sono venuto a parlarvi di George Ashworth.

Charlotte provò un gran sollievo. Non si trattava di Dominic.

— Lo avevate capito? — disse lui sorpreso. Che viso straordinario aveva: rifletteva come un libro aperto i suoi pensieri, le sue impressioni.

Rimase interdetta.

— Avete forse scoperto qualcosa? — Di nuovo provò un senso di paura, pensando a Emily. Era forse Ashworth l'assassino? Questo significava perlomeno che non avrebbe fatto soffrire Emily, piantandola per qualche altra ragazza. Però le sarebbe dispiaciuto, il che era assurdo. Aveva provato solo una vaga simpatia per lui.

Pitt stava osservandola. — Ashworth vi piace — notò con un sorriso.

— Al contrario, provo una viva antipatia per lui — ribatté bruscamente.

— Perché? Temete forse che possa uccidere Emily? Oppure temete che la pianti per qualche altra, magari ricca, o titolata?

Charlotte provò un vivo risentimento per la sua indiscrezione. La vita privata di Emily non lo riguardava.

— Ho paura che la uccida, naturalmente! Ebbene, cosa volevate dirmi, signor Pitt?

Lui continuò a sorridere, ignorando il suo tono secco. — Sono venuto a dirvi che con ogni probabilità non conosceva la cameriera degli Hilton, e che sicuramente non ha ucciso Lily Mitchell. Ha potuto fornire un resoconto preciso dei suoi passi di quel giorno e di quella sera.

Lei provò una gran gioia, il che non aveva senso. Significava che Ashworth sarebbe rimasto libero, libero di far soffrire Emily, e lei non voleva che questo accadesse.

— Dunque avete eliminato un'altra persona sospetta — osservò, tanto per rompere l'imbarazzo, evitando quegli occhi che la scrutavano, che indovinavano ogni suo pensiero.

— Sì — ammise. — Non è certo un metodo soddisfacente.

— È tutto quello che potete fare? — Era una domanda, non una critica.

Lui le rivolse un sorrisetto contorto. — No, non è tutto. Sto tentando di costruirmi un quadro della persona che stiamo cercando, quale sorta di uomo può arrivare a commettere simili efferatezze.

Senza volere, Charlotte espresse lo stesso pensiero che aveva tanto inorridito Dominic. — Credete forse che sia un uomo... un uomo che non si rende conto di quello che fa, non sa perché lo fa e non se ne ricorda dopo? Che sia ignaro e spaventato come tutti noi?

— Sì — rispose lui semplicemente.

Quel pensiero la sgomentava. Le faceva sentire in modo tangibile la presenza dell'assassino, annullando quasi l'abisso che lo separava da loro. Poteva essere chiunque, tra coloro che conoscevano. Solo Iddio poteva sapere cos'avrebbe provato quell'essere quando si sarebbe reso conto di ciò che aveva fatto!

— Mi dispiace, Charlotte — disse pacato. — Fa paura anche a me. Bisogna trovarlo, ma nello stesso tempo provo una sorta di riluttanza all'idea di scoprirlo...

Lei non seppe cosa dire. Con gli occhi della mente vedeva solo la cravatta nera di Dominic, così grande da strangolare il mondo intero. Desiderò che Pitt se ne andasse, prima che quel pensiero ossessionante la costringesse a parlare.

— Ho visto vostro cognato, l'altro giorno — riprese.

Charlotte sentì i muscoli irrigidirsi. Per fortuna era girata di spalle, così lui non poté vedere il guizzo di terrore nel suo viso. Fece per dire qualcosa, ma non ci riuscì. Era per questo che era venuto lì, perché sapeva o sospettava qualcosa?

— In un caffè — continuò lui.

— Davvero? — riuscì infine a dire.

Pitt non rispose. Lei si sentiva osservata e non poteva sopportare quel silenzio. — Non riesco a immaginare di che cosa abbiate parlato, voi due.

— Dello strangolatore, soprattutto. Era l'argomento che gli stava più a

cuore.

— Perché, a voi no? — Si volse a guardarlo stupita.

— Sì, naturalmente, sebbene non sia l'unico. Sapete, il mio sergente ha perso un braccio una settimana fa.

— Ma è atroce! — Era inorridita. — Com'è successo?

— Cancrena — disse lui semplicemente, ma Charlotte scorse un lampo di collera nei suoi occhi. Per un attimo dimenticò Dominic. — Si è ferito inseguendo un falsario nei bassifondi. — Le riferì il fatto.

Charlotte era sconvolta. — Dite, succedono spesso cose simili, a... a voi della polizia?

Un lampo di speranza gli accese il viso per un attimo, ma subito si dileguò. Sì, Emily aveva visto giusto, pensò Charlotte. Lei gli stava a cuore.

— No, non molto spesso — rispose. — Il nostro è un mestiere tragico, pietoso e perfino comico, oltre che violento. Molti delinquenti si arrendono, pur di salvarsi la vita. La pena per l'omicidio è la forca, sapete.

— Comico? — disse lei incredula.

Lui sedette sul bracciolo di una poltrona. — Come pensate che possa sopravvivere la gente nei bassifondi, senza un pizzico di umorismo? Senza l'umorismo, soccomberebbero. Voi non conoscete i venditori ambulanti, le prostitute, gli strozzini, ma se li conosceste, scoprireste che a volte possono essere divertenti e spiritosi, malgrado la volgarità e la cupidigia del loro animo. I deboli, i "diversi" soccombono.

— E gli ammalati, gli orfani, i vecchi? — domandò lei. — Sono anche loro dotati di umorismo, secondo voi?

— No. Difatti muoiono, come del resto avviene anche nella vostra sfera sociale — rispose lui. — Solo che la loro è una morte diversa, tutto qui. Ma ditemi, cosa accade nel vostro mondo a una donna divorziata, a una ragazza madre, oppure a una donna il cui marito è rovinato? Spesso è spinta alla morte civile, o al suicidio. Queste persone vengono radiate... Spariscono dalla circolazione. Nessuno li riceve più nel suo salotto. Perdono ogni possibilità di trovare un lavoro, di maritare le figlie. Nessuno è disposto a fargli credito. È una morte diversa, ma è pur sempre una fine.

Charlotte non poté replicare nulla. Avrebbe voluto odiarlo, negare tutto, ma nel suo intimo sapeva che aveva detto il vero. Le tornarono in mente alcuni episodi... gente il cui nome non era stato più pronunciato da nessuno, gente sparita improvvisamente...

Lui le toccò delicatamente un braccio. Charlotte sentì il calore di quel contatto.

— Mi dispiace, Charlotte. Voi non ne avete colpa...

— Tuttavia ciò non cambia la realtà dei fatti, vero?

— No.

— Raccontatemi qualche episodio comico. Ho bisogno di distrarmi.

Lui si raddrizzò, togliendo la mano. A quel gesto Charlotte provò un senso di freddo; si sarebbe aspettata di trovare offensivo il contatto della sua mano, e invece non era così.

Pitt sorrise. — Avete incontrato Willie, al distretto di polizia?

Senza volere, sorrise anche lei. Rammentò la faccia puntuta, quel misto d'interesse e di compatimento per il suo candore che gli trapelava dagli occhi.

— Sì. Immagino che lui avrebbe un mucchio di aneddoti divertenti da raccontarmi...

— Centinaia, alcuni dei quali proprio autentici. Rammento una storiella sulla famiglia di un venditore ambulante, una lunga e pittoresca vendetta contro uno spacciatore di denaro falso. E poi la storia di Belle... stavo per dire che Belle vi sarebbe piaciuta, ma è una prostituta...

— Ciò non m'impedirebbe di trovarla simpatica — rispose Charlotte, ma subito si domandò se non si era sbilanciata troppo. — Forse...

La faccia di lui assunse un'espressione divertita. — Belle veniva da Bournemouth. I suoi genitori erano gente rispettabile ma poverissima, a servizio presso una famiglia della media borghesia. Belle è stata sedotta dal figlio dei padroni, e di conseguenza scacciata. Naturalmente era impensabile che lui la sposasse. Ha dovuto andarsene a Londra, e là ha scoperto di essere incinta. Inizialmente ha lavorato presso una cucitrice: doveva cucire i colletti e i polsini delle camicie, e fare asole per due penny e mezzo l'una. Sapete cucire, Charlotte? Sapete quanto tempo ci vuole a confezionare una camicia? Sapete fare i conti di casa, voi? Sapete cosa si può comprare con due penny e mezzo?

"Ha tentato di entrare in un ospizio di carità, ma non aveva le carte in regola. A quel punto un gentiluomo le ha fatto delle proposte; non era abbastanza anziano da essere ricco e sistemarla con un matrimonio vantaggioso, però le garantiva delle entrate sufficienti a mantenere il suo bambino.

"Inoltre le ha aperto dei nuovi orizzonti. Scriveva ai genitori tutte le settimane; continua a farlo, e manda sempre loro del denaro. Loro credono che faccia la sarta. Del resto, a che servirebbe che scoprissero la verità? Tanto, non sanno quanto guadagna una sarta a Londra.

"Ha trovato un protettore, ma in seguito ha cominciato a privarla del suo denaro. Nel frattempo si era fatta degli amici, oltre che dei clienti. È una bella ragazza, furba, ma non cattiva, e io l'ho sempre vista allegra e sorridente."

— Cos'ha fatto? — domandò Charlotte.

— Aveva un amante fisso che faceva lo scrivano, un falsificatore di lettere e di documenti. Costui aveva uno zio che faceva il reclutatore di bambini. Aveva insegnato ai suoi piccoli protetti a derubare il padrone di casa ogni volta che usciva. Gli sottraevano l'orologio, le medaglie, i soldi. Ma quel che è peggio, si prendevano beffe di lui, gli appuntavano dei cartelli, sul dorso; insomma, ne avevano fatto il loro zimbello.

— Ma se lo derubavano, perché non chiamava la polizia? Specie se sapeva chi erano i ladri?

— Certo che l'ha fatto! Ecco perché ne sono al corrente.

Le sorrise guardandola negli occhi.

— E voi li avete arrestati? — Era inorridita e indignata.

— Sfortunatamente proprio quel giorno mi ero slogato una caviglia, perciò non ho potuto rincorrerli. Il sergente Flack si è buscato un bruscolo nell'occhio e ha dovuto fermarsi per toglierselo; intanto loro si erano eclissati.

Lei provò un'ondata di sollievo. — E Belle?

— Belle è riuscita a mettersi da parte un bel gruzzolo.

— Ha continuato a... a fare la prostituta?

— Cos'altro poteva fare? Continuare a cucire camicie a due penny e mezzo l'una?

— No, questo no. La mia è una domanda sciocca. Mi rendo conto di quanto sono stata fortunata a nascere in un ambiente diverso. Ho sempre pensato che è ingiusto che i figli debbano pagare per le colpe dei padri fino alla terza e alla quarta generazione. Ma è una realtà, no? Noi raccogliamo ciò che i nostri genitori hanno seminato.

Charlotte alzò gli occhi e incontrò lo sguardo di Pitt. La dolcezza di quello sguardo la mise in imbarazzo, e si affrettò a distogliere il suo.

— E cosa ne pensate dello strangolatore? Credete davvero che... non si renda conto delle sue azioni?

— Forse non se ne rende completamente conto, il che spiega perché nemmeno quelli che gli vivono accanto abbiano dei sospetti — rispose.

La cravatta le tornò in mente con un brivido d'orrore. Per un breve istante se n'era dimenticata, non aveva più visto Pitt come una minaccia, ma so-

lo come... no, era assurdo!

Si alzò con un certo sussiego. — Grazie per essere venuto a dirmi di lord Ashworth. È stato gentile da parte vostra; finalmente ho potuto mettermi il cuore in pace e scacciare ogni timore!

Anche lui si alzò per congedarsi, ma una certa delusione gli trapelava dal viso. A Charlotte dispiacque; non se lo meritava. Ma era troppo spaventata per dirgli di fermarsi. Quell'uomo sapeva leggerle nel pensiero, aveva la capacità di prevedere le sue mosse. Avrebbe finito per tradirsi, per tradire Dominic.

Stava ancora guardandola, accidenti!

Forse era stata troppo frettolosa nel congedarlo? Lo aveva fatto subito dopo aver parlato dello strangolatore, avanzando l'ipotesi che poteva essere ignaro delle proprie azioni, e questo poteva suscitare dei sospetti in Pitt. Doveva scusarsi.

— Scusatemi, signor Pitt. Non volevo essere scortese. Non vi ho offerto niente da bere. — Si costrinse a incontrare il suo sguardo con un sorriso. — Posso offrirvi qualcosa?

— No, grazie. — Si diresse verso la porta, poi si voltò, aggrottando la fronte. — Di che cosa avete paura, Charlotte?

Lei trattenne il respiro. Passò un momento prima che potesse proferire un suono.

— Ma dello strangolatore, naturalmente. Chi non ha paura?

— Già — rispose lui pacato. — Forse nemmeno lo strangolatore stesso.

La stanza le girava vorticosamente intorno. Era assurdo. Non poteva svenire così. Dominic poteva essere un debole, uno che non sapeva resistere alle grazie femminili, ma bisognava accettare il fatto che tutti i gentiluomini erano come lui. Ma Dominic non poteva aver niente a che fare con quei delitti... Dominic non era uno che andava in giro a strangolare le ragazze con un filo di metallo! Doveva essere pazza e incosciente a sospettare di lui!

— Sì — ammise Charlotte. — Lo credo anch'io. Ciò nonostante dovete trovarlo, per il bene di tutti — disse calcando la voce sulle ultime parole.

Lui piegò le labbra in un leggero sorriso e, accennando a un inchino, uscì dalla stanza. Charlotte sentì Maddock aprire e chiudere la porta principale.

Le ginocchia le cedettero; crollò sul divano, il viso inondato di lacrime.

Quella sera, quando Dominic rincasò, lei evitò di incontrarne lo sguardo.

Anche Sarah se ne stette in silenzio durante tutto il pranzo. Emily era uscita con George Ashworth e un gruppo di amici. La nonna approfittò dell'occasione per fare un lungo monologo sul declino delle buone maniere. Edward e Caroline intrattennero una vaga conversazione alla quale nessuno partecipò.

Più tardi Sarah si ritirò in camera sua col pretesto d'un mal di testa. La mamma accompagnò la nonna nel suo salottino per farle un po' di lettura ad alta voce e il papà si ritirò nel suo studio a fumare e a scrivere delle lettere.

Dominic e Charlotte rimasero soli nel salotto. Era una situazione che Charlotte aveva temuto con tutte le sue forze, eppure fu quasi un sollievo, affrontarla. Forse la realtà non era peggiore dei suoi timori.

Attese qualche minuto, dopo che gli altri se ne furono andati; infine alzò gli occhi, decisa ad affrontare l'argomento.

— Dominic!

Lui si volse a guardarla.

Era sola con lui; aveva tutta la sua attenzione. Gli occhi scuri la fissavano con apprensione. In un altro momento si sarebbe sentita emozionata, ma ora aveva in mente solo Lily Mitchell, e Sarah, che se ne stava appartata nella sua stanza, a tormentarsi per un'inezia quando c'erano cose che non sospettava nemmeno. E Pitt. Aveva davanti a sé il suo viso serio, i suoi occhi indagatori. Si scosse da quei pensieri.

— Ebbene? — chiese Dominic.

Charlotte non aveva mai avuto tatto in vita sua, non era mai stata capace di girare intorno alle cose. La mamma ci avrebbe saputo fare, al suo posto.

— Ti piaceva Lily? — chiese a bruciapelo.

Lui la fissò sorpreso. — Alludi a Lily Mitchell, la cameriera?

— Sì.

— Se mi piaceva? — ribatté incredulo.

— Sì, ti piaceva? Sei pregato di rispondere con sincerità. È importante. — Era importante davvero, sebbene non sapesse neppure lei quale risposta avrebbe desiderato. Il pensiero che la ragazza gli fosse piaciuta era doloroso, ma il pensiero che l'avesse considerata un semplice trastullo era addirittura insopportabile.

Dominic arrossì leggermente.

— Sì, mi piaceva molto. Era così vispa, così allegra... Parlava sempre della campagna in cui era nata e cresciuta, ma perché mi fai questa domanda? Vuoi fare qualcosa in suo nome? Era orfana, sai, e credo fosse fi-

glia illegittima. Non ha lasciato nessun parente.

— No, non pensavo a questo — rispose brusca. Non aveva pensato a Lily come a un'orfana. Era vissuta nella sua stessa casa per tutti quegli anni, ma non le aveva mai dedicato un vero interesse. — È a te, che penso.

— A me?

Si sbagliava, o il rossore di lui si era accentuato?

— Sì. — Era inutile negare, o essere evasiva. Lui la stava fissando sbalordito. Perché era così ansiosa di sapere? Forse per rassicurarsi che Dominic fosse sempre quel Dominic che lei aveva amato da quando era diventata donna? Oppure provava qualcosa che somigliava alla pietà?

— Non ti capisco — rispose lui lentamente.

Charlotte lo fissò negli occhi con franchezza, e per la prima volta le parve un estraneo.

— Hai capito benissimo. Millie mi ha portato una cravatta che ha trovato dietro la spalliera del suo letto dopo aver rivoltato il materasso. Era la tua cravatta.

Lui non tentò neppure di mentire. Arrossì ancora penosamente, ma non distolse lo sguardo.

— Sì, mi piaceva. Era così... semplice, sai, a volte Sarah è così... opprimente.

— Non avrei mai creduto che tu fossi un tipo simile — disse lei indignata. — Che ne diresti se Sarah facesse l'amore con Maddock?

Lui rimase sbigottito. — Non essere assurda!

— Cosa c'è di così assurdo? — ribatté lei freddamente. — Tu sei pure andato a letto con una cameriera, no?

— Sarah non farebbe mai una cosa simile; non è mica una sgualdrina! Dovresti vergognarti di dire certe cose, anche solo per scherzo.

— Non sto scherzando! Perché ti senti così offeso all'idea che io possa dire certe cose di Sarah, mentre sei disposto ad ammetterle per te stesso senza la minima vergogna?

Stavolta Dominic abbassò gli occhi.

— Non ne sono molto fiero, per la verità.

— Per via di Sarah, oppure perché Lily è morta? — Era penoso vederlo a un tratto in una simile luce spietata.

— Tu non capisci — scattò lui esasperato. — Un giorno, quando sarai sposata anche tu, capirai.

— Cosa capirò?

— Che... — Si alzò in piedi. — Che talvolta gli uomini... — S'in-

terruppe, incapace di terminare la frase.

La terminò lei per lui.

— Che voi avete una doppia morale, una per voi e una per le donne — disse lei in tono aspro. Aveva la gola secca, le lacrime di pelle in pelle. — Pretendete da noi la fedeltà più assoluta, ma vi sentite liberi di dare il vostro amore a chi vi pare...

— Ma non si tratta d'amore! — scattò lui. — In nome del cielo, Charlotte...

— Cos'è allora? Desiderio? Capriccio?

— Tu non capisci...

— Bene, allora spiegami.

— Non essere ingenua, Charlotte. Se fossi sposata forse capiresti che gli uomini sono diversi. Non puoi applicare le vostre regole di comportamento agli uomini.

— La lealtà e l'onore sono uguali per tutti!

Dominic era adirato, ora. — Queste cose non c'entrano con la lealtà e l'onore! Io amo Sarah; o meglio l'amavo, Dio mi perdoni, finché lei... — a un tratto impallidì violentemente — ...non ha cominciato a sospettare che potessi essere lo strangolatore. — La stava fissando con le pupille dilatate e lei lesse una pena disperata nei suoi occhi.

Si alzò anche lei, e istintivamente tese la mano a sfiorare quella di lui. Dominic la strinse forte.

— Dico sul serio, Charlotte! Lo ha detto chiaramente.

— Sarah ha creduto a Emily — disse calma Charlotte. — E forse avrà saputo anche di Lily.

— Ma per amor di Dio! Cosa c'entra una scappatella con l'assassinio di quattro ragazze indifese!

— Se ha saputo di Lily, e se ha dei sospetti su di me, si sentirà senz'altro offesa. Avrà detto quelle cose per vendicarsi.

— Ma è assurdo! Non può essere offesa fino a questo punto... — La fissò incredulo.

Lei lo guardò severamente. — Posso capirla. Se ti avessi dato il mio amore e tutta me stessa, se ti fossi stata fedele senza tradirti neppure col pensiero, mi sarei sentita profondamente offesa se avessi scoperto che andavi a letto con la cameriera, e sospettato che corteggiavi mia sorella. E avrei cercato anch'io di vendicarmi. Chi è capace di tradire, può anche essere capace di uccidere.

— Charlotte! — esclamò Dominic con voce stridula. — Non puoi pen-

sare cose simili! Accidenti, io non ho mai... non ho mai offeso nessuno! — Afferrò di nuovo la mano di lei, stringendola convulsamente.

Ma lei era irremovibile.

— Hai offeso Sarah, e forse anche Lily? Pure lei ti amava, oppure credi che alle cameriere non sia lecito avere dei desideri, come gli uomini?

— Charlotte, sei pregata di non fare del sarcasmo! Aiutami!

— Non so proprio come! Non posso cambiare la testa a Sarah, né costringerla a ritirare ciò che ha detto. E neppure farlo dimenticare a te.

Lui rimase in silenzio a lungo, scrutando la faccia di lei.

— No — ammise infine. Chiuse gli occhi. — E quel che è peggio — soggiunse con voce sommessa — non puoi neppure darmi la certezza che non sia stato io. Quel tuo maledetto poliziotto ha detto che quell'individuo potrebbe essere del tutto ignaro di ciò che fa. Ciò significa che potrei essere stato io. Potrei averlo fatto senza rendermene conto. Ho visto tuo padre per la strada; a nessuno è venuto in mente che anch'io mi trovavo da quelle parti. Conoscevo tutte e quattro le ragazze... e per di più ero fuori quando ognuna di loro è stata uccisa.

Lei poté dirgli solo una cosa per confortarlo, una cosa vera. — Se Pitt avesse sospettato di te, sarebbe tornato a interrogarti. Non ti ha escluso solo in virtù del fatto che sei un gentiluomo.

— Credi davvero? — disse lui aggrappandosi a quelle parole.

— So che ti è antipatico, ma credi che riusciresti a ingannarlo a lungo?

Lui torse la bocca in una smorfia. — Forse non mi è antipatico; forse ho solo paura di lui.

— Perché lo ritieni astuto?

— Sì. — Sospirò. — Ti ringrazio, Charlotte. Sì, credo che Pitt ci abbia studiati bene. Se avesse dei sospetti, starebbe già accerchiandoci, a questo punto. Ma non è così, vero? — Di nuovo era in preda al panico.

Stavolta lei mentì come per proteggere un bambino.

— No.

Lui sospirò e sedette. — Come può Sarah pensare che possa essere stato io? Dovrebbe conoscermi bene, ormai... Tu dici che mi ama, ma come si può amare qualcuno, e nutrire dei sospetti sul suo conto?

— Perché amare una persona non significa sempre conoscerla — rispose lei.

— Ma Sarah non mi ama veramente — mormorò — se no non lo avrebbe pensato.

— Ma ci hai pensato anche tu!

— È diverso! Io conosco me stesso. Però non avrei mai pensato male di lei, per nessuna ragione.

— Allora tu non conosci lei più di quanto lei conosca te — affermò Charlotte, convinta.

— Cosa intendi dire?

— Tutti noi abbiamo dei difetti... e anche Sarah ne ha. Se credi che sia perfetta, le fai un torto grave come quello che lei sta facendo a te.

— Non ti capisco, Charlotte. — Aggrottò la fronte. — A volte mi pare che tu non sappia quello che dici.

— No — ammise lei. — No, non puoi capirmi. — A un tratto prese una decisione. — Vado di sopra a vedere se Sarah sta bene.

— Sarah? — Era sorpreso.

Lei andò alla porta, e si volse.

— Sì.

Dominic la stava fissando preoccupato. Charlotte provava una pena profonda; aveva la gola arida, lo stomaco in subbuglio. Avrebbe voluto buttargli le braccia al collo e tranquillizzarlo, ma il suo amore per lui era mutato, ora. Non era più romantico e misterioso. Si sentiva più matura, più forte di lui.

— Charlotte...

Lei sapeva cosa le voleva dire. Voleva dire: "Aiutami", ma non ne era capace.

Sorrise. — Vado a dirle tutto. E sappi che ogni uomo che vive nei pressi di Cater Street deve avere le tue stesse paure.

Dominic trasse un respiro e si sforzò di sorridere. — Grazie, Charlotte. Buona notte.

— Buona notte.

Di sopra, trovò Sarah seduta sul letto, lo sguardo fisso nel vuoto, un libro aperto abbandonato sul letto.

— Come ti senti? — domandò Charlotte.

— Cosa vuoi da me? — ribatté freddamente Sarah.

— Posso fare qualcosa per te? Vuoi una bibita calda?

— No, grazie. Cosa c'è? Forse Dominic non era in vena di chiacchiere? — Vibrava una nota amara nella voce di Sarah, e Charlotte pensò che doveva essere sull'orlo del pianto.

Sedette sulla sponda del letto. — Abbiamo parlato per un po'.

— Ah, sì? — disse Sarah con falso disinteresse. — A proposito di che?

— Dello strangolatore.

— Che tema macabro! Ti farà fare brutti sogni!

Charlotte tese la mano ad afferrare quella di Sarah. — Sarah, non dovresti comportarti come se sospettassi di lui...

— Si è forse lamentato con te? Ha pianto sulla tua spalla?

— È facile indovinare quello che pensi, Sarah! — Serrò strettamente la sua mano, poiché Sarah voleva strappargliela. — Ma anche se lo pensi, non puoi avere il buon senso di non farglielo capire? Se fosse davvero colpevole, prima o poi salterebbe fuori. E se fosse innocente e tu lo sospettassi a torto, potresti creare un abisso tra voi, un abisso incolmabile.

Le lacrime brillarono negli occhi di Sarah. — Non lo sospetto — disse tra i singhiozzi. — Non lo sospetto veramente. È un pensiero che mi ha sfiorata. Lo trovi così strano? Non è colpa mia! In questi ultimi tempi è uscito così spesso... non si accorge quasi più che esisto. È innamorato di te, Charlotte? Dimmelo sinceramente; tanto ormai non mi faccio più illusioni.

— No. — Charlotte scosse la testa con un sorriso. — Ero io che amavo lui, ed è a questo che Emily alludeva. Ma lui non si è mai accorto di me.

Le lacrime scorrevano ora sulle guance di Sarah. — Oh, Charlotte, quanto mi dispiace! Non lo sapevo.

— Avrei preferito che tu non lo sapessi. — Charlotte si costrinse a sorridere. Ora i suoi sentimenti le erano chiarissimi. Provava una gran pietà per Sarah perché aveva irreparabilmente ferito Dominic e se stessa; ma nemmeno ora Sarah se ne rendeva conto, e quindi non poteva farci niente.

Sarah la stava fissando tra le lacrime con uno sguardo pieno di pietà.

— Non angustiarti per me, Sarah — disse con disinvoltura. — Non sono più innamorata di lui, ora. Gli voglio bene, ma non lo amo più.

Sarah sorrise e tirò su col naso.

— Non sarai mica innamorata di quell'odioso poliziotto!

Charlotte la guardò esterrefatta.

— Misericordia, no!

Il sorriso di Sarah si accentuò.

Charlotte si protese leggermente in avanti. Avrebbe fatto qualunque cosa per proteggere Sarah, per aiutarla a ricostruire la sua vita con Dominic.

— Sarah, di' a Dominic che non sospetti di lui, che quel pensiero ti ha sfiorata solo per un attimo... Menti, se ci sei costretta. Ma non farlo soffrire più...

— Lui non farà mai il primo passo.

— Allora fallo tu!

— No. — Sarah scosse il capo.

— Sarah!

— Non posso.

Non c'era nient'altro da dire. Charlotte le fece una carezza sui capelli, scostandole una ciocca dagli occhi, poi si alzò e uscì lentamente dalla stanza. Era troppo stanca, troppo scossa per provare qualsiasi sentimento. Domani la paura e la pietà sarebbero riaffiorate.

11

Sarah rifletté sulle cose che Charlotte le aveva detto, ma non se la sentì di riavvicinarsi a Dominic. Era stata così fredda, così scostante negli ultimi tempi, che aveva paura di essere respinta. E se si sentiva solamente offeso, poteva fare lui il primo passo.

O era forse più che offeso? Provava forse un senso di colpa? Rammentava l'espressione a volte un po' spavalda di Lily, le sue risate provocanti. A quel tempo lei aveva intuito qualcosa, pur rifiutandosi di prenderne atto. Poi le era parso che tutto fosse finito, e aveva cercato di dimenticare. Ora quella storia tornava a galla in tutta la sua meschinità. Era stata la morte di Lily a farla riaffiorare?

Se Dominic avesse fatto il primo passo verso di lei, gli avrebbe detto con tutta sincerità che non lo aveva mai realmente creduto capace di commettere un delitto. Era stata solo una paura fugace e assurda, che lei aveva superato con l'aiuto del buonsenso.

Ma lui non fece nessun passo verso di lei, e lei non fece nulla per incoraggiarlo.

Qualcosa però era cambiato dopo quel colloquio: i sentimenti di Sarah nei confronti di Charlotte. La sua confessione spiegava tante cose. Ora capiva perché Charlotte aveva così scarso interesse per i giovanotti che la mamma faceva in modo di presentarle. Alla luce di quella rivelazione Sarah ricordava curiosi piccoli incidenti, parole, sguardi, pianti inspiegabili. Non riusciva a capire perché Charlotte non gliel'avesse confessato prima. Come poteva essere stata così cieca? Si era creduta così felice da non accorgersi dei sentimenti di Charlotte. Se n'era accorta Emily, e in un momento di rabbia l'aveva tradita, il che era imperdonabile.

Perlomeno quella fase era superata, ora. Charlotte non era più innamorata di Dominic. Che fosse attratta da quell'insopportabile poliziotto? No, era inammissibile! Benché con un tipo come Charlotte ci fosse da aspettarsi questo e altro.

Comunque, era inutile preoccuparsi senza motivo. Se fosse successo, ci avrebbe pensato il papà a intervenire, benché finora non avesse fatto granché per staccare Emily da quel bellimbusto di Ashworth. Avrebbe dovuto premere lei con suo padre, altrimenti Emily non solo era destinata a soffrire, ma sarebbe stata rovinata. Per un attimo Sarah pensò che le sarebbe stato bene perché aveva tradito Charlotte; forse ci avrebbe pensato il destino a punirla, senza interventi da parte della famiglia.

Fu due giorni dopo, mentre si trovava in visita da Martha Prebble per le attività parrocchiali, che la signora Attwood - la persona invalida che il papà era andato a trovare la sera in cui Lily era stata uccisa - fu nominata.

— Povera donna — disse Martha con un sospiro. — È così pesante!

Sarah rammentò ciò che il papà le aveva detto. — Ho saputo che tende a esagerare un po', e confonde la realtà con la fantasia. Si aggrappa forse a delle illusioni?

Martha inarcò le sopracciglia. — Me ne sono accorta. Con me parla incessantemente delle sue passate glorie, ma non saprei dire se si tratta di fantasie o di verità. Credo che quella povera anima sia molto sola, tutto qui.

— Ma non va mai nessuno a trovarla? — s'informò Sarah, impietosita.

— Di rado, credo. Come vi ho detto, è una donna pesante.

— Ho saputo che è invalida, e non può uscire di casa — disse Sarah. Avrebbe provato un senso di colpa se quella donna fosse stata bisognosa d'aiuto e lei l'avesse ignorata, specie se nel passato aveva fatto qualche piacere al papà.

— Ma no! — rispose Martha con fermezza. — Soffre solo dei piccoli acciacchi dell'età.

— Come, non è costretta a letto? — Sarah aggrottò la fronte, perplessa. Possibile che avesse frainteso le parole del papà? Cercò di ricordarsi con esattezza ciò che aveva detto, ma non ci riuscì.

— Oh, no, nient'affatto. Però sono certa che vi sarebbe molto grata se andaste a trovarla per fare due chiacchiere.

— È forse nelle ristrettezze? — Sarah avrebbe preferito offrirle un aiuto concreto piuttosto che dedicarle del tempo.

— Come siete generosa, mia cara Sarah. È tipico da parte vostra preoccuparvi delle necessità altrui. Ma non è povera, ve l'assicuro; soffre solo di solitudine. Ha bisogno di amicizia — soggiunse in tono esitante, serrando le mani sulle spalle di Sarah — e di calore umano. — La sua voce si era fatta un po' rauca, come se fosse sopraffatta da qualche violenta emozione.

Per un istante Sarah provò un senso d'imbarazzo, poi si ricordò del glaciale virtuosismo del vicario, e cercò di mettersi nei panni di Martha. Stranamente, il recente contegno freddo di Dominic l'aiutò a capire. Rispose alla stretta calorosa di Martha tendendo una mano a sfiorare la sua.

— È naturale — disse. — Tutti ne abbiamo bisogno. Andrò a trovarla questo pomeriggio stesso. Per questa volta non potrò portarle niente; mi limiterò a farle visita, visto che ho a disposizione la carrozza. Ma tornerò un'altra volta, magari con Charlotte o con la mamma, e le porterò un regalino.

Martha la stava fissando intensamente.

— Credete sia una buona idea? — chiese Sarah, guardando quel volto pallido. — Forse è meglio che non ci vada senza esserle stata presentata, secondo voi?

Martha si scosse. — Non ha importanza — disse, trattenendo il respiro. — Oggi stesso va bene.

— Ma vi sentite bene, signora Prebble? — chiese Sarah con apprensione; la donna appariva tesa, tormentata. Forse Sarah l'aveva involontariamente angustiata? Oppure si era resa improvvisamente conto della sua vita squallida?

Sarah posò le mani su quelle di Martha e le strinse forte, poi, quando sentì i muscoli della donna irrigidirsi, si sporse in avanti e la baciò su una guancia; infine andò alla porta.

— Le dirò che mi avete parlato molto di lei. Sono certa che lo apprezzerà. Vi prodigate talmente per il prossimo che non può esservi nessuno in questa parrocchia che non vi debba affetto e riconoscenza. — E prima che Martha potesse replicare, si accomiatò e uscì.

Sarah non sapeva con precisione cosa si era aspettata di trovare, ma la donna che venne ad aprirle fu una tale sorpresa per lei che rimase lì a fissarla sbigottita.

— Ebbene? — La donna inarcò le sopracciglia interrogativamente. Sarah si riprese e rispose.

— Mi chiamo Sarah Corde. Non ho mai avuto il piacere di conoscervi, ma la signora Prebble mi ha parlato talmente bene di voi che ho deciso di venire a fare la vostra conoscenza, se vi fa piacere.

La donna s'illuminò, a quelle parole. Era una persona gradevole, e venticinque anni addietro doveva essere stata una bellezza. I resti di quella bellezza erano ancora evidenti nella struttura del volto e nella folta capigliatu-

ra ondulata. Non c'era niente di patetico in lei, e se si sentiva sola e abbandonata, non lo dava a vedere.

— Entrate, prego — disse, facendosi da parte per far passare Sarah.

Il salotto era piccolo e arredato con insolita semplicità, ma Sarah ebbe l'impressione che fosse più per una questione di gusto che per mancanza di mezzi. Del resto, l'effetto era assai piacevole. Era più riposante delle solite stanze stipate di suppellettili alle quali era avvezza: dozzine di fotografie e di quadri, uccelli imbalsamati, fiori secchi, ricami e ornamenti, e mobili sparsi dappertutto. Quella stanza sembrava più luminosa, meno opprimente.

— Grazie. — Sedette nella poltrona che le era stata offerta. Ora era contenta di non aver portato regali di alcun genere: il gesto avrebbe potuto sembrare offensivo.

— Gentile da parte della signora Prebble — disse la donna. — Temo di non conoscerla come dovrei. Trovo le funzioni religiose piuttosto... — S'interruppe, ricordandosi a un tratto che Sarah doveva parteciparvi.

Sarah sorrise inaspettatamente. — Noiose — finì per lei.

La donna sorrise, sollevata. — Vi ringrazio per la vostra franchezza. Sì, proprio vero. Martha Prebble svolge un mucchio di lavoro, ma dev'essere una santa per sopportare quelle noiose, interminabili conversazioni, oltre ai pettegolezzi. Tanto più, mia cara, che non sono neppure pettegolezzi interessanti!

— Vi sembra che i pettegolezzi possano essere interessanti?

— Ma certo! Alcuni sono molto piccanti; altri invece possono far nascere autentici scandali. O almeno così era un tempo. Sono anni che non sento parlare di scandali. Ma il fatto è che quasi nessuno viene a farmi visita, ormai. Sono diventata una donna rispettabile. Che epitaffio detestabile!

La curiosità di Sarah aumentò. Chi era in realtà quella donna? Fin lì non le era assolutamente sembrata la creatura patetica e smarrita descrittale da suo padre. Al contrario, era un tipo brillante e sicuro di sé.

— Non è un po' prematuro, parlare di epitaffi? — ribatté Sarah con un sorriso. — Non siete ancora morta.

— Ma è come se lo fossi, relegata in questa stanza in Cater Street, a guardare il mondo al di là della mia finestra. E non c'è nessuno che mi ascolti, anche se mi sento in vena di chiacchiere! È terribile, mia cara, non avere nessuno con cui parlare. Posso offrirvi qualcosa da bere, una tazza di tè, magari? Non ho cameriere, come avrete notato, ma posso prepararlo io stessa, se volete scusarmi.

— Oh no, vi ringrazio, signora — rispose Sarah. — Ho appena preso il tè con la signora Prebble. — Era una bugia, ma non voleva creare disturbo. — A meno che non lo desideriate voi. In tal caso potrei prepararlo io, e portarvelo.

— Santo cielo, figliola, siete proprio un angelo! Non dico di no: è un gran sollievo avere qualcuno che si prenda cura di te. Troverete tutto in cucina. Se non trovate qualcosa, chiamatemi.

Un quarto d'ora dopo Sarah tornò recando un grande vassoio col tè per due. Lo versò lei stessa, poi ripresero la conversazione.

— Da quanto tempo vivete in Cater Street? — domandò.

La donna sorrise. — Da quando mio marito è morto. È stato il caro Edward a trovarmi questo appartamentino.

— Edward? È forse vostro figlio?

La donna inarcò le sopracciglia con divertito stupore. — No certo! Era il mio amante. È stato molto tempo fa, più di venticinque anni.

— E non lo avete sposato?

La donna rise di gusto. — No certo! Era già sposato, e aveva anche una bella moglie, mi hanno detto, oltre a una figlia. Ma cosa c'è, cara? Siete impallidita. Vi è andato un sorso di traverso?

Sarah era stordita. Un sospetto improvviso si era destato in lei. Scrutò il viso della donna, cercando d'immaginare com'era stata venticinque anni addietro. Era forse per questo che il papà era stato lì? Era per questo che aveva mentito ostinatamente, sostenendo di essere stato al club per tutta la sera, finché Dominic non lo aveva smentito? Per questo si era rifiutato di dare a Pitt il nome e l'indirizzo della donna?

Più cercava di sfuggire la verità, più essa le appariva in tutta la sua chiarezza. Sentì la propria voce dire, come se non le appartenesse: — Immagino sia stato un regalo d'addio, per offrirvi una buona sistemazione...

— Molto romantico — sorrise la donna. — Un grande addio, fatto di lacrime furtive, di souvenir da conservare per sempre... No, cara, Edward non è morto, né emigrato. Anzi, sta benissimo e siamo rimasti ottimi amici, compatibilmente con le circostanze, col tempo che passa. Niente di romantico, quindi, ma semplicemente una relazione trasformatasi in amicizia, anche se rallegrata da lieti ricordi.

— Abita forse in questa zona? — volle sapere Sarah, sperando che la risposta potesse dissipare i suoi sospetti.

La donna sorrise divertita.

— Proprio così — rispose. — Perciò sarebbe indiscreto da parte mia

dirvi di più sul suo conto. Potrebbe essere qualcuno che conoscete!

— È vero — disse meccanicamente Sarah. La conversazione divenne formale, ma lei aveva la mente in subbuglio. Tutte le sue certezze erano scosse. Papà... Dominic... Si sentiva confusa, smarrita. La mamma sapeva? E se sapeva, aveva forse chiuso un occhio, come le era stato insegnato, dato che certe cose facevano parte della natura maschile? Ma era diverso, quando si trattava del proprio padre o del proprio marito!

Sarah non poteva accettarlo. Lei non aveva mai visto altri uomini tranne Dominic; il suo concetto dell'amore non glielo avrebbe mai permesso. Non poteva esserci amore senza fedeltà. Le promesse dovevano essere mantenute. Si poteva essere via via gelosi, irragionevoli, insofferenti o stravaganti. Ma non era lecito ingannare coloro che si amavano.

Si trattenne un altro po' a conversare con quella donna, sebbene non avesse la minima idea di ciò che diceva - le solite garbate sciocchezze, i soliti luoghi comuni. Infine si congedò e salì nella carrozza per tornare a casa.

Caroline se ne stava seduta nella sua stanza. Sarah era appena uscita, lasciandola sola.

Si sentiva come tramortita, aveva la mente fissa su un unico pensiero e continuava a ripeterlo tra sé e sé per renderlo più sopportabile. Edward aveva avuto una relazione con un'altra donna, e poi per venticinque anni aveva mantenuto rapporti d'amicizia con lei, continuando a farle visita. Era un vero amore? Oppure le ceneri di un romanzo finito? O una sorta di debito morale? O infine solo pietà?

Povera Sarah.

Era venuta da lei in cerca d'appoggio, per superare il timore di essere sola, di essere stata tradita, e Caroline non era stata capace di rassicurarla. Sarah era troppo confusa e sconvolta per capire ciò che faceva, mettendo Caroline dinanzi alla realtà.

Si guardò allo specchio. Non era neppure un problema d'età. L'altra era ben più anziana di lei! Cos'aveva visto Edward in quella donna, che a lei mancava? Bellezza, affetto, arguzia, raffinatezza? Oppure era semplicemente amore, senza una spiegazione logica?

Perché aveva lasciato la sua amante? Per evitare uno scandalo? Per le bambine? Non lo avrebbe mai saputo, perché anche se glielo avesse chiesto, lui non le avrebbe mai detto la verità.

E questo sollevava un altro problema. Gli avrebbe detto che sapeva?

Non ve n'era scopo a quel punto; ma una cosa era certa. Non sarebbe più potuta essere la stessa nei confronti di Edward. Gli anni avevano portato la confidenza, un certo disprezzo per le formalità, l'abitudine a chiudere un occhio sui difetti reciproci; però entrambi avevano sempre provato una profonda lealtà l'uno nei confronti dell'altra.

La sua mente tornava sempre all'"altra". Che genere di donna era stata? Aveva amato Edward, si era dedicata completamente a lui, oppure era stata una semplice avventura, un modo come un altro per appagare la propria vanità? Cosa gli dava quella donna, che Caroline non aveva?

Riandò col pensiero a quei primi anni di matrimonio. Sarah doveva essere piccola, Charlotte appena nata, Emily di là da venire. Era quello il motivo? Si era forse dedicata troppo alle bambine, trascurando Edward? No di certo. Ricordava le lunghe ore trascorse insieme, le lunghe serate passate in casa, o fuori per partecipare a pranzi, ricevimenti, concerti. Oppure tutto questo era venuto in seguito? Gli anni si confondevano, si accavallavano nella sua mente.

Chissà se aveva amato l'altra, oppure se era stata un passatempo, un capriccio.

Il pensiero che Edward avesse amato la signora Attwood era insopportabile, la feriva profondamente, distruggendo in lei la pace, la tenerezza, la fiducia. Anche se si fosse trattato di un capriccio, l'offesa restava.

Rabbrividì. A un tratto si sentì sudicia, come se qualcosa di sporco l'avesse insozzata. Il ricordo delle loro effusioni, della loro intimità divenne per lei offensivo, insopportabile. Avrebbe voluto cancellarlo.

Si alzò, riassettandosi i capelli e il vestito con gesto meccanico. Doveva scendere e presentare alla sua famiglia una faccia che mascherasse almeno in parte il tormento e la confusione che si agitavano in lei.

La nonna capì che c'era qualcosa che non andava sia in Sarah sia in Caroline. Sulle prime pensò che dovevano avere avuto un diverbio, e naturalmente avrebbe voluto sapere quale fosse la causa. Il mattino seguente Sarah era nel salottino sul retro, e la nonna entrò col pretesto d'informarsi dei programmi per il tè pomeridiano ma in realtà per scoprire il motivo del litigio.

— Buon giorno, Sarah cara — disse.

— Buon giorno, nonna — rispose Sarah senza alzare gli occhi dalla lettera che stava scrivendo.

— Mi sembri un po' pallida. Non hai dormito? — continuò la nonna, se-

dendosi sul divano.

— Sì, grazie.

— Sei sicura? Mi sembri un po' agitata.

— Sto benissimo, grazie. Non preoccupatevi per me.

La nonna afferrò al volo l'occasione.

— E invece sono preoccupata, cara; non posso evitarlo, se vedo sia te che tua madre tese e sconvolte. Se avete avuto qualche screzio, potrei cercare di appianarlo, ti pare?

Se ci fosse stata Charlotte al posto di Sarah, avrebbe risposto bruscamente che, mettendosi in mezzo, la nonna avrebbe aggravato la situazione, ma dato che era Sarah, mantenne un tono cortese, formale.

— Non c'è stato nessun litigio, nonna; andiamo perfettamente d'accordo. — Sorrise con malcelata amarezza. — Infatti, nella disgrazia ci troviamo unite.

— Disgrazia? Di che disgrazia stai parlando? È forse successo qualcosa?

— Sì. Venticinque anni fa.

— Di che cosa diavolo stai parlando? — insistette la nonna. — Cos'è successo, venticinque anni fa?

Sarah fece marcia indietro. — Niente che possa interessarvi. È tutto finito, ora.

— Se rattrista ancora te e tua madre, vuol dire che non è affatto finito! — ribatté vivacemente la nonna. — Vuoi dirmi cos'è successo, Sarah?

— Storie di uomini — rispose Sarah. — Casi della vita. Può darsi che sia successo anche a voi, a suo tempo. — Le rivolse un breve sorriso. — Non ne sarei affatto sorpresa!

— Ma di che cosa stai parlando? Cosa c'entrano gli uomini?

— Gli uomini sono superficiali, bugiardi e ipocriti — rispose rabbiosamente Sarah. — Predicano bene e razzolano male. Hanno una doppia morale: una per noi donne e una per loro.

— Qualcuno sì, ma non tutti. Ci sono uomini leali e civili. Tuo padre è uno di questi. Se tuo marito non lo è, me ne rammarico.

— Il papà! — scattò Sarah. — Povera ingenua! Lui è peggio di tutti. Dominic si è probabilmente concesso qualche capriccio, ma non ha mai avuto un'amante fissa, né l'ha mantenuta per venticinque anni.

Quelle parole non avevano alcun significato per la nonna. Era una menzogna assurda. Sarah doveva essere sconvolta per lo shock di aver scoperto che Dominic l'aveva ingannata. Ma la verità era che sposare un uomo troppo bello comporta sempre dei rischi. Lei lo aveva detto sin dal princi-

pio; aveva messo in guardia Caroline. Ma naturalmente Caroline non aveva voluto darle retta.

— Sciocchezze! — disse seccata. — Hai detto un'assurdità. Per stavolta ti perdono, considerando quello che hai sofferto per avere scoperto sul conto di tuo marito cose che io avevo previste fin dal principio. Ma se osi ripetere una simile calunnia sul conto di tuo padre in presenza di altre persone, io... — Esitò, non sapendo bene quale fosse l'argomento più efficace per minacciare Sarah.

— Cosa volete fare? — ribatté Sarah con asprezza. — Dimostrerete che è falso? Non potete. Se avete un pomeriggio libero, vi porterò a conoscerla! È anziana, più vecchia del papà, ma è ancora una bella donna. Dev'essere stata un'autentica bellezza.

— Mi meraviglio di te, Sarah! Ti ordino di dominarti. Se non ci riesci, va' su nella tua stanza e distenditi sul letto finché non ti sarà passata. Fiuta i sali e rinfrescati il viso!

— Rinfrescarmi il viso! Il papà mantiene un'amante e voi mi suggerite di curare il dispiacere con l'acqua fresca! — La voce di Sarah si era fatta stridula. — Avete offerto i sali anche alla mamma? Ed è così che avete fatto voi? Anche il nonno manteneva un'amante da qualche parte?

Vecchi ricordi sgradevoli riaffiorarono.

— Sarah, non fare l'isterica! — scattò la nonna. — Esci da questa stanza. Ti stai comportando come una serva. Rimettiti in sesto e ricordati della tua dignità. Distenditi sul letto finché non ti sarai ripresa. — Poiché Sarah non si muoveva, la sua collera crebbe. — Immediatamente! — disse, alzando la voce. — Dirò a tua madre che non ti sei sentita bene. Non voglio che tu faccia scenate in pubblico. Vuoi forse diventare la favola della servitù di casa nostra, e magari dell'intera contrada?

Con un'occhiata piena di malanimo, Sarah se ne andò.

La vecchia signora sedette di schianto sul divano. Che mattinata spaventosa! Cosa poteva essere successo a Sarah per farla parlare così? Doveva proprio aver perso la testa.

Senza dubbio Edward doveva aver commesso qualche torto, ma niente che potesse meritargli l'accusa di slealtà! Sperare che un uomo non commettesse nessuna mancanza in trent'anni di vita coniugale era chiedere troppo; tutte le donne lo sapevano. Bisognava sopportare certe cose con forza d'animo e soprattutto con dignità.

Ma mantenere un'amante, regalarle l'appartamento, era un'altra cosa. Era imperdonabile. Come osava Sarah insinuare una cosa simile? Qualunque

cosa avesse scoperto sul conto di Dominic, non aveva il diritto di insozzare così il nome di suo padre. Era imperdonabile, e non poteva avere alcun fondamento.

Oppure lo aveva?

La nonna stava considerando la possibilità che Edward si fosse comportato in modo simile, quando Charlotte entrò. Anche lei appariva cupa e tesa. Tuttavia era una ragazza bizzarra e di umore imprevedibile. Forse era rimasta delusa anche lei sul conto di Dominic. Era davvero infantile la sua infatuazione per Dominic! Avrebbe dovuto crescere, mettere la testa a posto.

— Cos'hai, Charlotte? — domandò. — Non sarai mica stata ad ascoltare le sciocchezze che va dicendo Sarah? — Charlotte si voltò a guardarla. La nonna sospirò. — È naturale che sia rimasta sconvolta scoprendo le malefatte di Dominic, ma finirà per superarla, se tu l'aiuti anziché andare in giro con quell'aria cupa e tragica. Cerca di riprenderti, figliola, e smettila di essere egoista.

— E la mamma? — disse Charlotte amaramente. — Potrà riprendersi e superarla anche lei?

— Ma non c'è niente da superare! — scattò la nonna. — Mi sorprende che tu possa essere così ingenua da credere a Sarah. Non vedi che è sconvolta?

— Si capisce che è sconvolta! Anch'io lo sono. Se voi non lo siete, devo dedurre che i vostri schemi morali sono diversi dai miei!

Era il colmo! L'insolenza di Charlotte superava ogni limite.

— Certo che i miei schemi morali sono diversi dai tuoi! — disse acida. — Io non mi sarei mai innamorata del marito di mia sorella!

— Sono pronta a scommettere che non siete mai stata innamorata in vita vostra — rispose gelida Charlotte.

— Io non ho mai perso la padronanza di me stessa — disse la nonna in tono velenoso — se è questo che intendi per amore. Nessun sentimento può giustificare un contegno peccaminoso. E se tu fossi stata educata come si deve, dovresti saperlo!

Quella era l'occasione che Charlotte aspettava da un pezzo. Disse trionfante: — Vi siete data la zappa sui piedi, nonna. Se la responsabilità è dei genitori, cosa ne avete fatto voi del papà? Com'è che non gli avete spiegato che non si tradiscono la moglie e i figli, tenendosi un'amante per venticinque anni?

La nonna arrossì violentemente. Si sentiva confusa per la vergogna, l'of-

fesa subita e la paura.

— Come osi ripetere simili menzogne crudeli e irresponsabili? Va' nella tua camera! Se non fosse imbarazzante e offensivo nei riguardi di tuo padre, esigerei che tu gli chiedessi perdono.

— Sono sicura che sarebbe imbarazzante per voi e per lui — ribatté Charlotte con un sorriso cinico. — Basta guardarlo in faccia per capire che ha la coda di paglia, e quindi sareste costretta a ritirare ciò che avete detto, oltre a rivedere molte delle vostre idee.

— Sciocchezze! — disse gelida la nonna. Non voleva che Edward fosse criticato da quella ragazza insolente. Come aveva osato Sarah diffondere una simile calunnia? Era imperdonabile. — Può darsi che tuo padre abbia ceduto a qualche tentazione - spesso i gentiluomini lo fanno - ma niente di grave o di disonorevole, come tu stai insinuando. Quindi parlare di tradimento è assurdo!

Charlotte fece una smorfia di disgusto. — Ho amato Dominic in silenzio, senza fare niente di male; eppure, mi si considera una peccatrice immorale. Invece mio padre, che si tiene un'amante per venticinque anni, le compra una casa e la mantiene, fa solo quello che i gentiluomini fanno; non c'è niente di disonorevole in tutto questo! Siete un'ipocrita! So bene che esiste una regola di comportamento per gli uomini e una per le donne, ma voi state passando il segno! Perché dev'essere un peccato imperdonabile per una donna tradire un uomo, e un semplice peccatuccio veniale per un uomo tradire una donna? Un peccato è un peccato, chiunque lo commetta. Forse che il peccato maschile è considerato una debolezza? Ma non siamo sempre state per tradizione, noi donne, il sesso debole? O dobbiamo considerarci le più forti, da un punto di vista morale?

— Basta con queste idiozie, Charlotte! — Ma il suo tono aspro si era mitigato, ora. Le era venuta in mente la faccia di Caroline quella mattina al breakfast. A meno che lei non si fosse sbagliata, quella faccia rivelava tracce di lacrime, anche se nascoste accuratamente sotto uno spesso strato di cipria; ma la vecchia signora godeva di una vista perfetta e nulla poteva sfuggirle.

Caroline aveva creduto a quella storia.

Era mai possibile che Edward si fosse tenuto un'amante per tutti quegli anni? E che razza di donna poteva essere mai?

Guardò la faccia dura e offesa di Charlotte.

Charlotte la vide esitare, in preda al dubbio. I suoi occhi si accesero di disprezzo.

La nonna dovette arrendersi all'idea che ci fosse del vero in quella storia. Lei aveva sempre amato teneramente Edward; lo considerava la personificazione della lealtà e della nobiltà, e ora si vedeva costretta ad ammettere di averlo idealizzato. Se lo avesse guardato con occhio critico, come doveva aver fatto Caroline, ne avrebbe visto i limiti, e quindi il colpo sarebbe stato meno duro. Non era solo la fiducia in lui a essere scossa, ma la fiducia in se stessa. I vecchi valori venivano meno, e non c'era niente che potesse sostituirli. Si sentiva vecchia e sola. Il suo mondo era tramontato, e ciò che di esso rimaneva in Edward l'aveva tradita.

Odiava Charlotte per averla costretta a guardare in faccia la verità. — Tu non sei forte, Charlotte — disse con cattiveria. — Tu sei dura. Ecco perché Dominic ha scelto Sarah e non te! — Cercò un argomento che potesse offenderla ancor più. — Nessun uomo potrà mai amarti. Sei del tutto priva di femminilità. Se quel miserabile poliziotto ti ammira è solo perché è un tipo volgare e non sa come sia una vera signora. Spera di potersi elevare accanto a te. Ma anche se tu lo accettassi - potrebbe essere la tua unica occasione - non riusciresti mai a elevarlo dalla sua posizione sociale. È nato proletario e resterà sempre un proletario. Saresti tu a scendere in basso. E forse quello sarebbe il tuo posto adatto!

Charlotte era pallidissima ora. — Siete una vecchia odiosa e malvagia — disse pacata. — Non mi sorprende che il papà si sia tenuto un'amante per sfuggire a voi. Forse era una persona gentile. Può darsi che il papà abbia imparato da lei la gentilezza. Forse non è poi tanto da biasimare. Ecco una cosa che ho imparato da quel volgare poliziotto: quanto i nostri genitori ci condizionino, quanto influenzino le nostre idee, le nostre scelte. Quando vi guardo, mi rendo conto che il papà non ha tutte le colpe che gli attribuivo.

Detto questo, girò sui tacchi e uscì dalla porta, lasciando la nonna senza fiato, la gola secca, le gambe tremanti.

Gridò forte per chiamare aiuto, sperando di suscitare pietà, ma Charlotte aveva ormai chiuso la porta.

La colazione fu tetra. Fu consumata nel silenzio generale e alla fine ognuno se ne andò per conto suo, adducendo un pretesto. Emily annunciò che doveva recarsi dalla sarta e chiese alla mamma di accompagnarla, per evitare di uscire da sola. La nonna, dopo aver lanciato un'occhiataccia a Charlotte, disse che si sarebbe ritirata nella sua stanza perché si sentiva poco bene. Sarah espresse il desiderio di andare a far visita a Martha Prebble,

una donna così comprensiva e virtuosa. Anche se la casa del vicario era severa e opprimente, il bisogno di allontanarsi da quell'atmosfera di peccato era sempre più pressante, per Sarah.

— Non dovresti andarci da sola, Sarah — le disse Charlotte. — Vuoi che ti accompagni io? — Era l'ultima cosa che desiderava, ma ultimamente si era sentita più vicina a Sarah di quanto lo fosse stata in tutti quegli anni, da quando cioè Dominic era entrato nella loro casa, e lei era poco più che una bambina. Soffriva per la delusione di Sarah, la condivideva in parte, poiché anche lei aveva amato Dominic. Ma per lei era diverso; era sorprendente accorgersi di quanto fosse facile guarire. Forse il suo amore non era stato così profondo come credeva, forse era stata una semplice infatuazione. Per Sarah invece era un duro colpo; lei aveva perduto la fiducia in Dominic e tutto ciò che aveva in comune con lui, i sogni, gli ideali.

Sarah la stava guardando. — No, grazie — disse tentando un sorriso. — So quanto ti è antipatico il vicario. Potrebbe essere in casa, e se non c'è, preferisco parlare a quattr'occhi con Martha.

— Posso accompagnarti alla porta, se vuoi — insistette Charlotte.

— Sciocchezze! Poi ti toccherebbe rifarti la strada da sola. Non correrò alcun rischio, sta' tranquilla. Forse quel pazzo se n'è andato. È un pezzo che non succede più niente. Forse ci siamo sbagliati: veniva dai bassifondi, ed è tornato là.

— L'ispettore Pitt non è di questo parere. — Charlotte fece per alzarsi.

— Stai forse cominciando a ricambiare i suoi sentimenti? — Emily inarcò le sopracciglia. — Ne parli come se fosse infallibile!

— Io vado a casa del vicario, dopo di che andrò di porta in porta per svolgere l'attività parrocchiale — disse Sarah con fermezza. — Sono convinta che Martha mi accompagnerà, perciò non c'è da temere. Ci rivediamo stasera. Arrivederci.

Anche gli altri si allontanarono, e Charlotte rimase sola senza niente di particolare da fare. Cercò rapidamente un'occupazione che le impedisse di pensare al papà o a Dominic, al dolore e alla delusione che le avevano dato, all'errore di idealizzare le persone amate. Voleva soprattutto reagire all'oscuro timore dello strangolatore, poiché nonostante ciò che Sarah ed Emily pensavano, lei non credeva affatto che fosse tornato nei bassifondi ai quali si erano illuse che appartenesse. No: doveva essere uno del quartiere, di Cater Street o dintorni; lei lo sentiva d'istinto.

Erano le tre meno un quarto, e Charlotte era tutta intenta a scrivere a dei lontani parenti, quando Maddock venne ad annunciarle la visita dell'ispet-

tore Pitt.

Charlotte provò una gioia irragionevole, quasi un senso di sollievo, come se lui potesse aiutarla a superare la sua delusione; ma nello stesso tempo aveva paura di lui. Tutti in casa erano ormai al corrente della relazione del papà, anche se non ne parlavano apertamente. Sembrava che anche i muri lo sapessero e che a Pitt sarebbe bastata un'occhiata per intuire la verità. E se il papà era stato capace di un simile tradimento, di un inganno durato venticinque anni, cos'altro avrebbe potuto nascondere loro? Magari conduceva una doppia vita, in cui c'era posto per ogni sorta di cose. E magari anche lui non se ne rendeva conto... Quel pensiero mostruoso l'aveva tormentata per alcune ore. Adesso però era superato. Era possibile per un uomo comportarsi in un modo simile? si era chiesta. Poteva egli avere altre amanti? Poteva aver fatto degli approcci a quelle povere ragazze e poi averle uccise per evitare di essere smascherato? No, era impossibile! Il papà? Ma cosa diavolo andava a pensare? Conosceva il papà da tutta la vita. L'aveva tenuta sulle ginocchia, aveva giocato con lei quando era piccola. Ricordava feste di compleanno, di Natale, i giocattoli che lui le aveva regalato.

E durante tutto il tempo aveva avuto un'amante! E la povera mamma non lo aveva mai saputo!

— Signorina Charlotte? — la voce di Maddock la richiamò alla realtà.

— Sì, Maddock, potete farlo passare.

— Desiderate che vi porti qualche rinfresco, signorina?

L'idea di servire il tè o del vino a un poliziotto era pazzesca! Ma cosa diavolo saltava in mente a Maddock?

— No, grazie — rispose bruscamente. — Escludo che si fermi più di mezz'ora.

— Va bene, signorina. — Maddock si ritirò, e un momento dopo Pitt entrò. Era trascurato come sempre e le rivolse il suo tipico largo sorriso.

— Buon giorno, Charlotte — disse allegramente.

Lei lo fissò accigliata per fargli capire che non gradiva quel tono di familiarità, ma lui parve non accorgersene.

— Buon giorno, signor Pitt. Cos'altro possiamo fare per aiutarvi? Avete fatto dei passi avanti?

— Oh sì, abbiamo eliminato altre possibilità. — Sorrideva ancora. Possibile che niente riuscisse a scalfirlo?

— Mi fa piacere sentirlo. Dite, ne abbiamo per molto?

Lui la fissò stupito. — Qualcosa vi ha sconvolta — osservò. Era una

constatazione, seppure animata da una nota inquisitiva.

— Sono molte le cose che mi hanno sconvolta, ma non vi riguardano — rispose freddamente. — Non hanno niente a che vedere con lo strangolatore.

— Invece mi riguardano, se vi hanno sconvolta.

Charlotte si volse di scatto e si accorse che Pitt la fissava con una tenerezza disarmante. Nessun uomo l'aveva mai guardata così prima e provò uno strano turbamento. Distolse lo sguardo confusa, il viso in fiamme.

— Gentile da parte vostra — disse goffamente — ma si tratta di questioni di famiglia, che del resto prima o poi finiranno per saltar fuori.

— Siete ancora preoccupata per la storia di Emily e George Ashworth?

Charlotte se n'era scordata completamente, ma le parve un ottimo pretesto per nascondere la verità e lo afferrò al volo.

— Sì — mentì. — Ho paura che Ashworth le faccia del male. Emily non appartiene alla sua sfera sociale e lui finirà per stancarsi di lei. Rischia di ritrovarsi con la reputazione rovinata e di soffrire molto.

— Credete forse che, a causa della sua posizione sociale, non le offrirà di sposarlo? — domandò Pitt.

La domanda irritò Charlotte.

— È ovvio che non le offrirà di sposarlo! — rispose seccamente. — Gli uomini del suo rango sposano solo ragazze nobili o ricche. Emily non è né nobile né ricca.

— E voi lo approvate?

Si volse a guardarlo bruscamente. — No certo! È vile e meschino. Ma è così. — Vide allora il sorriso animargli il volto e la colpì la sua espressione. Di speranza, forse? Si sentì avvampare. Era ridicolo!

Trasse un respiro profondo e cercò di dominarsi.

Lui la stava ancora fissando, ma c'era nel suo sguardo una sorta d'ironia nei confronti di se stesso, ora. Con molto tatto, l'aiutò a superare l'imbarazzo.

— Credo vi preoccupiate eccessivamente per Emily — osservò. — È meno sprovveduta di quanto crediate. Ashworth crederà forse di essere lui a scegliere, ma alla fine sarà Emily a decidere. Una moglie come Emily può essere un vantaggio per un uomo della sua posizione. Lei è assai più intelligente di lui, tanto per cominciare, e abbastanza saggia da non farglielo pesare.

— A sentir voi, Emily sembrerebbe una fine diplomatica!

— Lo è, infatti. — Sorrise. — È l'opposto di voi, in tutti i sensi. Voi af-

frontate le cose di petto; Emily sa aggirare gli ostacoli.

— Dio, come mi fate sembrare sciocca!

Il sorriso di lui si accentuò. — Niente affatto. Forse non sapreste conquistare un tipo come Ashworth, però avete il buon senso di non volerlo!

— È vero — ammise lei. — Ora volete dirmi perché siete venuto, signor Pitt? Non certo per parlare di Ashworth e di Emily, vero? Siete forse sulle piste dello strangolatore?

— Non ne sono sicuro — rispose lui con sincerità. — Una o due volte ci è parso di averlo quasi in pugno, ma poi ci siamo accorti di aver preso un abbaglio. Se solo sapessimo qual è il movente! Se sapessimo perché ha scelto proprio quelle ragazze... È stata forse una scelta accidentale?

— In tal caso — disse lei — chissà se riuscirete mai a trovarlo! Potrebbe essere chiunque!

— Lo so. — Non era certo tipo da darle false speranze allo scopo di tranquillizzarla, ed era proprio per questo che lei lo stimava e lo biasimava al tempo stesso. Voleva essere rassicurata, ma voleva anche la sincerità.

— Non c'è nessun nesso, nessuna conoscenza comune a tutte le vittime, e che potrebbe...?

— Stiamo ancora facendo sondaggi. Ecco perché sono venuto qui oggi. Vorrei parlare con Dora, se è possibile, e anche con la signora Dunphy. Ho sentito che Dora era amica della cameriera degli Hilton, più di quanto ci abbia detto. Forse lo ha negato per paura. Molti nascondono informazioni utili perché ritengono che il delitto sia un fatto scandaloso e temono di essere coinvolti. — Torse le labbra in una smorfia.

— E la signora Dunphy? Potrebbe aver nascosto qualche informazione; anche lei detesta gli scandali.

— Ne sono certo. Tutti i bravi domestici si comportano così, superando persino i loro padroni, se possibile. Ora però mi serve una sua conferma. Potrebbe servire a colmare certe lacune. Dora può mentire con me, ma se somiglia alle altre cameriere, difficilmente avrà osato mentire alla cuoca.

Charlotte sorrise. Era verissimo.

Allora un altro pensiero la colpì. Era tutto qui ciò che Pitt voleva sapere? E in tal caso, Dora e la signora Dunphy avrebbero sia pure involontariamente rivelato l'angoscia che regnava in quella casa? Era una pia illusione credere che la servitù ignorasse i loro dissidi interni, le lacrime furtive. Avevano occhi e orecchie, e una buona dose di curiosità. Qualcuno poteva avere origliato. Anche se i pettegolezzi fossero stati discreti, e persino pietosi, erano pur sempre pettegolezzi. Certo non sarebbero mai usciti dalle

mura di casa, poiché la lealtà verso i padroni e il senso di omertà erano assai radicati.

— Volete che la faccia chiamare qui? — si offrì, sperando di tenere in pugno la situazione con la sua presenza. — Con me non oserà mentire.

Pitt la guardò stringendo leggermente le palpebre.

— Non disturbatevi, prego. Inoltre, temo che davanti a voi possa essere reticente. Non desidero neppure interrogarla in presenza della signora Dunphy, d'altronde, ma intendo solo averne la conferma per esercitare pressioni su Dora. Se ha fatto qualcosa che non approvate, non lo dirà mai in vostra presenza; è più facile che lo dica a me, a quattr'occhi.

Charlotte avrebbe voluto insistere, trovare qualche pretesto per essere presente, ma dovette rinunciarvi. Tuttavia doveva impedire che Pitt scoprisse del papà e di quella donna, temendo il suo giudizio.

Ma forse era una sciocchezza. Pitt avrebbe certo chiuso un occhio su quella storia. Un simile comportamento era lecito per gli uomini, purché le donne non li imitassero, naturalmente. Forse lei si preoccupava inutilmente. Il delitto era una cosa ben diversa dall'adulterio, agli occhi maschili.

— Come sta il vostro sergente? — domandò per prendere tempo.

— Sta meglio, grazie. — Se era sorpreso, non lo dimostrò.

— Avete un altro sergente, ora? — continuò lei.

— Sì. — Sorrise. — Vi piacerebbe; è un tipo molto divertente. Un po' come Willie.

— Davvero? — Il suo interesse era genuino. — Credo che Willie sarebbe un poliziotto scomodo.

— Oh, anche Dickon era scomodo inizialmente, ma è stato costretto ad andare a lavorare molto presto, e naturalmente è più facile trovare lavori disonesti. Ha avuto modo di conoscere il mondo della malavita e in seguito ha deciso di combatterla, valendosi della propria esperienza. — Ebbe un largo sorriso. — La verità è che si è innamorato di una ragazza socialmente superiore a lui, e le ha promesso di diventare una persona rispettabile, purché lei accettasse di sposarlo. Finora ha mantenuto la parola.

— Perché è stato costretto a lavorare così presto? — chiese lei con interesse.

— Suo padre è morto impiccato, nel quarantasette o nel quarantotto, e sua madre è rimasta sola con cinque figli, di cui quattro femmine, da tirar su. Lui era il più piccolo.

— Santo cielo! E come se l'è cavata? Un bell'irresponsabile, quel marito. Se è stato impiccato, vuol dire che ha commesso un delitto! — esclamò in-

dignata.

— Non è stato impiccato — precisò Pitt. — È stato ucciso durante un'impiccagione. Era considerato un avvenimento sportivo, a quei tempi.

Lei era sbalordita. — L'impiccagione? Non dite assurdità! Chi potrebbe mai voler vedere delle povere creature penzolare dalla forca? — Deglutì concitatamente, arricciando il naso con disgusto.

— Molta gente — rispose lui serio. — Era uno spettacolo vero e proprio; centinaia di persone andavano ad assistere, altri ci andavano allo scopo di borseggiarle, a vendere dolciumi d'estate e caldarroste d'inverno. I poveri in piazza, mentre i ricchi affittavano stanze nelle case circostanti per godersi lo spettacolo...

— Ma è atroce! — protestò lei indignata.

— Le affittavano a prezzi altissimi — continuò lui, ignorando il suo commento. — Disgraziatamente l'eccitazione per quello spettacolo cruento si diffondeva tra la folla, e scoppiavano vere e proprie risse. Il padre di Dickon fu ucciso in una di quelle risse.

Sorrise con mestizia dinanzi all'orrore di lei. — Oggigiorno non esistono più, le impiccagioni pubbliche. Ora consentitemi di parlare con Dora. Non riesco a capire cosa temete che possa scoprire, ma debbo tentare.

Lei deglutì un'altra volta.

— Non so proprio a cosa alludiate! Chiedete a Dora tutto ciò che volete. Non ho paura di niente, io, tranne dello strangolatore, come tutti, del resto.

— Però avete paura che sia qualcuno che conoscete, non è così?

— E chi mi dice che non lo sia? — ribatté lei. Non c'era motivo di mentire ulteriormente. — Almeno però non temo di essere io, o una parte di me, oscura e torbida. Ma qualsiasi uomo dotato di fantasia non può non essere atato colto da un simile timore, magari nel segreto della propria stanza.

— E voi lo avete temuto per loro — terminò lui con voce sommessa. — Vostro padre, Dominic, George Ashworth, Maddock, e probabilmente il vicario e il sagrestano. Per quale di questi temete ora, Charlotte?

Lei aprì la bocca per negare, ma poi si rese conto che era inutile. Tacque per non compromettersi.

Pitt le sfiorò leggermente la mano e uscì per andare in cucina a interrogare Dora.

12

Charlotte tornò alle sue lettere, dato che Pitt non aveva voluto interrogare Dora in sua presenza. Non sapeva se lui avesse intenzione di parlare di nuovo con lei prima di andarsene, oppure se lo avrebbe fatto solo nel caso che Dora gli avesse rivelato qualcosa d'interessante. Per un po' riuscì solo a pensare a quello che sarebbe stato detto nella cucina - se Pitt avrebbe fatto altre domande oltre a quelle che riguardavano la cameriera degli Hilton, o se per caso avrebbe scoperto la storia del papà e di quella donna di Cater Street.

Quando finalmente si mise a scrivere, le lettere le riuscirono male, piene di incoerenze e di ripetizioni, ma era sempre meglio che continuare a pensare a ciò che succedeva in cucina.

Alle quattro stava già imbrunendo e la nebbia cominciava ad alzarsi dal fiume, offuscando i lampioni a gas.

La mamma ed Emily tornarono pochi minuti dopo, infreddolite e scontente per la prova del vestito. Chiesero subito il tè e s'informarono se Sarah fosse già rincasata.

— No — rispose Charlotte, rabbuiandosi leggermente. — Prima è venuto qui l'ispettore Pitt. Forse non se n'è ancora andato.

La mamma la guardò ansiosamente.

— Cosa voleva? — domandò con apprensione. Temeva forse, come Charlotte, che Pitt potesse scoprire la relazione del papà? Charlotte evitò di far domande, nel caso che sua madre non fosse stata sfiorata da quel pensiero.

— Sembra che Dora conoscesse la cameriera degli Hilton e che non lo abbia rivelato prima — rispose.

— Ma perché Dora avrebbe dovuto mentire? — osservò Emily, posando la tazza. — Che male c'era, se la conosceva?

— Paura, credo — rispose Charlotte. — Paura dello scandalo, delle conseguenze. Non voleva aver niente a che fare con la polizia, e quindi era più semplice negare.

— Magari non la conosceva davvero, e Pitt si è sbagliato — osservò Emily. — Comunque, non ha importanza. A proposito, fuori si è fatto buio. Spero che Sarah non stia ancora aggirandosi per le strade con la signora Prebble per sbrigare l'attività per la parrocchia, a quest'ora.

Caroline si alzò e andò alla finestra. Non vide nient'altro che nebbia opaca e oscurità.

— In questo caso le parlerò chiaro al suo ritorno. A meno che non sia andata a trovare qualche ammalato, non dovrebbe attardarsi tanto, in una

serata simile. Dovremo mandare Maddock a riprenderla. Non può spostarsi da sola in queste condizioni.

— Sono convinta che il vicario l'accompagnerà — disse Emily con calma. — Non è simpatico neppure a me — e guardò di sottecchi la sorella — ma non può essere così sconsiderato da permettere che Sarah rincasi sola, col buio.

— È vero. — Caroline si staccò dalla finestra e sedette, imponendosi la calma. — È sciocco da parte mia stare in pena. Non è il caso di preoccuparsi. Sappiamo dov'è, e senza dubbio starà svolgendo un ottimo lavoro. Sfortunatamente, nascita e morte non conoscono orari, e così pure la malattia. Ho sentito che la vecchia signora Petheridge è molto ammalata. Magari Sarah è andata a trovarla.

— E probabile — si affrettò ad ammettere Charlotte. E riprese, cambiando argomento per distrarle: — Credete che sir Nigel sposerà la signorina Decker? Lei ha fatto di tutto per farsi sposare.

— Probabilmente sì — rispose seccamente Emily. — È talmente stupido!

Cercarono di mantenere viva la conversazione per un'altra ora, inframmezzandola con qualche lavoretto, finché Edward rincasò, poco dopo le cinque.

— Dov'è Sarah? — chiese immediatamente.

— Fuori, assieme al vicario e alla signora Prebble — rispose Caroline, guardando istintivamente la finestra.

— A quest'ora? — Edward aggrottò le sopracciglia. — C'era forse qualche motivo urgente? È impossibile che svolgano l'attività parrocchiale con questo buio. Avete idea di che razza di serata sia questa?

— Ma certo! — rispose bruscamente Caroline. — Sono stata fuori anch'io, e ho gli occhi per guardar fuori della finestra.

— È vero, cara. Scusami — disse Edward in tono gentile. — La mia è stata una domanda sciocca. Sono un po' inquieto per Sarah. Si è buttata troppo in quell'attività. Approvo la beneficenza, ma mi sembra che l'assorba un po' troppo, in questi ultimi tempi. Finirà per stancarsi, e in una serata come questa si buscherà un bel raffreddore.

Non accennò allo strangolatore e Charlotte provò un impeto di tenerezza per lui. Forse quella donna era stata un peccato giovanile di cui si era pentito, anche se era stato incapace di staccarsene. Charlotte si alzò e gli scoccò un rapido bacio sulla guancia, lasciandolo assai stupito. Andando alla porta, incontrò lo sguardo di lui e le parve di leggervi una certa ricono-

scenza. Stava andando in cucina per sapere che cosa Dora avesse detto a Pitt.

— Vado a vedere a che punto è la preparazione del pranzo — annunciò. — Non credo che Dora sia sconvolta, ma voglio sincerarmene.

— Perché mai dovrebbe essere sconvolta, Dora? — sentì suo padre chiedere quand'ebbe chiuso la porta.

A quanto pareva l'interrogatorio di Dora aveva rivelato ben poco, a parte la sua amicizia con la cameriera degli Hilton, e lei tornò nel salotto del tutto rassicurata.

Erano le sei meno venti quando la porta del salotto si aprì e Pitt apparve sulla soglia, la faccia grigiastra. Maddock non era in vista.

Edward si volse, poi quando vide l'ispettore fece per alzarsi. Stava per chiedere spiegazioni per un simile comportamento, quando il suo sguardo si posò sul viso dell'ispettore. Era sconvolto. I suoi occhi si posarono di sfuggita su Charlotte, e poi tornarono a fissarsi su Edward.

— In nome del cielo, cos'è successo? — Edward si alzò. — Vi sentite male? Avete una faccia!

Pitt annaspò in cerca di parole, ma invano.

Charlotte si sentì invadere da un gran gelo. — Si tratta di Sarah? — domandò con voce sommessa.

Pitt assentì. Chiuse gli occhi. — Mi dispiace — disse.

Edward parve non capire. — Cos'è successo a Sarah? Ha avuto un incidente? — Barcollò.

Charlotte si alzò e gli si avvicinò, infilando il braccio sotto il suo e stringendolo forte. Guardò sospesa Pitt, mentre un brivido le scorreva lungo la schiena. Sapeva già la risposta.

— Lo strangolatore? — domandò. Non chiese se avesse infierito anche su Sarah. Era un pensiero insopportabile.

— Sì. — La faccia di lui esprimeva una pena profonda, un senso di colpa.

— Non può essere! — disse Edward, incredulo e sbalordito. — Perché proprio Sarah? Chi mai può aver voluto farle del male? — La voce gli tremò ma si sforzò di continuare: — Era così... — S'interruppe, mentre le lacrime gli scorrevano sul viso.

Alle loro spalle Emily si avvicinò a Caroline per abbracciarla, accostando il viso a quello di lei. Caroline piangeva a dirotto.

— Non lo so — rispose Pitt. — Santo cielo, proprio non lo so.

— Non c'è più niente da fare? — chiese Charlotte con voce rauca.

— No — rispose lui scuotendo il capo.

— Dov'è Maddock?

— Temo che... si sia sentito male. È stato un duro colpo per lui. L'ho mandato a prendere del brandy e dei sali... — Lasciò cadere la frase, non sapendo più cosa dire.

Charlotte strinse forte suo padre.

— Papà, è meglio che tu ti sieda. Non c'è niente da fare. Domani ci sarà da fare, ma stasera è tutto inutile.

Edward indietreggiò docile e crollò nella poltrona.

Un minuto dopo entrò Maddock reggendo un vassoio con la caraffa del brandy e dei bicchieri. Teneva gli occhi bassi e non proferì parola. Emily e Caroline non lo videro neppure; lui posò goffamente il flaconcino dei sali sul tavolo.

Stava uscendo di nuovo quando Charlotte parlò: — Maddock, sarà bene che facciate sospendere il pranzo e diciate alla signora Dunphy di preparare qualcosa di freddo per le otto circa, per favore.

Lui le lanciò un'occhiata incredula, stupito per il suo tono freddo ed efficiente. Lei non poteva certo spiegargli che soffriva in modo insopportabile, e che il fatto di occuparsi delle cose pratiche, di pensare agli altri, le impediva di pensare a se stessa.

Si volse verso Pitt, e di nuovo lesse nei suoi occhi quella dolcezza che l'aveva tanto imbarazzata prima; ma stavolta si sentì avvolgere dal calore e dalla tenerezza. Sentì che lui capiva il motivo del suo comportamento. Distolse gli occhi in fretta, sentendosi soffocare dalle lacrime.

— Grazie, ispettore Pitt — disse, sforzandosi di mantenere ferma la voce. — Se volete, possiamo rispondere domani alle vostre domande. Abbiamo ben poco da dirvi, tranne che Sarah è uscita nel primo pomeriggio per recarsi dalla signora Prebble, e si presume che in seguito abbia fatto delle visite di beneficenza. Se lo chiedete alla signora Prebble, lei certo saprà dirvi... a che ora... —Tacque, incapace di terminare la frase. Si era resa conto a un tratto che era di Sarah che si stava parlando. Non riusciva a metterne a fuoco l'immagine. Avrebbe voluto che Pitt se ne andasse prima che lei perdesse il controllo. — Domani saremo in grado di rispondere a ogni altra domanda.

— Ma certo — si affrettò a rispondere Pitt. — Tanto più che adesso devo andare a parlare col vicario e sua moglie. — Tornò a rivolgersi a Edward. Sembrava incapace di guardare Caroline. — Mi... mi dispiace — balbettò.

Edward afferrò l'occasione. — Capisco — disse. — Sono certo che avete fatto tutto ciò che potevate. La gente normale è impotente dinanzi alla follia. Grazie per essere venuto personalmente a comunicarcelo. Buona sera, ispettore.

Non vi fu niente da dire dopo che Pitt fu uscito. Non c'erano domande, tranne una che però non aveva risposta: perché proprio Sarah?

Passò molto tempo prima che qualcuno si muovesse; infine fu Edward a dare la notizia ufficiale ai domestici riuniti nella cucina. Emily condusse Caroline di sopra. Il pranzo, consistente in un piatto freddo, fu servito nel soggiorno. Tutti, tranne Caroline, si sforzarono di mandar giù qualcosa. Alle nove Edward mandò Charlotte ed Emily a letto, e rimase solo ad aspettare Dominic.

Charlotte si ritirò con un certo sollievo. La padronanza di sé le stava sfuggendo, man mano che le ore passavano. Si sentì a un tratto molto stanca; lo sforzo di frenare le lacrime stava diventando troppo pesante.

In camera sua si svestì, appese i vestiti, si lavò il viso, si sciolse i capelli e se li spazzolò, poi si rifugiò nel suo letto e pianse.

Il mattino dopo era freddo e squallido. Charlotte si alzò e per qualche minuto tutto fu come sempre, ma a un tratto la memoria le tornò. Sarah era morta. Dovette ripeterselo parecchie volte. Era un po' come il giorno successivo alle nozze di Sarah; anche allora un rapporto durato per tutta la vita si era interrotto. Sarah non era più sua sorella, ma la moglie di Dominic. Ripensò all'infanzia. Era stata Sarah a insegnarle ad allacciarsi le scarpine; era con Sarah che aveva giocato alle bambole, e nei vestiti smessi di Sarah era cresciuta; Sarah le aveva insegnato a leggere e a Sarah aveva confidato i primi palpiti amorosi. Una fase della sua vita si era chiusa quando Sarah si era sposata. Ma quello faceva parte della vita; aveva sempre saputo che un giorno sarebbe successo. Ora era diverso. Era atroce, era mostruoso. E stavolta non era certo l'invidia a tormentarla, ma un senso di perdita irreparabile.

Chissà se Sarah si era resa conto di morire, se aveva visto in faccia il suo assassino. Aveva provato quella paura atroce che toglie il respiro? Dio, ti prego, fa' che sia morta in fretta!

Era inutile starsene lì a pensare. Meglio alzarsi, fare qualcosa di pratico. Per la mamma sarebbe stato peggio. È terribile, disumano perdere un figlio, un essere al quale si è data la vita.

Da basso tutti gli altri erano alzati e vestiti, e cercavano qualcosa da fare.

Il breakfast fu quasi silenzioso. Dominic era pallido, lo sguardo fisso nel vuoto. Charlotte lo osservò per un po'. Poi, nel timore che lui potesse accorgersene, abbassò gli occhi sul suo toast. Mangiare era un atto meccanico come un altro, che serviva a distrarre la mente.

Dov'era stato Dominic la sera prima? Era giusto domandarsi se Sarah non sarebbe uscita qualora lui fosse stato in casa, o se fosse rimasta ad aspettarlo? Oppure lo strangolatore aveva voluto uccidere proprio lei, e se non l'avesse uccisa ieri, l'avrebbe fatto in qualsiasi altro momento?

Era forse qualche pazzo venuto dai bassifondi cupi e nebbiosi, inasprito dalla miseria e dalla sporcizia, a uccidere per disperazione? Oppure era qualcuno che stava in Cater Street, qualcuno che li conosceva bene, che era stato in agguato a spiare l'occasione, che li seguiva, e persino parlava con loro, camminava insieme a loro, poi a un tratto estraeva il filo di metallo e...

Non doveva pensare a Sarah. Non soffriva più, ora; qualunque dolore avesse provato, qualunque terrore, era finita, adesso.

Lo aveva conosciuto?

Cosa provava stamattina? Era seduto in qualche posto a consumare il breakfast? Aveva fame? Era solo in qualche sudicia stanza, a mangiare pane, oppure se ne stava seduto a tavola, circondato dalla famiglia, a mangiare uova e rognoncini? Stava forse chiacchierando con la moglie, coi bambini? Di che cosa avrebbe parlato? Avevano i suoi familiari la minima idea di chi fosse e dove era stato? Avevano provato le sue stesse paure? Erano passati attraverso la stessa gamma di sospetti, di vergogna, di senso di colpa per avere ceduto a simili pensieri?

E infine cosa provava lui stesso? Oppure era del tutto inconscio? Stava forse ponendosi le sue stesse domande, guardandosi attorno con sospetto?

Tornò a guardare Dominic. Dov'era stato ieri sera? Avrebbe saputo dare un resoconto preciso dei suoi passi? Pitt glielo avrebbe chiesto.

La tavola fu sparecchiata e tutti cercarono qualche occupazione fino all'arrivo della polizia.

Fortunatamente non dovettero aspettare a lungo. Pitt e il suo sergente arrivarono prima delle nove. Pitt appariva stanco - come se fosse stato in piedi fino a tarda notte - e insolitamente accurato. Sembrava a disagio, pronto ad affrontare una dura prova.

— Buon giorno — disse in tono formale. — Sono dolente, ma è una formalità necessaria.

Tutti ne convennero. Meglio farla finita in fretta. Sedettero tutti, tranne

Dominic, che rimase in piedi, ad aspettare che Pitt cominciasse.

Lui affrontò subito l'argomento. — Siete uscito ieri sera, signor Corde?

— Sì. — Dominic arrossì penosamente. Osservandolo, Charlotte capì che anche lui si domandava se, qualora fosse rimasto in casa, Sarah non sarebbe uscita.

— Dove siete stato?

— Come? — Dominic sembrava smarrito.

— Dove siete stato? — ripeté Pitt.

— Al mio club.

— Ancora? C'era qualcuno con voi?

Dominic impallidì e intuì ciò che pensava Pitt. Anche se era Sarah la vittima, lui non era escluso dalla lista delle persone sospette.

— Sì... sì... — balbettò. — Parecchie persone. Non posso ricordarne tutti i nomi. Vi... vi servono?

— Sarà meglio che ce li diate, signor Corde, prima che ve ne dimentichiate - o che se ne dimentichino loro.

Dominic fece per protestare, ma poi ci rinunciò. Riferì una mezza dozzina di nomi. — Io... io credo siano giusti. Mi pare che ci fossero tutti, ieri sera. Ma non è che abbia passato la serata con uno di loro in particolare, voi mi capite.

— Penseremo noi a far combaciare i vari tasselli. Perché siete stato al vostro club ieri sera, signor Corde? C'era forse qualche motivo particolare?

Dominic apparve disorientato. Perché non era rimasto a casa?

— Ehm... no, niente di particolare.

Pitt non insistette. Si rivolse invece a Caroline, poi cambiò idea e decise di parlare con Charlotte.

— La signora Corde è uscita nelle prime ore del pomeriggio per recarsi dalla moglie del vicario?

— Sì, poco dopo colazione.

— Sola?

— Sì. — Charlotte abbassò gli occhi. Rammentava con un senso di pena e di colpa il colloquio avvenuto a così breve distanza. Come può una vita subire una svolta così improvvisa?

— Perché?

Lei sostenne il suo sguardo. — Mi ero offerta di accompagnarla, ma lei ha preferito andarci da sola. Voleva parlare con Martha Prebble in privato, e poi forse fare qualche visita di beneficenza. — Le parole le uscivano a fatica; aveva un nodo alla gola e dovette interrompersi.

— Svolgeva un mucchio di attività parrocchiali — disse sommessa Emily.

— Attività parrocchiali? Vi riferite forse alle visite ai poveri, agli ammalati?

— Sì.

— Sapete chi doveva visitare ieri?

— No. Cos'ha detto Martha, la signora Prebble, cioè?

— Che Sarah le ha nominato parecchie persone, ma che ha lasciato il vicariato piuttosto tardi e non ha detto con precisione chi intendeva visitare e in quale ordine. La signora Prebble si sentiva poco bene e l'ha sconsigliata di uscire da sola, ma Sarah non ha voluto ascoltarla. Pare che ci fossero parecchi ammalati... — La voce gli mancò.

— Credete... — cominciò lei — che sia stato accidentale?

— Non lo so. Può darsi. Forse lui stava aspettando qualcuno... una persona qualunque.

— Allora in nome di Dio come farete a trovarlo? — gridò Edward. — Non potete riempire le strade di poliziotti nell'attesa che colpisca un'altra volta. Si limiterà ad aspettare che ve ne andiate. Potrebbe passarvi davanti, rivolgervi la parola, togliersi il cappello, e voi non sapreste riconoscerlo da... dal vicario o da uno dei vostri!

Non vi fu risposta.

— Avete detto che Sarah ha svolto un mucchio di attività parrocchiali, ultimamente? — riprese Pitt. — Lo faceva con regolarità, presso le stesse persone?

Dominic lo fissò allibito. — Volete dire che l'assassino voleva colpire... Sarah in particolare?

— Non lo so, signor Corde. Sapete se ci fosse qualcuno che l'amava o l'odiava in maniera particolare?

— Qualcuno che l'amava! — ribatté Dominic incredulo. — Alludete forse a me?

Per la prima volta era stato detto ad alta voce. Charlotte li guardò in faccia a uno a uno, cercando di capire chi ci avesse pensato per primo. Le parve che l'unico a non averci pensato fosse suo padre. Tornò a guardare Pitt, sospesa.

— Se alludessi a qualcuno in particolare, la caccia sarebbe finita, signor Corde!

— Ma potrei essere io! — Nella voce di Dominic vibrava una punta d'isterismo. — Anche se stavolta la vittima è Sarah, potreste pensare che sia

stato io!

— Siete certo di non essere stato voi?

Dominic lo fissò a lungo in silenzio. — A meno che non sia completamente pazzo, capace di diventare un'altra persona che non conosco, io non posso aver fatto niente di male a Sarah. Non so fino a che punto le volevo bene, fino a che punto sia capace di amare, però so che non avrei mai potuto torcerle un capello. Abbiamo avuto degli screzi, dei dissapori, ma non avrei mai potuto farle del male.

Charlotte non riuscì a trattenere le lacrime. Se almeno Sarah avesse potuto averne la certezza! Perché la gente non dice mai le cose in tempo? Perché permette che un malinteso le rovini l'esistenza?

Ma non doveva turbare gli altri con le sue lacrime. Si alzò.

— Chiedo scusa — disse in fretta e uscì con calma per non tradire le sue emozioni.

Non era per Dominic che Emily temeva, ma per suo padre. Lei non aveva mai sospettato che ci fosse un lato oscuro nel cognato. Per lei era esattamente ciò che sembrava: bello, simpatico seppure un po' viziato, brillante e quasi sempre amabile - ma del tutto privo d'immaginazione. Strano che Charlotte se ne fosse innamorata. Era totalmente inadatto a lei e l'avrebbe resa assai infelice. Non avrebbe mai raggiunto la profondità di sentimenti di Charlotte, e lei avrebbe cercato per tutta la vita qualcosa che le mancava.

Ma per il papà era diverso. C'erano in lui desideri torbidi di cui nessuna di loro si era mai accorta prima. E lui non aveva esitato a soddisfarli.

Era stata l'unica donna, quella di Cater Street? Era vecchia ormai, secondo quanto aveva detto Sarah. Quando il papà aveva chiuso con lei, l'aveva forse sostituita? Forse le altre non ci avevano pensato, ma lei sì.

Quel pensiero la colpì di nuovo nel pomeriggio, mentre stava cucendo nel salotto. Si domandò se anche Pitt fosse venuto a saperlo. Era possibile che qualche indiscrezione fosse giunta alle sue orecchie, attraverso il vicinato, i domestici, o magari Charlotte stessa, che era trasparente come l'acqua! Oppure poteva darsi che fosse andato personalmente a parlare con quella donna. Poteva essere maleducato, di bassa origine, ma era tutt'altro che stupido.

Comunque, pensò Emily, era meglio abituarsi a considerarlo con occhio più benevolo, poiché senza dubbio avrebbe avuto il coraggio di farsi avanti con Charlotte, e lei avrebbe dovuto accettare la proposta, se aveva un bri-

ciolo di buon senso. Papà avrebbe concesso malvolentieri il suo consenso, la nonna si sarebbe fatta venire le convulsioni, ma tutto ciò non aveva importanza.

A meno che il papà non avesse commesso qualcosa di ben più grave del fatto di tenersi un'amante, o anche un'intera collezione di amanti. In tal caso avrebbe travolto nella rovina l'intera famiglia e le domande di matrimonio sarebbero andate in fumo. Era sicuro che non lo avesse fatto? Lei non poteva veramente crederci, però doveva assolutamente trovare il modo per liberarsi da quel sospetto molesto. Sapeva che lui era solo nella biblioteca. Quell'abominevole vicario sarebbe venuto, prima o poi, a fare la sua visita di condoglianze, ora che la polizia se n'era andata, almeno per il momento. Meglio affrontarlo subito.

Edward alzò gli occhi sorpreso, quando lei entrò nella biblioteca. — Emily? Stai forse cercando qualcosa da leggere?

— No. — Sedette di fronte a lui nell'altra poltrona di cuoio.

— Cosa c'è, allora? Ti pesa la solitudine? Confesso che anche a me fa piacere la tua compagnia.

Lei accennò a un sorriso. Era un discorso difficile da affrontare.

— Papà?

— Ebbene, mia cara? — Appariva stanco e invecchiato. Si era dimenticata di quanti anni avesse.

— Papà, quella donna di Cater Street... quanto tempo è passato da quando era la tua amante? — Meglio parlare con franchezza. Con gli altri poteva aggirare le questioni, ma non sarebbe mai riuscita a ingannare suo padre.

— Come somigli a Charlotte, certe volte. — Sorrise con mestizia, e lei capì che non stava pensando né a lei né a Charlotte, ma a Sarah.

— Quanto tempo? — ripeté. Bisognava farla finita subito per non prolungare la pena.

Lui la guardò. Stava cercando d'indovinare fino a che punto sapesse? Voleva tergiversare, rispondere evasivamente?

— Sappiamo tutto di lei — disse brutalmente. — Sarah era andata a farle visita, una visita di carità. Abbiamo scoperto la verità. Ti prego, papà, non aggravare le cose. — La voce le tremò. Meglio la certezza che quel dubbio insidioso. Non gli avrebbe permesso di mentire ora, di degradarsi.

Lui stava ancora guardandola. Emily avrebbe voluto chiudere gli occhi, ritirare la domanda, ma ormai era troppo tardi.

Infine s'arrese. — È stato molto tempo fa — rispose con un sospiro. — È

durata poco, la relazione. Tutto è finito un anno o due dopo la tua nascita. Però le ero ancora affezionato. Tua madre era molto occupata... con te. Tu non puoi saperlo, ma a quel tempo non era molto diversa da Sarah; un po' ostinata, sempre convinta di avere ragione. — A un tratto i suoi occhi si riempirono di lacrime ed Emily distolse lo sguardo per non metterlo in imbarazzo. Si alzò e andò alla finestra, per dargli il tempo di riprendersi.

— Ce ne sono state delle altre, dopo? — chiese.

— No. — Sembrava sorpreso. — Ma perché mi fai queste domande, Emily?

Lei pensò d'imbastire una frottola per non dirgli ciò che aveva sospettato. Strano, ma ora voleva proteggerlo. E pensare che prima non avrebbe mai potuto perdonargli di aver fatto soffrire la mamma; ora invece voleva proteggerlo, come se fosse stato lui a subire l'offesa. Decisamente, Emily non ci capiva più nulla.

— Per la mamma, naturalmente — rispose. — Si può sorvolare su un errore, specie se è stato commesso tanto tempo fa. Ma se si è ripetuto altre volte, allora è imperdonabile.

— Credi che la mamma la pensi come te? — domandò speranzoso. Nella sua voce vibrava una punta d'imbarazzo.

— Potrei chiederglielo — rispose Emily. — Credo si sia stesa sul letto, ora. Soffre molto per Sarah, sai.

Lui si alzò in piedi. — Sì, lo so. Non sapevo quanto fosse importante anche per me. — L'abbracciò e la baciò delicatamente sulla fronte. A un tratto si trovò stretta a lui, tutta scossa dai singhiozzi. Piangeva per Sarah, per se stessa, per tutti, perché il dolore era insopportabile.

Nel tardo pomeriggio George Ashworth venne a porgere le condoglianze a tutta la famiglia, e di conseguenza Edward lo ricevette formalmente nel salotto. Era prevedibile che il tè venisse offerto, e altrettanto prevedibile che venisse rifiutato. In seguito Ashworth chiese di vedere Emily.

Lei lo ricevette nella biblioteca, dove nessuno li avrebbe disturbati.

Il giovane chiuse la porta dietro di sé. — Emily, non so dirvi quanto mi dispiaccia. Forse non sarei dovuto venire così presto, ma non potevo sopportare l'idea che voi mi credeste insensibile al vostro dolore. Posso fare qualcosa per voi?

Emily rimase commossa e stupita per la sincerità dei sentimenti da lui espressi. Aveva deciso di sposarlo da un pezzo; Ashworth le piaceva molto, ma non sapeva se i suoi sentimenti fossero ricambiati. Era una lieta

scoperta, che le fece perdere in parte il controllo che si era imposta.

— Vi ringrazio — disse. — È gentile da parte vostra offrirmi il vostro aiuto, ma purtroppo non c'è niente da fare, salvo sopportare il dolore, finché saremo in grado di riprendere la nostra vita.

— Immagino che ancora non abbiano idea di chi sia stato, vero?

— Non credo. Comincio a chiedermi se riusciranno mai a scoprirlo. Figuratevi che l'altro giorno ho sentito con le mie orecchie una sciocca domestica dire che non si tratta di una creatura umana, ma di un essere soprannaturale, un vampiro o un demonio di qualche sorta. — Le sfuggì una risatina soffocata.

— Voi non siete di questo parere, vero? — chiese lui con imbarazzo.

— No certo! — rispose lei. — Dev'essere qualcuno di Cater Street o dei dintorni, qualcuno che uccide in preda a una furia cieca. Non so se uccida per qualche motivo, oppure se agisca in preda a un raptus. Ma si tratta di un essere umano, ne sono sicura.

— Perché ne siete così sicura, Emily? — chiese, sedendosi in una poltrona.

Lei lo guardò curiosamente. Quello era l'uomo che voleva sposare, col quale voleva trascorrere il resto della sua vita. Era bello e piacente, e ciò che più contava, piaceva a lei - oggi più che mai a causa di quell'inaspettata premura nei suoi confronti.

— Perché non credo ai mostri — disse con franchezza. — Esistono uomini malvagi, naturalmente; esiste la follia, ma non i mostri. Sono convinta che a lui piacerebbe farlo credere, perché così smetteremmo di cercarlo tra noi. Anzi, smetteremmo di cercarlo in via assoluta.

— Che creatura saggia siete, Emily — disse lui con un sorriso. — Commettete mai sciocchezze, voi?

— Quasi mai — rispose lei con schiettezza, e poi si mise a ridere. — Perché, dovrei forse commetterne?

— Cielo, no! Voi siete una creatura ideale. Avete un aspetto fragile e femminile; sapete quando parlare e quando tacere; eppure vi comportate col buon senso del migliore degli uomini.

— Grazie — disse lei, arrossendo di piacere.

— Infatti — soggiunse lui, abbassando gli occhi sul pavimento e poi posandoli su di lei — se io fossi una persona sensata, dovrei chiedervi di sposarmi.

Emily trattenne il fiato per l'emozione. — E lo siete? — azzardò.

Il sorriso di lui si accentuò. — Non sempre. Stavolta però farò un'ecce-

zione.

— State facendomi una proposta di matrimonio, George?

— Ma non lo avete capito?

— Vorrei esserne certa. Sarebbe sciocco prendere un abbaglio in una questione così importante.

— Sì, sto chiedendovi di sposarmi — affermò lui, fissandola con trepidazione.

Lei si accorse di amarlo più di quanto avesse creduto.

— Mi sento molto onorata — disse con sincerità. — E accetto. Sarà meglio che ne parliate col papà tra qualche settimana, in un momento più adatto.

— Lo farò. — Si alzò. — Sono certo che acconsentirà. Ora sarà meglio che vi lasci, per non abusare della vostra gentilezza. Arrivederci, cara Emily.

13

Quella sera Edward stabilì che non poteva più pretendere che Caroline badasse alla nonna e ne sopportasse le critiche e i malumori. Mandò Maddock a portare un messaggio a Susanna, per avvisarla che la nonna le sarebbe stata affidata per un periodo di tempo, almeno finché non si fossero ripresi dal duro colpo subito. Non sarebbe certo stato un piacere per Susanna, ma quello era uno dei tanti fardelli che la vita imponeva, e lei doveva accettarlo di buon grado.

La nonna si lamentò, in preda all'autocommiserazione, ma nessuno le badò. Emily viveva in un mondo tutto suo. Edward e Caroline sembravano avere ritrovato finalmente l'armonia dopo la storia della signora Attwood. La sera avanti avevano parlato a lungo, e Caroline aveva scoperto molte cose, non solo sul conto di Edward, ma della solitudine e di se stessa. Ora c'era una nuova intesa tra loro e sembravano avere molto da dirsi.

Dominic, una volta tanto, non poté ricorrere alla consueta diplomazia per consolare la vecchia signora; quanto a Charlotte, era più incapace del solito di misurare le proprie parole. Il mattino seguente Caroline ed Emily aiutarono la nonna a fare i bagagli e alle dieci l'accompagnarono in carrozza a casa di Susanna.

Charlotte era tutta sola quando il vicario e Martha Prebble vennero a porgere le loro condoglianze, a manifestare il loro dolore per la perdita di Sarah. Dora li introdusse nel salotto.

— Mia cara signorina Ellison — attaccò solennemente il vicario — non ho parole per esprimervi il mio dolore.

Charlotte avrebbe sperato che continuasse a non trovarle, ma era una vana speranza.

— Un male mostruoso serpeggia tra noi — continuò lui, prendendole la mano — un male che ha potuto colpire una donna come vostra sorella, nel fiore della vita, gettando nella disperazione suo marito e la sua famiglia. Desidero esprimere anche a voi e a vostra madre le condoglianze dei più virtuosi e giusti fra i miei parrocchiani.

— Vi ringrazio. — Charlotte ritirò la mano. — Sono certa della sincerità dei vostri sentimenti, e naturalmente ne renderò partecipi i miei genitori e mio cognato.

— Dovere — rispose il vicario, inconscio del fatto che quella parola privava la sua visita di ogni valore agli occhi di Charlotte.

— Possiamo fare qualcosa per voi? — si offrì Martha.

Charlotte si volse verso di lei con sollievo, ma quel sollievo fu di breve durata. La faccia di Martha era più sofferente che mai, gli occhi erano profondamente infossati, i capelli le pendevano in ciocche scarmigliate sulle orecchie.

— La vostra comprensione ci è di grande aiuto — disse Charlotte in tono gentile, mossa da una profonda pietà per la donna. Vivere accanto a quell'uomo severo e opprimente doveva essere più di quanto qualunque creatura sensibile potesse sopportare.

— Quando credete sia opportuno che parli con vostro padre per... per le disposizioni del caso? — riprese il vicario senza guardare Martha. — Bisogna pensare anche a queste cose, sapete. Noi siamo polvere e polvere ritorneremo, fino al Giorno del Giudizio.

Charlotte si limitò a rispondere alla domanda.

— Non ho idea, ma penso sia opportuno interpellare prima mio cognato. — Era lieta di potergli dare una lezione. — Se non sarà in grado di occuparsene, in quel caso vi rivolgerete a mio padre.

Il vicario era contrariato, ma cercò di non darlo a vedere. Sorrise mostrando i denti, ma un rossore gli copriva le guance e lo sguardo era duro.

— Naturalmente — ammise. — Avevo pensato che forse... una persona più anziana... vedete, il dolore...

— Può darsi. — Charlotte non voleva dargli la minima soddisfazione. Sorrise con freddezza. — Però sarebbe assai indelicato non consultarlo, una villania gratuita, capite?

Il vicario s'irrigidì.

— La polizia ha fatto qualche progresso nella ricerca di quell'infame assassino? Ho saputo che voi avete una certa confidenza con uno dei poliziotti. — Pronunciò l'ultima parola con una sorta di disgusto. Brillava un lampo di soddisfazione nei suoi occhi.

— Non so chi possa avervi detto una cosa simile, signor vicario — disse Charlotte, guardandolo dritto negli occhi. — Forse i domestici?

Il vicario impallidì di collera.

— Io non ascolto certo le chiacchiere della servitù, signorina Ellison! La vostra insinuazione mi offende. Non sono una donna pettegola, io!

— Non intendevo offendervi, signor vicario — mentì Charlotte. — Visto che sono una donna io stessa, non avrei scelto proprio quella frase, se avessi voluto essere offensiva.

— Lo credo — rispose lui seccamente. — Dio creò la donna quando creò l'uomo - il vascello più debole, naturalmente, ma pur sempre una creatura dell'Onnipotente.

— Mi è stato insegnato che tutto è creazione di Dio — ribatté Charlotte, pungente. — Ma è confortante sentirmelo ricordare. Per rispondere alla vostra domanda, non so se la polizia abbia fatto progressi nelle indagini; comunque non credo sia loro compito tenermi informata.

— Mi accorgo che siete profondamente turbata — osservò il vicario, cambiando tono. — È più che naturale. È un fardello troppo pesante per le vostre fragili spalle. Dovete appoggiarvi alla Chiesa, e fidare nell'Onnipotente per superare la crisi. Leggete la Bibbia ogni giorno; ne trarrete un grande conforto. Osservate i suoi comandamenti con diligenza; ciò aiuterà la vostra anima a superare le tristi vicissitudini di questa valle di lacrime.

— Grazie — disse seccamente Charlotte, che ne aveva abbastanza. — Riferirò ai miei il vostro consiglio. Sono certa che ne trarremo beneficio tutti quanti.

— E non temiate che il colpevole possa sfuggire al giudizio divino. Se sfuggirà alla giustizia umana, sarà la vendetta di Dio a ricadere su di lui per l'eternità! Perirà tra le fiamme dell'inferno! Il malvagio non sfuggirà al fuoco eterno! Nulla, neppure il più lieve pensiero peccaminoso può sfuggire al giudizio supremo...

Charlotte rabbrividì. Era impossibile trovare conforto da una simile filosofia. Lei stessa a volte aveva dei pensieri di cui si vergognava, sogni che non avrebbe mai confessato a nessuno, e dato che aveva dei peccati da farsi perdonare, era disposta a perdonarli agli altri.

— Naturalmente i pensieri di cui si è consapevoli — disse esitante — e non i pensieri involontari...

Martha alzò gli occhi improvvisamente, pallida, i muscoli contratti. Quando parlò, la sua voce era rauca e tremante.

— Il peccato è sempre peccato, mia cara. Il pensiero genera il desiderio, e il desiderio genera l'azione. Di conseguenza anche il pensiero è peccato, e deve essere sradicato come un seme velenoso. Se il tuo occhio destro ti offende, estirpalo! Meglio estirpare un organo infetto, che contaminare l'intero corpo!

— Io... io non la penso così — balbettò Charlotte. Era imbarazzata dalla veemenza di Martha, dalla passione che vibrava in quelle parole. Aveva la sensazione che una pena profonda si agitasse in quella donna, una pena a lei ignota. Si sentiva sgomenta poiché non sapeva come confortare Martha.

— Dovete farlo! — insistette Martha. — Così è. Il peccato è onnipresente; nel profondo del nostro cuore e della nostra mente, il Maligno è in agguato, cercando di far leva sulla debolezza della carne per dominarci. Ricordatelo, Charlotte! Dovete stare sempre all'erta. Pregare senza sosta affinché la grazia divina vi mostri il Male nella sua vera luce, affinché possiate riconoscerlo e strapparvelo dal seno, distruggere la sua influenza, conservarvi pura. — Di colpo si fermò e si fissò le mani raccolte nel grembo. — Io ho la benedizione di avere un servo di Dio accanto a me per guidarmi. Dio è stato estremamente buono con me, proteggendomi dalle mie debolezze, mostrandomi la giusta via. Non so se sono degna di tale benedizione...

— Via, mia cara — il vicario le posò una mano sulla spalla. — Sono certo che tutti noi riceviamo la benedizione adatta al nostro deserto. Non hai bisogno di umiliarti. Dio ha creato le donne perché siano le serve dei suoi servi, e tu hai dato il meglio di te stessa. Infatti non ti stanchi mai di aiutare il povero, il debole. Sono certo che le tue virtù non sfuggono all'occhio del Signore...

— Non sfuggono neppure agli occhi degli esseri umani, d'altronde — si affrettò a dire Charlotte. — Sarah ci parlava sempre del vostro spirito di sacrificio. — Pronunciando il nome di Sarah, le lacrime le velarono gli occhi. Mai al mondo avrebbe voluto piangere di fronte al vicario.

— Sarah. — Un'espressione indefinibile alterò la faccia di Martha. Parve lottare con un tormento intimo, uno sforzo palese che suscitò la pietà di Charlotte.

— Sono sicura che riposa in pace, ora. — Charlotte posò la mano su

quella della donna, dimenticando il proprio dolore nel tentativo di alleviare quello di Martha. — Se tutto ciò che ci è stato detto sul Cielo è vero, non dobbiamo piangere per lei, ma solo per noi stessi, che l'abbiamo perduta.

— Il Cielo... — ripeté Martha. — Possa Iddio nella sua infinita pietà perdonarle i suoi peccati e lavare la sua anima nel sangue di Cristo!

— Amen — disse il vicario con voce sonora. — Ora, cara signorina Ellison, dobbiamo lasciarvi alle vostre riflessioni; non vogliamo turbare ulteriormente la vostra intimità. Vi prego di riferire a vostro cognato che sono a sua disposizione in qualsiasi momento desideri venire da me. Andiamo, Martha, abbiamo altri doveri da compiere. Buon giorno, signorina Ellison.

— Buon giorno, signor vicario. — Charlotte tese la mano a Martha. — Buon giorno, signora Prebble. Sono certa che la mamma resterà commossa per la vostra partecipazione.

Il vicario e Martha uscirono e Charlotte crollò esausta nella poltrona, sentendo a un tratto un gran freddo e una infelicità profonda.

Quando la mamma ed Emily tornarono all'ora di colazione, Charlotte riferì loro della visita del vicario. Ne presero atto senza particolari commenti.

La mamma si ritirò nel suo appartamento a scrivere ai parenti per informarli della morte di Sarah. Emily trovò qualcosa da fare in cucina. Charlotte si diede da fare col cucito. Per la verità era un lavoro che toccava a Millie, ma Charlotte preferì sbrigarlo lei stessa per non abbandonarsi all'ozio: Millie si sarebbe dedicata al guardaroba.

Erano quasi le tre quando Pitt tornò. Per la prima volta lei ammise francamente di essere felice di vederlo.

— Charlotte — disse lui prendendole delicatamente la mano. Il contatto era caldo e piacevole, e lei non avrebbe mai voluto ritirare la mano.

— Buon giorno, ispettore — disse in tono formale. Doveva controllarsi. — Cosa possiamo fare, stavolta? Avete ulteriori domande da farci?

— No. — Sorrise con mestizia. — Non saprei proprio cos'altro domandarvi. Sono venuto unicamente per vedere voi. Spero di non aver bisogno di pretesti.

Charlotte rimase imbarazzata, incapace di rispondere. Era ridicolo. Nessun uomo l'aveva mai messa in un simile imbarazzo, prima, tranne Dominic; ma stavolta era diverso. Stavolta lei sperava con trepidazione in una conclusione ben precisa.

Ritirò la mano. — Tuttavia vorrei sapere se ci sono delle novità, o se a-

vete almeno qualche teoria.

— In un certo senso — rispose lui guardando la poltrona come se desiderasse sedervisi. Lei annuì e lui sedette senza staccare lo sguardo da Charlotte. — Ma è una teoria molto vaga. Non ci vedo chiaro; potrei aver preso un abbaglio.

Lei avrebbe voluto parlargli della compassione che provava per Martha Prebble, del profondo senso di pena che le ispirava e della propria impotenza nei confronti di ciò che le era parso di aver visto, ma non capito.

— Cosa vi turba, Charlotte? È successo qualcosa dall'ultima volta che vi ho vista?

Lei si volse a guardarlo. Strano, ma stavolta non sapeva come tradurre in parole i propri pensieri. Era difficile esprimere il senso di abbattimento che l'aveva oppressa durante la visita dei Prebble, senza sembrare sciocca o visionaria. Eppure voleva dirglielo: sentirsi compresa sarebbe stato un grande conforto. E forse l'avrebbe aiutata a ridimensionare le cose.

Pitt stava ancora aspettando che lei superasse le sue esitazioni.

— Stamane sono stati qui il vicario e la signora Prebble — disse infine.

— Più che naturale — osservò lui. — Una visita di dovere. — Si spostò sul sedile. — So che lui vi è antipatico. Confesso che anch'io duro fatica, a volte, a essere gentile con lui. — Sogghignò. — Per voi sarà più difficile, immagino.

Lei lo guardò di sottecchi, temendo che la prendesse in giro. Infatti era così, però c'era anche un'espressione tenera nei suoi occhi. Per un attimo il calore e la dolcezza di quel viso cancellarono Martha Prebble dalla sua mente.

— Perché quella visita vi ha così sconvolta? — domandò lui, richiamandola alla realtà.

Lei distolse lo sguardo.

— Ho sempre provato un sentimento ambivalente nei confronti di Martha. — Si sforzava di esprimere ciò che stava prendendo forma nella sua mente. — I suoi discorsi sul peccato sono così deprimenti! Parla proprio come il vicario: vede il male là dove io vedo solo qualche piccola leggerezza destinata a passare col tempo e le responsabilità. Persone come il vicario hanno il potere di guastare il piacere, come se il piacere in sé offendesse Dio. Mi rendo conto che certi piaceri possono offenderlo, oppure distoglierci dai nostri doveri; tuttavia...

— Forse lo ritiene suo dovere? — suggerì Pitt. — È assai più facile tuonare contro il peccato che predicare la carità, e soprattutto praticarla.

— Credo di sì. Se fossi vissuta accanto a un uomo come lui per lungo tempo, sarei diventata anch'io come Martha Prebble. Forse anche suo padre era un vicario. Non ci avevo mai pensato prima.

— E qual è l'altro sentimento? — domandò lui. — Avete parlato di ambivalenza...

— Ma la pietà, naturalmente. E anche una certa ammirazione, direi. Vedete, lei cerca veramente di tradurre in pratica gli insegnamenti di quell'odioso uomo; si dà da fare per aiutare gli ammalati, i derelitti. A volte mi chiedo fino a che punto creda in ciò che dice a proposito del peccato, oppure se parla così per abitudine, o perché lo ritiene un dovere...

— Credo che non lo sappia neppure lei. Ma non è tutto, Charlotte. Perché sono venuti a disturbarvi proprio oggi? Sono sempre stati così; inutile aspettarsi un altro comportamento.

Cos'era quel disagio che aveva provato? Decise infine di sfogarsi con lui. — Parlava del castigo divino, ha perfino detto frasi come "se il tuo occhio destro ti offende, estirpalo", e così via. Sembrava quasi che avesse paura, che fosse in preda al panico. Parlava di lavare i peccati nel sangue di Cristo... — Lo guardò. — E parlava di Sarah come se avesse commesso qualche peccato grave, non qualche debolezza come tutti gli esseri umani... sembrava insomma che sapesse qualche cosa. Forse è questo che mi ha sconvolta: parlava come se sapesse cose che io ignoro.

Lui si rabbuiò. — Charlotte — disse lentamente — vi prego, non siate in collera con me, ma credete che Sarah le abbia confidato qualcosa che vi ha taciuto? È possibile?

Era un pensiero insopportabile, ma non poté fare a meno di ricordarsi che Sarah aveva voluto vedere Martha da sola; aveva avuto fiducia in lei. Talvolta è più facile confidarsi con gli estranei che con le persone di famiglia.

— Può darsi — ammise con riluttanza. — Sebbene non ci creda. Non so cosa potrebbe aver fatto Sarah, ma forse...

Lui si alzò e le si avvicinò. Charlotte si sentì invadere da un'ondata di calore. Non sfuggì il suo contatto, pur vergognandosi in cuor suo.

— Potrebbe trattarsi di un'inezia — disse lui con voce sommessa. — Un particolare privo d'importanza, ma che agli occhi di Martha Prebble e del vicario è sembrato un peccato imperdonabile. E, per amor del cielo, non confondete il vicario con Dio. Sono certo che Dio non è così virtuoso...

Lei sorrise suo malgrado. — Non dite assurdità. Dio è amore. Sono certa che il vicario non ha mai amato nessuno in vita sua, compresa Martha. —

Trasse un respiro profondo. — Non c'è da meravigliarsi se la povera Martha è così disperata, sotto quell'apparenza severa e virtuosa. Non è amata, e non ha nessuno da amare...

Lui le toccò leggermente il braccio. — E voi, Charlotte? Amate sempre Dominic?

Lei si sentì arrossire di vergogna.

— Cosa vi ha fatto pensare... che io...

— Me ne sono accorto. — Vibrava una nota di tristezza nella sua voce. — Vi amo. Come potevo non accorgermi che amavate un altro?

— Capisco.

— Non mi avete risposto. Lo amate ancora?

— Ma non capite che non lo amo più? Oppure non ve ne importa? — Sapeva quale sarebbe stata la risposta, eppure voleva sentirla.

— Sì, che m'importa. Non voglio essere secondo, capite?

Lentamente, alzò gli occhi a guardarlo. Sulle prime provò un senso di paura e d'imbarazzo per la forza dei sentimenti che gli lesse nel viso e per la dolce profondità dei propri. Infine si lasciò andare alla sincerità.

— Voi non venite secondo a nessuno — disse sfiorandogli la guancia in una timida carezza. — Dominic è stato solamente un sogno. Sono sveglia ora, e voi siete il primo.

Lui le afferrò la mano, premendosela sul viso, sulle labbra.

— Avreste il coraggio di sposare un umile poliziotto, Charlotte?

— Dubitate forse del mio coraggio, signor Pitt? E magari anche della mia forza di volontà?

Lui sorrise timidamente, poi il sorriso si accentuò.

— Allora dovrò prepararmi a lottare contro vostro padre. — Il viso gli tornò serio. — Ma dovrò aspettare che questo caso sia risolto, e sia passato un ragionevole periodo di tempo.

— Riuscirete a risolverlo? — chiese lei dubbiosa.

— Credo di sì. Ho l'impressione che la soluzione sia vicina. Ho intravisto qualcosa di strano, qualcosa di cui non ci saremmo mai sognati. Non riesco ancora ad afferrarlo, ma c'è. Ne ho sentito tutta la pena, l'oscuro dolore...

Lei rabbrividì. — State in guardia. Finora non ha ucciso nessun uomo, ma se si accorgesse che la sua vita è in pericolo...

— Starò in guardia. Ora debbo andare. Ci sono altre domande da fare, particolari che possono aiutarmi a capire, a mettere in luce un volto... Non è che un vago sospetto, per ora.

Lei si staccò lentamente; vedeva davanti a sé l'ombra dello strangolatore, e sentiva dentro di sé una luminosa, prorompente felicità. Lo accompagnò alla porta.

Il giorno seguente furono prese disposizioni per i funerali di Sarah, e tutti erano indaffarati quando Millie entrò recando un biglietto che annunciava che Martha Prebble era a letto, ammalata.

— Santo cielo, questo non ci voleva proprio! — sbottò Caroline esasperata. — Martha doveva occuparsi di tanti dettagli, specie per ciò che riguarda la chiesa. E non so neppure cos'abbia fatto finora! — Sedette stancamente su una sedia. — Suppongo che dovrò scriverle una lista di domande e fargliela consegnare da una delle domestiche. Vi sembrerà spietato da parte mia, se la poveretta è sofferente, ma cos'altro posso fare? Oltretutto piove!

— Non si può affidare il messaggio a una cameriera, mamma — obiettò Charlotte. — Il meno che si possa fare è andarci personalmente. Lei si reca sempre a visitare gli ammalati, e non esita a sedersi al loro capezzale, se sono soli. Sarebbe imperdonabile se, adesso che è ammalata lei, ci limitassimo a inviarle un laconico messaggio. Bisogna andarci personalmente, portarle qualche cosa.

— Ma avrà tutto ciò che le serve — le fece notare Emily. — Non siamo certo le sue uniche conoscenze. Sarà circondata dalle parrocchiane, sommersa di chiacchiere!

— Tutte avranno fatto lo stesso ragionamento — osservò Charlotte. — Comunque, non è questo il punto.

— Qual è il punto?

— Abbiamo il dovere di portarle qualcosa, anche se ha la casa traboccante di doni, per dimostrarle la nostra solidarietà!

Emily inarcò le sopracciglia. — Non credevo che le fossi così affezionata! Ero convinta che Martha ti fosse indifferente e il vicario decisamente antipatico.

— È vero, ed è proprio per questo che bisogna fare qualcosa per lei! Martha non ha colpa se non suscita simpatia, come non ne avresti tu, se fossi vissuta per tutta la tua vita a fianco del vicario!

— Altro che antipatica sarei! — ribatté Emily, sarcastica. — Sarei letteralmente impazzita, a questo punto. Quell'uomo è deleterio!

— Emily, ti prego! — Caroline era sull'orlo del pianto. — Ho bisogno di voi due. Tu, Emily, assicurati che siano stati informati tutti quanti, ripassa

la mia lista, controlla quella di coloro che parteciperanno sicuramente alle esequie e, infine, occupati del rinfresco con la signora Dunphy. Charlotte, tu va' in cucina a trovare qualcosa da portare a Martha, visto che ci tieni tanto. E, per amor del cielo, cerca di scoprire con tatto fino a che punto si è occupata delle disposizioni che riguardano la chiesa. Devo saperlo.

— Sì, mamma. Cosa devo portarle?

— Poiché non sappiamo di che natura sia la sua malattia, è difficile stabilirlo. Va' a vedere se la signora Dunphy ha preparato un po' di crema pasticciera. La fa molto buona, e so che la cuoca di Martha ha la mano pesante.

La signora Dunphy non aveva della crema pasticciera pronta, ed era pomeriggio avanzato quando mandò ad avvisare Charlotte che la crema era pronta.

Charlotte si mise il mantello, poi andò in cucina a prendere la crema.

— Ecco qua, signorina Charlotte. — La signora Dunphy le porse un cestino preparato con cura e ricoperto con un tovagliolo ripiegato.

— C'è una bacinella di crema pasticciera; vi ho aggiunto un vasetto di marmellata e del brodo. Povera anima! Spero che guarisca presto. Questa tragedia deve averla colpita duramente. Conosceva bene quelle povere figliole. È ora che qualcuno dimostri un po' di gentilezza a lei che è sempre pronta ad aiutare chi soffre!

— Sì, signora Dunphy, vi ringrazio. — Charlotte prese il cestino. — Sono certa che vi sarà molto grata.

— Porgetele i miei migliori auguri, signorina Charlotte.

— Non mancherò. — Si volse per uscire e di colpo provò un gelido terrore vedendo sulla mensola un filo di metallo lungo e sottile, munito di un'impugnatura. Rabbrividì come se quell'oggetto fosse nelle mani di qualcuno... come se di recente qualcuno lo avesse serrato intorno al collo della vittima...

— Signora Dunphy — balbettò — cosa... cos'è quello, in nome del cielo?

La donna seguì il suo sguardo. — Ma signorina Charlotte! — rise. — Non è che il filo per affettare il formaggio! Se veniste un po' più spesso in cucina, lo sapreste anche voi. Cosa andate a pensare, per tutti i santi? Credete forse che serva a strangolare la gente? Povera me! — Sedette pesantemente. — Non manca mai nelle cucine. Taglia il formaggio in modo netto e preciso, meglio di un coltello; il coltello si appiccica al formaggio, sapete. Piuttosto, signorina, è il caso che usciate da sola? Sarà buio tra un'ora

o due, e se smette di piovere, si alzerà la nebbia.

— Devo uscire, signora Dunphy. La signora Prebble è ammalata, e a parte questo dobbiamo sapere se è stato tutto predisposto per i funerali di mia sorella.

La signora Dunphy abbassò gli occhi e Charlotte temette che si sciogliesse in lacrime. Le diede un colpetto affettuoso sulla spalla e si affrettò a uscire.

Fuori era freddo e umido, e lei si allontanò di buon passo, tutta avvolta nel mantello. Smise di piovere proprio mentre girava l'angolo di Cater Street; il cielo era ancora denso di nuvole quando raggiunse la casa dei Prebble.

La cameriera le aprì e la introdusse direttamente nella camera di Martha. Era buia e poco accogliente, ben diversa dalla sua stanza luminosa, piena di quadri e di soprammobili, di libri dalle copertine variopinte.

Martha se ne stava sul letto, intenta a leggere un libro di sermoni di John Knox. Era pallida ed emaciata, e sembrava essersi appena ridestata da un incubo, le cui fosche immagini la ossessionavano ancora. Appena vide Charlotte, si sforzò di sorriderle.

La ragazza sedette sulla sponda del letto, posando il cestino tra loro.

— Quanto mi spiace che siate ammalata — disse con slancio. — Vi ho portato qualcosa per confortarvi.

Sollevò il tovagliolo per mostrarle il contenuto del cestino. — La mamma ed Emily vi mandano i loro saluti e la signora Dunphy, la cuoca, mi ha raccomandato di ricordarla a voi, che fate tanto bene a tutti.

— Gentile da parte sua — Martha accennò a un sorriso. — Vi prego di ringraziarla per me, e naturalmente di ringraziare anche vostra madre ed Emily.

— Posso fare qualcosa per voi? — si offrì Charlotte. — Volete che scriva delle lettere, che faccia qualche commissione per voi?

— Vi ringrazio, ma non ho bisogno di nulla.

— È venuto, il dottore? Mi sembrate terribilmente pallida.

— No, non è il caso di disturbarlo.

— Invece sarebbe meglio. Sono certa che lui non lo considererebbe un disturbo, ma un dovere.

— Vi prometto di mandarlo a chiamare, se non mi rimetto presto.

Charlotte posò il cestino sul pavimento.

— Mi dispiace dover toccare un simile tasto proprio ora, signora Prebble, ma la mamma vorrebbe sapere cosa ci resta da fare per la cerimonia

funebre.

Un'espressione indefinibile alterò il viso di Martha, e di nuovo Charlotte ebbe la spiacevole sensazione di aver toccato qualche segreto tasto doloroso.

— Non è il caso di preoccuparvi. Vi prego di dire alla mamma che tutto è stato predisposto. Fortunatamente ho fatto a tempo a occuparmi di tutto, prima di ammalarmi.

— Ne siete certa? C'era così tanto da fare... Spero che non sia stato tutto quel lavoro a farvi ammalare.

— Ne dubito, e comunque era il minimo che potessi fare. È un vero sollievo... fare... — la voce le mancò a un tratto; si umettò le labbra aride e riprese: — ...Fare ciò che possiamo per i morti. Loro non appartengono più a questo mondo. Si presenteranno al giudizio di Dio e, purificati nel sangue di Cristo, gli eletti siederanno ai suoi piedi per l'eternità. Il peccato sarà cancellato.

Charlotte era imbarazzata. Non riusciva a trovare una risposta, ma tanto sembrava che Martha parlasse più a se stessa che a lei.

— È nostro dovere eliminare le scorie — continuò, gli occhi infossati fissi nel vuoto. — Tutto ciò che si corrompe, che si decompone, deve essere eliminato, sepolto nella terra, accompagnato da parole purificatrici. È nostro dovere, verso i morti e verso i vivi.

— Sì, certo. — Charlotte si alzò. — Forse volete riposare? Dovete avere la febbre. — Si chinò su Martha e le posò la mano sulla fronte. Era calda e umida. Scostò delicatamente le ciocche scarmigliate. — Siete un po' calda. Posso portarvi qualcosa da bere? Un po' di brodo, magari? O preferireste dell'acqua?

— No, grazie. — Martha si agitò nel letto, tirando le coperte. Charlotte guardò il letto; era in disordine e doveva essere scomodo. I guanciali avevano bisogno di essere sprimacciati.

— Qua — si offrì — lasciate che vi riassetti il letto! Non potete riposare in un letto simile. — E senza aspettare la risposta, dato che era impaziente di fare qualcosa di concreto prima di andarsene, si dispose a sistemare il letto. Aiutò Martha a sollevarsi per spianare il lenzuolo di sotto e per sprimacciare i cuscini, poi la prese tra le braccia e la riadagiò con delicatezza. Infine girò intorno al letto per rincalzare le coperte.

— Così va meglio, ora — disse osservando il letto con occhio critico. Il viso di Martha era chiazzato di rossore, ora, e gli occhi rilucevano febbrili. Charlotte la guardò preoccupata.

— Avete un aspetto che non mi piace — disse gravemente. Tornò a posare la mano sulla fronte di Martha, sporgendosi in avanti. — Avete dell'acqua di colonia? — disse guardandosi in giro. Ve n'era un flacone sul tavolino davanti alla finestra. Andò a prenderlo e tornò accanto a Martha. — Qua, lasciate che vi strofini un po' i capelli, così vi concilierà il sonno. Il sonno è il migliore rimedio.

Martha non disse nulla, e Charlotte evitò il suo sguardo, poiché non sapeva cosa dire.

Un quarto d'ora dopo Charlotte era di nuovo per strada. Aveva lasciato Martha adagiata sui cuscini, gli occhi infossati nel volto chiazzato di rossore, la fronte imperlata di sudore. Se domani non si fosse sentita meglio, era sperabile che il vicario mandasse a chiamare il medico.

Fuori era più freddo e la nebbia si era già infittita in maniera preoccupante. I passi risuonavano attutiti sul lastricato umido e i lampioni a gas erano gialle macchie confuse. Charlotte rabbrividì e si strinse nel mantello.

Una serata spaventosa. Cater Street sembrava interminabile. Meglio pensare a qualcosa di bello; l'avrebbe aiutata a superare la distanza, a non sentire il freddo. Sorrise immediatamente al pensiero di Pitt, di ciò che era accaduto il giorno prima. Certo, il papà non sarebbe stato molto lieto all'idea che lei sposasse un uomo che non apparteneva al loro ceto. D'altronde però avrebbe dovuto fargli piacere che lei avesse ricevuto una proposta di matrimonio, specie se era davvero così goffa come diceva la nonna. A ogni modo, qualunque fosse stata la reazione di suo padre, lei avrebbe sposato il signor Pitt; non era mai stata così sicura in vita sua. Il solo pensiero di lui le accendeva un calore interno, capace di dissipare la nebbia e il gelo di quella serata di novembre.

A un tratto le parve di sentire dei passi risuonare alle sue spalle.

Sciocchezze! E poi, quand'anche? Era ancora presto. Doveva esserci altra gente in Cater Street. Non poteva essere sola...

Ciò nonostante affrettò il passo. Era assurdo pensare che quei passi seguissero proprio lei. Erano a breve distanza e parevano più dei passi femminili che maschili.

Affrettò un po' il passo.

Bene, e se anche fosse stato un uomo? Conosceva quasi tutti gli abitanti del quartiere; poteva trattarsi di un amico, di un conoscente. Forse l'avrebbe scortata fino a casa.

La nebbia era molto spessa ora; l'avvolgeva in volute simili a ghirlande, a corone. Come diavolo le erano venute in mente le corone? Ma era più

che naturale: Sarah doveva essere seppellita tra pochi giorni. Povera Sarah...

Oh, Dio! Sarah aveva percorso in fretta quella strada, come lei, con quel passo che la seguiva nell'oscurità, e poi a un tratto...

Non essere sciocca, si disse. Non era il momento di perdersi in simili pensieri! Sarebbe stato ridicolo mettersi a correre? Ma cosa importava se era ridicolo?

Affrettò ancora di più il passo. I passi si erano avvicinati, adesso. Charlotte aveva ancora il cestino in mano. Frugò per cercare qualcosa con cui difendersi, all'occorrenza: un bicchiere, un oggetto pesante. Niente. Ritrasse la mano vuota.

Ebbene, lo avrebbe affrontato, ammesso che fosse un uomo! Lo avrebbe guardato in faccia e si sarebbe messa a gridare con quanto fiato aveva in corpo, avrebbe gridato il suo nome affinché fosse udito in tutte le case di Cater Street.

A un tratto le venne un'idea: avrebbe chiesto soccorso nella casa più vicina, oltre il muretto del giardino. Avrebbe bussato per farsi aprire. Che importava se l'avrebbero presa per una donnetta isterica? L'importante era che qualcuno l'accompagnasse a casa!

I passi erano vicinissimi, ora, ma lei non si sarebbe fatta cogliere di sorpresa. Si volse di scatto per fronteggiare lo sconosciuto.

Era lì di fronte a lei, alto come lei, ma più grosso, molto più grosso. Il tenue chiarore del lampione mise in luce la sua testa, quando si mosse.

Che idiota era stata! Non era altri che Martha Prebble.

— Martha! — esclamò Charlotte in preda a un indicibile sollievo. Ma cosa fate qui? Perché non siete rimasta a letto? Siete ammalata! Avete forse bisogno d'aiuto? Lasciate che...

Ma la faccia di Martha era contratta in un ghigno irriconoscibile, gli occhi febbrili, le labbra contorte. Alzò le braccia robuste e alla luce del lampione risaltò il filo di metallo che la donna stringeva in pugno.

Charlotte rimase paralizzata.

— Maledetta! — sibilò Martha fra i denti. Aveva la bava alla bocca ed era tutta scossa da brividi. — Creatura del demonio! Tu che vieni a tentarmi con le tue belle braccia, la tua carne! Ma non vincerai! Io ti distruggerò, così non tornerai più a indurmi in tentazione! Io non cederò! Lo so che il tuo corpo arde, conosco le tue brame segrete, ma io ti annienterò! Satana sarà sconfitto!

Charlotte capiva a malapena quelle parole confuse e piene di tormentato

amore e di disperazione, di desiderio represso lungamente ed esploso alla fine con violenza incoercibile.

— Oh, no, Martha! — La paura cedette il posto alla pietà. — Martha, per carità, tornate in voi!

Ma la donna stava avvicinandosi a lei, il filo teso tra le mani alzate... ora era a un passo da lei...

L'incantesimo fu rotto.

Charlotte gridò a perdifiato. Gridò più volte il nome di Martha. Le scagliò in faccia il cestino, sperando di confonderla, di farla cadere.

Quegli istanti le parvero un'eternità. Le mani di Martha, forti come artigli, l'avevano già afferrata per le braccia, quando la sagoma massiccia di Pitt scaturì dalla nebbia, seguita da due agenti. Afferrarono Martha e la trascinarono via, le mani strette sul dorso.

Charlotte crollò per terra contro il muretto, esausta. Pitt s'inginocchiò accanto a lei, prendendole il viso tra le mani. — Piccola idiota! — esclamò con voce soffocata. — Perché, in nome del cielo, sei andata a trovarla da sola? Ti rendi conto che, se non fossi tornato per vederti e se non mi avessero detto dov'eri andata, ora giaceresti qui su queste pietre, morta, come Sarah, come le altre?

Lei annuì e deglutì a fatica, mentre le lacrime le scorrevano sul viso.

— Sì.

— Sei una... una... — Non riusciva a trovare la parola adatta.

Prima che potesse terminare la frase, si udì un rumore di passi sul marciapiede, e un attimo dopo la figura imponente del vicario si materializzò nella nebbia.

— Cosa succede? — disse. — Chi è ferito?

Pitt si volse e lo fissò con profondo disprezzo. — Nessuno è ferito, signor Prebble... non nel senso che intendete voi, almeno. Qua si tratta di una ferita più grave, e che dura da una vita!

— Non capisco di cosa stiate parlando. Spiegatevi! Martha! Cosa diavolo fanno, quei poliziotti? Dovrebbe essere a casa, a letto. È ammalata. Non l'ho trovata, al mio rientro; è per questo che sono uscito. Lasciatela libera, adesso. Penserò io a riportarla a casa.

— No, signor Prebble, non potete. La signora Prebble è in arresto e verrà con noi.

— In arresto! — Il vicario era esterrefatto. — Ma siete impazzito? Martha non può aver fatto niente di male. È una brava donna. Se ha commesso qualche sciocchezza... — La voce gli s'indurì per l'irritazione. — Non sta

bene...

Pitt lo interruppe. — No, signor Prebble, non sta bene. È grave al punto di avere assassinato e sfigurato ben cinque donne.

Il vicario lo fissò allibito, combattuto tra lo sdegno e l'incredulità. Si voltò a guardare Martha, sorretta dai due poliziotti, gli occhi sbarrati, la bocca e il mento schiumanti di bava. Il vicario si volse di nuovo verso Pitt.

— Indemoniata! — tuonò. — Il peccato! — E soggiunse con voce stridula: — Fragilità, il tuo nome è donna!

Il viso di Pitt era contratto di rabbia, ora. — Fragile? — scattò. — Perché lei sta soffrendo e voi no? Perché è capace di debolezza, desiderio, pietà, mentre voi ne siete incapace? Andate via, signor Prebble, e pregate, ammesso che ne siate capace!

L'uomo scomparve nella fitta nebbia.

— Mi ha fatto pena — disse sommessa Charlotte. Tirò su col naso. — E continua a farmi pena. Non avrei mai pensato che potessero esistere simili aberrazioni. Non me ne vorrai, vero?

— Oh, Charlotte, io... — S'interruppe. — Su, alzati, adesso. Prenderai freddo, sul lastricato. È umido. — L'attirò in piedi; vide le lacrime rigarle il viso e allora la prese tra le braccia, dimentico di tutto.

— Lo so che hai pietà di lei — mormorò. — Bontà divina, anch'io ne ho!

FINE